

Rapporto 2014



2015

Rapporto 2014 Gli immigrati in Lombardia

a cura di Vincenzo Cesareo



Osservatorio Regionale
per l'integrazione e la multietnicità

Regione Lombardia – Direzione Generale Sicurezza, Protezione civile e Immigrazione
Palazzo Lombardia, Piazza Città di Lombardia 1 – 20124 Milano, Tel. +39 02 6765.1
www.regione.lombardia.it

Éupolis Lombardia – Istituto superiore per la Ricerca, la Statistica e la Formazione
Via Taramelli 12 (ingresso F) – 20124 Milano, Tel. +39 02 673830.1
www.eupolis.regione.lombardia.it, www.orimregionelombardia.it

Fondazione Ismu
Via Copernico 1 – 20125 Milano, Tel. +39 02 678779.1
www.ismu.org

Data di pubblicazione: 14 aprile 2015

ISBN 9788864471419

© Copyright Fondazione Ismu, Milano, 2015

Indice

Premessa	pag. 5
Prefazione	» 7
2014: l'immigrazione in Lombardia di <i>Vincenzo Cesareo</i>	» 9
1. La popolazione straniera nella realtà lombarda di <i>Gian Carlo Blangiardo</i>	» 21
2. Stranieri nel sistema scolastico e formativo lombardo di <i>Maddalena Colombo, Marta Cordini e Paolo Barabanti</i>	» 33
3. La salute degli immigrati in Lombardia di <i>Lia Lombardi, Veronica Merotta, Nicola Pasini e Armando Pullini</i>	» 77
4. I segnali contrastanti della partecipazione ai mercati del lavoro di <i>Francesco Marcaletti</i>	» 127
5. Percorsi di formale integrazione degli immigrati extracomunitari in Lombardia: brevi considerazioni sui dati risultanti dall'indagine regionale di <i>Ennio Codini</i>	» 157
6. Emergenza, eccellenza e stabilità del sistema di accoglienza lombardo di <i>Valeria Alliata di Villafranca e Marta Lovison</i>	» 167
7. Gli immigrati e le loro associazioni in Lombardia. Un aggiornamento del monitoraggio di <i>Marco Caselli</i>	» 187

8. Approfondimenti	» 209
a cura di <i>Éupolis Lombardia</i>	
8.1 Popolazione straniera e politiche abitative: il caso del Fondo Sostegno Affitto	
di <i>Luigi Bernardi</i>	» 211
8.2 I cittadini stranieri nel mondo del volontariato	» 243
8.3 Cittadini stranieri, giustizia e sicurezza	» 253

Premessa

In continuità con gli anni scorsi, la Regione Lombardia con il supporto dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM), presenta anche quest'anno il lavoro di ricognizione sull'immigrazione nel contesto territoriale lombardo.

Riteniamo infatti necessario monitorare in maniera scientifica il fenomeno migratorio in tutta la sua complessità e in tutte le sue fasi, anche in considerazione del quadro nazionale e delle cifre record che hanno caratterizzato i flussi migratori nel corso dell'anno 2014. In Italia sono arrivati oltre 170.000 immigrati in un anno, numeri addirittura triplicati rispetto a quelli registrati durante le cosiddette Primavere arabe dell'anno 2011. Di questi, solo 64.886 hanno chiesto, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, asilo politico. Sulle 36.330 domande analizzate, solamente 3.649 hanno portato il richiedente a ottenere lo status di profugo.

Il tema dell'immigrazione resta quindi di notevole attualità, soprattutto in un contesto socio-economico italiano di grave criticità. In Lombardia il tasso di disoccupazione tra gli immigrati è cresciuto molto negli ultimi anni, attestandosi al 15,3% nel 2014, come rileva la *survey* di ORIM. Significa che il territorio regionale sta affrontando una grave crisi occupazionale che coinvolge anche coloro che hanno già avviato un percorso di integrazione e che vivono in Lombardia da diversi anni. I dati che emergono da questa indagine confermano dunque le difficoltà che possono comportare ulteriori arrivi sul nostro territorio e come non sussistano al momento le condizioni e le risorse per offrire adeguate possibilità lavorative e sociali a queste persone.

È evidente dunque la necessità di una diversa politica nazionale in materia di immigrazione, con una diretta partecipazione dell'Unione

Europea che collabori con Regioni ed Enti locali, oramai operanti in costante regime emergenziale. La Regione Lombardia in questi ultimi anni ha fatto molto per rafforzare le attività di prevenzione e per garantire interventi di carattere sociale e sanitario. Siamo infatti convinti che sia giusto aiutare coloro che si recano sul nostro territorio perché in fuga da una guerra o da una persecuzione politica. Abbiamo tuttavia ribadito con forza quanto la situazione economica in cui versa il nostro territorio non consenta di accogliere ulteriori arrivi. Abbiamo inoltre avuto modo di criticare l'atteggiamento del Governo nazionale che negli ultimi due anni ha gestito il fenomeno senza alcun coinvolgimento di Regioni, Province e Comuni, imponendo le proprie decisioni agli Enti locali senza margine di confronto. Auspichiamo invece che si possa raggiungere finalmente un regime di collaborazione seria e fattiva tra i diversi livelli istituzionali, così come accaduto durante la gestione dell'emergenza in seguito alle rivoluzioni nordafricane del 2011.

Il prezioso lavoro dell'ORIM, che consiste in una ricerca campionaria sulla popolazione immigrata all'interno del territorio regionale, mette in luce i molteplici e complessi aspetti che il tema dell'immigrazione pone alle Istituzioni e alla società lombarda, aiutando tutti gli attori coinvolti nella gestione del fenomeno.

L'attività di ricerca e analisi prodotta dall'ORIM può essere considerata un indispensabile strumento di comprensione e un'importante chiave di lettura del fenomeno migratorio, sia regolare che irregolare, in grado di fornire all'Amministrazione regionale indispensabili elementi per porre in essere progetti, azioni e interventi rispondenti ai bisogni della Lombardia. Proseguendo il percorso impostato con la nuova legislatura, la Regione darà continuità alla sua azione allo scopo di intraprendere politiche atte a coinvolgere tutti gli attori del tessuto economico e sociale lombardo per mettere in campo azioni amministrative pienamente efficienti ed efficaci.

Simona Bordonali

Assessore Sicurezza, Protezione Civile, Immigrazione

Prefazione

Éupolis Lombardia – l’Ente regionale per la ricerca, la statistica e la formazione istituito con legge regionale nel 2010 – entra in questo 2015 nel suo quinto anno di vita, una tappa molto importante nel suo sviluppo e consolidamento. Come noto, la legge istitutiva ha voluto trasferire la gestione degli osservatori regionali allora esistenti al nuovo Ente, secondo una *mission* articolata nella DGR 2051 del 28/07/2011 in tre linee di azione che rimangono a tutt’oggi pienamente attuali:

1. contenere i costi di gestione [degli osservatori], attraverso la razionalizzazione dei sistemi informativi/applicativi informatici in un’ottica di integrazione all’interno delle singole aree;
2. valorizzare il patrimonio informativo già esistente grazie alla sinergia con la funzione statistica;
3. migliorare la qualità del servizio attraverso una maggiore visibilità e fruibilità dei prodotti grazie a un unico accesso web.

L’Osservatorio Regionale per l’integrazione e la multiethnicità (ORIM), istituito da Regione Lombardia ad inizio del nuovo millennio, è uno dei principali strumenti di indagine sociale di Éupolis Lombardia, vantando una continuità di azione che non ha eguali nel novero delle iniziative di supporto alla conoscenza promosse da Regione Lombardia.

Sin dal suo avvio l’Osservatorio ha privilegiato l’approfondimento delle tematiche inerenti la scuola e l’educazione interculturale, il mercato del lavoro, la salute, la condizione abitativa, supportando la formulazione di più adeguati piani di intervento regionali.

Attualmente si sta sviluppando una nuova linea di osservazione, volta ad integrare la tradizionale attenzione alle summenzionate tematiche sociali con una riflessione a tutto campo sui riflessi economici del fenomeno migratorio. In questa prima fase di lavoro si sta approfondendo il tema della spesa sociale per l'immigrazione, con un primo significativo contributo contenuto nel presente rapporto sulla spesa sociale per l'abitazione di cui beneficiano gli immigrati nella nostra regione ("Popolazione straniera e politiche abitative: il caso del Fondo Sostegno Affitto").

Questa linea di approfondimento proseguirà nel corso del prossimo biennio, cercando di tracciare un bilancio complessivo dei costi e dei benefici connessi alla presenza di consistenti comunità di migranti nella nostra regione. Il bilancio inizialmente verterà su una comparazione dei potenziali "costi fiscali" dell'immigrazione con i benefici in termini di maggiori contributi ai sistemi di protezione sociale, attraverso il pagamento di imposte e contributi sociali, nell'ipotesi che il bilancio netto dell'immigrazione per le finanze pubbliche dipenda prevalentemente dalla struttura demografica della popolazione immigrata e dal suo livello di istruzione.

Si prevede di estendere poi la riflessione a costi e benefici indiretti, legati al complessivo funzionamento del mercato del lavoro e dei prodotti, al tasso di imprenditorialità degli immigrati, al ruolo delle rimesse internazionali in relazione alla diversa natura dei progetti migratori (permanenze di breve periodo, prospettive di insediamento stabile nel paese di emigrazione).

Giancarlo Pola
Presidente di Éupolis Lombardia

2014: l'immigrazione in Lombardia

di Vincenzo Cesareo

1. Le attività dell'Osservatorio Regionale e della rete degli Opi nel 2014

Nel corso del 2014 l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) ha proseguito la sua attività di raccolta sistematica di dati e di monitoraggio del fenomeno migratorio in Lombardia, finalizzata a comprenderne le dinamiche evolutive sotto i diversi profili demografici, sociologici, economici e sociali. Un'azione, quella dell'Orim, che oltre a confermarsi come servizio alle amministrazioni pubbliche, nazionali, regionali e locali, si rileva utile anche a tutti gli interlocutori che, a vario titolo, si occupano di migrazioni. I dati e le ricerche dell'Osservatorio sono infatti un riferimento per gli operatori e gli esperti del settore ai fini della progettazione e della programmazione degli interventi.

Con la realizzazione della *survey* regionale sono state aggiornate le informazioni relative all'evoluzione quantitativa della popolazione straniera presente in Lombardia e reperite informazioni di tipo qualitativo al fine di monitorare le caratteristiche salienti (genere, età, status giuridico, condizione professionale, tipo di alloggio, ecc.). Sulla base di tali dati e di altre fonti statistiche ufficiali sono state approfondite le tre tradizionali aree di indagine, scuola e formazione professionale, lavoro e salute, e altri aspetti cruciali inerenti il fenomeno migratorio (associazionismo migrante, le strutture di accoglienze, i percorsi degli stranieri in termini di possesso di regolare documentazione per la permanenza sul territorio italiano).

Per quanto concerne l'area educazione, l'impegno è stato rivolto all'analisi sulla presenza degli allievi stranieri nel sistema di istruzione e

formazione professionale in Lombardia, degli iscritti all'università e degli andamenti del successo formativo. Il settore scuola ha anche curato l'implementazione della Banca dati dei progetti di educazione interculturale, in particolare di quelli che si contraddistinguono come progetti in grado di mettere in rete scuole ed enti del territorio.

L'area lavoro si è occupata di descrivere la condizione occupazionale degli immigrati nel territorio, un'analisi funzionale alla realizzare per conto di Regione Lombardia dell'annuale Rapporto sul fabbisogno di manodopera immigrata stagionale e non stagionale.

Nel 2014 il settore salute dell'Osservatorio si è occupato dello studio delle condizioni di salute della popolazione immigrata, prendendo in considerazione l'analisi delle patologie e dei ricoveri, con l'aggiunta di un focus specifico sul tema dei rifugiati che ha valorizzato le informazioni raccolte dalle Asl lombarde.

Accanto alle ricerche relative alle tre principali aree ora richiamate - educazione, lavoro e salute - sono proseguite le attività di monitoraggio su alcuni aspetti delle migrazioni in Lombardia, nello specifico: il monitoraggio dei progetti territoriali per l'integrazione, la mappatura delle realtà associative composte da immigrati, operanti sul territorio, e il censimento delle strutture di accoglienza della Regione. *Inoltre, l'area legislazione dell'Orim ha indagato sui percorsi di integrazione formale degli stranieri, rapportando l'evoluzione della loro condizione giuridica rispetto a fattori quali il reddito, l'alloggio e il lavoro.* La consolidata e irrinunciabile collaborazione tra l'Osservatorio Regionale e i dodici Opi (Osservatori Provinciali sull'Immigrazione) ha permesso in questi anni di raccogliere dati e informazioni dettagliate a livello provinciale e comunale, nonché di mantenere il contatto con i territori, consentendo di cogliere le dinamiche, i fabbisogni e le specificità delle realtà locali. Il supporto degli Osservatori provinciali anche nel 2014 è stato fondamentale nella realizzazione di diverse attività di ricerca e di monitoraggio svolte da Orim. Nello specifico la collaborazione tra Orim e i 12 Opi lombardi ha garantito continuità al monitoraggio dei progetti territoriali, alla mappatura delle associazioni di stranieri e al censimento delle strutture di accoglienza, oltre che alla realizzazione di progetti e iniziative regionali per l'integrazione degli stranieri, garantendone la diffusione e la promozione.

Parallelamente alle attività di ricerca, l'Orim ha portato avanti la sua *mission* di diffusione di conoscenze e di promozione di una corretta cul-

tura migratoria, attraverso il sito¹, il convegno annuale, le presentazioni a livello territoriale a cura dei dodici Osservatori provinciali sull'immigrazione (Opi).

Sempre più importanza, inoltre, assume la disseminazione delle conoscenze tramite il sito *orimregionelombardia.it*. Questo strumento, curato dalla Fondazione Ismu, raccoglie gli esiti delle ricerche realizzate in questi anni, suddivisi per Aree di interesse (popolazione, scuola, lavoro, salute, tratta e vittime di sfruttamento, accoglienza e progetti territoriali, associazionismo) e approfondimenti tematici (Rom e sinti, Richiedenti asilo e rifugiati, Devianza, Normativa, Famiglia, Volontariato, Terzo settore e servizi). In esso sono disponibili gratuitamente tutte le pubblicazioni dell'Orim e degli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione, distinte per annualità e per aree tematiche. Tramite le Banche dati – riguardanti gli alunni stranieri, i progetti interculturali, i progetti territoriali, le strutture di accoglienza e le associazioni di migranti – le informazioni raccolte sono rese ancora più accessibili e funzionali alle esigenze degli operatori e di coloro che, a vario titolo, sono interessati a questi temi. Le banche dati *online*, che comportano un lavoro di costante aggiornamento e offrono un supporto prezioso a operatori ed esperti non solo in termini di conoscenza ma anche per la realizzazione dei progetti e di interventi concreti, consentono all'Osservatorio di esercitare anche il compito di evidenziare le buone pratiche e di favorirne la loro diffusione. I dati e le analisi relativi alla presenza straniera in Lombardia, infine, sono di riferimento nella ricostruzione del contesto di intervento e nella individuazione dei fabbisogni per la programmazione di progetti regionali di integrazione, nello specifico per quelli finanziati con fondi Fei. In questa annualità, in particolare, l'attività dell'Osservatorio si è rilevata utile alla definizione della quarta annualità del progetto *Vivere in Italia* e del progetto *POL.INTEGRA. Polizie e Operatori Locali per l'INTEGRAzione*.

Infine quest'anno il presente rapporto ospita una serie di approfondimenti, a cura di Éupolis Lombardia, su: popolazione straniera e le politiche abitative, che analizza lo strumento del fondo sostegno affitto in Regione Lombardia; i cittadini stranieri nel mondo del volontariato; i cittadini stranieri, giustizia e

¹ www.orimregionelombardia.it.

sicurezza, una riflessione sulla popolazione straniera rispetto al totale dei detenuti e denunciati sulla base dei più recenti dati ISTAT.

2. La presenza immigrata in Lombardia

In continuità con quanto osservato lo scorso anno, la dinamica della presenza straniera nella realtà lombarda si evidenzia con livelli di crescita relativamente contenuti, a conferma della ormai ridotta forza attrattiva della nostra società, quale effetto delle difficoltà economico-occupazionali determinati dal persistere della crisi economica. Al primo luglio 2014 gli stranieri in Lombardia provenienti da paesi a forte pressione migratoria sono stimati in un milione e 295mila unità, con un 1milione 202mila regolarmente presenti (di cui 1milione 114 mila residenti) e 93mila che risultano privi di un regolare titolo di soggiorno. Rispetto alla stessa data del 2013, si registrano solo 16mila presenti in più, con un incremento pari al 1,3%. In un panorama di sostanziale stabilità si osserva una pur modesta crescita degli irregolari (6.000 unità), seppure tale componente mantenga un'incidenza sempre ridimensionata (7%), anche rispetto ai primi anni di monitoraggio dell'Osservatorio Regionale. La modesta crescita delle presenze può in parte essere ricondotta anche all'aumento del numero di stranieri che negli ultimi dodici mesi hanno acquisito la cittadinanza italiana, stimati tra luglio 2013 e luglio 2014 in 30.000 unità.

A livello territoriale nel 2014 le province di Milano e di Monza e Brianza si confermano per la più ampia presenza di stranieri provenienti da Pfp, raccogliendo il 45% del totale regionale, di cui poco meno della metà si concentra nel capoluogo lombardo. L'area meridionale delle province di Pavia, Cremona, Mantova e Lodi comprende sempre circa il 16% degli immigrati, mentre i territori di Bergamo e Brescia coprono quasi il 26% e, in ultimo, l'area nordoccidentale ne accoglie poco più del 13%. Rispetto alla densità delle presenze, la stima del 2014 continua a presentare il valore di 13 stranieri provenienti da Pfp ogni cento residenti: un dato che, se confrontato con il livello di circa 5 ogni cento, stimato in occasione del primo Rapporto Orim del 2001, testimonia il forte sviluppo del fenomeno nel breve arco temporale di poco più di un decennio. Milano è la città lombarda che mantiene la più alta densità di presenza, con 20 immigrati da Pfp ogni 100 residenti, ma valori

consistenti si riscontrano anche nelle province di Brescia e Mantova (più di 15), Lodi e Bergamo (attorno al 13), Cremona e Pavia (12), Monza (10), Lecco, Como e Varese (9), mentre Sondrio rimane al 5,4%, cioè si conferma con il più basso livello nel panorama.

Per quanto concerne la distribuzione per macroaree di provenienza, al 1° luglio 2014 si conferma il primato degli est-europei, con 468mila unità, ben 375mila in più rispetto al 2001 (+404%), mentre al secondo posto si collocano gli asiatici, con 317mila presenti. I nordafricani, con 238mila presenze (4mila in meno dello scorso anno), precedono i latinoamericani, con 166mila (2mila in meno), e infine gli "altri africani", la cui consistenza numerica al 1° luglio 2014 è valutata in circa 106mila unità (1000 in meno del 2013). La netta prevalenza est-europea trova il consueto riscontro nei dati territoriali dove, con eccezione del tradizionale primato degli asiatici nella città milanese e in provincia di Mantova, le provenienze da paesi dell'Est Europa predominano ovunque.

Riguardo alle provenienze per singola nazionalità, dalle stime al 1° luglio 2014, così come lo scorso anno, emergono tre soli paesi con oltre 100mila presenti: la Romania, con 188mila unità, il Marocco, con 125mila, e l'Albania, con 123mila; con la sola Romania che presenta un aumento consistente di 14mila unità, Albania di 3mila, mentre i cittadini marocchini sono 4mila in meno rispetto allo scorso anno.

Nella graduatoria per nazionalità troviamo anche nel 2014 sei realtà con almeno 50mila presenti, nell'ordine: Egitto (84mila), Cina (68mila), Filippine (67mila), Ucraina (58mila), India (56/57mila) e Perù (56mila). Seguono con un numero di presenze compreso tra 20 e 50mila: Ecuador (47mila), Pakistan (43mila), Senegal (40mila), Sri Lanka (35mila), Moldavia (28mila), Bangladesh (24mila) e Tunisia (22mila). Sotto il profilo dinamico il gruppo che nel corso del Ventunesimo secolo si è più distinto sul piano della crescita è quello degli ucraini, con un tasso medio di incremento annuo del 32% tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2014. Significativa è stata anche la velocità di crescita di romeni e moldovi, rispettivamente del 21% e 19% (media annua), seguiti da cinesi e albanesi (8-9% all'anno), seguiti da egiziani e srilankesi (7-8%).

Per un approfondimento sul quadro statistico, si rinvia al capitolo 1 e al volume dedicato a esso (*L'immigrazione straniera in Lombardia. La quattordicesima indagine regionale*).

3. Le aree di ricerca e di monitoraggio

3.1 Scuola

Prosegue, in linea con il trend evidenziato negli anni precedenti, il consolidamento della presenza straniera in tutti i livelli e comparti dell'istruzione e della formazione professionale in Lombardia. In particolare, si evidenzia come la Lombardia raccolga quasi $\frac{1}{4}$ (il 24,6%) degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale nazionale. La nostra regione si distingue inoltre per l'incidenza complessiva della presenza di stranieri nelle scuole statali e non statali di ogni ordine e grado, pari al 14% nell' a.s. 2013/2014, dato superiore alla percentuale registrata a livello nazionale (9%). Un segnale particolarmente positivo è l'aumento della presenza di stranieri nelle università lombarde, con un trend di aumento pari al 4,7% superiore alla media nazionale del 2,7%. Nello specifico, l'incidenza degli stranieri in Lombardia, che è del 6,1%, supera di quasi due punti percentuali quella registrata a livello nazionale, dimostrando un'attrattività degli atenei lombardi nei confronti di questo target.

Un segnale importante che testimonia il processo di progressiva e costante stabilizzazione della componente straniera è il dato sulle seconde generazioni (alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia) che ad oggi rappresentano il 57,9% degli alunni stranieri. Al tempo stesso è di rilievo sottolineare come, accanto ad alcuni segnali positivi ora evidenziati, permangono meccanismi di disuguaglianza nel raggiungimento del successo formativo, rendendo quindi l'integrazione in ambito scolastico come un obiettivo cui tendere e ancora da raggiungere.

Inoltre il settore scuola ha provveduto ad aggiornare il database *online* dei progetti di educazione interculturale realizzati in Lombardia. Nello specifico, è stata valorizzata la sezione "progetti di rete scuola e territorio" che attualmente ammonta a 72 schede progetto.

3.2 Salute

In continuità con gli anni passati, il settore salute dell'Osservatorio ha preso in considerazione le condizioni di salute degli stranieri presenti in Lombardia attraverso l'analisi dei dati sui ricoveri ospedalieri e delle

principali patologie, analizzando i dati forniti dal servizio Epidemiologia e Statistica di Éupolis Lombardia. Dallo studio emerge come alla diminuzione dei tassi di crescita degli stranieri corrisponda una diminuzione del numero dei ricoveri a carico delle persone immigrate, con percentuali rispetto al totale dei ricoveri in Lombardia pari al 7,7% nei regimi ordinari e 8,8% nei *day hospital*. Rispetto alle aree di provenienza si evidenzia una sostanziale stabilità rispetto a quanto emerso nella scorsa indagine, con un leggero aumento del numero degli asiatici. Dal punto di vista del genere, la componente femminile rimane quella maggiormente rappresentata per via del numero di ricoveri legati alla salute riproduttiva, seppure le gravidanze di donne straniere stanno diminuendo, al pari di quello che già da diversi anni sta accadendo per le donne italiane. Per quanto concerne le malattie infettive permane il divario tra i tassi di ricoveri di italiani e di stranieri, in particolare, risultano particolarmente elevati i livelli di ricovero degli irregolari soprattutto per tubercolosi. Nel complesso si osserva come condizioni di salute peggiori siano connesse a una bassa condizione economico-sociale e a livelli di istruzione non elevati.

3.3 Lavoro

Il settore lavoro, sulla base di fonti statistiche ufficiali e analizzando i dati della *survey*, anche quest'anno ha fornito un quadro dell'occupazione dei migranti nel contesto lombardo, evidenziando principali trend e anche contraddizioni del processo di inserimento lavorativo. A tal riguardo si segnala nel complesso un processo di ampliamento delle forze di lavoro immigrate che costituisce un segnale di ripresa, quantomeno con riferimento ai territori del Nord-Ovest del Paese. Si mette infatti in evidenza come, a fronte di un calo dei tassi di occupazione, la popolazione straniera ha visto nel tempo continuare a crescere il proprio *stock* di individui occupati, accanto a un ancora più significativo espandersi degli individui in cerca di occupazione.

L'analisi degli andamenti dei dati amministrativi relativi agli avviamenti e alle cessazioni di rapporti di lavoro di tipo subordinato ha anch'esso messo in evidenza alcuni segnali di superamento delle fasi di difficoltà legate alla crisi economica che, ormai da diversi anni, caratterizzano il contesto occupazionale lombardo. Accanto a tali primi segna-

li di ripresa, si registra una crescita delle occupazioni svolte in modo irregolare, un fenomeno che aveva subito un brusco arresto negli scorsi anni proprio sulla spinta della crisi stessa.

Il settore lavoro, quest'anno, ha inoltre affrontato – sulla base dei dati della *survey* – il tema dei comportamenti di salute degli immigrati individuando quali fattori, per esempio la regolarità dell'occupazione, il tipo di occupazione, il reddito, influenzano i comportamenti dei migranti in tema di salute.

4. Approfondimenti

4.1 Associazionismo

Nel corso del 2014 si è svolta la sesta annualità del monitoraggio delle associazioni di immigrati, attività che ha portato alla creazione di un database che, a dicembre 2014, raccoglie i contatti e le informazioni di 443 gruppi presenti in Lombardia. Il contenuto di questo database – limitatamente alle associazioni, comunque la maggior parte, che hanno prestato il proprio assenso in proposito – è liberamente consultabile on line, attraverso molteplici chiavi di ricerca, sul sito dell'Orim. Rispetto all'anno precedente, oltre all'aggiornamento dei contatti e delle informazioni già disponibili, sono state individuate e censite 38 nuove associazioni, mentre 19 sono state cancellate dal database in quanto non più attive. Le 443 realtà associative mappate sono presenti soprattutto nella città di Milano (28,4%) e nelle province di Brescia (14,7%) e di Bergamo (14,0%), vale a dire i territori dove si registra anche il maggior numero di cittadini stranieri.

Un tratto peculiare di queste associazioni è la loro marcata connotazione etnico-nazionale. La maggior parte di esse, infatti, è composta esclusivamente (il 53,2%) o in prevalenza (il 26,7%) da migranti di una medesima nazionalità. In particolare, il 39,9% dei gruppi che presentano questa caratterizzazione è riconducibile a paesi dell'Africa Subsahariana, il 21,1% dell'America Latina, il 17,9% del Nord Africa e del Medio Oriente, il 10,8% dell'Asia e il 10,3% dell'Europa dell'Est. I paesi che contano il maggior numero di associazioni – paesi che non necessariamente sono quelli con il maggior numero di cittadini – sono il Senegal (47 realtà), il Marocco (41), il Perù (38) e la Costa d'Avorio (15).

Un ulteriore tratto caratteristico delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia è una certa loro fragilità di fondo, legata soprattutto al fatto che le associazioni stesse si basano spesso in maniera esclusiva o quasi sull'impegno di un numero ristretto di soggetti se non del solo leader, assumendo pertanto un'impronta fortemente personalistica e restando in balia degli alti e bassi della vita di singoli immigrati: non a caso, da quando è stata avviata questa attività di monitoraggio, sono già ben 85 le associazioni cancellate dal database Orim. Tuttavia, a fronte di ciò, si può allo stesso tempo notare come poco meno della metà (il 47,2%) dei gruppi censiti vantino ormai un'esperienza di vita almeno decennale e il 10,3% addirittura ventennale, venendo così a costituire un elemento ormai consolidato del tessuto sociale lombardo.

Significativa, all'interno delle associazioni studiate, è la partecipazione delle donne. Queste, infatti, costituiscono la metà o più degli aderenti per il 59,4% delle associazioni mappate. Tale presenza è però molto differenziata a seconda delle diverse nazionalità di riferimento delle associazioni stesse. Le donne risultano, per esempio, essere almeno la metà degli aderenti nell'83,0% delle realtà dell'America Latina ma solo il 25,6% in quelle del Nord Africa e del Medio Oriente.

Per quanto riguarda le finalità delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia, quelle più frequentemente dichiarate dai responsabili di queste stesse realtà sono, da un lato, l'integrazione dei cittadini stranieri nella società locale (menzionata nel 42,4% dei casi) e, dall'altro, la promozione della cultura e dell'identità del paese di origine (nel 37,8% dei casi). Si tratta di finalità che possono sembrare opposte ma che vengono sovente menzionate simultaneamente in quanto l'integrazione perseguita da queste associazioni non è assimilazione, bensì viene letta come pacifica convivenza, collaborazione e dialogo che, nel rispetto delle differenze, permettano di valorizzare le peculiarità di ciascuno in una prospettiva di bene comune.

4.2 I percorsi formali di integrazione degli immigrati: alcune riflessioni

Quest'anno, sulla base di un'analisi dei dati della *survey*, si è affrontato il tema dei percorsi formali di integrazione degli extra-comunitari in Lombardia, sviluppando una serie di riflessioni sul rapporto tra alcune variabili socio-demografiche (quali il livello di istruzione, l'occupazione,

il reddito) da un lato e dall'altro l'accesso al permesso CE per soggiornanti di lungo periodo e alla cittadinanza. I risultati emersi, dettagliati nel capitolo 5, mettono in luce come gli immigrati siano orientati in maniera più forte verso la richiesta del permesso di soggiorno permanente rispetto a quella della cittadinanza. Emerge quindi come il primo titolo – quello del permesso di soggiorno – è per gli stranieri di estrema importanza e più decisivo rispetto alla cittadinanza. Ciò può essere spiegato con la condizione di precarietà di coloro che detengono un permesso temporaneo. La cittadinanza, invece, non appare capace di determinare una vera e propria svolta nel percorso di inclusione in Italia.

Si è inteso inoltre approfondire le caratteristiche di quel gruppo di migranti extra-comunitari – presenti da oltre nove anni in Italia – che non hanno né la cittadinanza né un permesso di soggiorno (20% degli immigrati presenti da oltre nove anni in Italia). Sono state messe in evidenza relazioni tra condizione giuridica da un lato e dall'altro provenienza, livello di istruzione, reddito e condizione abitativa. Nello specifico i percorsi di integrazione formale lunghi appaiono più comuni tra coloro che hanno i titoli di studio bassi e sono rari tra i laureati. Essi sono comuni tra lavoratori agricoli e domestici fissi, mentre sono meno diffusi tra impiegati, medici e paramedici. Inoltre le analisi mettono in luce come tale lentezza nella integrazione formale è inversamente correlata al reddito, più rara tra coloro che abitano in case di proprietà e maggiormente diffusa tra coloro che dichiarano di abitare sul posto di lavoro, in centri di accoglienza o in alloggi di fortuna. Emerge dunque un quadro che mostra chiaramente come alcuni fattori – scarso livello di istruzione, difficoltà occupazionali, basso reddito e difficoltà alloggiative – pesano negativamente sull'integrazione formale dei migranti presenti in Lombardia.

4.3 Le strutture di accoglienza sul territorio lombardo: un quadro aggiornato

Come negli anni precedenti, in collaborazione con la rete OPI, è proseguita la mappatura delle strutture di accoglienza nel territorio lombardo. La situazione è pressoché stabile per quanto concerne le presenze (al 1 aprile 2014 si contano 3361 ospiti stranieri e 1842 ospiti italiani). Aumentano inoltre di 22 unità il numero di strutture, passando da 306 a

328. Il tema delle strutture di accoglienza è estremamente attuale soprattutto alla luce dei nuovi arrivi dovuti alle crisi in vari paesi africani e mediorientali.

Proprio a tale proposito, il monitoraggio delle strutture mette in luce come, soprattutto nel corso degli ultimi due anni, a un crescere degli arrivi di migranti da zone di guerra e crisi umanitarie non sia corrisposto un incremento significativo degli ospiti: l'ospitalità di profughi, come ripreso nel capitolo 6, infatti, è ancora legata prevalentemente ai canali di emergenza, quali alberghi, residence e strutture temporanee. I meccanismi della accoglienza ordinaria sono stati in minima parte potenziati.

1. La popolazione straniera nella realtà lombarda

di Gian Carlo Blangiardo*

Questo capitolo fornisce, come di consueto, una prima sintesi dei principali risultati delle elaborazioni svolte attraverso i dati dell'indagine sulla presenza straniera in Lombardia realizzata nell'ambito delle attività di Orim 2014. Maggiori dettagli sia rispetto agli aspetti quantitativi, sia relativamente alle caratteristiche strutturali, alle condizioni di vita e di integrazione della popolazione che forma oggetto di indagine sono disponibili nel volume che fa complemento al presente *Rapporto*.

1.1 Consistenza numerica e localizzazione territoriale

La popolazione straniera presente in Lombardia e proveniente dai Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) è stimata, al 1° luglio 2014, in un milione e 295mila unità: solo 16mila in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente (+1,3%), a testimonianza del prosieguo della una stagione di forte rallentamento che si è avviata all'inizio del decennio in corso. Nel panorama di una generale stazionarietà, il bilancio degli ultimi dodici mesi mette comunque in rilievo una modesta crescita della componente irregolare, che recupera 6mila unità (delle circa 10mila perse lo scorso anno). Il totale di quest'ultima componente è stimato in 93mila casi, ossia lo stesso numero assoluto accertato del 2004 - quando ancora operava l'effetto della sanatoria "Bossi-Fini" - ma con un'incidenza relativa che, ferma al 7% dei presenti, conferma

* Con la collaborazione di Alessio Menonna.

un livello di irregolarità pressoché fisiologico e ben lontano dai tassi a due cifre degli inizi secolo.

Nel complesso, sembra dunque sostenibile l'ipotesi di una persistente minor capacità attrattiva/convenienza dell'area lombarda - e più in generale dell'intero paese - nei riguardi dei flussi migratori. Si tratta della prospettiva di un'inversione di rotta, già avanzata nel Rapporto dello scorso anno, che è verosimilmente riconducibile alle difficoltà economico-occupazionali e alle minori opportunità di reddito determinate dal perdurare della crisi economica.

In ogni caso, per una corretta valutazione della dinamica delle presenze negli ultimi dodici mesi, va tuttavia precisato che la modesta variazione di cui si è dato conto (+16mila) recepisce, come elemento di freno, la crescita delle acquisizioni di cittadinanza.

Tabella 1.1 - Numero di stranieri Pfp presentati in Lombardia al 1° luglio 2014, per provincia

Province	Migliaia	%	Densità (per 1.000 abitanti) ^(a)
Varese	78,7	6,1	88,6
Como	53,4	4,1	89,1
Sondrio	9,8	0,8	53,7
Milano	501,6	38,7	157,9
Capoluogo	275,6	21,3	208,1
Altri comuni	226,0	17,5	122,1
Monza-Brianza	83,0	6,4	96,2
Bergamo	140,9	10,9	127,3
Brescia	191,9	14,8	152,0
Pavia	65,9	5,1	120,2
Cremona	45,0	3,5	124,3
Mantova	63,5	4,9	152,9
Lecco	30,7	2,4	90,0
Lodi	30,4	2,3	132,6
Lombardia	1.294,8	100,0	129,8

(a) Rapporto tra il numero di stranieri presenti al 1° luglio 2014 secondo l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità e l'ammontare anagrafico di popolazione residente prescindendo dalla cittadinanza al 1° gennaio 2014 secondo l'Istat.

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Un fenomeno che, nell'intero anno solare 2013, viene indicato dall'Istat in 26mila casi¹ e che, estrapolando le più recenti tendenze (erano

¹ Si veda il bilancio anagrafico della popolazione straniera in: www.demo.istat.it.

14mila casi nel corso del 2012), si può ragionevolmente valutare in circa 30mila unità per il periodo 1° luglio 2013-1° luglio 2014.

Il che modificherebbe il bilancio della variazione negli ultimi dodici mesi trasformando le 16mila unità conteggiate in più con cittadinanza straniera, nella crescita di oltre 40mila individui rispetto all'insieme di coloro che sono in possesso del background di immigrato straniero.

Sul piano territoriale i dati del 2014 segnalano la presenza del 45% del totale regionale nella provincia di Milano "allargata" (comprensiva di Monza e della Brianza), di cui poco meno della metà, come lo scorso anno, è concentrata nel capoluogo regionale. Anche l'area meridionale (Pavia, Cremona, Mantova e Lodi) accentra ancora circa il 16% delle presenze, mentre le due province di Bergamo e Brescia coprono quasi il 26% (nel 2013 era il 27%) e l'area nord-occidentale - da Varese a Sondrio (passando per Como e Lecco) - ne accoglie poco più del 13% (circa il 15% nel 2013). In termini assoluti l'ambito milanese-brianzolo evidenzia attualmente 585mila stranieri provenienti da Pfp, ben 34mila in più rispetto allo scorso anno, accreditandosi come il territorio decisamente più vivace nel panorama regionale. Le due province di Bergamo e Brescia aggregano 333mila presenti (10mila in meno rispetto allo scorso anno); l'area meridionale è a quota 205mila (circa 3mila in più a Pavia e a Lodi, crescita zero a Mantova e 4mila in meno a Cremona), mentre il Nord-ovest, generalmente in regresso (salvo un modesto aumento a Sondrio), è a poco più di 173mila unità (nel complesso 8mila in meno).

Rispetto alla densità delle presenze le stime del 2014 confermano sostanzialmente il valore di 13 stranieri provenienti da Pfp ogni 100 residenti: un dato che è quasi il triplo del valore stimato in occasione del primo *Rapporto Orim* del 2001, a testimonianza dello straordinario sviluppo del fenomeno nel breve arco temporale di poco più di un decennio. La più alta densità di presenza nel panorama lombardo è tradizionalmente detenuta dalla città di Milano, che ha proseguito nel 2014 oltre la soglia dei 20 immigrati da Pfp ogni 100 residenti. Valori consistenti si riscontrano anche nelle province di Mantova e di Brescia (oltre il 15 per 100), di Lodi e di Bergamo (13 per 100), di Cremona e Pavia (12 per 100), di Monza Brianza (quasi 10 per cento). Densità attorno al 9 per 100 sono riscontrabili in altre tre province lombarde (Lecco, Como e Varese), mentre Sondrio si conferma con il più basso livello nel panorama regionale con una densità ferma al 5,4 per 100.

Ripercorrendo la dinamica dei quattordici anni che hanno formato oggetto di monitoraggio in ambito ORIM si deve sottolineare la straordinaria variazione in termini assoluti del dato regionale: 875mila unità in più, l'equivalente dell'intera popolazione di una grossa provincia. Di fatto, la consistenza numerica dei presenti in Lombardia si è triplicata tra il 2001 e il 2014, con punte particolarmente significative nelle province di Pavia e Lodi (oltre quattro volte il dato del 2001) e di Sondrio e Mantova (quasi il quadruplo). La crescita più contenuta è quella che caratterizza la provincia di Milano (+129%) che appare sostanzialmente frenata dal suo capoluogo accresciutosi solo dell'92%.

Tabella 1.2 - Dinamica del numero di stranieri Pfpm presenti in Lombardia, per provincia. Anni 2001 e 2014

Province	Valori assoluti (migliaia)		Variazione 2001/2014	
	1/1/2001	1/7/2014	Assoluta (migliaia)	Percentuale
Varese	22,2	78,7	56,5	254,9
Como	16,1	53,4	37,3	231,7
Sondrio	2,5	9,8	7,3	287,8
Milano(a)	218,3	501,6	283,3	129,8
Capoluogo	143,1	275,6	132,4	92,5
Altri comuni(a)	75,2	226,0	150,9	200,6
Monza-Brianza(b)		83,0		
Bergamo	38,8	140,9	102,2	263,5
Brescia	60,1	191,9	131,8	219,4
Pavia	14,8	65,9	51,2	346,4
Cremona	13,1	45,0	31,9	242,4
Mantova	16,7	63,5	46,8	281,0
Lecco	10,5	30,7	20,2	192,9
Lodi	6,9	30,4	23,5	343,4
Lombardia	419,7	1.294,8	875,1	208,5

(a) Fino al 2006 inclusa dell'attuale provincia di Monza e della Brianza; (b) Fino al 2006 inclusa nella provincia di Milano.

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Riguardo al dettaglio delle presenze secondo lo *status* giuridico-amministrativo, le stime al 1° luglio del 2014 segnalano un milione e 202mila stranieri originari da Pfpm regolarmente presenti in Lombardia, di cui un milione e 114mila residenti (86%), cui se ne aggiungono 93mila privi di un regolare titolo di soggiorno (7,2% del totale dei presenti). Di fatto, delle 16mila unità in più registrate in regione circa 10mila si riferiscono alla componente regolare e 6mila a quella irregolare. La modesta crescita delle presenze accertata nell'ultimo anno sembra aver comunque fatto nuovamente perno sulla stabilità residen-

ziale. I dati del 2014 mostrano come, superata la battuta d'arresto del 2013, la quota di residenti abbia ripreso a salire: dopo la crescita costante dal 72,1% del 2001 sino al 84,5% nel 2012, era scesa all'84,1% lo scorso anno ed è passata all'86% nel 2014.

A livello provinciale il peso relativo dei residenti varia entro un margine di cinque punti percentuali: la quota è minima a Mantova (84,3%) e massima a Sondrio (89,3%). Rispetto al 2013 si rafforza la percentuale di residenti soprattutto a Cremona, Lecco e nell'area milanese. Segna invece un modesto calo nelle province di Mantova (-1,4 punti percentuali) e di Brescia (-0,6 punti).

Tabella 1.3 - Tipologia di insediamento dal punto di vista del soggiorno degli stranieri Pfp presenti in Lombardia al 1° luglio 2014, per province. Migliaia di unità

Province	Regolari	Irregolari	Presenti	% Residenti	% Irregolari
Varese	73,7	4,9	78,7	87,6	6,3
Como	49,5	3,9	53,4	86,7	7,3
Sondrio	9,5	0,3	9,8	89,3	3,2
Milano	459,7	41,9	501,6	84,9	8,4
Capoluogo	250,4	25,2	275,6	85,1	9,1
Altri comuni	209,3	16,7	226,0	84,7	7,4
Monza-Brianza	79,0	4,0	83,0	86,5	4,8
Bergamo	133,9	7,1	140,9	88,9	5,0
Brescia	173,3	18,6	191,9	85,0	9,7
Pavia	63,4	2,5	65,9	85,2	3,9
Cremona	43,4	1,6	45,0	88,7	3,6
Mantova	58,5	5,0	63,5	84,3	7,9
Lecco	29,3	1,4	30,7	88,9	4,5
Lodi	28,9	1,5	30,4	87,6	4,9
Totale	1.202,0	92,8	1.294,8	86,0	7,2

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

1.2 Il panorama delle provenienze

1.2.1 L'analisi per macro aree

Dalla distribuzione degli stranieri presenti in Lombardia al 1° luglio 2014 per macro area di provenienza esce confermato l'indiscusso primato degli est-europei, con 468mila unità, ben 375mila in più rispetto al 2001 (+404%) e 18mila rispetto al 2013. Al secondo posto per importanza si collocano gli asiatici, con 317mila presenti, 6mila in più rispetto al 2013 e un incremento assoluto di 209mila unità in quattordici anni

(+192%). I nordafricani, con 238mila presenze, ma un calo di 4mila rispetto allo scorso anno, precedono i latinoamericani, con 166mila presenti e anch'essi in moderato calo rispetto al 2013 (-2mila). Seguono infine gli "altri africani", la cui consistenza numerica al 1° luglio 2014 è valutata in circa 106mila unità (mille in meno rispetto al 2013) ed è poco meno del doppio della consistenza del 2001.

In termini di peso relativo gli est-europei hanno guadagnato un altro punto percentuale e sono giunti ad aggregare il 36% del totale regionale con al loro interno oltre la metà di cittadini extraUE (coprono il 19,3% a fronte del 16,8% dei neocomunitari). Agli asiatici va il 24,5% delle presenze con circa un punto percentuale in più rispetto al 2013, mentre tutte le altre macro aree segnano qualche riduzione: il 18,4% dei presenti sono nordafricani (erano il 18,9% lo scorso anno), il 12,8% latinoamericani (a fronte del precedente 13,2%) e infine l'8,2% sono immigrati provenienti da altri Paesi africani (con -0,1 punti percentuali).

Tabella 1.4 - Distribuzione percentuale per macro area di provenienza degli stranieri Pfp presenti al 1° luglio 2014 in corrispondenza delle province lombarde

Province	Est Europa	di cui: UE	di cui: extra-UE	Area di provenienza				Totale
				Asia	Nord Africa	Altri Africa	Amer. Latina	
Varese	42,2	14,1	28,1	18,1	18,9	7,6	13,1	100,0
Como	35,2	14,9	20,3	24,1	20,0	10,8	9,9	100,0
Sondrio	49,0	19,7	29,3	12,8	25,1	5,3	7,7	100,0
Milano	27,1	13,7	13,3	30,3	18,3	4,3	20,1	100,0
Capoluogo	15,6	7,3	8,3	40,7	19,5	3,8	20,3	100,0
Altri comuni	41,0	21,6	19,4	17,5	16,8	4,9	19,8	100,0
Monza-Brianza	43,6	23,2	20,4	18,2	16,3	5,7	16,3	100,0
Bergamo	35,6	14,5	21,1	18,7	20,9	16,0	8,9	100,0
Brescia	44,1	15,5	28,5	25,2	15,8	12,1	2,8	100,0
Pavia	55,7	32,2	23,5	9,6	17,6	6,2	10,9	100,0
Cremona	43,3	27,4	15,9	23,8	19,7	8,2	5,0	100,0
Mantova	35,1	17,9	17,3	37,2	17,0	7,6	3,0	100,0
Lecco	38,9	15,8	23,0	10,5	20,3	20,7	9,7	100,0
Lodi	46,8	29,4	17,4	11,1	23,0	9,3	9,7	100,0
Lombardia	36,1	16,8	19,3	24,5	18,4	8,2	12,8	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

La predominanza delle provenienze est-europee trova il consueto generale riscontro nei dati territoriali dove, escludendo il tradizionale primato degli asiatici a Milano città (40,7%) e in provincia di Mantova

(37,2%), gli est europei dominano ovunque. Essi rappresentano oltre il 50% dei presenti in provincia di Pavia (dove aumentano di 3 punti percentuali) e si collocano tra il 40% e il 50% in altre sei province (Sondrio, Lodi, Cremona, Brescia, Monza-Brianza e Varese) e nel complesso dei comuni milanesi extra capoluogo. Solo a Milano città tale presenza resta relativamente marginale (15,6%) ed è superata, oltre che dagli asiatici, anche dai latinoamericani e dai nordafricani; i primi in leggero ridimensionamento (dal 21,2% del 2013 al 20,3% attuale), i secondi in moderata crescita (dal 17,4% al 19,5%).

Nell'intervallo 2001-2014 gli est-europei sono aumentati a un tasso medio annuo del 12,7%, superiore di oltre quattro punti rispetto all'8,7% valido per il complesso dei presenti. Leggermente sopra quest'ultimo valore è la velocità di crescita (media annua) dei latinoamericani (8,8%) e al di sotto quella degli asiatici (8,3%), ma soprattutto quella degli africani del Nord (6%) e dei soggetti provenienti dall'area sub-sahariana (4,7%).

A livello territoriale si rileva che il gruppo che ha avuto la velocità di crescita (media annua) più consistente nel corso dei quattordici anni sotto osservazione sono gli est-europei a Pavia e negli altri comuni del milanese, accresciutisi, rispettivamente, a un tasso medio annuo del 15,3% e del 14,4%. Degna di nota è altresì la crescita dei latinoamericani a Lodi (al tasso del 14,1% medio annuo) e degli asiatici a Bergamo (14,6%). L'unico esempio di crescita negativa, quand'anche assai contenuta, è rappresentato dalle provenienze dall'Africa sub-sahariana nell'ambito della città di Milano (-2%).

1.2.2 Il dettaglio per nazionalità

Sul fronte delle provenienze per singola nazionalità, anche dalle stime al 1° luglio 2014, così come dalle precedenti, emergono tre soli Paesi con oltre 100mila presenti: la Romania, con 188mila unità, il Marocco con 125mila e l'Albania con 123mila. Tuttavia, mentre la componente romena segnala una crescita consistente tra il 1° luglio 2013 e la stessa data del 2014 (14mila presenti in più), gli albanesi aumentano in misura ben più contenuta (+3mila) e i marocchini si riducono di 4mila unità.

Tabella 1.5 - Numero di stranieri Pfpn presenti in Lombardia dal 1° gennaio 2001 al 1° luglio 2014. Principali paesi di provenienza

Paesi	Valori assoluti (migliaia)																Variazione media annua %			
	1/1 2001	1/1 2002	1/7 2003	1/7 2004	1/7 2005	1/7 2006	1/7 2007	1/7 2008	1/7 2009	1/7 2010	1/7 2011	1/7 2012(a)	1/7 2013	1/7 2014	2013-2014	2001-2014(b)				
Romania	14,8	19,6	36,8	48,5	66,7	74,2	85,3	163,0	169,1	160,5	172,2	169,8	173,7	188,0	8,3	20,7				
Marocco	58,4	63,0	70,6	81,4	94,6	98,6	106,7	115,3	127,5	129,7	131,8	128,0	129,1	125,2	-3,1	5,8				
Albania	41,1	47,6	50,4	61,4	87,3	94,1	102,0	105,1	115,8	117,9	118,6	116,4	120,0	123,2	2,6	8,5				
Egitto	31,9	34,8	40,5	42,1	52,8	58,1	64,5	69,9	77,2	76,8	83,7	77,8	82,1	85,4	4,1	7,6				
Cina	22,2	23,1	28,1	31,2	40,3	42,1	44,9	46,3	51,9	55,8	59,5	59,6	64,8	68,2	5,2	8,7				
Filippine	31,2	31,9	34,9	35,7	41,5	45,4	47,5	48,7	53,9	58,0	62,8	60,0	64,9	67,1	3,5	5,8				
Ucraina	1,3	1,8	15,5	19,3	28,0	30,2	32,7	33,9	41,5	44,6	53,9	52,8	55,3	57,7	4,4	32,4				
India	11,8	13,6	16,2	21,0	27,7	31,7	35,5	40,0	50,6	53,3	56,6	56,8	58,0	56,5	-2,6	12,3				
Perù	19,4	21,1	26,0	31,9	34,6	38,9	42,4	42,0	45,6	47,5	53,7	53,7	54,6	56,0	2,6	8,2				
Ecuador	6,1	7,5	24,0	26,7	37,2	40,7	44,3	44,4	48,4	47,7	50,2	49,1	48,9	47,3	-3,2	16,4				
Pakistan	9,1	11,9	14,5	18,4	21,4	24,7	26,6	28,6	32,2	37,0	41,9	41,0	42,5	43,1	1,6	12,2				
Senegal	19,8	20,9	24,0	29,6	30,0	30,5	31,8	31,7	35,5	36,0	38,6	38,2	39,4	40,1	1,6	5,4				
Sri Lanka	13,4	14,9	17,9	17,7	22,3	22,9	24,8	27,1	31,8	31,7	33,7	33,0	34,7	34,6	-0,3	7,3				
Moldova	n.d.	n.d.	4,2	5,4	9,0	10,2	11,6	14,5	18,7	20,2	26,0	26,9	28,0	28,0	0,1	18,8				
Bangladesh	4,0	5,4	6,4	7,3	10,7	12,4	14,3	15,5	19,6	19,6	21,0	20,8	22,7	23,6	3,6	14,1				
Tunisia	14,2	15,6	15,8	18,2	20,8	22,8	24,2	25,8	27,5	27,1	27,1	25,1	24,6	21,7	-11,6	3,2				
Totale primi 16(c)	298,7	332,7	425,8	495,8	624,9	677,5	739,1	851,8	946,8	963,4	1.031,4	1.009,0	1.043,2	1.065,7	2,2	9,9				
% del totale	71	71	76	77	79	79	79	80	81	81	81	82	82	82						
Tutti i paesi	419,8	467,4	557,3	647,6	794,2	860,1	938,3	1.059,7	1.170,2	1.188,4	1.269,2	1.236,7	1.278,7	1.294,8	1,3					

(a) Calcolata secondo l'ipotesi B (che per il 2012 considerava le attese rettifiche post-censuarie); (b) Per la Moldavia, 2003-2014; inoltre, il dato di totale per i primi 16 Paesi è calcolato tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2014 considerando una presenza di moldovi ad inizio 2001 non superiore a 1,1 mila unità; (c) I totali sono calcolati come somme dei primi 16 Paesi al 1° luglio 2014; n.d. indica dato non disponibile.

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Nella graduatoria delle nazionalità più presenti in regione trovano nel seguito spazio, anche nel 2014, sei Paesi con almeno 50mila presenti. Si va dall'Egitto con 82mila (3mila in più), alla Cina che, con 68mila presenti (3-4mila in più), ha scalzato le Filippine (67mila) dal quinto posto, all'Ucraina con 58mila (+3mila), all'India (56-57mila presenti e con una modesta riduzione rispetto al 2013) e al Perù con 56mila (mille in più). Vanno ancora segnalati sette paesi con un numero di presenze compreso tra 20mila e 50mila, nell'ordine: Ecuador (47mila), Pakistan (43mila), Senegal (40mila), Sri Lanka (35mila), Moldovia (28mila), Bangladesh (24mila) e Tunisia (22mila).

Nel complesso, le nazionalità con almeno 5mila presenti sono tornate ad essere 34, come nel 2012 (nel 2013 erano 36), mentre erano solo 17 nel 2001, e attualmente aggregano un milione e 232mila presenze straniere provenienti da Pfpml sull'intero territorio regionale, pari al 95,1% del loro totale.

Tra i paesi più rappresentati quello che, nel corso del XXI secolo, si è maggiormente distinto sul piano della crescita è l'Ucraina, con un tasso di incremento medio annuo del 32% tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2014. Assai consistente è stata anche la velocità di crescita di romeni e moldovi, rispettivamente del 21% e 19% (media annua), seguiti da ecuadoriani (16%) e dalle tre nazioni del sub-continente indiano: Bangladesh, India e Pakistan (tra il 12% e il 14% medio annuo). Vanno ancora segnalati gli incrementi attorno al 8-9% annuo per cinesi, albanesi e peruviani e quelli del 7-8% per egiziani e srilankesi.

In totale i 16 Paesi più importanti hanno segnato un incremento tra il 2001 e il 2014 di 767mila unità (con un tasso medio annuo di crescita dell'9,9%), contribuendo a determinare l'88% dell'aumento complessivo delle presenze da Pfpml sul territorio lombardo.

1.3 L'universo degli irregolari

1.3.1 Consistenza e dinamica

Negli ultimi dodici mesi il fenomeno dell'irregolarità in Lombardia segnala, pur con la già ricordata modesta crescita del dato assoluto (+6mila unità), una sostanziale stabilità, che fa seguito a un quadriennio caratterizzato da un continuo calo delle frequenze e che ha portato

i 153mila casi stimati nel 2009 ai 93mila del 1° luglio del 2014. In termini relativi, la percentuale di irregolari sul totale di presenti è rimasta, anche nel 2014, al 7%: un livello che possiamo ritenere “fisiologico” e che rappresenta il punto di arrivo di una tendenza al ribasso avviata già nel 2007.

Di fatto, stante l’assenza di nuovi interventi sul piano normativo (“sanatorie” più o meno dichiarate) la stasi dell’irregolarità si giustifica con la persistente minor forza attrattiva nei riguardi dei flussi – e forse anche da una parallela azione dissuasiva alla permanenza illegale (con conseguenti rientri o spostamenti) – dovuta alle note difficoltà di ordine economico e occupazionale. E anche quest’anno nessuna realtà territoriale lombarda mostra un tasso di irregolarità superiore al 10 per cento: i corrispondenti valori oscillano dal massimo del 10% nella provincia di Brescia (lo scorso anno ciò accadeva per la città di Milano) al minimo del 3% in quella di Sondrio (lo scorso anno il primato spettava a Pavia), con un valore non superiore al 5% in sette realtà provinciali: oltre a Sondrio, Pavia, Cremona, Lecco, Lodi, Monza Brianza e Bergamo.

Tabella 1.6 - Stima degli stranieri Pfpm irregolarmente presenti in Lombardia al 1° luglio 2014 secondo la provenienza, per province. Arrotondamenti a 50 unità

Province	Est Eur. (extra-UE)	Area di provenienza					Totale	% di provincia sul totale di:	
		Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Irregolari 2014		Irregolari 2001 ^(a)	
Varese	2.050	850	1.100	400	550	4.950	5,3	4,4	
Como	750	900	1.200	750	300	3.900	4,2	3,6	
Sondrio	150	50	100	0	50	300	0,3	0,7	
Milano	6.750	13.800	10.500	2.250	8.600	41.900	45,2	55,3	
Capoluogo	2.150	10.800	6.250	1.200	4.800	25.200	27,1	36,1	
Altri comuni	4.600	3.000	4.250	1.050	3.850	16.750	18,0	19,2	
Monza-Br.	1.350	950	750	300	700	4.000	4,3		
Bergamo	1.350	1.250	1.900	1.750	800	7.050	7,6	9,9	
Brescia	6.950	4.750	3.250	3.200	500	18.600	20,1	12,2	
Pavia	750	300	800	300	350	2.550	2,7	4,5	
Cremona	400	500	350	300	100	1.600	1,7	2,8	
Mantova	750	2.000	1.150	950	150	5.000	5,4	2,8	
Lecco	450	150	250	350	150	1.400	1,5	2,0	
Lodi	400	250	350	300	150	1.450	1,6	1,8	
Lombardia	22.150	25.650	21.700	10.900	12.400	92.800	100,0	100,0	

(a) Nel 2001 l’attuale provincia di Monza e della Brianza era conteggiata assieme agli altri comuni della provincia di Milano

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

È il caso di sottolineare come, per la prima volta, la città di Milano sia scesa sotto il livello di irregolarità del 10%, mentre appare notevole il peggioramento della situazione bresciana e, di contro, il nuovo miglioramento di quella marginale e periferica di Sondrio, così come di quelle delle aree a Sud, Cremona e Pavia, che già da qualche anno si segnalavano come le più virtuose. In proposito, è particolarmente significativo il caso pavese, una realtà provinciale che a inizio secolo era, invece, ai massimi livelli di irregolarità nel panorama lombardo.

1.3.2 L'analisi per nazionalità

Rispetto al dettaglio dell'irregolarità per paese di provenienza, i dati 2014 mostrano al vertice il sorpasso degli albanesi, passati da 9mila irregolari a quasi 10.500, sui marocchini che sono scesi, a loro volta, a poco più di 10mila (mille in meno rispetto al 2013). Fanno seguito gli egiziani (con quasi 9mila), i cinesi (poco meno di 6mila), quindi gli ucraini (5500 casi) e i filippini (poco meno di 5mila). Vanno poi segnalati tre paesi con circa 4mila irregolari (Perù, Senegal e India) e altri undici con un numero compreso tra mille e 3mila casi.

Rispetto al confronto con lo scorso anno, oltre a quanto già precisato per albanesi e marocchini, vanno rilevati gli aumenti, quasi nell'ordine delle mille unità, per pakistani, indiani, cinesi e senegalesi, mentre qualche modesta riduzione si osserva per i filippini e gli ecuadoriani.

In totale sono saliti a 20 i Paesi con almeno mille irregolari a livello regionale (lo scorso anno erano 19) e nel loro insieme aggregano 82mila soggetti, pari all'88% del corrispondente universo.

Sul fronte dell'incidenza del fenomeno, la graduatoria regionale al 2014 vede al primo posto il Ghana (13%) seguito da Nigeria (12%) e El Salvador (10%). A livello locale si prospetta una varietà di posizioni predominanti, ma in generale sembra abbastanza evidente una diffusa maggior incidenza in corrispondenza delle provenienze sub sahariane (Ghana, Nigeria e Senegal in primo luogo) e est europee (Moldova e Ucraina).

Tabella 1.7 - Graduatoria dei tassi di irregolarità più elevati tra gli stranieri Pfp presentati in Lombardia al 1° luglio 2014^(a), per province

Province	1°	2°	3°
Varese	Egitto (11)	Albania (10)	Ucraina (9)
Como	Tunisia (16)	Ghana (16)	Senegal (13)
Sondrio	Albania (5)	Moldova (5)	Bangladesh (4)
Milano città	Pakistan (14)	El Salvador (14)	Senegal (13)
Milano extracapoluogo	Ucraina (14)	Tunisia (12)	Marocco (12)
Monza e Brianza	Moldova (12)	Ucraina (8)	Tunisia (7)
Bergamo	Senegal (8)	Tunisia (8)	Ghana (8)
Brescia	Nigeria (15)	Senegal (14)	Ghana (14)
Pavia	Egitto (10)	Senegal (9)	Tunisia (7)
Cremona	Ghana (10)	Senegal (9)	Moldova (6)
Mantova	Ghana (21)	Nigeria (21)	Senegal (20)
Lecco	Moldova (9)	Nigeria (8)	Ucraina (7)
Lodi	Senegal (12)	Nigeria (11)	Ghana (9)
Lombardia	Ghana (13)	Nigeria (12)	El Salvador (10)

(a) Fra i 18 gruppi nazionali con più irregolari a livello regionale.

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Nel complesso, entro l'insieme delle 39 combinazioni "Paese di provenienza - contesto provinciale di localizzazione" contraddistinte dai tassi di irregolarità più elevati si hanno nel 2014 solo due valori superiori al 15 per cento (lo scorso anno erano cinque). La punta massima si osserva per i ghanesi a Mantova (21 per cento), seguiti dai tunisini a Como (16 per cento) e dai nigeriani a Brescia (15 per cento). In generale si può affermare, anche quest'anno, che la fase di relativa moderazione sul fronte dell'irregolarità stia proseguendo sostanzialmente su tutto il territorio regionale, con buoni auspici per l'azione di governo del fenomeno e di valorizzazione delle sue potenzialità.

2. Stranieri nel sistema scolastico e formativo lombardo. Anno 2013/14

di Maddalena Colombo, Marta Cordini, Paolo Barabanti*

2.1 Un sistema formativo multiculturale: lo sviluppo del capitale umano degli immigrati e dei loro figli

2.1.1 La presenza straniera nelle agenzie formative, tra inclusione e integrazione

Anche nell'anno scolastico 2013/14, cui si riferisce questo rapporto, prosegue il consolidamento della presenza straniera in tutti i comparti dell'istruzione e della formazione professionale in Lombardia nonché, nell'ambito terziario, presso le università della regione. Gli allievi con cittadinanza non italiana costituiscono una presenza che, da un lato, come avviene sul più ampio territorio nazionale, guadagna un *accesso* sempre più largo – specialmente negli ordini superiori dove era stata in passato meno significativa; dall'altro, però, mettono in luce la persistenza di meccanismi di disuguaglianza nel raggiungimento del *successo* formativo.

Il fatto che, a fronte di un rallentamento dei flussi migratori in ingresso (a causa delle diminuite opportunità di lavoro) e dello spostamento o rientro in patria di alcune famiglie migranti, nel sistema scolastico-formativo ci sia una crescita costante di alunni stranieri, è di per sé un fatto positivo, che rafforza la tendenza in atto verso una “diffusa multietnicità” del comparto formativo (Santagati, 2014a: 117) e con-

* Gli autori di questo capitolo hanno svolto un lavoro comune di raccolta e analisi dei dati; ai fini dell'attribuzione scientifica: Maddalena Colombo ha scritto il par. 2.1; Marta Cordini ha scritto i par. 2.2, 2.3; Paolo Barabanti ha scritto il par. 2.4.

ferma l'intenzione degli stranieri residenti in Lombardia a investire in istruzione. Ma, come vedremo attraverso l'analisi dei dati, la normalizzazione della presenza straniera all'interno dei vari comparti del sistema formativo lombardo non può oscurare quelli che sono i dinamismi tipici di un servizio che - pur partendo da presupposti anche normativi di apertura e di accoglienza - vede l'integrazione come obiettivo cui tendere, piuttosto che come condizione già raggiunta dalla maggioranza (almeno) delle sue componenti.

Il tema dell'*integrazione*, infatti, costituisce l'orizzonte di riferimento per l'analisi della scuola multiculturale. Sia perché la scuola può a ben ragione rivestire il ruolo di avamposto delle altre istituzioni sociali (per cui: se non si è integrati nell'ambiente scolastico, difficilmente si raggiungerà un'integrazione negli altri settori), sia perché il monitoraggio degli alunni stranieri, di per sé, non aggiunge né toglie nulla ai processi di formazione delle giovani generazioni - a meno che questi non siano significativamente influenzati da tale presenza. Solo in questo caso si può parlare, pertanto, di integrazione formativa e di sviluppo di una "educazione interculturale" come esito di tali reciproche influenze.

Dal 2000 l'Orim - Gruppo scuola ha svolto monitoraggi paralleli sia della presenza degli allievi stranieri sia del grado di mobilitazione di energie con finalità di integrazione da parte delle agenzie formative del territorio¹. In qualche caso, ha approfondito alcuni aspetti su particolari target scolastici e formativi (le scuole secondarie di secondo grado, i centri di formazione professionale, le scuole medie) dove l'integrazione appariva più a rischio. L'ultima ricerca sul campo (a.s. 2010/11) ha riguardato un campione di classi di scuola secondaria di primo grado in Lombardia ad elevatissima quota di presenza straniera (49% in media) ed ha fornito analisi più avanzate pubblicate di recente (Colombo, Santagati, 2014), evidenziando come la sola presenza di allievi stranieri non sia sufficiente per verificare il grado di *inclusione* ed *integrazione*. Anzi, i processi di adattamento degli allievi, sia immigrati sia nativi, e degli stessi docenti, in realtà formative sempre più globalizzate, stanno diventando di anno in anno il vero nodo del problema e

¹ Si vedano le pagine web dell'Orim - area Scuola, dedicate alla Banca dati alunni stranieri e Banca dati progetti di educazione interculturale.

richiedono strumenti di osservazione e di misurazione sempre più sofisticati.

In questi ultimi anni, anche per un mutato scenario demografico, economico e culturale, “si arriva a prendere consapevolezza di come l’integrazione, intesa come adattamento ad una realtà specifica come quella scolastica, contenga molte ambiguità che vanno chiarite” (Besozzi, 2014: 14). In termini non assimilazionistici, integrazione a scuola non è né superficiale acculturazione (apprendimento della L2) né tantomeno scomparsa delle identità originarie e neutralizzazione delle differenze tra nativi e immigrati; ma non è neppure esaltazione folcloristica delle peculiarità dei migranti. Pertanto vale sempre di più l’ottica dell’*interazione nel quotidiano*: “intanto che si trasmette una cultura e proprie radici culturali, queste vengono rimesse in gioco nel confronto, con una problematizzazione del proprio patrimonio culturale, una sua rivisitazione che consente anche una riappropriazione, a un livello spesso qualitativamente più intenso, più elevato” (*Ibidem*: 17).

Negli ultimi due anni, le politiche scolastiche hanno posto l’accento più sull’inclusione che sull’integrazione, proprio per evitare il diffondersi di tali ambiguità². Fa riferimento al principio dell’inclusione, ad esempio, la Direttiva Ministeriale *Strumenti d’intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l’inclusione scolastica* del 27 dicembre 2012 e la successiva CM n. 8 del 6/3/2013: strumenti di riorganizzazione della cosiddetta “didattica inclusiva” che però è indirizzata solo marginalmente agli allievi di cittadinanza non italiana. In realtà, la preoccupazione di rendere le agenzie educative più inclusive riporta all’obiettivo strutturale – e forse, come sostiene Besozzi, più “neutro” politicamente – di garantire pari opportunità di accesso in nome del diritto all’istruzione e al lavoro. Esso “depotenzia” l’enfasi sull’integrazione e dimentica che non si ha piena cittadinanza solo perché si è iscritti ad un percorso di apprendimento, bensì la si acquisisce nel tempo e per effetto di molteplici investimenti: pari trattamento, equa valutazione dei risultati e raggiungimento di un grado di benessere e soddisfazione cui ogni individuo ha diritto di aspirare.

² Soprattutto per scoraggiare le tendenze assimilazionistiche che fanno capolino dietro a misure di accoglienza degli immigrati che vanno in direzione contraria al concetto sopra richiamato, come l’accordo di integrazione o l’integrazione civica ecc.

L'integrazione è dunque un risultato complesso derivante da almeno due dimensioni, rispetto ai diritti di cittadinanza che fanno capo alla formazione: la *dimensione relazionale* (coltivare relazioni di reciprocità nell'ambiente di crescita, tra pari e con i docenti) e la *dimensione istituzionale* (subire equo trattamento nell'accesso, nell'accompagnamento, nel successo formativo ed occupazionale). In funzione di queste due dimensioni, vanno letti i "numeri" della scuola, della formazione professionale e dell'università qui riportati, perché siano lo specchio di una realtà evolutiva e non discriminante, né per gli allievi di origine straniera, né per i residenti autoctoni che assieme alle nuove generazioni di stranieri compiono un percorso di crescita in realtà formative sempre più miste culturalmente e socialmente.

Quanto al comparto scolastico, la Lombardia è sempre testa di ponte rispetto alle altre regioni nel panorama italiano, con il 24,6% di alunni Cni sul totale nazionale e vede al proprio interno rafforzati tutti i trend nazionali: nelle scuole statali e non statali di ogni ordine e grado si osserva nell'a.s. 2013/14 una incidenza complessiva del 14% (vs. il 9% in Italia) e l'importante sorpasso delle seconde generazioni (alunni Cni nati in Italia) che costituiscono il 57,9% degli alunni stranieri (vs. il 51,7% in Italia).

Un altro dato significativo è l'aumento nella scuola secondaria di 2 grado, effetto della transizione dei bambini di origine immigrata (che fanno capo al contingente arrivato in Italia a seguito della Bossi-Fini nel 2002 e seguenti) nelle classi successive al ciclo primario: in Lombardia gli studenti superiori con cittadinanza non italiana sono aumentati del 4,8% dall'anno scorso, più di quanto registrato in Italia (4%)³; e, ancora più significativo è l'aumento relativo della componente dei liceali (che passa dal 14 al 15% degli iscritti in un percorso di istruzione superiore). Due segnali importanti che attestano un più diffuso diritto di prosecuzione degli studi e di valorizzazione delle competenze anche a livello di scelta scolastica.

Per quanto riguarda il comparto dell'università, negli atenei della Lombardia la presenza di stranieri è aumentata e registra una incidenza superiore a quella nazionale (6,1% in Lombardia vs. 4,2% in Italia). Anche il trend di aumento (+4,7%) è superiore alla media italiana (+2,7%), attestando l'attrattività degli atenei lombardi per questo tipo

³ Miur, 2014: 6.

di target. All'interno della compagine straniera, gli iscritti all'università che si sono diplomati in Italia passano in un solo anno dal 43,8% al 48,5%, e - se dovesse mantenersi il trend positivo - è ragionevole attendersi per il prossimo anno accademico un vero e proprio "sorpasso" degli stranieri che hanno compiuto il loro percorso formativo in Italia (che chiameremo seconde generazioni) rispetto agli stranieri che hanno scelto gli atenei italiani entro un progetto di mobilità solo universitario. In ogni caso, i tassi di laurea degli stranieri non sono inferiori a quelli degli italiani, dato che ci fa supporre un'evoluzione in positivo del capitale culturale degli stranieri presenti in Italia, anche grazie all'apporto delle nostre sedi universitarie.

Di fronte ad un multiculturalismo strutturale e crescente del sistema formativo lombardo, sarebbe opportuno cogliere l'occasione offerta da questa realtà: come già segnalato dal VI Rapporto dell'European Migration Network (Ministero degli Interni, Idos 2013), accentuare la collaborazione interuniversitaria con i paesi da cui provengono gli studenti stranieri permetterebbe di:

- rinforzare gli assi della cooperazione internazionale usando le università come "leve" di sviluppo del capitale produttivo e umano⁴;
- elaborare progetti efficienti per la "circolazione dei cervelli" in tutte le aree del mondo, favorendo l'internazionalizzazione degli atenei lombardi che necessitano sempre più di un riconoscimento nel ranking internazionale (Zoboli, 2006; Assolombarda, 2013).

2.1.2 Il capitale di istruzione degli immigrati

Sono sempre di più gli immigrati presenti nel territorio lombardo che portano con sé un capitale culturale significativo. La survey 2014 stima che, sul totale degli stranieri ultraquattordicenni intervistati (4000), i diplomati siano il 44,5% e i laureati il 14,4%. In sostanza, quasi il 59% degli stranieri sarebbe portatore di un titolo di studio almeno secondario (acquisito in Italia o all'estero); tale percentuale sale a circa il 70% se

⁴ A questo proposito si segnala l'iniziativa degli atenei lombardi di organizzare il IV Congresso del Coordinamento Università per la Cooperazione allo Sviluppo (CUCS) a Brescia il 10-12 settembre 2015, sul tema: *Health and Wealth for all by the year 2030 - Rinforzare il capitale umano nei Paesi a risorse limitate*.

guardiamo alla sola popolazione straniera compresa tra i 20 e i 24 anni (455 soggetti): il 62,9% si dichiara diplomato e il 6,5% laureato. Si può dire, utilizzando la medesima espressione di Istat a commento del dato sul grado di istruzione degli stranieri residenti in Italia, che anche nella nostra regione “una parte consistente dei migranti è in possesso degli strumenti culturali che sono alla base di un processo migratorio rivolto al miglioramento delle condizioni di vita” (Istat, 2014a: 62).

Nell’insieme del campione lombardo la quota di diplomati e laureati varia nei diversi territori; per i laureati, ad esempio, si va da un minimo di 6,7% in provincia di Lodi a un massimo di 19,5% in provincia di Varese (Tabella 2.1). Gli stranieri con titoli di studio inferiori al diploma vanno da un minimo di 30% (provincia di Lodi) ad un massimo di 52,6% in provincia di Bergamo. Mediamente, la zona dove gli stranieri possiedono un più alto capitale culturale è Milano città (con un 17,6% di laureati e lo 0,6% di stranieri senza titolo), mentre la zona più svantaggiata rispetto a questo fattore è la provincia di Lecco (con quasi il 7% di analfabeti e solo l’11,5% di laureati).

Tabella 2.1 - Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per titolo di studio e provincia. Valori percentuali

	Varese	Como	Sondrio	Milano	Bergamo	Brescia
Titoli inferiori a Isced-3	35,5	35,5	48,4	35,4	52,6	51,1
Diploma	45,0	52,1	38,7	46,5	35,3	40,3
Laurea e post-laurea	19,5	12,4	12,9	18,1	12,1	10,8
	Pavia	Cremona	Mantova	Lecco	Lodi	Monza B.
Titoli inferiori a Isced-3	43,5	45,7	45,2	51,0	30,0	38,3
Diploma	48,0	43,0	37,7	37,5	63,3	51,3
Laurea e post-laurea	8,5	11,3	17,1	11,5	6,7	10,4

Fonte: survey Orim 2014

In media le donne straniere residenti in Lombardia si confermano, come già registrato da Istat (*Ibidem*), portatrici di un più alto capitale culturale rispetto agli uomini stranieri⁵, con ben il 48% di diplomate (vs. il 41,3% degli uomini) e il 17,4% di laureate (vs. l’11,6% degli uomini). Anche la quota di analfabete risulta inferiore (2% di donne senza titoli di studio vs. 3,6% di uomini), sebbene permanga un forte gap di istru-

⁵ Anche perché l’andamento dei titoli di studio delle donne straniere segue le medesime tendenze di quello delle donne italiane, che le vede in netto vantaggio rispetto ai livelli culturali degli uomini (Istat, 2014a: 62).

zione a svantaggio delle donne nei Paesi di provenienza degli immigrati (Colombo, 2014a, World Economic Forum, 2014: 8ss).

Rispetto alla provenienza, il gruppo di immigrati provenienti dai Paesi europei non comunitari riporta una media più alta degli altri quanto al titolo di studio, con un buon 21,2% di laureati, un 53,6% di diplomati e solo lo 0,7% di persone prive di scolarità. Seguono poi il gruppo di stranieri Est-europei comunitari, con il 16% di laureati, e il gruppo di stranieri provenienti dall'America latina che, sebbene non possa contare su un ampio contingente di laureati (9%), tuttavia comprende il più vasto gruppo di persone con scuola media superiore (54%) e assai pochi membri senza titolo (0,4%).

Rispetto alla nazionalità (Tabella 2.2), i gruppi più estesi di immigrati che vivono in Lombardia offrono uno spaccato che va dal massimo livello di istruzione posseduto, in media, da ucraini, filippini e albanesi, al minimo posseduto da marocchini, pakistani, senegalesi.

Tabella 2.2 - Medie dei livelli di istruzione degli stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per nazionalità (prime 14 nazionalità). Valori crescenti da 1 = nessun titolo formale a 5 = laurea o post-laurea

Nazionalità	Ucraina	Filippine	Albania	Ecuador	Romania	Egitto	Perù
Livello medio istruzione	4,09	4,08	3,78	3,70	3,61	3,59	3,58
N =	168	129	360	144	429	251	153
Nazionalità	Bangladesh	Cina	India	Tunisia	Marocco	Pakistan	Senegal
Livello medio istruzione	3,55	3,43	3,38	3,38	3,34	3,23	3,17
N =	123	190	184	89	441	156	151

Fonte: survey Orim 2014

Tabella 2.3 - Medie dei livelli di istruzione degli stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per classi di reddito. Valori crescenti da 1 = nessun titolo formale a 5 = laurea o post-laurea

Classi di reddito	Media	N	Deviazione std.
Meno di 500 euro	3,34	240	,970
500-750 euro	3,52	435	,965
751-1.000 euro	3,70	724	,876
1.001-1.250 euro	3,72	394	,950
1.251-1.500 euro	3,76	391	,882
1.501-2.500 euro	3,89	242	,857
Oltre 2.500 euro	4,14	27	,814
Totale	3,67	2453	,925

Fonte: survey Orim 2014

Per gli stranieri vale, almeno parzialmente, la corrispondenza tra titolo di studio posseduto e condizione di lavoro e di reddito. Infatti, coloro che dichiarano un reddito superiore hanno anche i titoli di studio più elevati (Tabella 2.3).

Minori corrispondenze, invece, vi sono tra i titoli di studio e i mestieri praticati: se è vero che impiegati, mediatori e traduttori e infermieri vantano, in media, titoli superiori al diploma (ma i casi che svolgono questi mestieri sono abbastanza rari), è vero altresì che il livello medio di: artigiani, camerieri, assistenti domiciliari, custodi, commessi (en più numerosi) è molto vicino al diploma, per cui si può immaginare uno scarso utilizzo del capitale culturale degli immigrati.

I titoli di studio più elevati sono invece associati ad una condizione giuridica meno precaria (doppia cittadinanza, cittadinanza comunitaria, permessi di lungo periodo, permesso di soggiorno regolare) e ad una anzianità di presenza di Italia e in Lombardia di oltre 10 anni, quindi ad una migliore integrazione sociale.

2.1.3 Disuguaglianze, differenze ed opportunità educative per gli stranieri in Lombardia

L'analisi dei dati che seguono va nella direzione di interpretare la condizione educativa degli stranieri in Lombardia in rapporto ai principi di uguaglianza che dovrebbero accompagnare tutti i processi di integrazione sociale nelle società democratiche, a prescindere dal grado di multietnicità: integrazione come un "diritto" dei soggetti e un "dovere" delle agenzie di socializzazione.

I dati confermano un livello crescente di accesso degli immigrati - soprattutto degli stranieri nati in Italia - nelle agenzie educative formali, dalla scuola d'infanzia all'università, dunque un potenziale in aumento di titoli di studio da acquisire, che poi sarebbero credenziali di accesso alle posizioni occupazionali desiderate.

L'*accesso* rappresenta uno dei fattori di "uguaglianza a monte", che vanno a favore di un miglioramento della condizione dei migranti in Lombardia sul profilo dell'istruzione. Un altro fattore di parità, ma in questo caso "a valle", può essere la *redditività* del titolo di studio: le recenti chiusure del mercato del lavoro hanno infatti abbassato la redditività dell'istruzione, per cui ad un determinato livello di studio non corrisponde più - né per i giovani autoctoni né per quelli di origine

immigrata – una aspettativa occupazionale di pari livello. La crisi delle professioni intermedie, la chiusura di molte aziende, la spinta verso l'estero, mettono tutti i segmenti giovanili di fronte a tassi equivalenti di disoccupazione e di inattività (Istat, 2014a: 64). I giovani stranieri di 20-24 anni compresi nel campione Orim 2014, in effetti, dichiarano di essere “disoccupati” per il 16,5%, anche se in possesso di diploma (12,5%) o laurea (3,3%). Anche fra le donne, il 5,8% che si dichiara “casalinga” comprende in gran parte donne diplomate e laureate (15 soggetti su un totale di 25), che finiscono per “disperdere” il proprio capitale culturale come avviene per le autoctone.

Vi sono poi caratteristiche peculiari nell'uso delle risorse educative da parte degli stranieri residenti in Lombardia. Vi è ad esempio la *mobilità verso l'estero*, che contraddistingue i giovani stranieri laureati: ben il 17,7% del nostro campione di 20-24 anni, in possesso di laurea, è stato all'estero nell'ultimo anno per almeno un mese – in un paese extra-Ue o nel paese d'origine – mentre nessuno di essi è stato in un altro paese Ue.

La differenza che meglio evidenzia processi di disparità educativa tra stranieri ed italiani è quella relativa agli *esiti finali* dei percorsi scolastici e alle *performance di apprendimento*. Da diversi anni Miur ed Istat segnalano che i tassi di successo scolastico (promozioni) e i profitti (votazioni medie o tassi di superamento di prove selettive) vanno sistematicamente a favore degli autoctoni, tuttavia ci sono segnali positivi che non vanno trascurati se si vogliono evitare conclusioni pessimistiche e frettolose.

Relativamente agli esiti, nell'a.s. 2013/14 a livello nazionale (Miur, 2015: 13) si conferma, come già in quello precedente, che il gap va restringendosi, mano a mano che sempre più ragazzi di seconda generazione svolgono l'intero percorso nelle scuole italiane. All'esame conclusivo del 1° ciclo, ad esempio, nel giugno del 2014 è stato ammesso il 91,9% degli allievi Cni (meno 5,8% rispetto agli italiani) e ha preso e la licenza media il 99,3% degli ammessi Cni (meno 6,5% rispetto agli italiani). Tali percentuali non cambiano dall'anno precedente (Miur, 2013a: 14) ma migliorano i voti medi degli alunni Cni (6,9 è la media ottenuta nel 2013/14 vs. 6,8 nell'anno precedente) mentre il voto medio degli studenti italiani (7,5) resta invariato. Se si guarda all'intero corpo studentesco della scuola secondaria di primo grado si nota che sia il tasso degli stranieri ammessi alla classe successiva al termine del

1° e del 2° anno, sia il tasso complessivo di ammissione degli stranieri, migliorano con costanza. Quest'ultimo passa dall'86,6% nel 2010/11 all'87,1% nel 2011/12, poi al 90,5% nel 2012/13 ed infine al 91,1% nel 2013/14 (valori che cambiano se si considera il luogo di nascita: nel 2013/14 viene ammesso il 90,3% degli studenti Cni nati all'estero e il 92,3% di quelli nati in Italia)⁶.

In Lombardia si registra fortunatamente una tendenza verso l'inclusività nella scuola secondaria di 1° grado: negli ultimi 4 anni, i promossi (in 1°, 2°, 3° media) sono passati dal 95,5% del 2010/11 al 96,8% del 2013/14. È lecito supporre che ciò sia avvenuto anche grazie al miglioramento del profitto degli studenti Cni, che costituiscono una componente strutturale della popolazione scolastica lombarda.

Per quanto riguarda le disparità nei *livelli di apprendimento*, già il Rapporto nazionale Invalsi del 2012/13 aveva evidenziato come nelle prove di Matematica gli stranieri (specialmente quelli nati in Italia) riescono a pareggiare (ad es. in 2° media) i compagni italiani (Invalsi, 2013: 103). I risultati dell'a.s. 2013/14 confermano che i punteggi raggiunti dagli stranieri di seconda generazione talvolta eguagliano o addirittura superano quelli dei nativi (come nel Sud Italia) sia per quanto riguarda la Matematica sia per l'Italiano⁷.

In Lombardia le prove Invalsi del 2013/14 confermano che gli studenti di questa regione ottengono punteggi sopra le medie nazionali e in linea con quelli dell'area Nord-ovest in tutte le annualità previste⁸. Disaggregando per nazionalità e luogo di nascita dello studente, si può dire che in nessuna delle prove gli stranieri riportano gli stessi punteggi degli italiani, bensì risultano inferiori sia in Italiano sia in Matematica. Inoltre, mentre gli italiani ottengono punteggi medi appena al di sotto, o in linea con quelli dell'area Nord-ovest, gli stranieri mostrano *performances* più deboli rispetto alla media dei loro corrispettivi che

⁶ Dati Miur su elaborazione di Fondazione Ismu. Cfr. anche Miur, 2013a: 21; Miur, 2015: 20.

⁷ Ci riferiamo al calcolo del punteggio medio dei nativi in Italiano (192), messo a confronto con quello degli immigrati di 2° generazione (193) nel totale delle scuole del Sud in III media; lo stesso vale per il punteggio medio in matematica che vede i nativi residenti al Sud (191) meno capaci degli immigrati di 2° generazione (198). Dati Invalsi 2013/14 elaborati da Fondazione Ismu, 2015.

⁸ Nell'a.s. 2013/14 le prove sono state somministrate in II classe scuola primaria, V classe scuola primaria; III classe scuola secondaria di primo grado; II classe scuola secondaria di secondo grado.

risiedono in altre regioni del Nord-ovest. Ciò è vero, ad esempio, in V primaria, dove in Italiano gli autoctoni hanno un punteggio uguale alla media dell'area (207) mentre gli stranieri si situano a 4 punti in meno (1° gen. con 173) e a 2 punti in meno (2° gen. con 183) della media. Ma se si guardano le età successive si intravede una generale qualità degli apprendimenti, come è il caso della II superiore (Tabella 2.4).

Tabella 2.4 - Punteggi medi in Italiano e Matematica degli studenti nativi e di origine straniera della II secondaria secondo grado Italia, Nord-ovest, Lombardia. Rilevazione nazionale Invalsi 2013/14

	Italiano				Matematica			
	Tutti	Nativi	I gen.	II gen.	Tutti	Nativi	I gen.	II gen.
Italia	200	202	175	188	200	201	187	193
Nord-ovest	213	217	181	192	211	213	191	196
Lombardia	217	222	181	195	216	219	193	203

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Invalsi

Tutte le componenti studentesche in Lombardia, infatti, hanno ottenuto punteggi superiori alle medie nazionali e di macro-area, ed è significativo che lo "stacco" sia valido anche per gli immigrati di 1° e di 2° generazione (che risultano quindi più "performativi"). Tuttavia se si osserva il divario tra i punteggi medi di autoctoni e immigrati, in Lombardia la diseguaglianza appare più marcata che altrove, nei confronti sia di chi è nato all'estero (nativi +41 in Italiano; +26 in Matematica) sia di chi è nato in Italia (nativi +27 in Italiano; +16 in Matematica). Tale disparità chiama in causa un'attenzione di tutte le componenti della scuola, affinché il miglioramento degli apprendimenti in un parte della scolaresca non vada a detrimento dell'altra e viceversa.

Guardando al dettaglio delle province (Tabella 2.5), nella scuola secondaria di secondo grado troviamo alcune zone dove le performance degli stranieri di 1° generazione sono decisamente scarse: si veda ad es. Brescia (punteggio medio in Italiano 161 con uno scarto di 20 punti sugli stranieri di 2° generazione e di 39 punti sugli italiani); oppure Como (punteggio medio in Italiano 165 con uno scarto di 22 punti sugli stranieri di 2° generazione e di 37 punti sugli italiani), dove anche le prove in Matematica fanno registrare un simile andamento.

Tabella 2.5 - Punteggi medi in Italiano e Matematica degli studenti nativi e di origine straniera della II secondaria secondo grado per province. Lombardia. Rilevazione nazionale Invalsi 2013/14⁹

	Italiano				Matematica			
	Tutti	Nativi	I gen.	II gen.	Tutti	Nativi	I gen.	II gen.
Bergamo	201	204	168	181	207	210	180	192
Brescia	194	199	161	181	199	203	175	190
Como	199	202	165	187	200	203	175	187
Cremona	201	205	171	185	204	207	183	195
Lecco	199	201	172	190	213	215	188	201
Lodi	203	206	176	194	200	201	191	191
Milano e MB	199	204	167	185	202	206	178	193
Mantova	194	201	167	179	200	203	186	194
Pavia	201	204	174	189	204	206	183	197
Sondrio	190	191	175	169	210	212	187	189
Varese	192	195	168	181	203	205	179	194

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Invalsi

Anche guardando le prove OCSE-PISA del 2012 (cfr. par. 2.4), la performance media registrata dei quindicenni lombardi italiani è superiore a quelli dei coetanei di origine immigrata (specialmente se di prima generazione). Ciò è dovuto in parte perché i nativi hanno uno *status socio-economico* mediamente più elevato degli stranieri, e per questi ultimi il legame causale tra status socio-economico e rendimento scolastico è più “forte” in termini probabilistici. D’altra parte, occorre sottolineare che gli studenti stranieri in Lombardia mostrano indici di *motivazione* più elevati degli italiani (ciò vale specialmente per la prima generazione di immigrati). Tale vantaggio motivazionale non si traduce tuttavia in una riduzione della disuguaglianza di rendimento, ma costituisce pur sempre una risorsa personale di cui alcuni insegnanti o istituti potrebbero servirsi per sostenere i percorsi formativi dei singoli studenti.

Da ultimo, riflettere sulle disuguaglianze educative tra alunni stranieri ed autoctoni significa considerare i fattori di rischio e vulnerabilità che toccano i due gruppi. A livello nazionale è stato il Miur a calcolare il *rischio di abbandono scolastico* nella scuola secondaria di 1 e secondo grado, inteso come interruzione della frequenza ad anno scolastico iniziato senza un motivazione (Miur, 2013b): gli allievi Cni vi in-

⁹ Nota bene: i punteggi si riferiscono alla media rilevata sulla popolazione scolastica e non sul campione Invalsi. Pertanto sono stati corretti con il fattore *cheating* e non sono comparabili con quelli riportati in Tabella 2.4, relativi invece al solo campione.

corrono più di quelli autoctoni. Per l'a.s. 2011/12 questo rischio a livello nazionale era stato calcolato in 0,20% nella scuola secondaria di primo grado (0,17% quello degli autoctoni e 0,40% per gli immigrati) e in 1,24% in quella di secondo grado (1,16% per gli autoctoni, 2,42% per gli immigrati).

Sulla scorta di quel metodo di calcolo, una recente indagine svolta a Milano (Comune di Milano, 2015) con i dati provenienti dall'anagrafe scolastica cittadina ha approfondito il rischio di dispersione nelle scuole primarie e secondarie del territorio¹⁰, con riguardo alla differenza di cittadinanza in quanto il 21,72% della popolazione scolastica complessiva è formata da alunni Cni (63% dei quali è nato in Italia), con punte più alte di concentrazione nella zona 3 (periferia Nord-est Crescenzago), nella zona 4 (Sud-est Brenta-Corvetto) e nella zona 9 (periferia Nord Zara-Niguarda). Nelle scuole secondarie di 1° grado a Milano le interruzioni non formalizzate risultano assai più frequenti che nel resto del Paese (0,47% Milano vs. 0,20% Italia). Se si disaggregano gli studenti per nazionalità, risulta che mentre gli italiani registrano un tasso di interruzione non formalizzata del corso di studi al di sotto della media italiana (0,16%), gli stranieri sono invece ben più a rischio: 1,06% per gli alunni Cni nati in Italia, e più del doppio (2,26%) per gli alunni Cni nati all'estero. Vi è poi una corrispondenza statistica tra il rischio di incorrere in eventi negativi (non solo l'interruzione, ma anche la bocciatura e il ritardo scolastico) e la concentrazione dei ragazzi stranieri in certi quartieri. La ricerca milanese, come quella svolta dal Gruppo scuola Orim e di recente pubblicata (Colombo, Santagati, 2014), pongono una questione rilevante di "cura" dei contesti formativi multietnici, per evitare il formarsi di zone grigie nel territorio (ghetti o "scuole segregate"), stigmatizzate talvolta anche oltre il dato oggettivo, solo perché trascurate da parte di chi dovrebbe prendersi in carico localmente il destino e l'immagine di comunità di vita e di apprendimento complesse (ricche di problemi ma anche di potenzialità) che vanno mutando ad un ritmo superiore alle capacità di governo cittadino.

I dati statistici qui riportati possono contribuire a ingenerare una corretta rappresentazione della situazione nei territori della Lombar-

¹⁰ L'universo di studenti considerato, per l'a.s. 2013/14, è stato di 93.107 unità, formato per due terzi da alunni di scuola primaria e per un terzo da alunni di scuola secondaria di primo grado.

dia, rispetto alle dinamiche della multietnicità nelle scuole, e a orientare l'attenzione (e l'agenda) delle politiche verso risposte prioritarie alle problematiche emergenti.

2.2 La presenza di alunni con cittadinanza non italiana (Cni) nelle scuole statali e non statali della Lombardia

La Lombardia riconferma anche per l'a.s. 2013/14 il suo ruolo di traino per quanto riguarda la presenza nel sistema scolastico di alunni con cittadinanza non italiana: le scuole statali e non statali della regione lombarda infatti ospitano quasi un quarto (24,6%) del totale della popolazione scolastica italiana. Inoltre la Lombardia ha registrato un incremento (+3%) della popolazione straniera inserita nel sistema educativo, superiore alla media italiana (+2,15), con 5.676 unità in più rispetto all'anno scolastico precedente. Questa crescita rimane però significativamente moderata rispetto agli anni precedenti confermando un *rallentamento dell'incremento* e, quindi, una probabile stabilizzazione del fenomeno migratorio in Lombardia al pari di quanto avviene a livello nazionale (Santagati, 2014a).

L'incidenza degli alunni stranieri nelle scuole lombarde si attesta al 14% a fronte di una media italiana del 9% (Miur, 2014) e ha conosciuto una crescita costante rallentata solo nell'ultimo anno (+0,3%), in linea con la tendenza nazionale (+0,2%), come mostra la tabella 2.6.

Tabella 2.6 - Alunni con cittadinanza non italiana (Cni) in Italia e in Lombardia, scuole statali e non statali. Valori assoluti e percentuali. Confronto dall'a.s. 2005/06 all'a.s 2012/13

	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14
Totale Italia	424.683	501.594	574.133	629.360	673.800	711.046	755.939	786.630	802.785
Totale Lombardia	104.880	121.520	137.485	151.900	164.036	173.051	184.592	191.526	197.202
Lombardia su Italia	24,7	24,2	23,9	24,1	24,3	24,3	24,4	24,3	24,6

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Tabella 2.7 - Incidenza percentuale degli alunni Cni sul totale della popolazione scolastica in Italia e in Lombardia. Confronto dall'a.s. 2008/09 all'a.s. 2012/13

	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14
Totale Italia	7	7,5	7,9	8,4	8,8	9,0
Totale Lombardia	11,3	12	12,5	13,2	13,7	14,0
Diff. Italia - Lombardia	-4,3	-4,5	-4,6	-4,8	-4,9	-5,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Gli alunni con cittadinanza non italiana in Lombardia si concentrano soprattutto nelle scuole primarie con 72.898 presenze per l'a.s. 2013/14, seguono poi le scuole dell'infanzia (42.990) e quelle secondarie di primo grado (41.842), per finire con i 39.472 iscritti alle scuole secondarie di secondo grado. Tuttavia, se si osservano le tendenze degli ultimi anni, in particolare dal 2008 (Tabella 2.7), è quest'ultimo ordine a riportare il maggiore incremento. Infatti, la popolazione straniera nelle scuole secondarie di secondo grado è aumentata del 39,5% (dall'a.s. 2008/09) e del 4,8% (dall'ultimo anno scolastico), a fronte di variazioni più contenute negli altri ordini per gli intervalli di tempo considerati.

Questo trend rimarca la *stabilizzazione del fenomeno migratorio in regione*, tendenza confermata soprattutto dal confronto tra l'incremento del 32,7% registrato nella scuola dell'infanzia dall'a.s. 2008/09 ad oggi (ultimi 5 anni) e l'incremento dell'ultimo a.s. (+1,6%): è dalla diminuzione di più piccoli che deriva, in prima battuta, l'arresto dei "flussi" migratori nella scuola, giunti forse ad una soglia fisiologica.

L'altro dato che conferma la stabilizzazione dei flussi di stranieri nella scuola lombarda è la "variazione 0" registrata nel segmento delle scuole secondarie di primo grado nell'ultimo a.s, mentre quello della scuola primaria si caratterizza per un debole aumento del 4,5%. Tali tendenze sono sicuramente da tenere sotto controllo negli anni futuri, in quanto sensibilmente indicative degli andamenti demografici della popolazione straniera, delle loro traiettorie di stabilizzazione e dei loro modelli familiari.

Tabella 2.8 - Alunni stranieri Cni in Lombardia per ordine di scuola. Valori assoluti e percentuali. Variazione percentuale dall'a.s. 2008/2009 all'a.s. 2013/2014

Ordine scuola	V.a.	%	Incidenza %	Var. %	
				2013/2014 - 2008/2009	2013/2014 - 2012/2013
Infanzia	42.990	21,8	15,6	32,7	1,6
Primaria	72.898	37,0	15,6	25,1	4,5
Secondaria I grado	41.842	21,2	14,8	27,0	0,0
Secondaria II grado	39.472	20,0	10,3	39,5	4,8
Totale Lombardia	197.202	100,0	14,0	29,8	3,0
Totale Italia	802.785		9,0	27,6	2,1

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Dall'analisi dei dati sul tipo di scuola secondaria di secondo grado scelta dagli studenti stranieri in Lombardia (Tabella 2.9), emerge come la maggioranza (oltre l'80%) di essi prediliga percorsi formativi orientati all'inserimento lavorativo piuttosto che al proseguimento degli studi: gli istituti tecnici e professionali raccolgono infatti rispettivamente il 42,1% e il 40,5% dell'utenza straniera. I licei, invece, raccolgono il 15% degli alunni Cni, con un incremento interessante rispetto all'a.s. 2012/13 (+11,4% di iscritti), ancor più significativo se confrontato con gli altri tipi di scuola (i licei acquistano 0,9% sul totale degli alunni Cni nelle scuole secondarie di secondo grado). Altri tipi di scuola, come gli istituti professionali, sembrano aver sofferto di un calo di importanza, facendo registrare un aumento del solo 0,9% di iscritti e un decremento di peso percentuale di 1,6 punti sul totale degli iscritti.

Tabella 2.9 - Alunni Cni per tipo di scuola. Variazione percentuale dell'a.s. 2012/13 all'a.s. 2013/14

	2012/13		2013/14		Var. % 2013/14 - 2012/13
	V.a.	%	V.a.	%	
Licei	5.308	14,1	5.912	15,0	11,4
Istituti tecnici	15.613	41,5	16.619	42,1	6,4
Istituti professionali	15.855	42,1	16.003	40,5	0,9
Istruzione artistica	873	2,3	938	2,4	7,4
Lombardia	37.649	100,0	39.472	100,0	4,8

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Quanto alla distribuzione sul territorio (Tabella 2.10), non stupisce che la provincia di Milano sia il bacino di utenza più ampio, in cui si concentra il 39% dell'intera popolazione scolastica in regione (anche se la

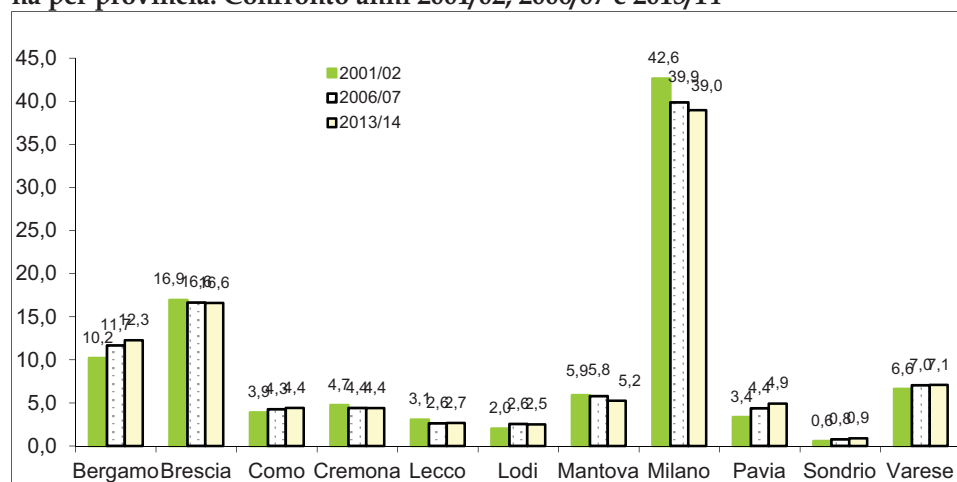
sua portata è diminuita nel tempo, cfr. Fig. 2.1), seguita dalla provincia di Brescia (16,6%) e Bergamo (12,3%). Gli studenti stranieri nell'a.s. 2013/14 non sono però aumentati in modo consistente nella provincia di Brescia (+0,1%), al contrario di quanto è accaduto nella provincia di Varese (+4,2%), che ha conosciuto un incremento simile a quello della provincia di Milano (+4,8%).

Tabella 2.10 - Alunni Cni per provincia in Lombardia. Variazioni percentuali dall'a.s. 2008/09 all'a.s. 2013/14

Provincia	2013/14	Distribuzione %	Incidenza %	Var. % 2009/10 - 2008/09	Var. % 2012/13 - 2013/14
Bergamo	24.195	12,3	14,3	9,2	2,8
Brescia	32.738	16,6	17,4	9,3	0,1
Como	8.726	4,4	10,7	7,9	3,2
Cremona	8.692	4,4	17,1	7,4	3,8
Lecco	5.282	2,7	10,6	10,3	3,0
Lodi	4.943	2,5	14,9	7,5	0,5
Mantova	10.353	5,2	18,5	4,7	0,4
Milano	76.834	39,0	13,9	7,3	4,8
Pavia	9.692	4,9	14,0	6,1	0,3
Sondrio	1.744	0,9	6,5	14,4	3,7
Varese	14.003	7,1	10,7	9,6	4,2
Lombardia	197.202	100,0	14,0	8	3,0
Italia	802.785		9,0	7,1	2,1

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Figura 2.1 - Lombardia: distribuzione % alunni con cittadinanza non italiana per provincia. Confronto anni 2001/02, 2006/07 e 2013/14

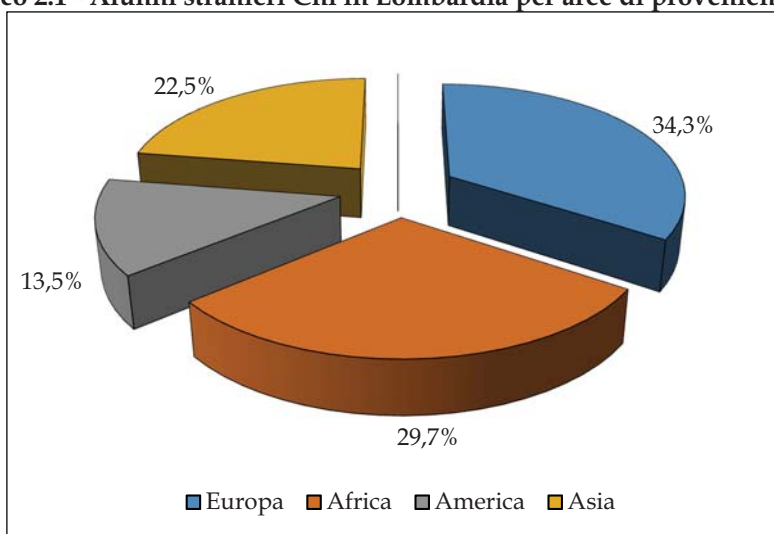


Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

L'incremento è stato sopra la media italiana (3%) anche nelle province di Cremona (3,8%), Sondrio (3,7%) e Como (3,2%).

Se rivolgiamo la nostra attenzione alla provenienza degli alunni stranieri che frequentano le scuole lombarde (Grafico 2.1), scopriamo che essi provengono per oltre un terzo (34,3%) da paesi europei, di cui oltre la metà non comunitari (57,9%), seguiti dagli africani (29,7%), dagli asiatici (22,5%) e dagli americani (13,5%).

Grafico 2.1 - Alunni stranieri Cni in Lombardia per aree di provenienza



Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Nell'arco di dieci anni (Tabella 2.11), la popolazione studentesca che ha conosciuto il maggiore incremento è stata sicuramente quella asiatica con un aumento del 261,1%, seguita da quella europea (+204,4 %). Se consideriamo l'incremento delle provenienze negli ultimi 5 anni, notiamo che è la popolazione asiatica a guidare l'aumento degli studenti, con una variazione del 42,7%, seguita dalle coorti di studenti provenienti da Europa e Africa. Gli africani registrano, infatti, un aumento di 6,7 punti percentuali più alto rispetto agli europei. Tale tendenza si conferma anche rispetto all'anno scorso (a.s. 2012/13), registrando un incremento della popolazione africana quasi equivalente a quello della popolazione asiatica (rispettivamente +4,7% e +4,6%), mentre la popolazione europea aumenta del 2,7% e la popolazione proveniente dal continente americano decresce dell'1,7%.

Se pensiamo al decennio passato, quando in Lombardia i gruppi famigliari latino-americani e europei erano numericamente assai consolidati, si può parlare a ben ragione di “inversione di tendenza”: vi è stato probabilmente un cambiamento nei modelli migratori, per cui è ipotizzabile che la compagine africana, in passato caratterizzata da forme migratorie più orientate al risparmio, all’invio delle rimesse e alla permanenza dei figli di origine in patria, stia invece attivando forme di ricongiungimento familiare che implicano la presenza di figli nel paese di arrivo. Anche queste dinamiche di mobilità sarebbero da tenere sotto controllo e da verificare con ulteriori indagini a supporto della pianificazione scolastica.

Tabella 2.11 - Alunni Cni per provenienza. Variazioni percentuali dall’a.s. 2003/04 all’a.s. 2013/14

	V.a.	%	2013/14 - 2003/04	2013/14 - 2008/09	2013/14 - 2012/13
Europa Ue	28.461	14,4			
Europa non UE	39.082	19,8	204,4	28,7	2,7
Africa	58.620	29,7	197,4	35,4	4,7
America	26.586	13,5	113,6	8,5	-1,7
Asia	44.374	22,5	216,1	42,7	4,6
Oceania	72	0,0	111,8	-22,6	-14,3
Totale Lombardia	197.195	100,0	188,2	29,8	3,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Esaminando maggiormente nel dettaglio le nazionalità, emerge come la nazionalità *marocchina* sia la più rappresentata tra gli studenti Cni nel sistema scolastico lombardo, con 25.904 alunni, che rappresentano il 13,1% del totale degli studenti stranieri. Gli *albanesi* e *rumeni* seguono, costituendo rispettivamente l’11,8% e l’11,4%. Le prime nazionalità per numerosità non sono però le stesse che hanno conosciuto gli incrementi maggiori da un anno all’altro o negli ultimi quattro anni, ad eccezione dei rumeni, che sono comunque aumentati del 27,3% dall’a.s. 2009/10 all’a.s. 2012/13¹¹.

¹¹ Si noti che i cittadini di nazionalità rumena sono quelli che, nel corso del 2013, hanno fatto registrare la quota più alta di “cancellazioni anagrafiche” (Istat, 2014: 2), con ben 11.014 residenti in meno in Italia rispetto al 2012. L’aumento registrato nei 3 anni indicati, dal 2009 al 2012, è da leggersi come fenomeno transitorio; è nota da tempo la tendenza dei cittadini romeni in quanto comunitari ad utilizzare la mobilità da e verso l’Italia come strategia di continuo adattamento alle contingenze

Porre l'attenzione sulle diverse nazionalità permette di mettere in luce le differenze tra le popolazioni provenienti dalle medesime macro-aree geografiche analizzate in grafico 2.1, fornendo un ulteriore spunto di riflessione sulle traiettorie e i percorsi migratori (Figura 2.2).

La presenza femminile si conferma piuttosto equilibrata nei singoli gruppi nazionali. Se la media delle femmine, nelle scuole di ogni ordine e grado, è del 47,9% (un valore non del tutto corrispondente al concetto di parità di genere), in talune nazionalità si osservano valori sopra la media (Romania, Ucraina, Moldavia, ma anche Filippine, Perù, Ghana, Sri Lanka, Brasile, Salvador, Costa d'Avorio), mentre in Egitto (44,6%), India (43,1%), Pakistan (42,9%) e Senegal (44,7%) le femmine hanno decisamente meno accesso dei maschi all'istruzione scolastica.

Tabella 2.12 - Alunni Cni per nazionalità in Lombardia (prime 20 nazionalità) e percentuale di femmine. A.s. 2013/14

Nazionalità	V.a.	%	Di cui femmine	% Femmine per singola naz.
Marocco	25.904	13,1	12.406	47,9
Romania	23.184	11,8	11.468	49,5
Albania	22.566	11,4	10.819	47,9
Egitto	10.380	5,3	4.634	44,6
India	9.994	5,1	4.310	43,1
Filippine	9.584	4,9	4.755	49,6
Cina	8.708	4,4	4.190	48,1
Peru	8.229	4,2	4.062	49,4
Pakistan	8.112	4,1	3.476	42,9
Ecuador	8.031	4,1	3.962	49,3
Senegal	5.515	2,8	2.466	44,7
Tunisia	4.225	2,1	2.000	47,3
Ucraina	4.209	2,1	2.153	51,2
Moldavia	3.858	2,0	2.000	51,8
Ghana	2.930	1,5	1.447	49,4
Bangladesh	2.721	1,4	1.242	45,6
Sri Lanka	2.703	1,4	1.331	49,2
El Salvador	2.089	1,1	1.029	49,3
Brasile	2.078	1,1	1.052	50,6
Costa d'Avorio	2.063	1,0	1.027	49,8
Altri	30.120	15,3	14611	-
Totale Lombardia	197.203	100,0	94.440	47,9

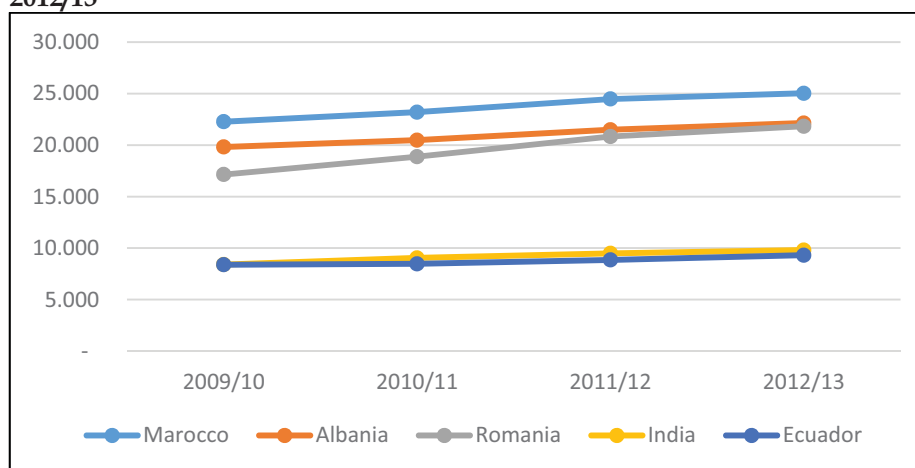
Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

L'a.s. 2013/14 conferma i cambiamenti nelle tendenze demografiche delle famiglie immigrate, con una presenza a scuola di 114.094 studen-

economiche, con conseguenze anche sui percorsi scolastici dei figli minori (Valtolina, 2012).

ti di seconda generazione, vale a dire il 57,9% del totale degli alunni stranieri. Anche in Lombardia si è verificato, pertanto, il “sorpasso” della seconda generazione che a livello nazionale costituisce il 51,7% sul totale degli alunni Cni (Miur, 2014: 3).

Figura 2.2 - Alunni stranieri Cni per le prime cinque nazionalità in Lombardia. Distribuzione e variazioni percentuali dall'a.s. 2009/10 all'a.s. 2012/13



Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

L'incidenza degli alunni Cni nati in Italia sul totale degli studenti stranieri (Tabella 2.13) è particolarmente marcata nella scuola dell'infanzia (86,6%) e nella scuola primaria (69,9%). L'a.s. 2013/14 fa registrare però gli incrementi più interessanti di questa componente, al di sopra della variazione media regionale (+10,6% dall'a.s. precedente) nella scuola secondaria di primo grado (+16%) e di secondo grado (+26,9%), allineandosi alla tendenza nazionale (rispettivamente del 18,4% e del 29,6%). Rispetto all'a.s. 2007/08 è proprio la scuola secondaria di secondo grado a registrare l'incremento record delle seconde generazioni in Lombardia (+247,5%) a fronte di una crescita ben più ridotta nella scuola dell'infanzia (+67,9%).

Le province in cui l'incidenza delle seconde generazioni a scuola è maggiore sono quella di Mantova (62,6%) e di Bergamo (60%). Sono però la provincia di Sondrio e di Pavia, che fanno registrare il maggiore incremento rispetto all'a.s. 2008/09 con il 120,2% di presenze in più per la prima e il 114,5% per la seconda. Sondrio rimane la provincia

più interessata da questo incremento anche rispetto all'anno scorso (20,4%), seguita dalla provincia di Lodi (17,6%) e da quella di Como (15,9%).

Tabella 2.13 - Alunni Cni nati in Italia per ordine di scuola. Variazioni percentuali dall'a.s. 2007/08 all'a.s. 2013/14

Lombardia				
	V.a.	%	V.% 2013/14 su 2012/13	V.% 2013/14 su 2007/08
Infanzia	37.244	86,6	5,6	67,9
Primaria	50.972	69,9	10,5	103,6
Sec. di I grado	18.376	43,9	16,0	188,3
Sec. di II grado	7.502	19,0	26,9	247,5
Totale Lombardia	114.094	57,9	10,6	104,6
Italia				
Infanzia	140.739	84,0	7,0	77,9
Primaria	182.315	64,4	11,1	103,9
Sec. di I grado	64.338	37,9	18,4	186,3
Sec. di II grado	27.790	15,3	29,6	242,6
Totale Italia	415.182	51,7	11,8	108,5

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Tabella 2.14 - Alunni Cni nati in Italia per provincia. Variazioni percentuali dall'a.s. 2008/09 all'a.s. 2013/14

Provincia	Nati in Italia	%	Incidenza %	V.% 2013/14 su 2008/09	V.% 2013/14 su 2012/13
Bergamo	14.526	12,7	60,0	90,6	10,8
Brescia	19.261	16,9	58,8	66,0	6,7
Como	5.000	4,4	57,3	76,8	15,9
Cremona	5.147	4,5	59,2	76,6	10,6
Lecco	3.154	2,8	59,7	71,6	10,6
Lodi	2.960	2,6	59,9	91,3	17,6
Mantova	6.482	5,7	62,6	61,8	5,6
Milano	43.817	38,4	57,0	71,2	11,7
Pavia	5.087	4,5	52,5	114,5	8,6
Sondrio	839	0,7	48,1	120,2	20,4
Varese	7.821	6,9	55,9	83,2	13,5
Lombardia	114.094	100,0	57,9	75,6	10,6
Italia	415.182		51,7	78,2	11,8

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

2.3 Gli studenti stranieri nelle università lombarde

La Lombardia conta 15.800 studenti stranieri iscritti nei suoi atenei, tra pubblici e privati, raccogliendo quindi il 22,5% di tutti gli studenti stranieri iscritti a livello nazionale, che risultano complessivamente 70.248 (Tabella 2.15). Un quarto degli studenti universitari stranieri in Lombardia studia presso il Politecnico di Milano (25,6%) e il 19,6% all'Università degli Studi di Milano, seguono poi l'Università degli Studi Milano-Bicocca con l'11,5% degli iscritti, l'Università Commerciale Luigi Bocconi con l'8,6%, l'Università degli Studi di Pavia (8,5%) e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (7,9%). È subito evidente come siano gli atenei dell'area metropolitana milanese ad attirare maggiormente la popolazione straniera, raccogliendo complessivamente 73,2% degli iscritti in regione. Sebbene inserite nel contesto milanese, risultano invece poco attrattive per gli studenti stranieri: la Libera Università di Lingue e Comunicazione Iulm (1,2%) e la Libera Università "Vita e Salute San Raffaele" (0,5%).

L'incidenza degli studenti stranieri sul totale degli iscritti si attesta in Lombardia al 6,1% superando di quasi 2 punti percentuali la media italiana (4,2%). L'incidenza è particolarmente marcata presso l'Università Commerciale Luigi Bocconi dove gli studenti stranieri rappresentano il 10,2% degli iscritti e presso il Politecnico di Milano dove questo valore arriva al 9,7%.

Rispetto all'a.a. 2012/13 la popolazione straniera iscritta negli atenei lombardi è aumentata del 4,7%, superando la variazione registrata a livello nazionale (+2,7%). L'Università degli studi di Brescia ha conosciuto un aumento ben più consistente, registrando un incremento del 28,5%, così come la Libera Università "Vita Salute San Raffaele", in cui l'incremento è stato del 29,3% (variazione di rilievo, imputabile però al basso numero assoluto degli iscritti). L'Università commerciale Luigi Bocconi, da sempre al top delle classifiche per incidenza degli iscritti stranieri, vede invece calare la propria popolazione straniera del 7,3% rispetto all'a.a. precedente.

Tabella 2.15 - Stranieri negli atenei lombardi. Variazione percentuale dall'a.a. 2012/13 all'a.a. 2013/2014

Ateneo	2013/14			V.%. 2013/14 su 2012/13
	V. a.	%	Incidenza %	
Università degli Studi di BERGAMO	840	5,3	5,6	5
Università degli Studi di BRESCIA	1054	6,7	7,3	28,5
Università "Carlo Cattaneo" - LIUC	29	0,2	1,6	16
Università degli Studi INSUBRIA Varese-Como	552	3,5	6,3	7,2
Università degli Studi di MILANO	3.098	19,6	5,1	7,9
Università degli Studi di MILANO - BICOCCA	1.824	11,5	5,6	0,1
Politecnico di MILANO	4.040	25,6	9,7	3,6
Università Cattolica del Sacro Cuore di MILANO e PIACENZA	1.241	7,9	3,3	4,5
Università Commerciale "Luigi Bocconi" MILANO	1.352	8,6	10,2	-7,3
Libera Università di lingue e comunicazione IULM-MI	187	1,2	4,4	6,9
Libera Università "Vita Salute S. Raffaele" MILANO	75	0,5	3,5	29,3
Università degli Studi di PAVIA	1.345	8,5	6,2	3,5
Università Telematica e-Campus	163	1	2,4	5,8
Totale Lombardia	15.800	100	6,1	4,7
Incidenza Lombardia/Italia		22,5		
Totale Italia	70.248	4,2	4,2	2,7

Fonte: elaborazioni Orim su dati Istat-Miur

Per quanto concerne la scelta dell'area di studi, il 20% circa degli studenti stranieri sceglie una laurea in Economia, seguita a considerevole distanza da Ingegneria (11,3%), Architettura (7,7%), Medicina e Chirurgia (7,2%). Gli stranieri incidono per il 14,5% sul totale degli studenti iscritti ad Architettura e per il 10,3% sugli iscritti a Scienze Politiche e Sociali, mentre a fronte di una numerosità assoluta e di una distribuzione percentuale decisamente sopra la media, incidono solo dell'8,5% per quanto riguarda le facoltà di Economia. Infine, se quasi tutte le facoltà hanno registrato un calo di iscritti stranieri rispetto all'anno precedente (conseguenza di un calo strutturale delle immatricolazioni), quelle di Lettere e Filosofia hanno visto invece un incremento di stranieri del 50%, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali del 15,2% e Scienze Linguistiche e Letterature Straniere del 2,6%.

Tabella 2.16 - Stranieri iscritti negli atenei lombardi per facoltà, a.a. 2013/14. Variazione percentuale dall'a.a. 2012/13¹²

	V.a.	%	Incidenza % su to- tale iscritti	Var. % 2013/14 su 2012/13
Agraria	81	0,5	2,6	-23,6
Architettura	1.215	7,7	14,5	-35,6
Arti, Mercati e Patrimoni della Cultura	7	0,0	5,7	-36,4
Arti, Turismo e Mercati	9	0,1	4,4	-89,7
Comunicazione, Relazioni Pubbliche e Pubblicità	96	0,6	3,6	-97,5
Economia	3.199	20,3	8,5	n.d.
Economia e Giurisprudenza	33	0,2	5,8	n.d.
Farmacia	213	1,3	7,2	n.d.
Giurisprudenza	651	4,1	4,3	-26,0
Ingegneria	1.784	11,3	3,3	-24,0
Interpretariato, Traduzione e Studi Linguistici e Culturali	42	0,3	6,9	-34,2
Lettere e Filosofia	382	2,4	6,3	50,0
Lingue e Letterature Straniere	184	1,2	2,4	-31,3
Medicina Veterinaria	26	0,2	7,6	-33,8
Medicina e Chirurgia	1.136	7,2	1,7	-39,5
Musicologia	10	0,1	5,0	-21,9
Psicologia	140	0,9	4,3	-33,3
Scienze Bancarie Finanziarie e Assicurative	79	0,5	2,0	-8,5
Scienze Linguistiche e Letterature Straniere	227	1,4	6,6	2,6
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	424	2,7	5,2	15,2
Scienze Motorie	4	0,0	3,4	-38,0
Scienze Politiche	934	5,9	0,5	-33,3
Scienze Politiche e Sociali	32	0,2	10,3	-38,1
Scienze Statistiche	23	0,1	3,9	n.d.
Scienze Umanistiche	17	0,1	4,9	-42,5
Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo	11	0,1	2,6	-22,7
Scienze della Formazione	208	1,3	3,7	-50,0
Sociologia	89	0,6	1,9	-17,1
Turismo, Eventi e Territorio	20	0,1	3,6	-34,6
Facoltà Non definita	4.516	28,6	10,1	-16,7
Totale Lombardia	15.792	100,0	7,5	0,9

Fonte: elaborazioni Orim su dati Istat-Miur

Tra gli universitari Cni, particolarmente interessanti sono coloro che hanno conseguito un diploma all'interno del sistema scolastico italiano prima di approdare alla formazione terziaria (Tabella 2.17). Il monitoraggio, infatti, della loro presenza all'interno del sistema universitario italiano è indicativo sia della natura e delle caratteristiche che assume la presenza straniera in Lombardia e che, come menzionato preceden-

¹² Banca dati Istat-Miur aggiornata al 9.12.2014 e consultata il 22.12.2014. Non risultano disponibili alcune variazioni.

temente, sembra orientarsi sempre di più verso percorsi di stabilizzazione, sia della capacità di attrazione delle università lombarde nei confronti di studenti Cni residenti in altre aree d'Italia.

Gli studenti universitari Cni che hanno conseguito il diploma di maturità in Italia sono 7.665 e costituiscono il 3% dell'intera popolazione universitaria lombarda e il 48,5% di quella straniera per l'a.a. 2013/14. *Quasi uno studente universitario straniero su due, quindi, proviene da un percorso scolastico compiuto in Italia* e rientra in una categoria in costante aumento, grazie al progressivo successo degli alunni Cni di prima e seconda generazione nelle scuole secondarie di secondo grado (italiane e, per la gran parte, lombarde). La "svolta" all'interno del sistema universitario circa la presenza della popolazione straniera diplomatasi in Italia si è verificata soprattutto tra l'anno accademico 2011/12 e il 2012/13, quando questa categoria è passata dal coprire quasi un terzo (28,8%) della popolazione straniera iscritta all'università (quota quasi invariata dal 2008/09) a rappresentarne il 42,8%. Il trend si conferma pertanto anche nell'a.a. successivo e sembra destinato ad aumentare a seguito del "sorpasso" delle seconde generazioni sugli stranieri nati all'estero, iscritti nei vari segmenti sistema scolastico, che – anche grazie ai migliori risultati che tendono a conseguire rispetto alle prime generazioni – prima o dopo potrebbero coronare la carriera formativa con l'immatricolazione in un ateneo italiano.

Oltre un terzo degli studenti universitari Cni con diploma italiano sono iscritti presso il Politecnico di Milano, dove si registra anche la più alta incidenza sulla popolazione studentesca totale (5,9%), seguita dall'Università Commerciale Luigi Bocconi (4,9%).

Rispetto, invece, alla popolazione straniera, coloro che hanno conseguito il diploma in Italia rappresentano quasi in tutte le università oltre la metà degli iscritti, mentre si riducono sensibilmente tra coloro che studiano presso l'Università degli Studi di Milano (28%) e la Libera Università "Vita e Salute S. Raffaele" (14,7%) di Milano, in cui però ricordiamo che l'affluenza di studenti stranieri è in generale molto bassa.

Tabella 2.17 - Stranieri diplomati in Italia iscritti nelle università lombarde. Valori assoluti, distribuzione e incidenze percentuali. A.a 2013/14

Ateneo	V. a.	V. %	Incidenza % su tot. studenti	Incidenza % su tot. studenti stranieri
Università degli Studi di BERGAMO	456	5,9	3,0	54,3
Università degli Studi di BRESCIA	502	6,5	3,5	47,6
Università "Carlo Cattaneo" - LIUC	18	0,2	1,0	62,1
Università degli Studi INSUBRIA Varese-Como	268	3,5	3,1	48,6
Università degli Studi di MILANO	867	11,3	1,4	28
Università degli Studi di MILANO - BICOCCA	986	12,9	3,0	54,1
Politecnico di MILANO	2.421	31,6	5,9	59,9
Università Cattolica del Sacro Cuore, di cui:	719	9,4	2,4	57,9
MILANO	483	6,4	1,9	56,7
BRESCIA	79	1,1	2,1	71,8
Università Commerciale "Luigi Bocconi" MILANO	648	8,5	4,9	47,9
Libera Università di lingue e comunicazione IULM-MI	105	1,4	2,5	56,1
Libera Università "Vita Salute S.Raffaele" MILANO	11	0,1	0,1	14,7
Università degli Studi di PAVIA	573	7,5	2,6	42,6
Università Telematica e-Campus	91	1,2	1,4	55,8
Totale	7.665	100	3,0	48,5
Italia	36.656		2,2	52,2

Fonte: elaborazioni Orim su dati Istat-Miur

Si può osservare che le facoltà che riscuotono maggiore successo tra gli stranieri diplomatisi in Italia sono Ingegneria, che ne raccoglie il 18,3%, ed Economia che ne conta il 16,9%. Rispetto all'anno scorso, in entrambe le facoltà è riscontrabile una diminuzione superiore al 50%, meno 1,1% per la facoltà di Economia e - 63% per quella di Ingegneria, che ricalca la tendenza complessiva (-53,3%). Questa decrescita sembra confermare il declino della popolarità dell'istruzione universitaria riscontrabile anche tra la popolazione giovanile autoctona ormai da qualche anno (Miur, 2011), mentre è da considerarsi in controtendenza con il trend positivo (seppur debole) che hanno registrato proprio gli atenei dell'area Nord-ovest (Lombardia e Piemonte) nel corso dell'ultimo a.a. (Censis, 2014).

Tabella 2.18 - Stranieri diplomati in Italia iscritti nelle università lombarde per facoltà. Variazioni percentuali dall'a.a. 2009/10 all'a.a. 2013/14

Facoltà*	2013/14				Var %	Var %
	V.a.	%	% su tot stranieri	% su tot iscritti	2013/14 - 2009/10	2013/14 - 2012/2013
Agraria	22	0,7	27,2	0,7	633,3	-8,3
Architettura`	112	3,7	9,2	1,3	-68,3	-86,0
Comunicazione, Relazioni pubbliche e Pubblicità	52	1,7	54,2	1,9	-	15,6
Economia	509	16,9	15,9	1,4	-62,2	-71,1
Economia e Giurisprudenza	20	0,7	60,6	3,5		
Farmacia	49	1,6	23,0	1	-23,4	-32,9
Giurisprudenza	341	11,3	52,5	1,7	25,4	-20,3
Ingegneria	550	18,3	30,7	2,1	-18	-63,0
Interpretariato, Traduzione e Studi Linguistici e Culturali	24	0,8	57,1	3,6	-	26,3
Lettere e Filosofia	122	4,0	31,9	0,8	-23,3	-29,5
Lingue e Letterature Straniere	86	2,9	46,7	3,6	-68,4	-29,5
Medicina e Chirurgia	291	9,7	25,7	1,3	3,9	-20,7
Psicologia	57	1,9	41,0	0,8	-49,1	9,6
Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicurative	44	1,5	55,7	3,7	144,4	-2,2
Scienze Linguistiche e Letterature Straniere	143	4,7	63,0	3,3	60,7	20,2
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	182	6,0	42,8	1,5	-12,1	-42,8
Scienze Politiche e Sociali	213	7,1	22,0	2,2	-4,5	-37,0
Scienze statistiche	8	0,3	34,8	1,7	0,0	-46,7
Scienze della Formazione	124	4,1	59,6	1,1	26,5	-13,3
Sociologia	54	1,8	60,7	2,2	50,0	-28,9
Turismo, Eventi e Territorio	10	0,3	50,0	5,1	-	-23,1
Totale	3.013	100,0	26,9	1,6	-28,4	-53,3

* Solo per le Facoltà definite.

Fonte: elaborazioni Orim su dati Istat-Miur

Se prendiamo in considerazione gli immatricolati nell'a.a. 2013/14 (Tabella 2.19), oltre un quarto degli stranieri si è iscritto presso l'Università degli Studi di Milano, mentre il 12,9% ha scelto l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, l'11,4% il Politecnico di Milano, il 10,2% l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il 9% l'Università Commerciale Luigi Bocconi. Anche per gli immatricolati, si conferma quindi la capacità di attrazione dei poli universitari milanesi, con una preferenza da parte degli stranieri verso gli atenei statali piuttosto che privati.

Tra gli immatricolati stranieri, il 60,5% è costituito da donne, che risultano la maggioranza in tutti gli atenei ad eccezione del Politecnico

di Milano, confermando la tendenza della popolazione femminile, anche straniera, ad investire nell'istruzione superiore. Per quanto concerne la provenienza, la maggioranza (78,7%) degli immatricolati è costituita da cittadini extracomunitari: questi rappresentano il 6,4% del totale degli studenti immatricolati nell'a.a. 2013/14.

È interessante notare come oltre la metà (57,4%) degli studenti stranieri immatricolati nell'a.a. 2013/14, abbia conseguito il diploma in Italia. Sebbene rispetto all'anno scorso si registri una diminuzione del 3,9% di questa componente, tuttavia il fatto che tale presenza superi la quota complessiva degli iscritti universitari stranieri diplomati in Italia (48,5% cfr. Tabella 2.17), conferma nuovamente il multiculturalismo crescente e strutturale del sistema formativo lombardo (Besozzi, 2014).

Tabella 2.19 - Stranieri immatricolati negli atenei lombardi. A.a. 2013/14

Ateneo	V.a.	%	di cui femmine	di cui extraco- munitari	% stranieri su tot imma- tricolati
Università degli Studi di BERGAMO	181	5,9	67,4	76,2	6,4
Università degli Studi di BRESCIA	223	7,2	57,8	84,3	8,7
Università "Carlo Cattaneo" - LIUC	8	0,3	62,5	62,5	3,3
Università degli Studi INSUBRIA Varese-Como	118	3,8	55,9	88,1	7,0
Università degli Studi di MILANO	816	26,5	68,0	85,0	6,7
Università degli Studi di MILANO - BICOCCA	398	12,9	62,3	82,9	7,0
Politecnico di MILANO	351	11,4	39,9	86,0	4,6
Università Cattolica del Sacro Cuore, Di cui:	313	10,2	72,8	75,4	4,5
MILANO	207	6,9	69,6	79,7	4,3
BRESCIA	26	0,9	88,5	73,1	3,5
Università Commerciale "Luigi Bocconi" MILANO	278	9,0	51,4	47,5	10,1
Libera Università di lingue e co- municazione IULM-MI	54	1,8	79,6	74,1	5,6
Libera Università "Vita Salute S. Raffaele" MILANO	24	0,8	37,5	83,3	7,1
Università degli Studi di PAVIA	264	8,6	52,7	77,7	7,0
Università Telematica e-Campus	49	1,6	73,5	55,1	6,3
Totale V. %			60,5	78,7	6,4
Totale V.a.	3.077	100,0	1.863	2.421	48.386

Fonte: elaborazioni Orim su dati Istat-Miur

Infine, tra i laureati stranieri nell'a.a. precedente (2012/13) si conferma la predominanza delle facoltà che raccolgono più iscritti stranieri: Eco-

nomia (29,5%), Ingegneria (20,6%) e Architettura (16,0%). Rispetto all'a.a. 2011/12 i laureati stranieri sono aumentati dell'11,1%, passando dal 4,3% nel 2012 al 5% nel 2013¹³.

Complessivamente gli stranieri nell'ultimo anno accademico rappresentano il 5% sul totale dei laureati, il 4,7% sul totale degli iscritti e il 6,4% sul totale degli immatricolati. Questi primi indicatori di *performance* descrivono un buon livello di successo in termini di acquisizione del titolo universitario, che non è ostacolata dalla loro provenienza estera più di quanto non avvenga per gli studenti nel loro complesso, alle prese con effetti di "scoraggiamento" (Éupolis 2014b: 168), con tassi ancora elevati di fuori corso e di rinunce.

Tabella 2.20 - Laureati stranieri in Lombardia per facoltà, a.a. 2012/13. Distribuzione e variazione percentuale dall'a.a. 2011/12 all'a.a. 2012/13

Facoltà	Laureati stranieri a.a. 2012/13				Diff. % 2012/2013 - 2011/2012
	V.a.	V.%	di cui femmine	% su totale laureati	
Agraria	8	0,3	50	1,1	-55,6
Architettura	413	16,0	61,3	10,6	22,2
Economia	764	29,5	61,5	7	0,5
Farmacia	29	1,1	86,2	4,1	26,1
Giurisprudenza	53	2,0	73,6	2	20,5
Ingegneria	534	20,6	31,5	6,9	24,2
Lettere e Filosofia	66	2,5	81,8	1,4	4,8
Lingue e Letterature Straniere	33	1,3	87,9	4,9	26,9
Medicina e Chirurgia	229	8,8	69,4	3,9	10,1
Psicologia	27	1,0	85,2	1,5	42,1
Scienze Bancarie Finanziarie e Assicurative	18	0,7	50	6,1	-10
Scienze Linguistiche e Letterature Straniere	33	1,3	84,8	2,8	6,5
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	65	2,5	58,5	1,8	-11
Scienze Politiche	249	9,6	73,1	8,3	24,5
Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo	7	0,3	57,1	2,6	-56,3
Scienze della Formazione	45	1,7	84,4	1,6	36,4
Sociologia	16	0,6	93,8	2,1	-15,8
Totale Lombardia	2.589	100,0	59,6	5,0	11,1

Fonte: elaborazioni Orim su dati Istat-Miur

Il tasso di laurea¹⁴ segnala una discrepanza abbastanza lieve tra studenti stranieri e italiani. Tra gli stranieri infatti si registra un tasso del

¹³ Cfr. Éupolis, 2014b: 171.

17%, mentre tra gli italiani un tasso del 20,6%. Inoltre non vi sono differenze significative tra gli stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero (17,5%) e coloro che lo hanno conseguito in Italia (16,4%). I tassi di laurea, infine, non hanno subito significativi cambiamenti rispetto all'anno accademico precedente.

Il numero assoluto di laureati stranieri (dove si registra una notevole rappresentanza di femmine) varia notevolmente in base alla facoltà, come specificato in tabella 2.20. Si vede come nei rami delle professioni *social* vi sia stato nell'ultimo anno il maggiore incremento (Psicologia +42,1%; Scienze della formazione +36,4%; Scienze politiche +24%) ma anche a Farmacia (+26,1%) e a Lingue e letterature straniere (+26,9%).

2.4 Gli esiti di apprendimento: stranieri e italiani a confronto attraverso l'indagine OCSE-PISA 2012

PISA (Programme of International Student Assessment), promosso dall'OCSE, è un'indagine internazionale che coinvolge numerosi Paesi: hanno partecipato a PISA 2012 ben 65, di cui 34 membri dell'OCSE¹⁵. Essa mira a valutare, con cadenza triennale, le competenze¹⁶ dei quindicenni in alcuni ambiti fondamentali, necessari per formare cittadini attivi, giovani e poi adulti capaci di affrontare le sfide della società moderna e in grado di apprendere lungo tutto il corso della vita.

Gli ambiti valutati sono tre: lettura, matematica e scienze¹⁷. Ogni ciclo di PISA indaga tutti e tre gli ambiti, concentrandosi maggiormente su uno dei tre a rotazione¹⁸, per permetterne un dettagliato approfondimento nel corso del tempo.

La popolazione di riferimento è costituita dai quindicenni scolarizzati (precisamente dagli studenti che, al momento della rilevazione,

¹⁴ Il tasso di laurea equivale al numero dei laureati sul totale degli iscritti.

¹⁵ Per conoscere l'elenco dei Paesi che hanno partecipato a PISA 2012 cfr. INVALSI, 2014a.

¹⁶ Il termine utilizzato dall'OCSE non è, tuttavia, il corrispettivo di "competenza" in inglese (ovvero "skill") ma la parola *literacy* (competenza di base o alfabetizzazione) cfr. *infra* nota n. 8 e OECD, 2005.

¹⁷ In PISA 2012 sono stati inseriti anche alcuni quesiti relativi alla *literacy* finanziaria e al problem solving.

¹⁸ PISA 2000 e 2009 si sono concentrati sulla lettura, PISA 2003 e 2012 sulla matematica, PISA 2006 sulle scienze.

hanno un'età compresa tra i 15 anni e 3 mesi e i 16 anni e 2 mesi) poiché è l'età che precede o coincide con la fine della scuola dell'obbligo nella quasi totalità dei Paesi dell'OCSE. Inoltre, scegliere un'età piuttosto che una particolare classe frequentata permette di assicurare la comparabilità dei risultati tra i Paesi partecipanti.

La fotografia che emerge dalla tabella 2.21, circa la presenza di alunni quindicenni di origine straniera nel campione PISA nella macro-area¹⁹ del Nord-ovest e nelle sue regioni, mostra una situazione sbilanciata. Il Nord-ovest ha una percentuale di studenti stranieri superiore alla media italiana (9,0%, secondo solo al Nord-est con il 12,0%) e così pure la Lombardia (9,2%²⁰), anche se la regione nel Nord-ovest con la maggior percentuale di quindicenni stranieri campionati è la Liguria (10,5%).

Tabella 2.21 - Distribuzione degli studenti in PISA 2012 suddivisi per origine (nativi, stranieri di I e II generazione) in Italia, nel Nord-ovest e sue regioni²¹. Valori assoluti e percentuali

	Nativi		II generazione		I generazione		Missing		Totale	
	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.
Italia	90,2	28.251	2,0	564	5,3	1.461	2,5	797	100,0	31.073
Nord-ovest	89,3	4.680	2,4	108	6,6	340	1,6	96	100,0	5.224
Lombardia	89,0	1.363	2,6	34	6,7	97	1,7	29	100,0	1.523
Liguria	87,8	1.253	2,1	28	8,4	118	1,7	24	100,0	1.423
Piemonte	90,3	1.328	2,3	32	6,0	90	1,4	22	100,0	1.472
Valle d'Aosta	91,2	736	1,8	14	4,4	35	2,6	21	100,0	806

Fonte: elaborazioni Orim su dati OCSE PISA, 2012

Nel campione PISA degli studenti quindicenni italiani, così pure in quello degli studenti quindicenni lombardi, è progressivamente aumentato il numero di stranieri inclusi, in linea con il trend di crescita

¹⁹ La macro-area geografica del Nord-ovest comprende le seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta. Non sono disponibili disaggregazioni a livello provinciale.

²⁰ A causa dell'arrotondamento, alcune cifre nelle tabelle potrebbero, se sommate, non corrispondere precisamente ai totali. Totali, differenze e medie sono sempre calcolati sulla base dei numeri esatti e arrotondati soltanto dopo il calcolo.

²¹ Per la descrizione del campione i dati non sono stati pesati, ma con gli opportuni pesi (utilizzati in sede di analisi) i dati sono rappresentativi della popolazione di studenti quindicenni italiani e, dunque, è possibile fare inferenza dei risultati sulla popolazione di riferimento.

dei giovani di origine immigrata in Italia, fino alla quota attuale di 7,3%. Nell'indagine del 2009, infatti, la percentuale di immigrati in Lombardia era dell'8,3% e del 5,5% nel contesto nazionale (Eupolis Lombardia, 2014).

Gli studenti quindicenni di origine immigrata che hanno partecipato a PISA in Lombardia non sono distribuiti in maniera uniforme tra i tipi di scuola²² (Tabella 2.22). Nei licei rappresentano il 7,8% (la media regionale è del 9,2%), nei tecnici l'8,4%, nei professionali il 10,7% e nei centri di formazione professionale (d'ora in poi CFP) il 12,9%. Le femmine sono presenti in misura maggiore rispetto ai maschi (10,2% femmine vs. 8,4% maschi). Anche distinguendo gli studenti di prima generazione da quelli di seconda generazione (i primi presenti in numero maggiore nel sistema scolastico italiano), le proporzioni rimangono pressoché medesime.

Il fatto che gli studenti di origine straniera siano maggiormente concentrati negli istituti professionali e nei centri di formazione professionale, piuttosto che nei licei e negli istituti tecnici, è un dato rilevato fin dalla scorsa decade e richiama il noto fenomeno della *canalizzazione* (Besozzi e Colombo, 2006; 2007; Besozzi, 2008).

Tabella 2.22 - Distribuzione degli studenti lombardi in PISA 2012 suddivisi per origine (nativi, stranieri di I e II generazione), genere e tipo di scuola. Valori assoluti e percentuali

	Nativi		II generazione		I generazione		Missing		Totale	
	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.
Femmine	89,1	652	3,0	21	7,1	49	0,7	5	100,0	727
Maschi	88,9	711	2,1	13	6,3	48	2,7	24	100,0	796
Licei	91,7	653	2,9	17	5,0	28	0,5	4	100,0	702
Tecnici	88,9	433	1,9	9	6,5	32	2,7	14	100,0	488
Professionali	88,8	139	3,8	5	6,8	11	0,6	1	100,0	156
Sec. I grado	40,9	9	59,1	6	-	-	-	-	100,0	15
CFP	80,3	132	1,5	3	11,4	17	6,8	10	100,0	162

Fonte: elaborazioni Orim Lombardia su dati OCSE PISA, 2012

²² La variabile "Tipo scuola" si articola in: Licei, Istituti tecnici, Istituti professionali, Scuole secondarie di I grado, Centri di formazione professionale (d'ora in poi CFP).

2.5.1 I risultati degli allievi stranieri a confronto con gli italiani

Vengono ora presentati i risultati degli studenti lombardi, con particolare attenzione al confronto tra studenti nativi e studenti stranieri, distinti tra prima e seconda generazione, nelle tre *literacy*²³, soprattutto nell'ambito della matematica.

Dalla tabella 2.23 emerge una situazione globalmente positiva per la Lombardia in ogni ambito di competenza. Gli studenti lombardi, senza distinzione di origine, in tutte e tre le *literacy* ottengono un punteggio, statisticamente significativo²⁴, superiore alla media nazionale e, nel Nord-ovest, superiore anche a Liguria e Valle d'Aosta. Anche gli studenti nativi, in Lombardia, conseguono in ogni *literacy* risultati più elevati in confronto alla media nazionale e alle regioni del Nord-ovest.

La situazione è a tratti diversa per gli studenti stranieri. *Le seconde generazioni in Lombardia seguono il trend dei quindicenni nativi*, anche se le differenze non possono essere considerate statisticamente significative, poiché il campione di stranieri nati in Italia è ristretto e il relativo errore standard molto ampio²⁵. *Le prime generazioni, invece, si dimostrano meno competenti dei loro compagni stranieri di seconda generazione e degli alunni nativi* (in questo secondo caso le differenze sono sempre statisticamente significative).

²³ Prima di costruire le prove, l'OCSE ha elaborato una definizione per ciascuna *literacy*. Tali definizioni possono risultare utili anche per chi legge i dati, per meglio comprendere in quali ambiti e caratteristiche si presentano le differenze mostrate dai dati. Si legga: Invalsi, 2014^o: 22, 83, 108.

²⁴ Per stimare la significatività statistica, riferita a un livello di confidenza del 95%, coerentemente con il Rapporto Nazionale, si tiene conto della mancata sovrapposizione degli intervalli di confidenza. I valori che si ottengono dal calcolo della media, sottraendo e sommando il prodotto dell'errore standard moltiplicato per 1,96, forniscono i limiti inferiore e superiore dell'intervallo di confidenza entro il quale la media della popolazione ha il 95% di probabilità di essere inclusa. L'errore standard è un indicatore della precisione della stima: più elevato è l'errore standard, minore sarà la stima di certezza; viceversa minore è l'errore standard, maggiore sarà la stima di certezza.

²⁵ Poiché l'errore standard è elevato, si creano intervalli di confidenza troppo ampi e, quindi, stime poco precise.

Tabella 2.23 - Punteggi medi nei tre ambiti di *literacy* degli studenti quindicenni in PISA 2012 suddivisi per origine, in Italia e in Lombardia

		Matematica	e.s.	Lettura	e.s.	Scienze	e.s.
Italia	Tutti	485	2,0	490	2,0	494	1,9
	Nativi	490	2,1	497	1,9	499	1,9
	II generazione	461	7,4	457	7,5	470	7,9
	I generazione	435	3,3	422	4,2	438	3,4
Lombardia	Tutti	517	7,6	521	5,9	529	6,8
	Nativi	524	7,3	529	5,4	536	6,5
	II generazione	474	18,9	484	18,7	507	15,7
	I generazione	459	10,6	448	11,8	466	9,4

Fonte: elaborazioni Orim Lombardia su dati OCSE PISA, 2012

La tabella 2.24 e la figura 2.3 mostrano i punteggi medi ottenuti dagli studenti lombardi, distinti tra nativi e stranieri di prima e seconda generazione, per tipo di scuola²⁶ e per genere.

L'analisi dei dati mostra un trend stabile all'interno di ogni strato, ovvero che gli studenti nativi ottengono risultati migliori dei loro compagni stranieri; più precisamente, gli studenti di seconda generazione assottigliano quel *gap* che, invece, è più ampio tra nativi e prime generazioni. Questa disuguaglianza accomuna i diversi indirizzi di studio e tutte le macro-aree italiane, pur con differenze specifiche e proprie peculiarità di ciascun contesto (Invalsi, 2012; 2013; 2014a; 2014b).

In Lombardia, gli studenti nativi sono significativamente sopra la media nazionale (+25 punti), mentre gli studenti stranieri al di sotto (meno 11 punti gli studenti di prima generazione e -26 quelli di seconda, ma solo per questi ultimi la differenza è statisticamente significativa).

Nei licei e negli istituti tecnici lombardi, tutti e tre i gruppi ottengono un punteggio superiore alla media nazionale ma solo i nativi rispetto a quella lombarda. Negli istituti professionali e nei CFP la situazione è diversa poiché nessun gruppo si attesta sopra la media né nazionale, né lombarda.

Globalmente, sono gli studenti maschi a dimostrarsi più competenti in matematica; la differenza più marcata si ha, per entrambi i generi, tra studenti italiani e stranieri di prima generazione.

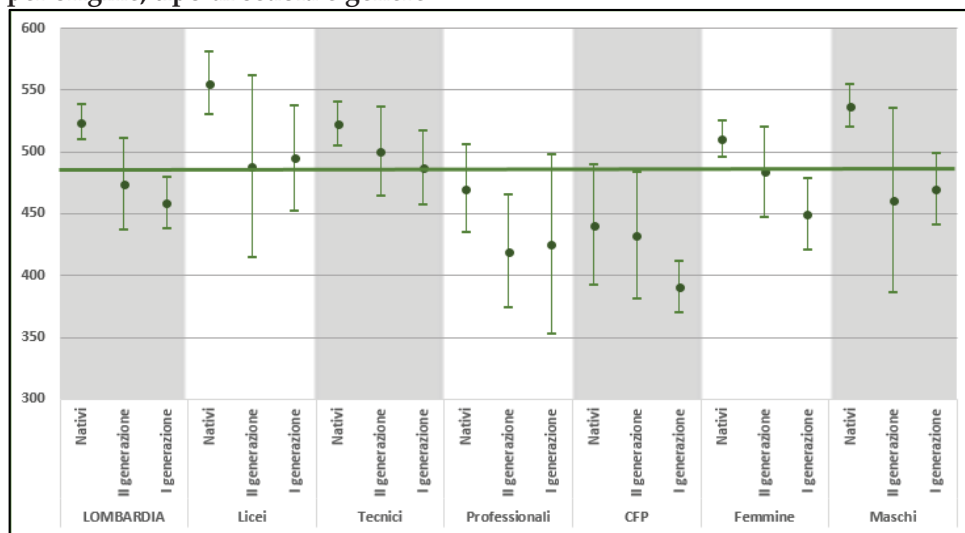
²⁶ Si è scelto di presentare solo i dati relativi alle secondarie di II grado, escludendo quelle di I grado, poiché gli errori standard erano molto elevati e i relativi intervalli di confidenza non consentivano di fornire valori attendibili.

Tabella 2.24 - Punteggi medi in matematica degli studenti lombardi in PISA 2012 suddivisi per origine, genere e tipo di scuola

	Tutti	e.s.	Nativi	e.s.	Il gen.	e.s.	I gen.	e.s.
Femmine	505	7,7	510	7,5	484	18,6	449	14,9
Maschi	528	8,9	537	8,8	461	37,9	470	14,8
Licei	550	14,7	555	13,0	488	37,6	495	21,7
Tecnici	519	8,8	522	9,0	500	18,2	487	15,3
Professionali	465	18,1	470	18,0	419	23,3	426	37,0
CFP	429	22,7	441	24,8	432	26,1	390	10,6

Fonte: elaborazioni Orim Lombardia su dati OCSE PISA, 2012

Figura 2.3 - Punteggi medi degli studenti lombardi in PISA 2012 suddivisi per origine, tipo di scuola e genere²⁷



Fonte: elaborazioni Orim Lombardia su dati OCSE PISA, 2012

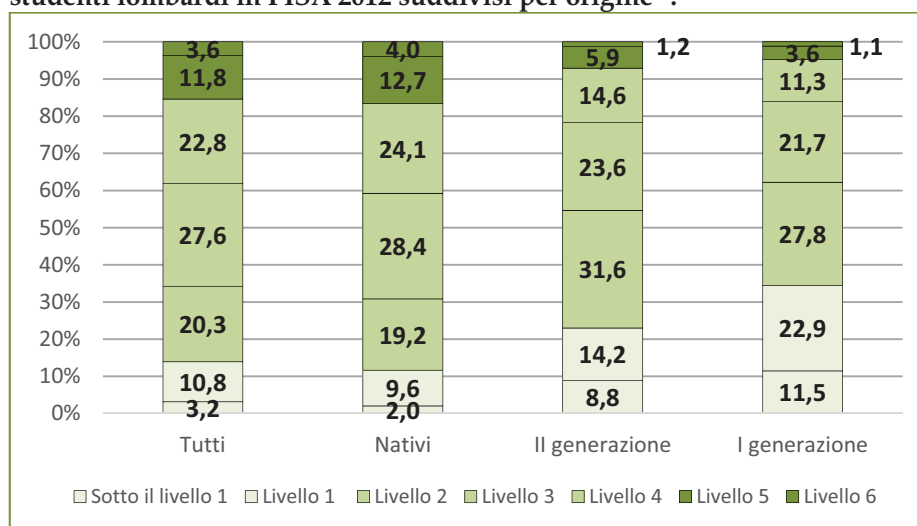
Poiché le domande che costituiscono le prove PISA sono caratterizzate da *diversi livelli di difficoltà*, ciascuno dei quali connesso a una serie di parametri²⁸, conoscere in quale livello si posizionano gli studenti risulta di particolare interesse per descrivere in modo accurato i diversi livelli di competenza degli studenti quindicenni (Palumbo, 2012). Anche

²⁷ La linea retta in grassetto rappresenta il punteggio medio italiano.

²⁸ Tra cui il tipo e il grado di capacità di interpretazione della situazione, di ragionamento matematico, di rappresentazione (Colombo N., 2009).

per PISA 2012 sono stati utilizzati i sei livelli di competenza in matematica adottati in PISA 2003²⁹.

Figura 2.4 - Distribuzione dei livelli di competenza in matematica degli studenti lombardi in PISA 2012 suddivisi per origine³⁰.



Fonte: elaborazioni Orim Lombardia su dati OCSE PISA, 2012

La figura 2.4 mostra la distribuzione degli studenti lombardi italiani e stranieri. Complessivamente, emerge che in Lombardia, al pari del trend nazionale³¹, gli studenti nativi ottengono punteggi più elevati dei loro

²⁹ Per una descrizione sintetica di ogni livello: Invalsi, 2014a: 27-28.

³⁰ I livelli colorati di verde chiaro indicano gli studenti *low performer*, le cui competenze non sono ritenute adeguate per vivere attivamente la cittadinanza (livello 1b, livello 1a e livello 1a); i livelli in verde medio gli studenti *moderate performer* (livello 2 e livello 3) e *strong performer* (livello 4); in verde scuro i livelli 5 e 6, a cui appartengono gli studenti più competenti, ovvero i *top performer*.

³¹ Il trend nazionale mostra una percentuale più elevata di studenti con ottime *performance* tra gli studenti italiani piuttosto che tra quelli di origine straniera e, viceversa, meno studenti con una *performance* peggiore tra i nativi rispetto ai loro colleghi immigrati. In numerosi studi (Azzolini, 2012; Colombo, Ongini, 2014; Santagati, 2014) e ricerche internazionali (OECD, 2010) emergono esiti più positivi tra gli studenti immigrati di seconda generazione, rispetto a quelli di prima generazione, con un avvicinamento progressivo ai livelli di rendimento degli italiani. Questo perché, secondo Colombo (2014b: 69), “vengono meno le barriere linguistiche, in alcune famiglie si assume l’abitudine di parlare la lingua del paese di arrivo in coincidenza con la crescita dei figli, i genitori stessi tendono a migliorare la propria posizione sociale aumentando

compagni stranieri; in particolare, sono le prime generazioni, a differenza delle seconde, ad avere un *gap* più ampio rispetto ai quindicenni italiani. *Gli stranieri lombardi risultano più competenti dei loro compagni non italiani delle altre regioni del Nord-ovest*, rispetto alla media della stessa macro-area così come della media italiana.

2.5.2 Quanto contano lo status socio-economico e culturale e la motivazione

L'indagine PISA non solo permette di calcolare le competenze medie degli studenti quindicenni nelle tre *literacy* ma, attraverso la somministrazione dei questionari di contesto (studente, genitori e scuola), raccoglie informazioni sugli aspetti non cognitivi (ad es. la provenienza socio-economica, le disposizioni nei confronti dell'apprendimento della matematica, gli atteggiamenti nei confronti della scuola, il clima in classe, le risorse disponibili a scuola, la relazione studenti-insegnanti, l'uso delle ICT) che possono aiutare a spiegare i punteggi conseguiti nella prova.

Tra gli indici relativi al background familiare si è deciso di utilizzare l'indice di status economico, sociale e culturale (ESCS) e, tra gli indici relativi all'atteggiamento verso lo studio, si considerano la motivazione strumentale nell'imparare la matematica (INSTMOT) e la motivazione interna nell'imparare la matematica (INTMAT)³², importanti perché correlati direttamente col punteggio medio in matematica (Éu-polis, 2014a: 100).

Dalla tabella 2.25 emerge che *gli studenti italiani hanno, in media, uno status socio-economico e culturale più elevato dei loro compagni stranieri* e le seconde generazioni si pongono nel mezzo fra nativi e prime generazioni (tale differenza è statisticamente significativa tra nativi e prime generazioni e nativi e seconde generazioni, ma non tra prime e seconde generazioni). Tuttavia, se consideriamo gli indici motivazionali, la situazione è diversa poiché *sono le prime generazioni a risultare le più mo-*

gradualmente reddito, livello occupazionale e in qualche caso anche il capitale culturale (attraverso la partecipazione a programmi di alfabetizzazione e formazione degli adulti)".

³² Per un approfondimento di ciascun indice e per conoscere le domande attraverso le quali sono stati costruiti: OECD, 2013.

tivate: in entrambi gli indici il punteggio medio è maggiore rispetto ai nativi e alle seconde generazioni.

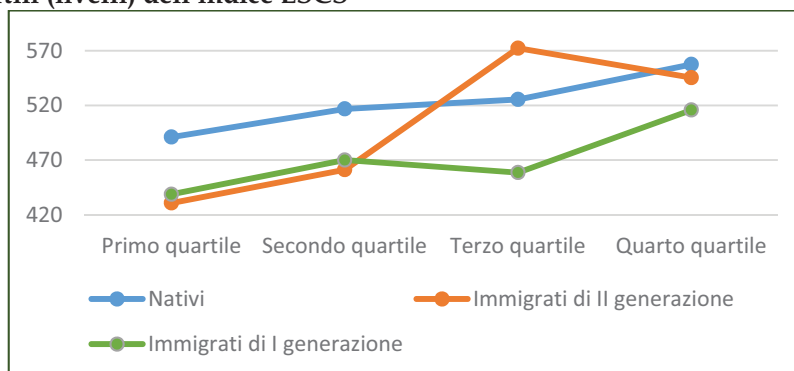
Tabella 2.25 - Valori medi dei tre indici in PISA 2012 degli studenti lombardi, suddivisi per l'origine

	Tutti	e.s.	Nativi	e.s.	II gen.	e.s.	I gen.	e.s.
ESCS	0,056	0,05	0,113	0,05	-0,442	0,15	-0,505	0,08
INTMAT	-0,092	0,04	-0,107	0,05	-0,427	0,14	0,238	0,12
INSTMOT	-0,278	0,04	-0,314	0,05	-0,245	0,16	0,240	0,15

Fonte: elaborazioni Orim Lombardia su dati OCSE PISA, 2012

La figura 2.5 ci aiuta a individuare la relazione positiva tra punteggio medio in matematica e status socio-economico e culturale degli studenti che hanno sostenuto la prova. In generale, a un maggiore status socio-economico e culturale corrisponde una *performance* media in matematica più elevata in tutti gli studenti³³, sebbene con punteggi differenti a seconda dell'origine. Lo status socio-economico e culturale "pesa" maggiormente fra gli alunni stranieri rispetto agli italiani: tra il primo e l'ultimo quartile di tale indice corrisponde una differenza di punteggio medio di 66 punti per gli studenti nativi, di 77 per le prime generazioni e di 115 per le seconde generazioni.

Figura 2.5 - Indice di status socio-economico e culturale e risultati in matematica in PISA 2012 degli studenti lombardi, suddivisi per origine, per quartili (livelli) dell'indice ESCS



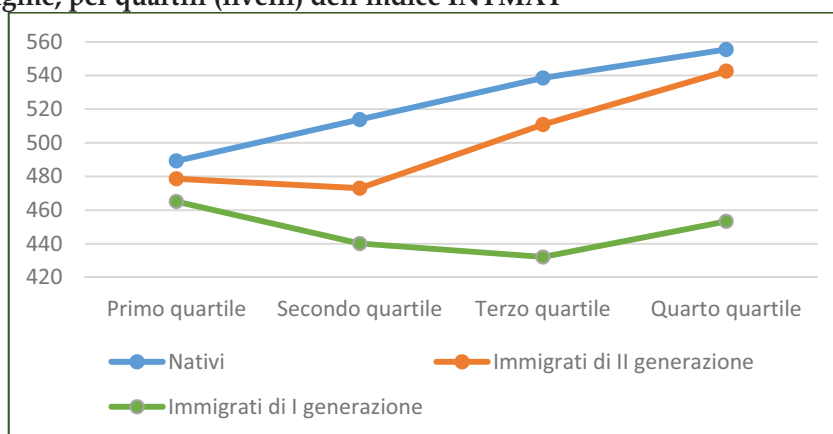
Fonte: elaborazioni Orim Lombardia su dati OCSE PISA, 2012

³³ Ad eccezione dei quindicenni stranieri, sia di prima che di seconda generazione, nel terzo quartile, anche se tale "frattura" può essere dovuta all'elevato errore standard.

Risulta, invece, poco attendibile individuare la relazione tra punteggio medio in matematica e indici motivazionali verso la matematica poiché, ad eccezione dei punteggi per gli studenti nativi, gli errori standard relativi ai punteggi degli studenti immigrati sono molto elevati e portano a stime imprecise.

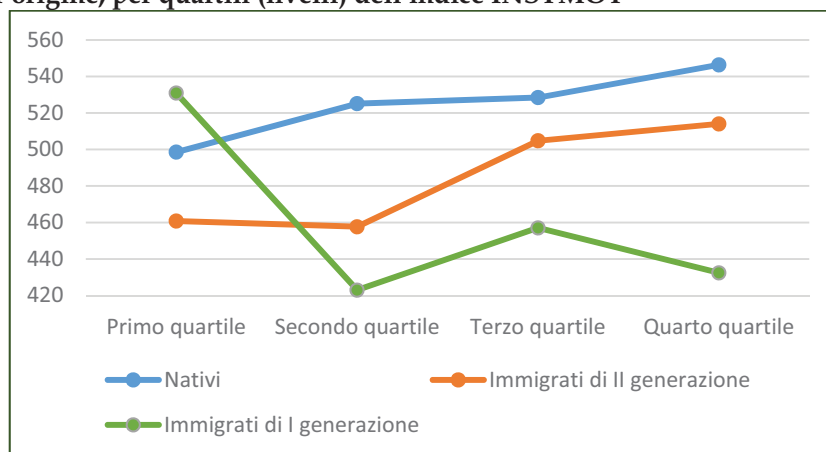
Gli studenti nativi con punteggi medi in matematica più elevati hanno anche una motivazione interna (figura 2.6) e strumentale nell'imparare la matematica (figura 2.7) maggiore. Medesima situazione per gli studenti stranieri di seconda generazione, seppure si verifichi un lieve decremento di punteggio negli studenti appartenenti al secondo quartile dell'indice. Sebbene le prime generazioni si siano dimostrate le più motivate (tabella 2.23), a ciò non corrisponde una relazione positiva con la *performance* poiché il punteggio in matematica tende a diminuire notevolmente, all'aumentare dell'indice di motivazione, quasi non vi fosse relazione tra le due variabili. Tra il primo e l'ultimo quartile dell'indice di *motivazione interna* esiste una differenza di punteggio medio di 66 punti per gli studenti nativi, di 64 per le seconde generazioni e di -12 per le prime generazioni; tra il primo e l'ultimo quartile dell'indice di *motivazione strumentale* esiste una differenza di punteggio medio di 48 punti per gli studenti nativi, di 53 per le seconde generazioni e di -98 per le prime generazioni.

Figura 2.6 - Indice di motivazione interna nell'imparare la matematica e risultati in matematica in PISA 2012 degli studenti lombardi, suddivisi per origine, per quartili (livelli) dell'indice INTMAT



Fonte: elaborazioni Orim Lombardia su dati OCSE PISA, 2012

Figura 2.7 - Indice di motivazione strumentale nell'imparare la matematica e risultati in matematica in PISA 2012 degli studenti lombardi, suddivisi per origine, per quartili (livelli) dell'indice INSTMOT



Fonte: elaborazioni Orim Lombardia su dati OCSE PISA, 2012

Riferimenti bibliografici

- Assolombarda, Osservatorio Risorse umane (2013), *L'internazionalizzazione degli atenei di Milano e della Lombardia. Indagine anno accademico 2011-2012* (a cura di) Saini S., Minghi U., Milano.
- Azzolini D. (2012), *Immigrant-native educational gaps. A systematic inquiry into the schooling of children of immigrants throughout the Italian educational system*, Doctorate thesis, School in Social sciences, University of Trento. Testo disponibile al sito: http://eprints-phd.biblio.unitn.it/738/1/Azzolini_Davide_PhD_SSS_2.pdf.
- Besozzi E. (2008), *La scuola secondaria superiore e la formazione professionale*, in, *Rapporto 2007. Gli immigrati in Lombardia*, Orim, Milano, pp. 87-120.
- Besozzi E. (2014), *Introduzione. L'integrazione scolastica alla prova* in Colombo M., Santagati M. (2014), *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*, FrancoAngeli, Milano, pp. 9-23.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di) (2006), *Percorsi dei giovani stranieri tra istruzione e formazione professionale in Lombardia*, Orim, Milano.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), (2007), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze ed aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale*, Orim, Milano.

- Besozzi E., Colombo M., Cordini M. (2014), *Minori e adulti stranieri nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale in Lombardia: aspetti quantitativi e attività educative* in *Rapporto 2013. Gli immigrati in Lombardia*, Orim, Milano.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M. (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, FrancoAngeli, Milano.
- Censis (2014), *Processi formativi*, in *48° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2014*, FrancoAngeli, Milano.
- Colombo M. (2014a), *Analfabetismo, genere, disuguaglianze: lo scenario globale della cittadinanza attraverso la formazione*, in Aa.Vv., *Certifica il tuo italiano. Dall'alfabetizzazione alla formazione certificazione delle competenze linguistiche dei migranti secondo gli standard europei. Un'esperienza di rete in Lombardia*, Orim, Milano, pp. 129-145.
- Colombo M. (2014b), *Gli esiti scolastici degli alunni con cittadinanza non italiana*, in MIUR - Fondazione ISMU (2014), *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale. A.s. 2012/2013, "Quaderni ISMU"*, 1, pp. 69-90.
- Colombo M., Santagati M. (2014), *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*, FrancoAngeli, Milano.
- Colombo M., Ongini V. (a cura di) (2014), *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale. A.s. 2012/2013, Rapporto Nazionale Miur-Fondazione ISMU*, Milano.
- Colombo N. (2009), *Il quadro di riferimento per la matematica*, in T. Pedrizzi, *Le competenze degli studenti quindicenni lombardi. I risultati di PISA 2006*, FrancoAngeli, Milano, pp. 59-68.
- Comune di Milano, Codici (2015), *La dispersione a Milano nei dati dell'Anagrafe scolastica. Anno scolastico 2013-2014, rapporto di ricerca* (a cura di) Bugli V., Conte M., Laffi S., Milano.
- Éupolis Lombardia (2014a), *Le competenze degli studenti quindicenni in Lombardia. Rapporto OCSE-PISA 2012*. Milano, ottobre. Testo disponibile al sito: <http://www.istruzione.lombardia.gov.it/ocse-pisa-2012-2014/>.
- Éupolis Lombardia (2014b), *Laureati e lavoro: adattamento tra crisi e riforme. Rapporto Specula Lombardia 2014*, Milano, novembre. Testo disponibile su: http://www.eupolis.regione.lombardia.it/shared/ccurl/850/346/ECO14_011_Specula_Laureati-e-lavoro_Nov-2014.pdf.
- Invalsi (2012), *Rilevazione nazionale sugli apprendimenti 2011-2012*, Roma.
- Invalsi (2013), *Rilevazione nazionale sugli apprendimenti 2012-2013*, Roma.
- Invalsi (2014a), *OCSE PISA 2012. Rapporto nazionale*. Testo disponibile al sito: http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2012/rappnaz/Rapporto_NAZIONALE_OCSE_PISA2012.pdf.
- Invalsi (2014b), *Rilevazione nazionale sugli apprendimenti 2013-2014*, Roma.
- Istat (2014a), *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, Roma.

- Istat (2014b), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, Anno 2013*, Roma, 9 dicembre.
- Ministero dell'Interno, Idos (a cura di) (2013), *Gli studenti internazionali nelle università italiane*, VI Rapporto European Migration Network Italia, IDOS, Roma.
- Miur (2011), *Undicesimo Rapporto sullo stato del Sistema Universitario*, Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, Roma.
- Miur (2013), *Notiziario. Esiti dell'esame di Stato e degli scrutini della scuola secondaria di I grado. A.s. 2012/13*, settembre, Roma.
- Miur (2014), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.s. 2013/14*, Roma.
- Miur (2015), *Focus "Esiti dell'esame di Stato e degli scrutini nella scuola secondaria di I grado" A.S. 2013/2014*, gennaio, Roma.
- OECD (2005), *The Definition and Selection of Key Competences; Executive Summary*. Testo disponibile al sito: <http://www.oecd.org/pisa/35070367.pdf>.
- OECD (2010), *Equal Opportunities? The labour market integration of the children of immigrants*, OECD, Paris.
- OECD (2013), *PISA 2012 - Technical background. Annex A*. Testo disponibile al sito: <http://www.oecd.org/pisa/keyfindings/PISA2012-Vol3-AnnexA.pdf>.
- Palumbo M. (a cura di) (2012), *Le competenze di lettura dei quindicenni liguri. L'indagine PISA 2009*, Genova University Press, Genova.
- Santagati M. (2014a), *La scuola*, in Fondazione Ismu (a cura di), *Ventesimo rapporto sulle migrazioni: 1994-2014*, FrancoAngeli, Milano, pp. 117-136.
- Santagati M. (2014b), *La ricerca sociologica sulla classi multietniche in Italia*, in Colombo M., Santagati M. (2014), *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*, FrancoAngeli, Milano pp. 51-78.
- Valtolina G.G. (a cura di) (2012), *Figli migranti. I minori romeni e le loro famiglie in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- World Economic Forum (2014), *The Global Gender Gap Report 2014*, Genève.
- Zoboli R. (2006), *L'internazionalizzazione delle università milanesi e lombarde*, in "Stato e mercato", n. 77.

3. La salute degli immigrati in Lombardia

di Lia Lombardi, Veronica Merotta, Nicola Pasini e Armando Pullini*

Introduzione

In continuità con gli anni passati il settore Salute dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) si è occupato dello studio dei ricoveri ospedalieri degli stranieri presenti in Lombardia, analizzando i dati relativi alle Schede di Dimissione Ospedaliera (SDO) forniti da Regione Lombardia. Dal monitoraggio delle condizioni di salute e dell'accesso alle strutture ospedaliere della regione da parte di persone con cittadinanza non italiana, realizzata mediante un confronto con la popolazione italiana, si sono potute riscontrare alcune conferme rispetto agli anni scorsi, così come alcuni elementi di novità. Continua il trend negativo dei ricoveri in carico a cittadini provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (Pfp_m): tra il 2012 e il 2013 si sono registrati 2.077 ricoveri in meno (-1,7%); una diminuzione analoga ma percentualmente più consistente si ha per le diagnosi di ricovero degli stranieri irregolari (-531 unità pari al -8,2%).

Inoltre, grazie alla disponibilità di nuovi dati socio-sanitari, da alcuni anni è possibile approfondire in maniera sistematica lo studio delle differenze di salute tra italiani e stranieri immigrati. In effetti, l'introduzione di nuove variabili associate a caratteristiche socio-economiche (quali quelle occupazionali e il grado di istruzione) incro-

* Nicola Pasini ha steso l'introduzione; Lia Lombardi ha realizzato il paragrafo 3.1 e 3.3; Armando Pullini il paragrafo 3.2; Veronica Merotta si è occupata della raccolta della schede di dimissione ospedaliera, della revisione dei contenuti e dell'editing. L'impostazione e il coordinamento scientifico dell'intero capitolo sono a cura di Nicola Pasini.

ciate con i dati di ricovero fornisce un panorama più approfondito delle differenze tra la salute degli italiani e quella degli stranieri già ampiamente studiate, consentendo quindi di formulare ulteriori riflessioni sulle loro cause.

Nella *prima parte* del capitolo, sono stati analizzati i ricoveri e le dimissioni ospedaliere attraverso un'analisi multidimensionale in grado di monitorare la realtà lombarda in ordine alle degenze ordinarie (DO) e ai day hospital (DH) nel corso del tempo, prendendo in considerazione area geografica di provenienza, genere, età e livello d'istruzione, oltre che aziende e strutture ospedaliere.

Nella *seconda parte* del capitolo, come negli anni precedenti, le analisi principali riguardano le diagnosi di ricovero per entrambe le popolazioni, italiana e immigrata, tenendo conto anche della distinzione tra popolazione immigrata regolare e irregolare. Nello specifico, in relazione alla dimensione socio-economica e culturale, si analizzano: la salute della donna in età riproduttiva (parto e aborto); le malattie infettive quali epatite virale, tubercolosi e infezione da Hiv; infine, le malattie psichiatriche.

Nella *terza parte* è riportata una breve analisi su alcuni comportamenti di cura della salute da parte degli immigrati in Lombardia, a partire dai dati della rilevazione campionaria Orim 2014, sia rispetto a cambiamenti avvenuti in seguito alla crisi economica sia rispetto agli stili di vita.

3.1 Ricoveri e dimissioni ospedaliere: un'analisi multidimensionale

3.1.1 Degenze ordinarie e day hospital per area geografica di provenienza: struttura e analisi del cambiamento

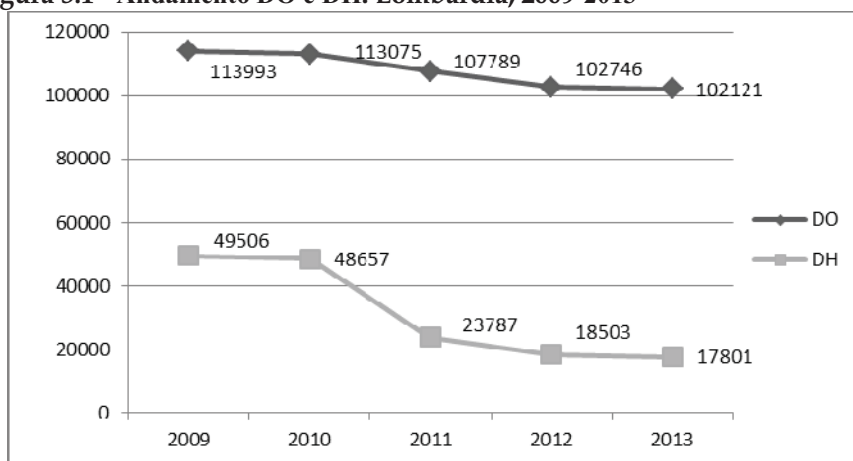
Nel 2013 il sistema ospedaliero lombardo registra complessivamente 1.520.806 ricoveri, in regime ordinario (DO) e in day hospital (DH), con una distribuzione di genere pari al 53,2% di donne e al 46,8% di uomini. Di questi, 1.311.127 sono i ricoveri in regime ordinario (86,2%), 199.743 in day hospital (13,1%), e 9.936 (0,7%) in regime "S" (cure Sub-

acute¹). Il numero di degenze ordinarie (DO) conferma il trend negativo già registrato negli anni precedenti, ma un po' meno consistente (-22.470 ricoveri pari a -1,7%) del 2012 (-2,2%).

La trasformazione dei DH in visite ambulatoriali (v. Rapporto Orim, 2013, p. 129) determina una stabilizzazione del decremento di questi che contano 199.743 ricoveri pari a 12.046 in meno rispetto al 2012 (-5,7%).

Troviamo un simile andamento nei ricoveri dei cittadini stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (Pfp): nel 2013 si sono registrati 120.020 ricoveri complessivi a loro carico (-1,0% rispetto al 2012). Di questi, 102.121 sono i ricoveri in regime ordinario e 17.801 i day hospital (Fig. 3.1).

Figura 3.1 - Andamento DO e DH. Lombardia, 2009-2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

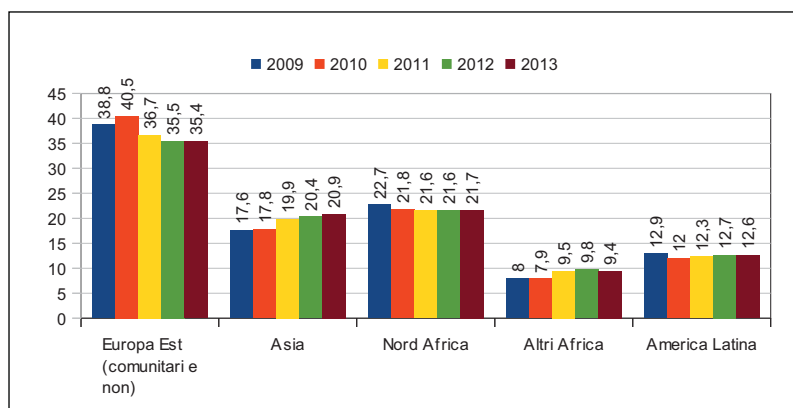
Nel 2013 la percentuale dei ricoveri a carico delle persone provenienti dai Pfp rimane pressoché identica a quella del 2012: pari al 7,7% nei regimi ordinari e 8,9% nei day hospital.

La distribuzione delle DO per grandi aree geografiche di provenienza mostra una sostanziale stabilità del numero dei ricoveri e un

¹ Il regime S è un nuovo regime di ricovero creato da Regione Lombardia (in aggiunta ai regimi "ordinario" e "day hospital") nel 2012 per identificare le cure cosiddette "Sub-Acute". Questo regime sarebbe escluso dal contesto dei ricoveri ospedalieri.

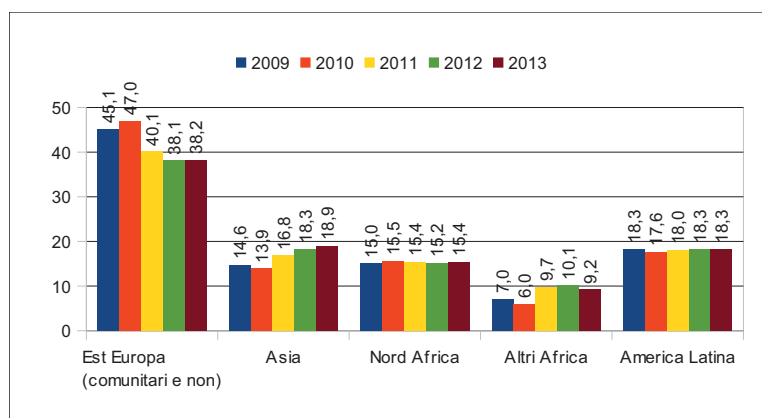
lievissimo incremento della componente asiatica (+0,5%) rispetto al 2012², (Fig. 3.2).

Figura 3.2 - DO per grandi aree di cittadinanza - Pfp. Lombardia, 2009-2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Figura 3.3 - DH per grandi aree di cittadinanza - Pfp. Lombardia, 2009-2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La dinamica relativa ai DH del 2013 (Fig. 3.3) mostra un andamento simile a quello delle DO con una generale stabilità rispetto al 2012, un

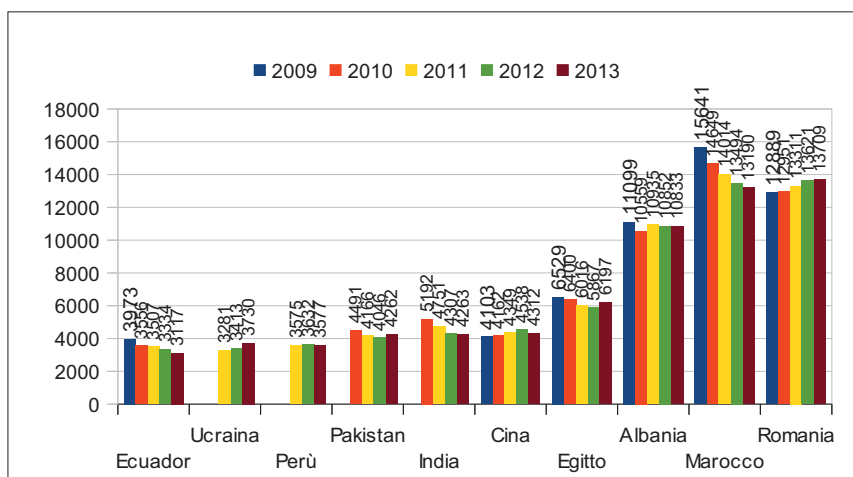
² La componente asiatica comprende anche il Medio oriente sia per il 2011 sia per il 2012.

lievissimo aumento della componente asiatica (+0,6%) e diminuzione di quella africana (0,9%).

Vediamo ora il dettaglio dell'andamento delle degenze ordinarie riferito alle prime dieci cittadinanze maggiormente rappresentate a livello regionale.

Nel 2013 il quadro si presenta abbastanza simile all'anno precedente: continua, seppur lieve, il decremento dei ricoveri dei cittadini provenienti da Marocco, Ecuador e Cina, sostanzialmente stabili le altre nazionalità e un lievissimo incremento della presenza ucraina, pakistana e egiziana (Figura 3.4).

Figura 3.4 - Andamento DO nelle prime 10 cittadinanze, per provenienza geografica. Lombardia, 2009-2013

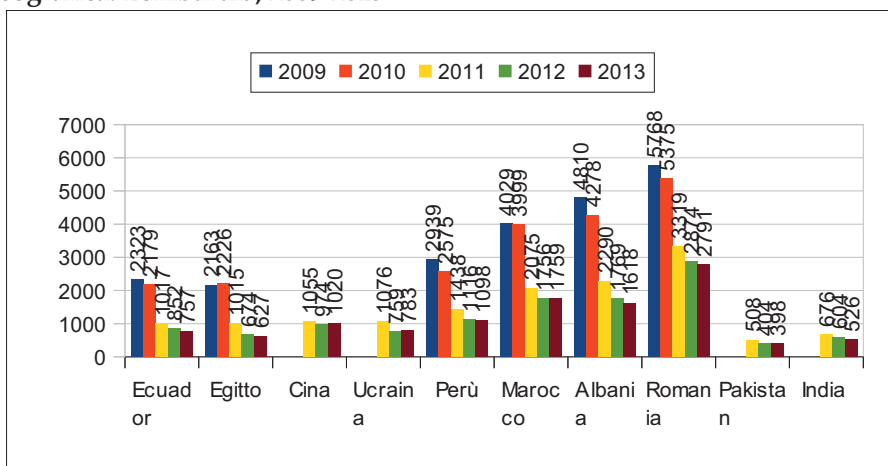


Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La distribuzione relativa ai day hospital (Figura 3.5) mostra il suo andamento generale negativo anche per le prime dieci cittadinanze di provenienza Pfpn e una sostanziale stabilità nel confronto con il 2012.

In buona sostanza, possiamo affermare che la gran parte dell'aumento dei ricoveri registrati per alcune aree e cittadinanze è riferibile solo alle degenze ordinarie e non anche ai day hospital. Come già abbiamo constatato in precedenza, questo forte decremento è dovuto, in gran parte, alla politica sanitaria lombarda che ha tramutato molte tipologia di DH in visite ambulatoriali.

Figura 3.5 - Andamento DH nelle prime 10 cittadinanze, per provenienza geografica. Lombardia, 2009-2013

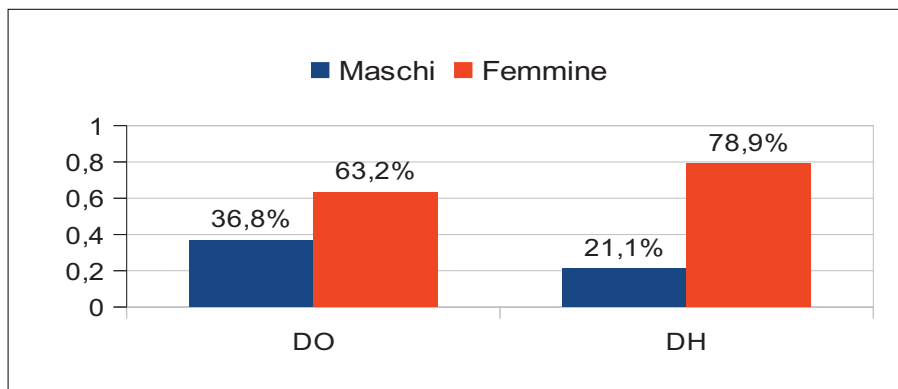


Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

3.1.2 Analisi dei ricoveri e dei day hospital in Lombardia per genere, età e livello d'istruzione. Cittadinanze Pfp.

La distribuzione di genere indica una maggiore presenza femminile sia nelle degenze ordinarie (63,2%) sia nei day hospital, dove la prevalenza è più netta (14.048 pari al 78,9%), (Figura 3.6). L'andamento è molto simile al 2012, ma con un divario di genere ancora più deciso nei DH.

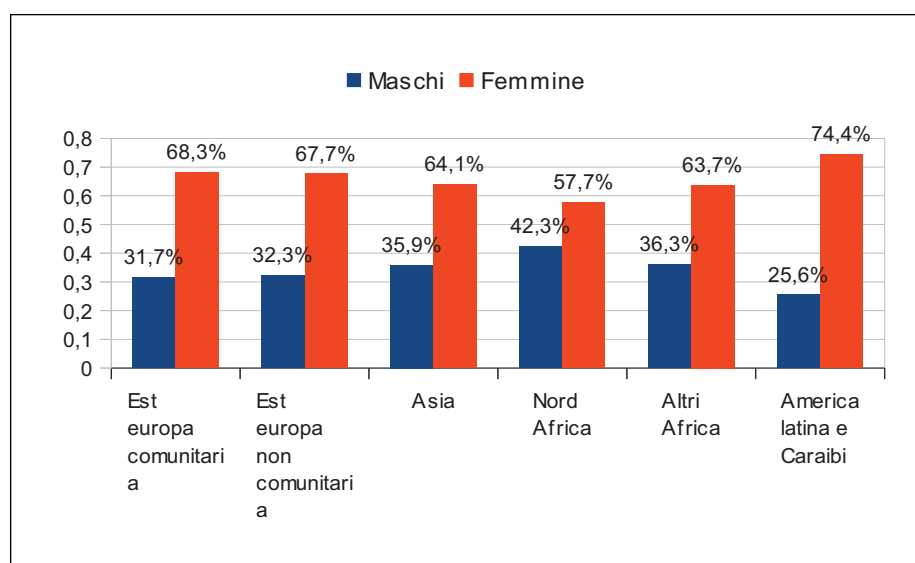
Figura 3.6 - Degenze ordinarie e day hospital per genere - Pfp. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Riguardo alla distribuzione di genere per macro aree di provenienza, la presenza femminile nei ricoveri è superiore a quella maschile per tutte le aree, comprese quelle a maggior connotazione migratoria maschile, come il Nord Africa e Altri Africa (Fig. 3.7); la percentuale relativa alla componente femminile latino-americana è ancora più marcata (74,4%).

Figura 3.7 - Ricoveri DO e DH per genere e aree di cittadinanza. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La numerosità dei ricoveri femminili è dovuta in maniera prevalente alle gravidanze, ai parti e agli aborti: i ricoveri per questi motivi sono complessivamente 32.594 (-7.359 rispetto al 2012) pari al 27,2% di tutti i ricoveri a carico degli stranieri e al 41,5% dei ricoveri a carico del genere femminile con cittadinanza di Pfp. I ricoveri per il parto delle cittadine straniere rappresentano il 26,2% di tutti i parti che avvengono negli ospedali lombardi e il 33,7% sono i ricoveri per l'aborto di questo stesso contingente (v. par. successivo).

D'altra parte, diverse malattie a carico delle persone dei Pfp si differenziano per genere e per provenienza: per esempio, le diagnosi a carico del sistema muscolo-scheletrico (699 in tutto) riguardano in par-

particolare modo le donne europee non comunitarie (149 pari al 21,3%); soffrono di diabete il 63,4% degli uomini maggiori di 35 anni, rispetto alle donne dello stesso gruppo di età. Anche le malattie cardiache e cardiocircolatorie riguardano principalmente gli uomini e rappresentano lo 0,3% di tutti i DRG (*Diagnosis Related Group*) a carico degli stranieri di Pfp rispetto all'1,5% dei ricoveri degli italiani e stranieri di PSA (Paesi a Sviluppo Avanzato).

Un altro dato significativo è rappresentato dai ricoveri per psicosi delle persone straniere (1.173) tra i quali spiccano i ricoveri di donne di cittadinanza est europea (60% rispetto allo stesso contingente F/M) e sudamericana (70% rispetto allo stesso contingente F/M). Sono invece a prevalenza maschile le psicosi delle persone di cittadinanza nordafricana (70% rispetto allo stesso contingente M/F).

Le gastroenteriti colpiscono maggiormente i cittadini stranieri più giovani (>18) dell'Est Europa non comunitaria (23,1%), dell'Asia (17,0%), del Nord Africa (22,1%) e rappresentano, complessivamente, l'1,3% dei ricoveri degli stranieri Pfp rispetto allo 0,6% degli italiani.

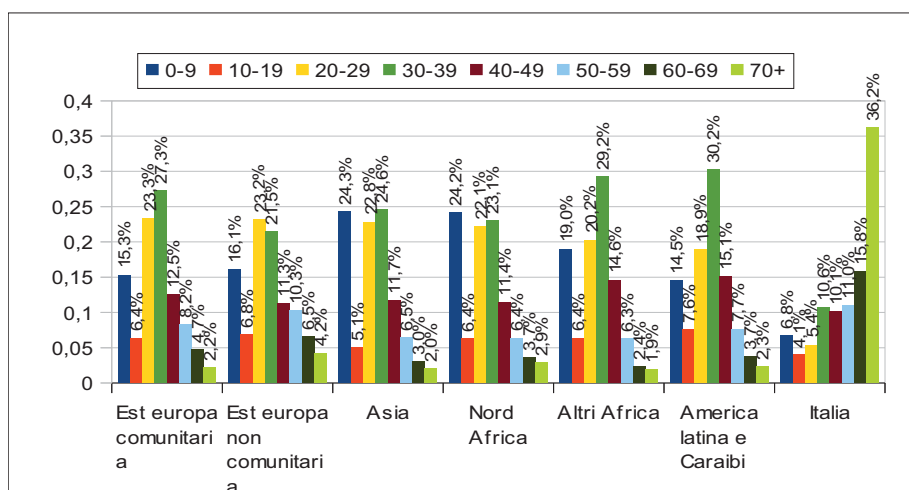
Anche le polmoniti e pleuriti dei minori di 18 anni di origine straniera Pfp si presentano in maniera importante: rappresentano lo 0,6% dei ricoveri a loro carico (0,2% quelli relativi a italiani e provenienze PSA) e riguardano principalmente i giovani asiatici (24,8%) e nordafricani (26,6%), con una significativa maggioranza del genere maschile.

La distribuzione complessiva dei ricoveri per classi di età conferma la sostanziale differenza tra pazienti italiani e stranieri provenienti da Pfp. I primi mostrano, infatti, una distribuzione molto più sbilanciata verso le classi di età più anziane. Nelle classi alte di età la popolazione italiana è rappresentata dai ricoveri di ultrasessantenni nel 36,2% e nel 15,4% dalla classe di età 60-69 anni. I ricoveri degli stranieri provenienti da Pfp, delle stesse classi d'età, sono invece tra il 2 e il 4 per cento. Queste sostanziali differenze sono riconducibili alla struttura demografica delle diverse popolazioni, mostrando cambiamenti importanti dovuti alla percentuale sempre più elevata di pazienti 0-9 anni, tra cui si contano le stesse nascite da genitori stranieri.

La componente adolescenziale (10-19 anni) è quella che più si avvicina alla percentuale dei ricoveri italiani (6% vs 4%) sia per la struttura demografica di riferimento, sia perché è il gruppo che ha meno bisogno di cure ospedaliere perché prevalentemente sano e, d'altra parte,

non è ancora nella piena fase riproduttiva (1,1% di parti e aborti su tutti i ricoveri degli stranieri provenienti da Pfp), come avviene per la classe di età successiva (20-29) che mostra più del 15% di ricoveri relativi alla salute riproduttiva.

Figura 3.8 - Ricoveri (DO e DH) per classi di età e per aree di cittadinanza. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

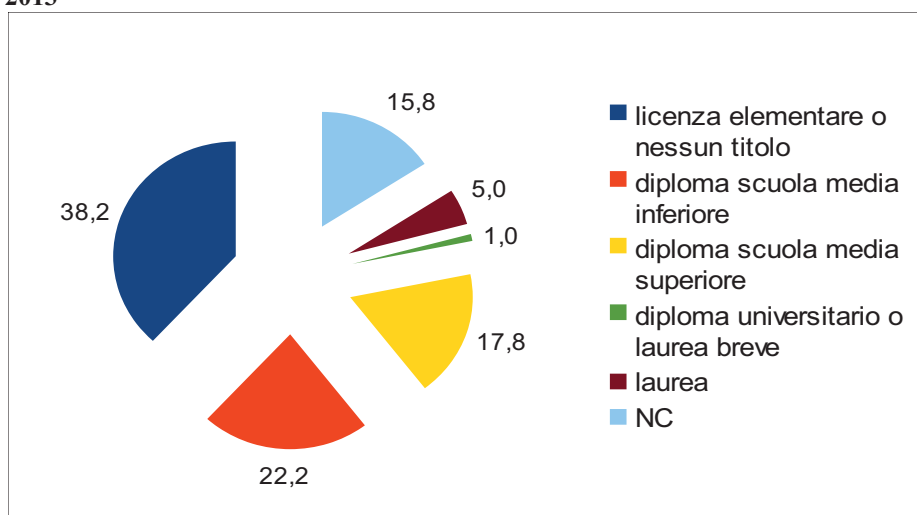
La distribuzione per macro-aree di cittadinanza indica una forte concentrazione delle classi di età 0-9 anni con punte più alte nelle popolazioni asiatiche (24,3%) e nordafricane (24,2%), dovuta sia alle nascite sia a una maggiore esposizione a patologie e rischi per la salute dei bambini di queste provenienze. La classe di età adolescenziale (10-19) si equivale sostanzialmente in tutte le aree (dal 4,0% degli italiani al 7,0% dei sudamericani) mentre quella successiva, 20-29, si concentra maggiormente nella popolazione est europea (23,3 e 23,2%) e asiatica (22,8%), segue la classe 30-39 anni, maggiormente rappresentata dall’America latina (30,2%) e da altre popolazioni africane (29,2%).

Sulla struttura demografica di queste aree d’immigrazione, probabilmente influisce la tipologia migratoria e la struttura familiare dei singoli. L’immigrazione sudamericana e, in parte est europea, è ancora caratterizzata da una tipologia migratoria femminile singola, senza struttura familiare o con struttura transazionale (parte del nucleo fa-

miliare residente nel paese di origine). Questo comporta un minor numero di nascite e una presenza migratoria maggiormente concentrata nella classe di età adulta (30-39 anni), spesso pioniera del progetto migratorio.

Un breve sguardo ai titoli di studio delle persone straniere ricoverate nelle strutture lombarde nel 2013, evidenzia una popolazione sostanzialmente istruita a livello elementare e media inferiore (38,2% e 22,2%) ma vi è anche un numero elevato di risposte mancanti o certificazioni non classificabili (NC) rispetto al nostro ordinamento scolastico (15,8%) (Figura 3.9).

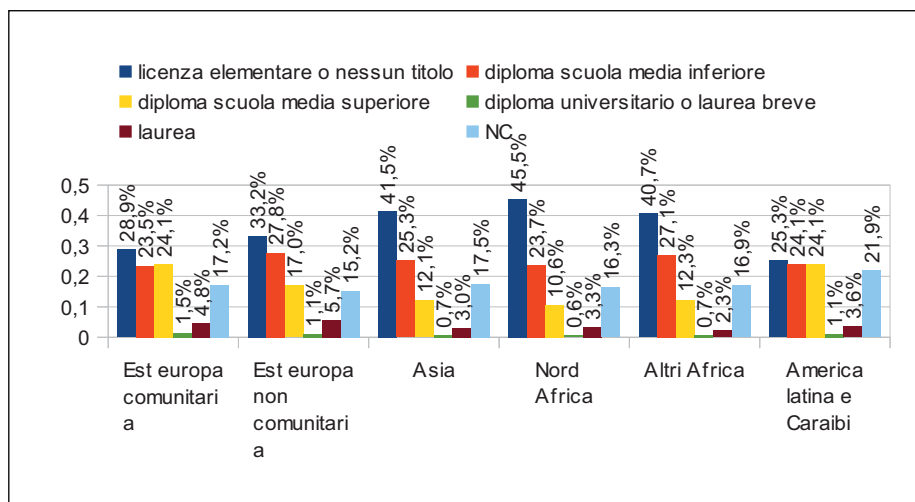
Figura 3.9 - Ricoveri stranieri Pfpn per titolo di studio. Lombardia, 2009-2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Si evidenziano però alcune differenze rispetto ai paesi di provenienza (Fig. 3.10). Per Asia, Nord Africa e Altri Africa prevale la licenza elementare (rispettivamente 41,5%; 45,5%; 40,7%). Molto meno marcata è la distanza tra istruzione elementare, media e superiore per l'America Latina (25,3%, 24,1%, 24,1) e per le provenienze dall'Est Europa comunitaria (28,9%, 23,5%, 24,1%); più marcata invece la differenza di livello d'istruzione tra le provenienze europee non comunitarie (33,2%, 27,8%, 17,0%).

Figura 3.10 - Ricoveri (DO e DH) per titolo di studio e principali aree di provenienza. Lombardia, 2009-2013

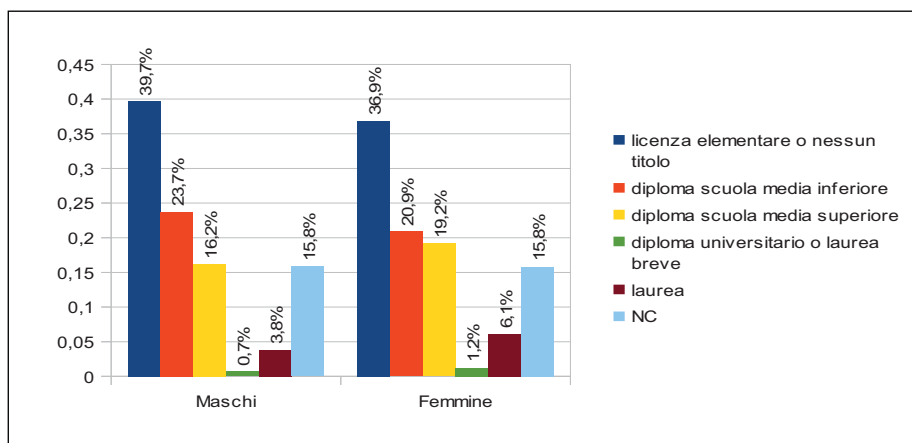


Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La distribuzione del titolo di studio per genere non mostra particolari differenze tranne che le donne sono maggiormente rappresentate nei titoli di studio più elevati (scuola superiore, diploma universitario e laurea: rispettivamente +3%, +0,5%, +4,9% rispetto ai titoli di studio maschili) mentre gli uomini lo sono di più nel titolo di studio elementare o nessun titolo (+2,8%) e titolo di scuola media (+2,8%) (Figura 3.11).

I dati relativi ai titoli di studio distribuiti per provenienze, delle persone straniere ricoverate nelle strutture lombarde nel 2013, evidenziano una popolazione sostanzialmente istruita a livello elementare e di media inferiore (38,2% e 22,2%), mentre il diploma di scuola media superiore rappresenta solo il 17,8% delle persone ricoverate e la laurea il 5,0%. L'aspetto interessante di questi dati è che sono di segno opposto rispetto ai livelli di istruzione della popolazione straniera presente in regione Lombardia che evidenzia livelli di istruzione medio-alti: il 43,7% del collettivo femminile è in possesso del diploma di scuola secondaria superiore e il 16,7% della laurea; per gli uomini il diploma di scuola superiore è presente nel 38,9% dei casi e la laurea nel 10,9% (Blangiardo, 2014).

Figura 3.11 - Ricoveri (DO e DH) per titolo di studio e genere. Lombardia, 2009-2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

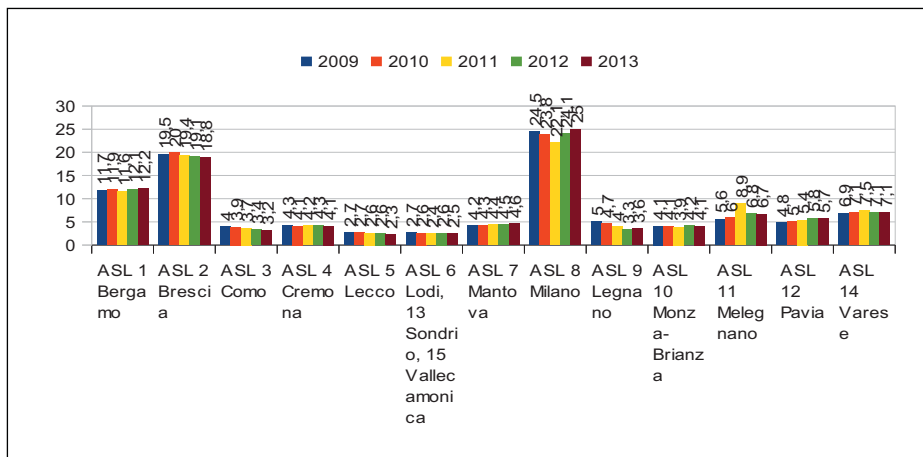
Sebbene questi dati non siano sufficienti a delineare le condizioni socio-demografiche degli immigrati in correlazione con il loro stato di salute, in linea con la letteratura nazionale e internazionale che dimostra questa stretta connessione, troviamo che le persone immigrate con basso livello d'istruzione siano maggiormente rappresentate nelle DO e nei DH regionali e, quindi, con una condizione di salute più precaria rispetto ai connazionali più istruiti (Herzlich, Adam, 1999; Costa, Spadea, Cardano, 2004; Tognetti Bordogna, 2008; Geyer, 2008; Pullini, 2010; 2011; Lombardi, 2005; 2008; 2011; e altri).

3.1.3 Ricoveri e Day Hospital per aziende e strutture ospedaliere

L'andamento della distribuzione dei ricoveri ospedalieri degli stranieri provenienti da Pfp per azienda sanitaria conferma, anche per il 2013, la prevalenza della ASL 8 di Milano-città che registra ancora un lieve aumento di 0,9 punti percentuale rispetto al 2012. Rimangono sostanzialmente stabili le altre aziende (Figura 3.12).

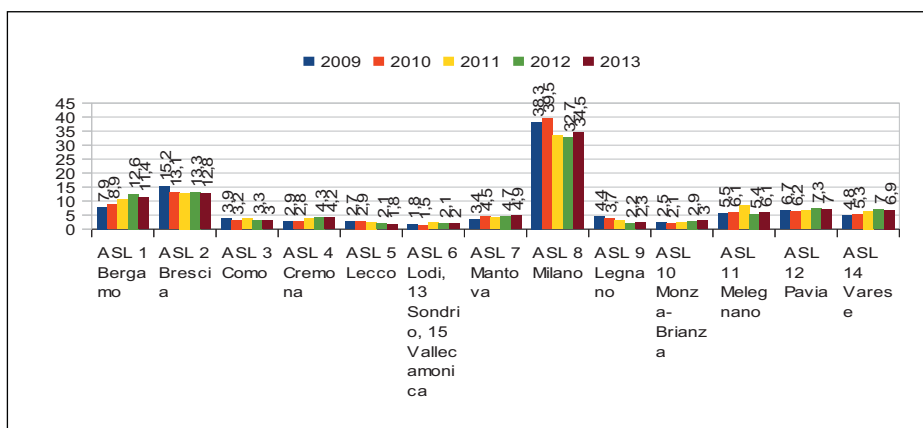
La dinamica dei DH (Figura 3.13) evidenzia quest'anno un lieve incremento del peso relativo delle aziende sanitarie milanesi (1,8%), diminuisce leggermente l'utenza straniera nell'ASL di Bergamo (-1,2) e rimangono sostanzialmente stabili le altre.

Figura 3.12 - DO stranieri Pfp per aziende ospedaliere. Lombardia, 2009-2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Figura 3.13 - DH stranieri Pfp per aziende ospedaliere. Lombardia, 2009-2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Il dettaglio relativo alle prime dieci strutture ospedaliere per erogazione di DO degli stranieri provenienti da Pfp (Tabella 3.1), nelle quali viene trattato circa un quarto dell'ammontare complessivo regionale, mostra una predominanza delle strutture milanesi (5 su 10 nel 2013); si confermano anche due strutture bresciane, pur con una lieve flessione degli Spedali Riuniti. Tranne l'ospedale S. Matteo di Pavia e l'ospedale

Niguarda di Milano, tutte le altre strutture della *top ten*, registrano un incremento dei ricoveri rispetto all'anno precedente (Tabella 3.1).

Per ciò che riguarda i DH, confermano il loro primato le stesse strutture delle degenze ordinarie, pur cambiando posizione: al primo posto troviamo il Policlinico di Milano seguito dall'ospedale Buzzi, seguono gli Ospedali Riuniti di Bergamo, il San Matteo di Pavia, il S. Paolo di Milano e gli Spedali Riuniti di Brescia. Nelle ultime posizioni compaiono l'ospedale S. Carlo di Milano, l'Ospedale Del Ponte di Varese e il Bassini di Cinisello Balsamo.

Tabella 3.1 – Prime dieci strutture ospedaliere ordinate per DO di stranieri in valori assoluti e percentuali. Lombardia, 2012 -2013

Strutture ospedaliere	2012	2013	Var %
1. Brescia Spedali Civili	4.217	4.173	-1,40%
2. Milano Fond. Irccs Policlinico	3.115	3.632	14,00%
3. Bergamo Ospedali Riuniti	3.161	3.263	3,12%
4. Milano Osp. S. Paolo	2.748	2.834	3,00%
5. Pavia Osp. S.Matteo	2.855	2.804	-1,70%
6. Brescia C.C. Poliambulanza	2.417	2.746	11,98%
7. Milano Ist. Osp. Pr. Maternità	2.653	2.534	4,48
8. Mantova Osp. C. Poma	2.159	2.256	4,29
9. Milano Osp. Niguarda	2.197	2.173	-1,09
10. Milano Osp. Buzzi	2.029	2.125	4,5
Altri	74.972	73.581	1,85%
Totale	102.746	102.121	-0,6%

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

3.1.4 Dimissioni ospedaliere per aziende e grandi aree geografiche di provenienza

Mettendo in relazione grandi aree di provenienza e le ASL territoriali in materia sia di degenze ordinarie sia di day hospital (Figura 3.14) si evidenziano le dinamiche seguenti:

Est Europa. L'evidenza, nel 2013, di DO e DH erogate a pazienti provenienti dall'area dell'est Europa è di oltre il 35,0%; a livello regionale, considerando sia le cittadinanze comunitarie sia quelle non comuni-

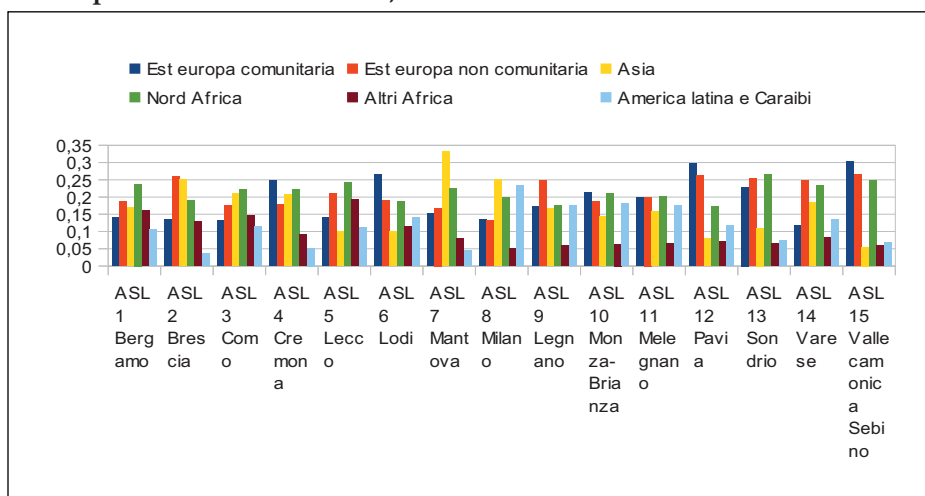
tarie. La presenza di questa popolazione è abbastanza consistente in tutte le ASL lombarde e, in particolare, in quelle di Pavia (29,7%), Valcamonica (30,3%), Lodi (26,6%).

Nord Africa. Il 21,7% dei ricoveri erogati nel 2013 riguarda pazienti nordafricani. La presenza nordafricana è particolarmente rilevante nell'area di Bergamo (23,8%), Como (22,2%), Lecco (24,3%), Sondrio (26,5%) e Varese (23,3).

Altri Africa. Questi pazienti rappresentano il 9,4% dei ricoveri degli stranieri in Lombardia. Sono particolarmente insediati nelle aree di Bergamo (16,1%) e di Lecco (19,3%).

Asia. La componente asiatica rappresenta il 20,9% dei ricoveri erogati agli immigrati da Pfp, sul territorio regionale. La massima concentrazione di questa popolazione si trova nell'area metropolitana (25%), dove vivono e lavorano specialmente gli immigrati filippini e cinesi, nel territorio bresciano (25,1%), cremonese (20,9%) e mantovano (33,2%), dove si incontrano specialmente pakistani e indiani, dediti quasi esclusivamente al lavoro agricolo.

Figura 3.14 - DO e DH di stranieri Pfp per aziende ospedaliere e grandi aree di provenienza. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

America Latina. Si registra il 12,6% di DO e DH erogati a pazienti sudamericani sul territorio regionale. Le percentuali di ricoveri e DH a favore di questo gruppo si concentrano nell'ASL di Milano-città

(23,2%) e di alcune zone metropolitane limitrofe. Tali risultati confermano la preferenza delle persone di provenienza latinoamericana verso l'area metropolitana. Su questa scelta incidono essenzialmente le strutture di genere, ancora a prevalenza femminile, e le tipologie occupazionali maggiormente legate ai servizi e all'assistenza familiare e domiciliare.

3.1.5 Considerazioni conclusive

Nel 2013 la percentuale dei ricoveri a carico delle persone provenienti dai Pfp rimane pressoché identica a quella del 2012: pari al 7,7% nei regimi ordinari e 8,9% nei day hospital.

La distribuzione delle DO per grandi aree di provenienza mostra una sostanziale stabilità del numero dei ricoveri e un lievissimo incremento della componente asiatica (+0,5%) rispetto al 2012³

Questo dato potrebbe dimostrare una significativa stabilizzazione della presenza migrante in Italia che fa riferimento ad altre strutture (medico di medicina generale, poliambulatori, consultori familiari, ecc.) per la cura della propria salute. Questi risultati sembrano del resto essere in linea con i saldi migratori pubblicati dalla fondazione Ismu (Ventesimo rapporto sulle migrazioni, 2014) che mostrano stabilità e flessione della popolazione migrante nel nostro paese.

Inoltre, si confermano, rispetto al 2012, le presenze di cittadini provenienti dall'Europa orientale e dei paesi asiatici come India, Cina e Pakistan, mentre si manifesta la netta stabilizzazione delle popolazioni nordafricane e latinoamericane.

La popolazione femminile straniera è percentualmente importante in regione Lombardia e la sua presenza nei ricoveri rimane preponderante per le ragioni legate alla riproduzione e alla salute riproduttiva.

Abbiamo anche visto come alcune malattie si distribuiscono diversamente rispetto al genere e rispetto alle classi di età. Come la letteratura da tempo evidenzia, lo stato di salute delle persone e delle popolazioni è soggetto a caratteristiche biologiche (natura interna), comportamenti e stili di vita, risorse interne (capitale umano) ed esterne (capi-

³ La componente asiatica comprende anche il Medio oriente sia per il 2011 sia per il 2012.

tale sociale come l'accesso e l'accessibilità alle cure per la salute), contesto ambientale e sociale (Giarelli, Venneri, 2009).

Meritano attenzione anche i cambiamenti della presenza di cittadini immigrati nelle ASL della regione e nelle principali strutture ospedaliere: ciò che si evidenzia nell'immediato è che nel 2013 riemerge il primato di alcune ASL "storiche" come quella bresciana e bergamasca.

L'area metropolitana milanese mantiene il proprio standard di provenienze dall'America latina e dall'Asia, con una significativa prevalenza femminile, impiegata nel terziario e nei servizi alla persona.

3.2. Diagnosi, popolazioni a confronto e denominatori

Di seguito, vengono presentati alcuni dati provenienti dal Settore Statistico della Fondazione ISMU, propedeutici alle successive analisi e alla costruzione dei tassi che verranno presentati.

La popolazione straniera nel 2013 risulta essere di 1.278.702 unità, il 13,4% della popolazione totale (Tabella 3.2).

Tabella 3.2 - Popolazione totale di italiani, stranieri e stranieri irregolari. Lombardia, 2013

Italiani	8.802.356
Stranieri	1.278.704
Stranieri irregolari	86.924

Fonte: Settore Statistico Fondazione Ismu Milano, 2014

Per quanto riguarda la popolazione femminile di età compresa dai 15 ai 49 anni nel 2013, risulta che le donne straniere, regolari ed irregolari, siano 446.359, il 20% del totale di questa classe (Tabella 3.3).

Tabella 3.3 - Popolazione femminile, età 15-49, italiani, stranieri e stranieri irregolare. Lombardia, 2013

Italiane	1.796.267
Straniere regolari	419.163
Straniere irregolari	27.196

Fonte: Settore Statistico Fondazione Ismu Milano, 2014

Un'ulteriore nota di osservazione riguarda la popolazione italiana e straniera per livello di istruzione (Tabella 3.4). Per entrambe le popolazioni risultano numericamente inferiori i sottogruppi con livello

d'istruzione basso (rispettivamente il 46,3% e il 49,4%) rispetto a quelli con livello di istruzione elevato, seppur la differenza risulti contenuta.

Tabella 3.4 - Popolazione italiana e per il livello di istruzione raggiunto. Lombardia, 2013

	Livello di istruzione raggiunto	
	Basso*	Elevato**
Italiani	3.998.669	4.637.765
Stranieri	529.030	541.804

basso* = nessuno, elementare, media inf.; elevato** = media superiore, univ.

Fonte: Settore Statistico Fondazione Ismu Milano, 2014

La popolazione femminile della classe di età 15-49 anni, straniera e straniera irregolare, selezionata secondo il livello di istruzione raggiunto mette in luce che la popolazione con livello di istruzione basso risulta essere meno numerosa di quella con livello di istruzione elevato: tale classe rappresenta il 38,1% per la popolazione straniera e il 43,1% per la sola popolazione straniera irregolare (Tabella 3.5).

Tabella 3.5 - Popolazione straniera e straniera irregolare della classe di età 15-49 selezionata per il livello di istruzione raggiunto. Lombardia, 2013

Età 15-49	Totale	Basso*	Elevato**
Straniere	419.163	159.701	259.462
Straniere irregolari (STP)	27.196	11.722	15.475

basso* = nessuno, elementare, media inf.; elevato** = media superiore, univ.

Fonte: Settore Statistico Fondazione Ismu Milano, 2014

Un ultimo aspetto da richiamare in questa fase preliminare riguarda i ricoveri delle prime 12 nazionalità straniere presenti in Lombardia per numerosità e per genere (Tabella 3.6). Il numero di diagnosi di ricovero degli stranieri nel 2013 è diminuito di 2.077 unità, pari al -1,7%. Una diminuzione analoga, ma percentualmente più consistente anche per le diagnosi di ricovero degli stranieri irregolari (531 unità pari al -8,2%). Anche le diagnosi di ricovero degli italiani sono comunque diminuite e precisamente di 34.851 unità, pari al -2,5%. La contrazione significativa della popolazione straniera accompagnata alla situazione di crisi economica e sociale ha contribuito, come vedremo, a indurre sostanziali modifiche di alcuni indicatori monitorati annualmente. Si è assistito, ad esempio, a una diminuzione significativa dei ricoveri per parto sia a carico della popolazione italiana, che a carico della popula-

zione straniera. La diminuzione dei ricoveri per parto delle donne straniere ha avuto una lieve diminuzione negli ultimi due anni ma nel 2013 è stata più consistente. Oltre ai ricoveri per parto risultano diminuiti anche i ricoveri per aborto.

In buona sostanza si sono viste diminuire in modo significativo tutte le gravidanze e in particolare quelle, come vedremo più avanti, della popolazione straniera irregolare.

Tabella 3.6 - Prime dodici popolazioni straniere per numerosità, per genere e totali. Lombardia, 2013

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
Romania	63.031	73.202	136.233
Marocco	54.812	48.303	103.115
Albania	50.892	47.426	98.318
Egitto	35.916	18.527	54.443
Cina Rep. Popolare	25.353	25.300	50.653
Filippine	21.811	27.527	49.338
India	28.191	20.192	48.383
Perù	17.818	25.310	43.128
Ucraina	8.936	33.416	42.352
Ecuador	15.927	21.305	37.232
Pakistan	20.557	13.680	34.237
Senegal	21.379	9.469	30.848

Fonte: Settore Statistico Fondazione Ismu Milano, 2014

3.2.1 La sfera femminile riproduttiva

Parto e aborto

Nel 2013 i ricoveri per parto sono stati 87.764⁴ di cui 63.692 per donne italiane, 23.607 per straniere e di questi 465 di donne straniere irregolari⁵.

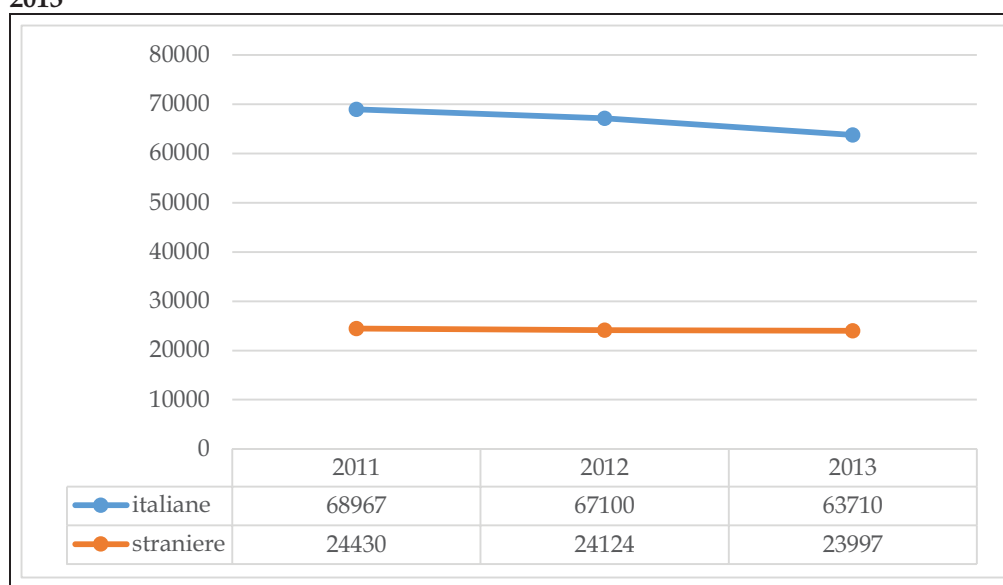
Negli ultimi tre anni i ricoveri per parto sono diminuiti in maniera significativa (Figura 3.15). Nel 2011 sono stati complessivamente 93.397, nel 2012 91.224. La diminuzione maggiore risulta a carico delle

⁴ A questi si devono aggiungere 390 ricoveri per parto di cittadini comunitari con propria iscrizione al Sistema Sanitario comunitario non italiano e che però non saranno conteggiati nelle elaborazioni eseguite.

⁵ Selezionate attraverso il codice STP, il codice che identifica lo Straniero Temporaneamente Presente.

donne italiane che sono passate da 68.967 ricoveri per parto nel 2011 a 63.710 nel 2013 (-7,6%).

Figura 3.15 - Ricoveri per parto di donne italiane e straniere. Lombardia, 2013

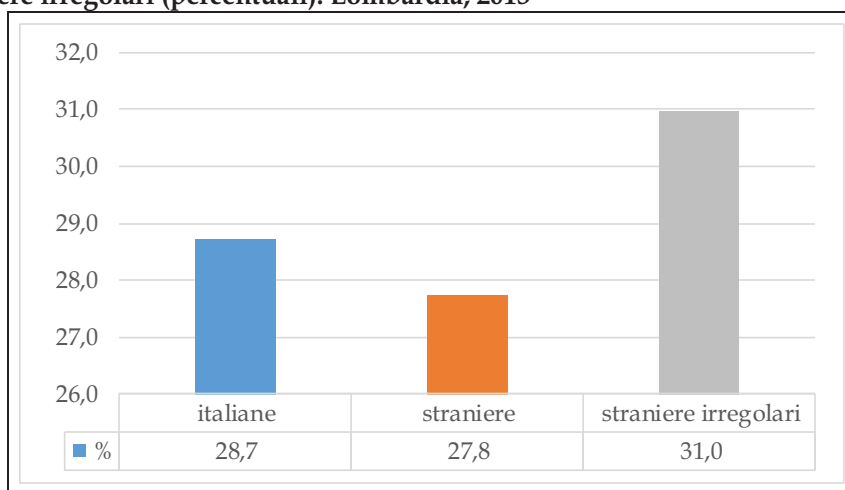


Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

È interessante notare che l'andamento dei parti ha avuto due fasi a partire dal 1991 (ASR Lombardia, 2013). Una progressiva crescita dai 79.894 parti del 1996 ai 98.754 parti del 2008 per poi calare in modo significativo e vistoso fino agli 87.764 del 2013. Un andamento analogo si è avuto anche su scala nazionale (Censis, 2014). Anche nei dati nazionali risulta, infatti, che nel 2013 si è registrata una riduzione delle nascite del 3,7% rispetto al 2012 e dal 2008 si è passati da 576.659 a 414.308. Il numero dei parti, in particolare negli ultimi anni, è diminuito soprattutto per quanto riguarda le donne italiane (-7,6%) (Figura 3.15), ma negli ultimi tre anni, anche se molto lievemente, è diminuito anche il numero dei parti delle donne straniere, che è passato da 24.430 del 2011 ai 23.997 del 2013 (-3,3%). Anche il numero dei ricoveri per parto delle sole donne straniere irregolari è diminuito sensibilmente, passando dai 568 parti del 2011 ai 465 del 2013 (-18%). Questo rilievo assume molta importanza perché i parti delle donne straniere sono sta-

ti la principale ragione dell'aumento complessivo dei parti nei precedenti ultimi 15 anni.

Figura 3.16 - Parti con taglio cesareo (TC). Donne italiane, straniere e straniere irregolari (percentuali). Lombardia, 2013



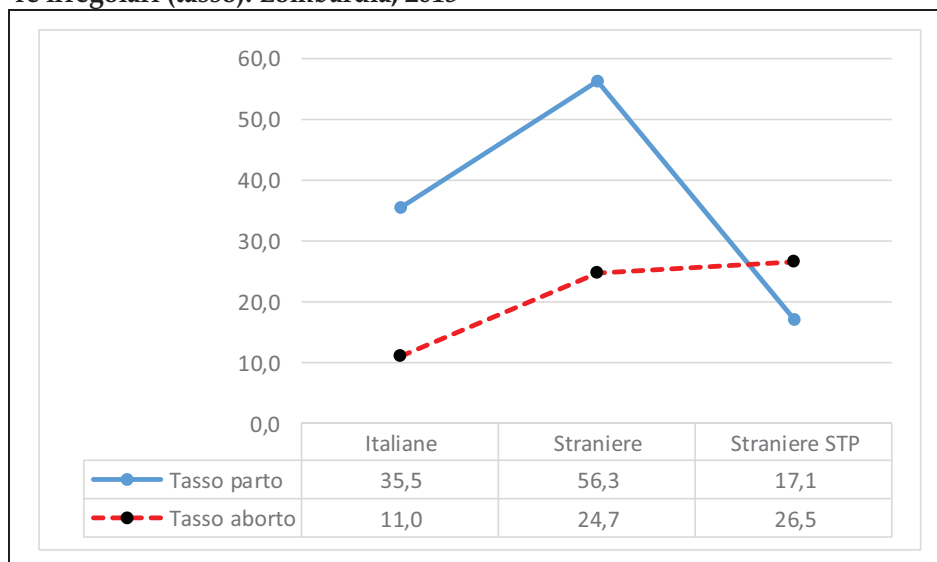
Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La frequenza del parto con taglio cesareo (TC) risulta essere del 28,7% per le donne italiane, 27,8% per le donne straniere e 31,0% per le sole donne straniere irregolari. Come già segnalato nei rapporti precedenti, nei diversi anni la differenza della frequenza di parto con TC tra le donne italiane e straniere, che in passato era significativa, tende negli ultimi anni ad assottigliarsi. Dato che in passato le donne straniere (e in particolare alcune popolazioni, come quelle dell'Est europeo e quelle asiatiche), avevano percentuali di parto con TC molto basse, bisogna osservare che forse si tratta di un adeguamento eccessivo agli standard autoctoni.

I ricoveri per aborto sono stati 30.897⁶, di cui quelli delle donne italiane sono stati 19.823 (-3,7% rispetto al 2012), quelli delle donne straniere 10.353 (-4,9% rispetto al 2012), quelli delle donne straniere irregolari 721 (-25,5% rispetto al 2012). Una diminuzione, quindi, consistente soprattutto per le donne straniere e in particolare per le donne straniere irregolari, esattamente come per i parti.

⁶ A questi si devono aggiungere 285 ricoveri come specificato nella nota 5.

Figura 3.17 - Ricoveri per parto e aborto. Donne italiane, straniere e straniere irregolari (tasso). Lombardia, 2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Il tasso di ricovero per parto⁷ (Figura 3.17) risulta essere di 35,5 per le donne italiane, 56,3 per le donne straniere e 17,1 per le donne straniere irregolari, mentre il tasso di ricovero per aborto risulta essere rispettivamente di 11,0 per le italiane, 24,7 per le straniere e 26,5 per le straniere irregolari.

Il tasso di ricovero per Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG) risulta essere 5,6 per le donne italiane (10.121 IVG), 16,6 per le donne straniere (6.959 IVG) e 19,8 per le donne straniere irregolari (538 IVG).

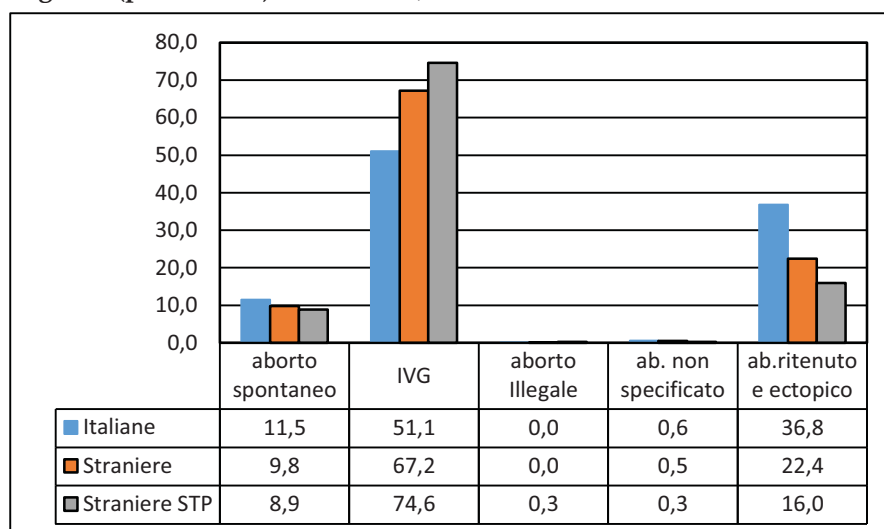
Nella Figura 3.18 viene rappresentata la distribuzione percentuale dei diversi tipi di aborto. È interessante notare come la percentuale di IVG sul totale degli aborti sia più elevata nelle donne straniere (67,2%) e particolarmente in quelle irregolari (76,6%) a confronto con le donne italiane (51,1%).

Il numero delle IVG è andato diminuendo negli ultimi anni e in particolare da 24.016 del 1991 (ASR Lombardia 2013) è sceso a 20.558 nel

⁷ I tassi di ricovero per parto e aborto sono stati calcolati collocando al denominatore le stime della popolazione femminile della classe di età 15-49, italiana, straniera e straniera irregolare.

2008 e con un decremento più deciso è arrivato ad essere pari a 15.780 nel 2013⁸.

Figura 3.18 - Tipologie di aborto tra donne italiane, straniere e straniere irregolari (percentuali). Lombardia, 2013



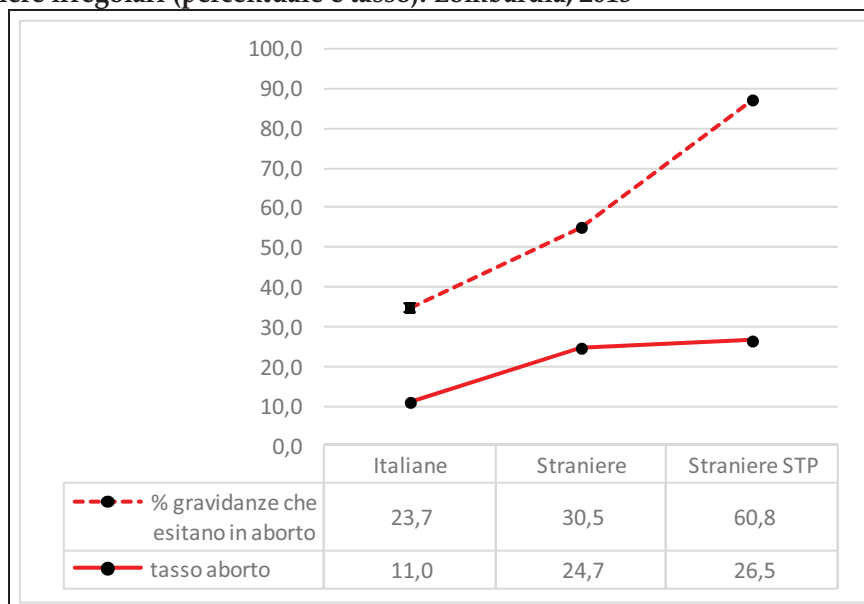
Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La percentuale di aborto spontaneo e di quello ritenuto e/o ectopico (Figura 3.18) risulta essere più elevato nelle donne italiane a confronto con le donne straniere. Questo verosimilmente anche in relazione alla diversa composizione per età delle rispettive popolazioni, con incremento dei rischi relativi associati.

Complessivamente, sommando i ricoveri per parto e per aborto, il numero complessivo di gravidanze risulta essere di 118.661, di cui 83.515 delle donne italiane, 33.960 delle donne straniere e, di queste, 1.186 delle donne straniere irregolari.

⁸ Dati provvisori forniti dall'Annuario Statistico Regionale, ASR Lombardia (2013), mentre secondo i dati sui ricoveri e sulle SDO 2013 forniti da Regione Lombardia, DG Sanità, il numero di IVG risulta superiore,, pari a 17.618.

Figura 3.19 - Aborti e ricoveri per aborto di donne italiane, straniere e straniere irregolari (percentuale e tasso). Lombardia, 2013



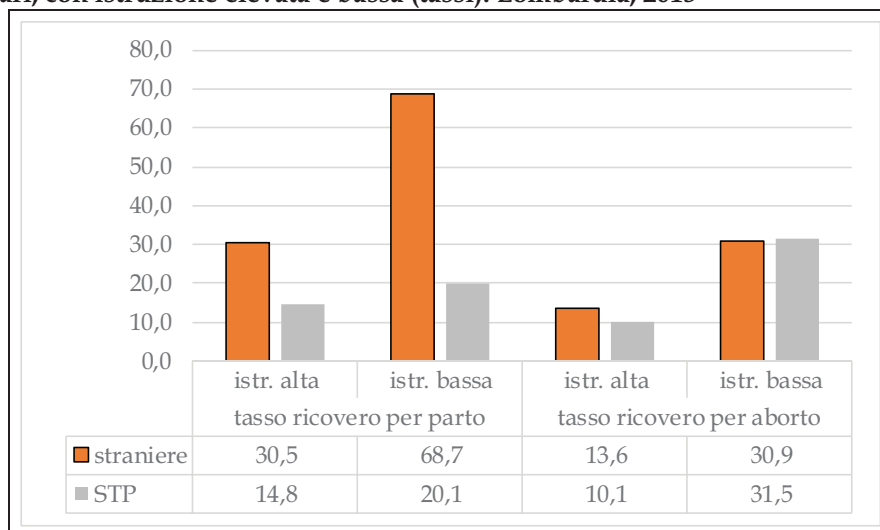
Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Dal 2011 al 2013 le gravidanze⁹ sono diminuite del 7,7% per le donne italiane, del 5,6% per le donne straniere e il 27,4% per le donne straniere irregolari.

La frequenza con cui una gravidanza si conclude con un aborto (Figura. 3.20) risulta essere, come per tutti gli anni precedenti, molto differente tra donne italiane (23,7%), straniere (30,5%) e donne straniere irregolari in cui è particolarmente elevata, superando abbondantemente la metà delle gravidanze (60,8%).

⁹ Il numero delle gravidanze è stato ottenuto sommando i ricoveri per parto con quelli per aborto, quindi deve intendersi il numero di gravidanze attestate da ricovero ospedaliero.

Figura 3.20 - Parti e aborti in donne di età 15-49, straniere e straniere irregolari, con istruzione elevata e bassa (tassi). Lombardia, 2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

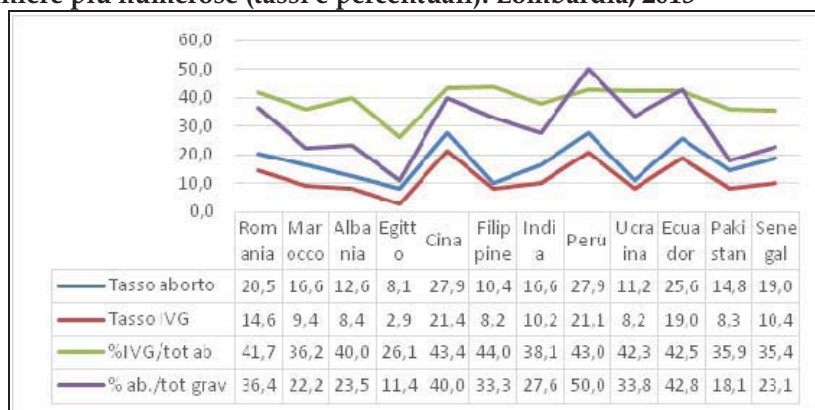
Selezionando la popolazione straniera e quella straniera irregolare per il grado di istruzione raggiunto, il tasso di ricovero per parto e aborto risulta essere significativamente differente. Per entrambe le popolazioni la condizione di livello di istruzione basso è correlata a elevati tassi di ricovero sia per parto che per aborto. Nel caso dell'aborto tale risultato dimostra, come per tutte le altre condizioni esaminate, che maggiori fattori di rischio sono costantemente correlati con la condizione socio-economica più bassa, generalmente dipendente da un livello di istruzione più basso.

Per ultimo applichiamo gli indicatori fin qui esaminati, alle 12 più numerose popolazioni straniere presenti in Regione Lombardia. Nella Figura 3.21 possiamo osservare i tassi di aborto e di IVG, la percentuale di IVG sul totale degli aborti e la percentuale di aborto sul totale delle gravidanze di donne straniere di età 15 -49 anni provenienti da 12 paesi. In questi termini, è interessante osservare che le donne egiziane hanno gli indicatori più favorevoli. Il tasso di aborto (8,1) e quello di IVG (2,9) risultano essere di gran lunga i più bassi tra tutte le altre donne straniere e inferiori anche a quelli delle donne italiane (rispettivamente, 11,0 e 5,6). Le donne cinesi, ecuadoregne e peruviane hanno i tassi di ricovero per aborto e per IVG più elevati. La percentuale di

IVG sul totale degli aborti più bassa è ancora appannaggio delle donne egiziane. Mentre quelle più elevate sono delle donne cinesi filippine ecuadoregne peruviane e ucraine. La percentuale di aborto sul totale delle gravidanze risulta essere di gran lunga più bassa sempre per le donne egiziane (11,4%), e quella più elevata, attestandosi al 50%, risulta essere a carico delle donne peruviane.

Da quanto analizzato possiamo dedurre che le donne straniere in età riproduttiva, provenienti da paesi etnicamente e culturalmente molto diversi, hanno situazioni esistenziali molto differenti che inevitabilmente condizionano le scelte riproduttive e portano a situazioni molto differenti.

Figura 3.21 - Ricoveri per aborto e IVG. Confronto tra le 12 popolazioni straniere più numerose (tassi e percentuali). Lombardia, 2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

3.2.2 Le malattie infettive

Hiv¹⁰, Epatite¹¹ e Tubercolosi

La diagnosi di hiv¹², epatite virale¹³ e tubercolosi¹⁴ in quanto “diagnosi ospedaliera”, sottintende che le rispettive malattie siano piuttosto gra-

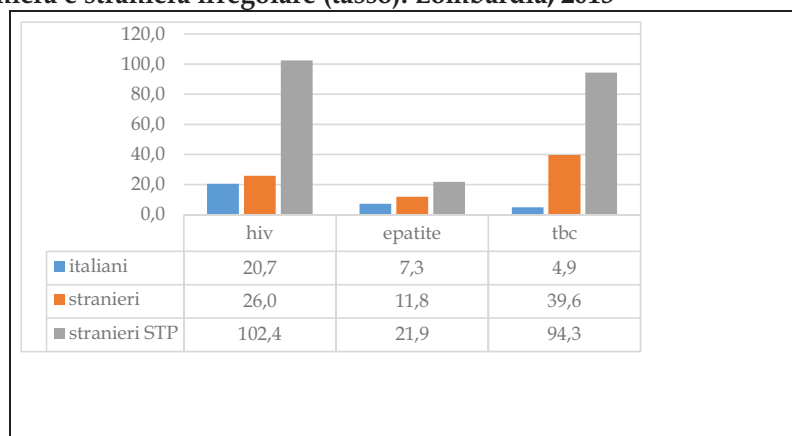
¹⁰ È stata presa in esame la sola diagnosi di “Hiv”. Ma i ricoveri in cui “hiv” non compare nella diagnosi principale e risulta associato a altre condizioni morbose sono molto più numerosi.

¹¹ Sono state prese in esame tutte le diverse forme di epatite virale.

vi e che abbiano bisogno di ricovero. La diagnosi delle suddette malattie può essere fatta, infatti, anche ambulatorialmente. I dati di ricovero, quindi, non rispecchiano i reali dati di incidenza, ma hanno in sé il significato della gravità e dell'impatto sanitario di queste malattie, hiv, epatite e tubercolosi (tbc).

Nel 2013 ci sono stati 2.239 ricoveri con diagnosi di hiv di cui 1.818 a carico di italiani, 332 di stranieri e 89 di stranieri irregolari. Per quanto riguarda l'epatite i ricoveri sono stati 811, di cui 641 italiani, 151 stranieri e 19 stranieri irregolari. I ricoveri per tubercolosi sono stati 1.015, di cui 427 di italiani, 506 di stranieri e 82 di stranieri irregolari.

Figura 3.22 - Ricoveri per Hiv, epatite, tubercolosi. Popolazione italiana, straniera e straniera irregolare (tasso). Lombardia, 2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Il tasso di ricovero per hiv è stato di 20,7 per gli italiani, di poco superiore per la popolazione immigrata (26,0), ma decisamente maggiore per la sola popolazione immigrata irregolare (102,4). Analogo andamento si può os-

¹² L'incidenza è di 5 nuovi casi di Hiv per 100.000 italiani residenti e 22,3 nuovi casi di infezione da Hiv per 100.000 stranieri residenti. Tra gli italiani, l'incidenza dell'Hiv è più elevata in Lombardia (Epicentro 2013).

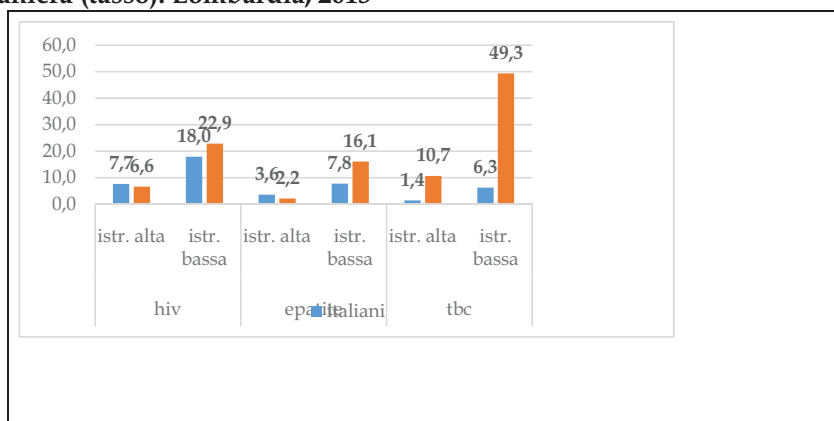
¹³ Negli ultimi decenni in Italia l'incidenza delle epatiti è complessivamente diminuita e nel 2013 ha toccato il valore più basso, 0,9 nuovi casi per 100.000 residenti (Epicentro 2013).

¹⁴ Negli ultimi decenni l'incidenza della tbc in Italia è diminuita per la popolazione generale (2008: 7,5 casi per 100.000 residenti) ma si è mantenuta relativamente elevata per alcune popolazioni di stranieri immigrati (Epicentro 2013).

servare per l'epatite virale (rispettivamente: 7,3; 11,3; 21,9) e per la tubercolosi. Per la tubercolosi il tasso di ricovero per gli italiani è molto basso (4,9) e decisamente molto più elevato per gli stranieri (39,6), soprattutto per gli stranieri irregolari (94,3) (Figura 3.22).

Analizzando i ricoveri per hiv, epatite e tbc di italiani e stranieri e mettendo a confronto le due popolazioni selezionate per livello di istruzione si osserva che la condizione di basso livello di istruzione è significativamente correlata a un più elevato tasso di ricovero per tutte e tre le malattie (Figura 3.23).

Figura 3.23 - Ricoveri per hiv, epatite e tubercolosi per istruzione. Italiana e straniera (tasso). Lombardia, 2013



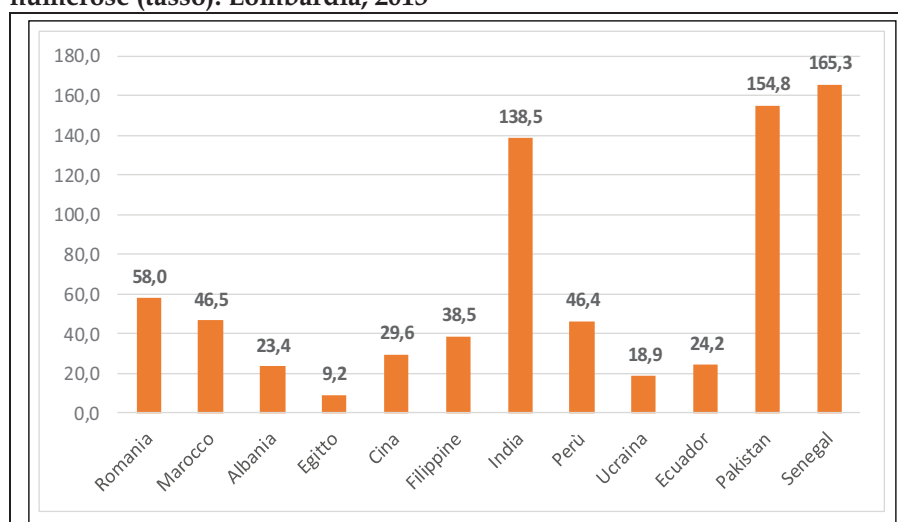
Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Tra le tre malattie infettive fin qui considerate, la tubercolosi è quella che evidenzia nei dati di ricovero una maggiore diversità tra la popolazione straniera e italiana. Questa analisi risulta in linea con i dati nazionali ed europei forniti dal Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza dell'ISS (Epicentro 2014) che, nel suo ultimo rapporto del 2008, segnala una diminuzione del tasso di incidenza: da 25,26 casi per 100.000 abitanti ai 7,41 casi nel corso dell'ultimo cinquantennio. I dati OMS (OMS e TBC 2014) indicano che il tasso di incidenza attuale in Italia è pari a 5,7 per 100.000 abitanti ed è il più basso in Europa. Secondo il rapporto ECDC (TBC e ECDC 2014), nel 2012 l'incidenza in Italia è stata pari a 5,2/100.000 abitanti. Ma il 58% dei casi è stato segnalato in persone di origine straniera. L'età media dei casi stranieri è

stata pari a 35,5 anni mentre quella dei casi di origine italiana è stata pari a 56,1 anni.

La conclusione che si può trarre è che la tubercolosi non sta incrementando tra le popolazioni italiana e straniera che quindi vivono in condizioni socio-economiche buone. Tuttavia, essa può costituire un rischio significativo di malattia nella popolazione straniera (e anche italiana) che vivono in condizioni di difficoltà socio-economica e particolarmente nella popolazione straniera irregolare.

Figura 3.24 - Ricoveri per tubercolosi per le 12 popolazioni straniere più numerose (tasso). Lombardia, 2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Tenendo presenti questi dati possiamo fare alcune osservazioni, analizzando i tassi di ricovero per tbc delle più numerose popolazioni straniere presenti in Lombardia (Figura 3.24). La *prima* osservazione riguarda il fatto che tutte le 12 le popolazioni straniere osservate hanno un tasso di ricovero per tbc più elevato di quello della popolazione italiana, che è di 4,9 per 100.000 abitanti. Anche la popolazione egiziana, che ha il tasso più basso tra le 12 popolazioni straniere considerate, ha un valore superiore (9,2) a quello della popolazione italiana. La *seconda* osservazione riguarda la presenza di una variazione dei tassi molto significativa tra le diverse popolazioni, aspetto che mette in luce la necessità di adottare un approccio differente per le diverse popolazioni

di stranieri. *Infine* si deve segnalare la presenza di popolazioni, come quelle indiana, pachistana e senegalese, che hanno tassi di ricovero per tubercolosi davvero molto elevati. Queste popolazioni hanno, infatti un tasso di ospedalizzazione per 100.000 abitanti rispettivamente di 138,5, 154,8 e 165,3 (figura 3.24). È importante, quindi, considerare la loro condizione di rischio elevato per questa malattia.

3.2.2 Le malattie psichiatriche

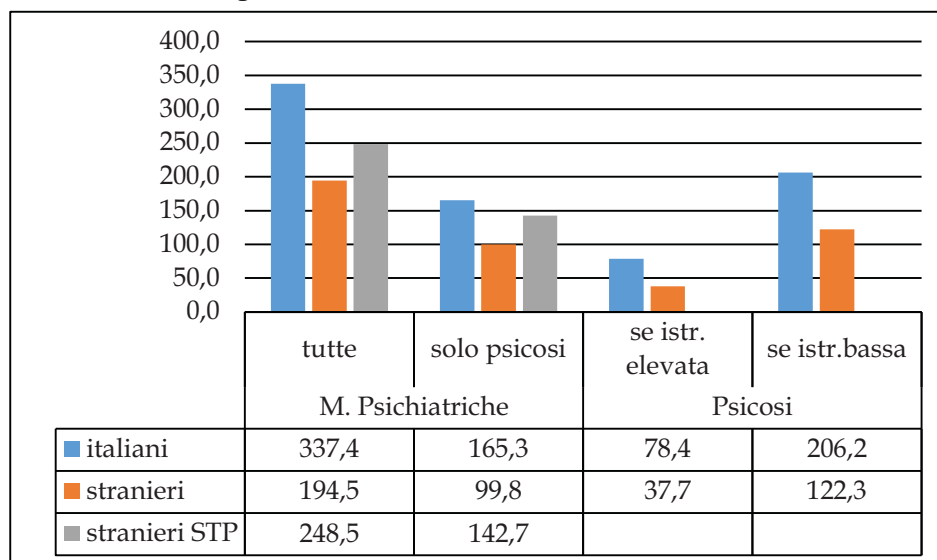
Malattie psichiatriche e Psicosi

Anche per le malattie psichiatriche, il ricovero rappresenta una evenienza relativamente meno frequente rispetto alla loro reale incidenza. La gran parte delle malattie psichiatriche viene trattata, infatti, solamente in ambito ambulatoriale. Pur tuttavia, la necessità di ricovero per una malattia psichiatrica rappresenta un indicatore molto significativo di gravità che vale la pena tenere presente. I dati che riguardano le malattie psichiatriche evidenziano che nel 2013 ci sono stati 32.401 ricoveri di cui 29.698 a carico dei cittadini italiani e 2.487 a carico di quelli stranieri e, di questi, 216 riguardanti gli stranieri irregolari. I ricoveri che interessano la sola psicosi sono stati 15.950 (la metà quindi di tutte le diagnosi di ricovero) e di questi 14.550 quelli degli italiani, 1.276 quelli degli stranieri, di cui 124 quelli che riguardano gli stranieri irregolari.

L'analisi condotta sui tassi di ricovero evidenzia (figura 3.25) che, sia per quanto riguarda tutte le diagnosi di malattia psichiatrica sia per la sola psicosi, i valori più elevati riguardano gli italiani (337,4; 165,3) e non per gli stranieri (194,5; 99,8), mentre le diagnosi di ricovero degli stranieri irregolari si collocano in una situazione intermedia (248,5; 147,2). Nella parte della figura 3.25, che riguarda la sola psicosi, il tasso di ricovero riguarda le popolazioni, italiana e straniera, selezionate per titolo di studio raggiunto. Si può notare che risulta molto significativa la differenza per entrambe le popolazioni. Per gli italiani si passa infatti da un tasso di 78,4 se il livello di istruzione è elevato, a un tasso di 206,2 se il livello di istruzione è basso (oltre 2 volte e mezza), mentre per la popolazione straniera il tasso risulta essere 37,7 se il livello di

istruzione è elevato e 122,3 se il livello di istruzione è basso (oltre 3 volte).

Figura 3.25 - Ricoveri per malattie psichiatriche e per psicosi. Italiani, stranieri e stranieri irregolari (tassi). Lombardia, 2013



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Possiamo osservare la significativa differenza tra italiani e stranieri che mette in evidenza quanto i primi siano più a rischio di ricovero per malattie psichiatriche e anche per la sola psicosi rispetto ai secondi. Tra le diverse spiegazioni, una potrebbe risiedere nella diversa composizione per età della popolazione. Infatti, una popolazione più anziana ha un tempo di vita maggiore per “maturare” disturbi di tipo comportamentale. Tuttavia, il fatto che la popolazione di stranieri irregolari, ancora molto giovani, registri tassi decisamente più elevati di quelli che riguardano la popolazione straniera nel suo complesso, potrebbe far pensare che nell’ insorgenza di queste malattie intervengano molti altri fattori di carattere sociale, quali lo sradicamento e i numerosi problemi esistenziali connessi alla difficile condizione socio-economica.

3.2.3 Conclusioni

Il dato più rilevante che emerge dalla analisi delle diagnosi di ricovero nel 2013 è la significativa diminuzione dei ricoveri, per molte condizioni sanitarie, contestualmente alla diminuzione delle presenze di cittadini stranieri attestata dai rilievi demografici. In parallelo, diminuiscono sia le gravidanze (per la prima volta anche i parti), pur in modo lieve, anche per le donne straniere e diminuiscono anche gli aborti e le IVG. Questa diminuzione risulta significativamente elevata soprattutto per le donne straniere irregolari. Il calo delle gravidanze potrebbe essere correlata sia alla diminuzione della popolazione straniera, in particolare di quella irregolare che, potrebbe aver trasferito altrove i propri progetti di stabilizzazione, sia alla situazione socio-economica significativamente peggiorata negli ultimi anni nel nostro paese. Quest'ultimo aspetto potrebbe essere la causa principale per cui una consistente diminuzione delle gravidanze riguarda già da alcuni anni in modo consistente anche la popolazione autoctona.

Per quanto riguarda i tassi di ricovero per hiv, epatite e tubercolosi, rimane abbastanza costante la differenza tra italiani e stranieri: per l'hiv e soprattutto per la tubercolosi risultano particolarmente elevati i tassi di ricovero per la popolazione straniera irregolare.

Per tutte le diagnosi di malattia analizzate, la selezione delle popolazioni per grado di istruzione raggiunto evidenzia che ad una condizione di istruzione poco elevata - fino alla scuola media inferiore - è correlato un maggior numero di ricoveri.

Infine, tenendo conto che queste differenze risultano sostanzialmente costanti nel tempo, non possiamo che auspicare che l'equazione "buona condizione socio-economica e culturale = buona salute" possa in futuro essere sempre più implementata.

3.3 Salute e benessere della popolazione immigrata. Comportamenti e stili di vita.

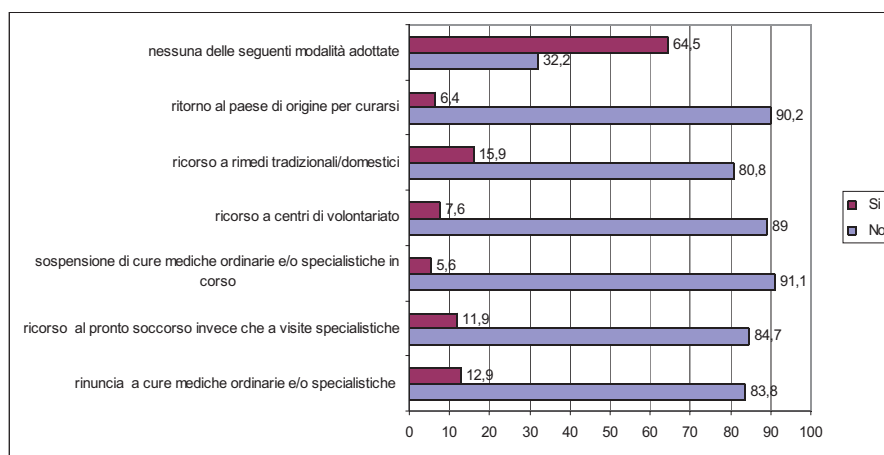
Con riferimento alla rilevazione campionaria Orim (2014), realizzata nel bimestre settembre-ottobre 2014 su un campione di circa 4mila unità a livello regionale (4.000 casi validi) (Blangiardo, 2015), proponiamo

una breve analisi dei dati relativi ad alcuni comportamenti di cura della salute, da parte degli immigrati in Lombardia, sia rispetto a eventuali cambiamenti avvenuti in seguito alla crisi economica sia rispetto agli stili di vita (uso di tabacco, alimentazione, prevenzione)¹⁵. Lo studio dei dati si basa prevalentemente sull'incrocio delle variabili principali con alcuni indicatori socio-demografici come genere, età, istruzione, reddito, anzianità migratoria.

3.3.1 Crisi economica e strategie di cura

Per quello che riguarda il primo gruppo di domande sull'eventualità di mutamenti dei comportamenti di cura causati dal peggioramento delle condizioni di vita, a seguito della crisi economica, si evidenzia che il 32,2% degli intervistati ha adottato qualche nuova strategia di cura per far fronte alle sopraggiunte difficoltà economiche. Si riscontrano maggiormente il ricorso a rimedi casalinghi/tradizionali (circa il 16,0%); rinuncia a cure mediche ordinarie o specialistiche (13,0%); ricorso al pronto soccorso anziché rivolgersi a cure mediche ordinarie o specialistiche.

Figura 3.26 - Modalità di cura adottate a causa di difficoltà economiche, nei 12 mesi precedenti l'intervista. Lombardia, 2013



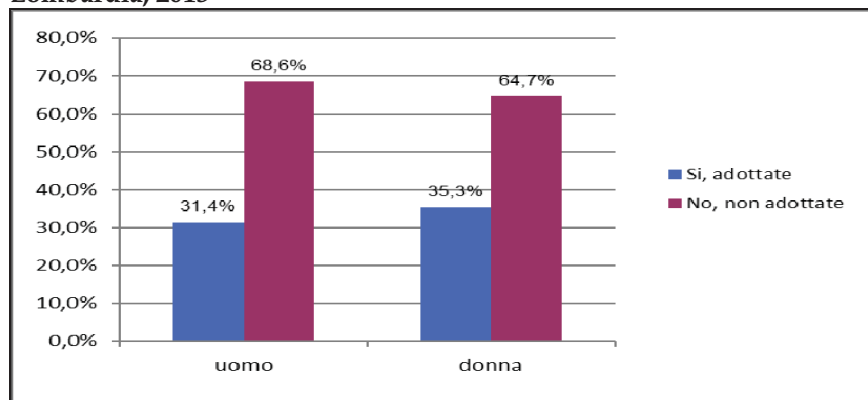
Fonte: elaborazioni Orim, 2014

¹⁵ D26, D33, D34 del questionario.

Di minore rilievo sono il ricorso ai centri di volontariato, il ritorno al paese di origine, la sospensione di cure mediche (Figura 3.26).

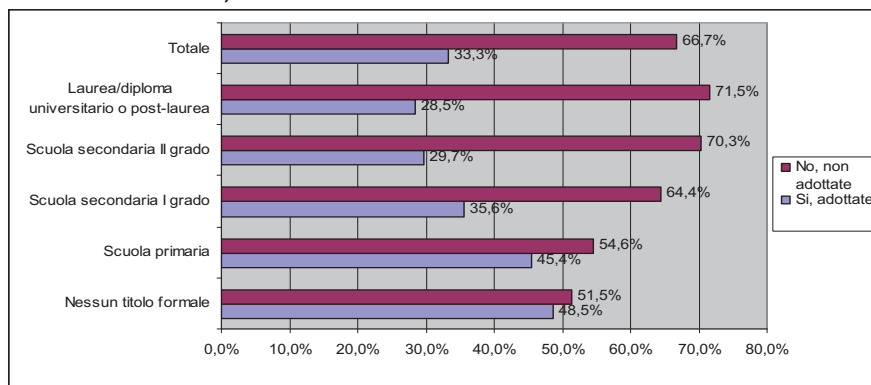
La distribuzione per genere indica una maggiore propensione delle donne ad adottare altre strategie di cura (+ 3,9% degli uomini) per far fronte alla crisi economica. Questo dato può essere riconducibile al fatto che le donne sono, più degli uomini, dispensatrici di cure per la famiglia e quindi maggiormente spinte ad adottare nuovi e o diversi metodi di cura (Lombardi, 2005, 2011).

Figura 3.27- Modalità di cura adottate/non adottate a causa di difficoltà economiche, nei 12 mesi precedenti all'intervista. Distribuzione per genere. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Figura 3.28 - Modalità di cura adottate/non adottate a causa di difficoltà economiche, nei 12 mesi precedenti l'intervista. Distribuzione per titolo di studio. Lombardia, 2013

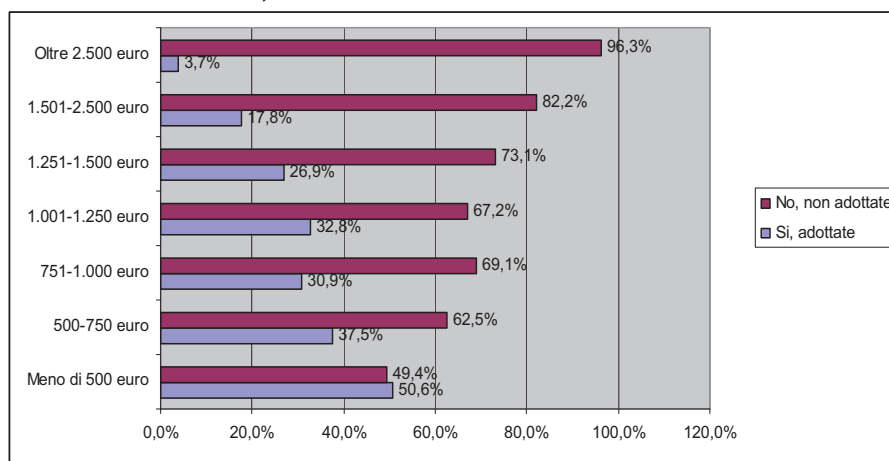


Fonte: elaborazioni Orim, 2014

La distribuzione per titolo di studio mostra un chiaro comportamento a scalare: a un titolo di studio più elevato corrisponde un minore cambiamento di strategia di cura (dal 28,5% degli intervistati con laurea/diploma universitario al 48,5% di coloro che non possiedono alcun titolo di studio formale) (Figura 3.28).

Se guardiamo alle fasce di reddito, spesso correlate ai titoli di studio, notiamo lo stesso andamento: mutano maggiormente i comportamenti di cura delle persone immigrate con reddito più basso (50,6%) rispetto a quelli con reddito più alto (17,8% e 3,7%, in questa ultima fascia però si contano solo 27 persone).

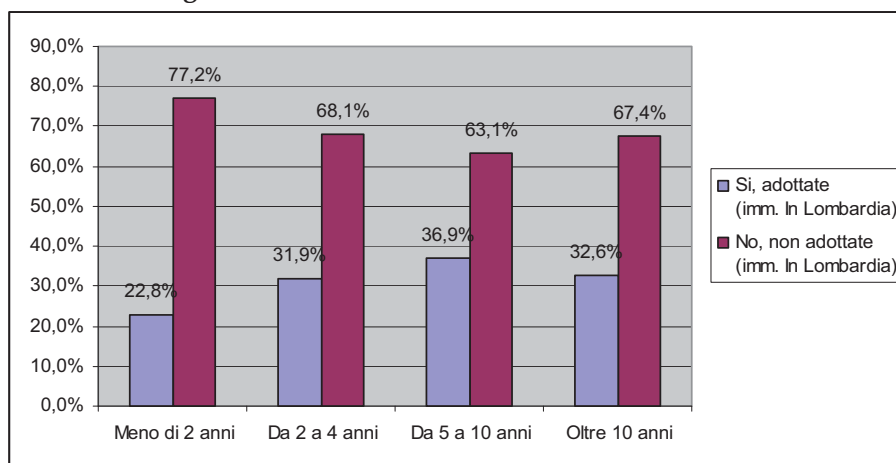
Figura 3.29 - Modalità di cura adottate/non adottate a causa di difficoltà economiche, nei 12 mesi precedenti all'intervista. Distribuzione per classi di reddito. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Il tempo d'immigrazione è un indicatore fondamentale per l'adozione di comportamenti e/o strategie diverse: rileviamo, infatti, che coloro che in misura minore (22,8%) sperimentano altri approcci di cura, appartengono alla classe d'anzianità migratoria più bassa (meno di 2 anni). Immaginiamo che si tratti di persone in condizioni di vita ancora instabili, con scarse capacità di muoversi sul territorio e di usufruire dei sostegni e aiuti che i servizi – pubblici e non – offrono (Figura 3.30).

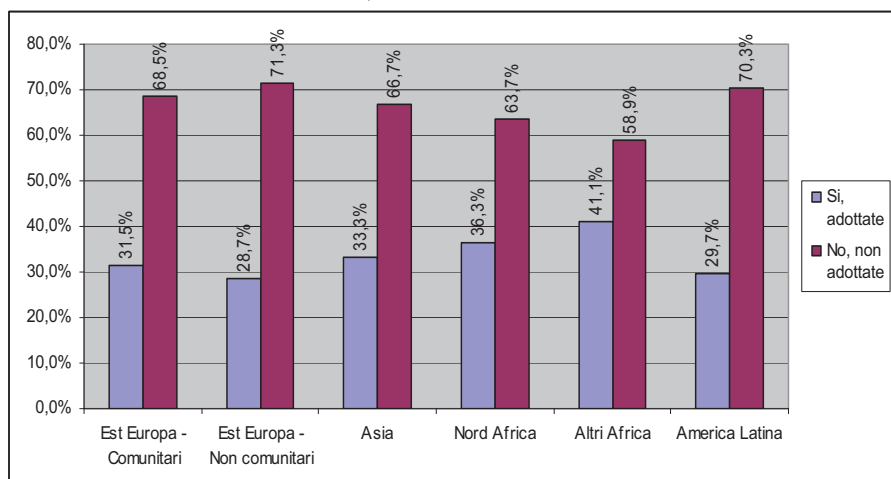
Figura 3.30 - Modalità di cura adottate/non adottate a causa di difficoltà economiche, nei 12 mesi precedenti all'intervista. Distribuzione per classi di anzianità migratoria. Lombardia 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Rispetto alla provenienza degli intervistati, che qui esprimiamo solo in macroaree di cittadinanza, riscontriamo importanti differenze: maggiore ricorso ad altre strategie di cura è espresso da cittadini/e provenienti dai paesi africani (più del 40%) e dal Nordafrica (36,3%); si attestano invece al di sotto del 35,0% gli asiatici (33,3%), gli europei comunitari (31,5%), i latinoamericani (29,7%), gli europei non comunitari (28,7%) (Figura 3.31). I dati a disposizione non ci permettono di comprendere le ragioni di queste differenze, possiamo, però ipotizzare sia una migliore condizione di vita (occupazione, abitazione, famiglia) da parte di certi gruppi d'immigrati sia un'eventuale consolidata abitudine, da parte delle componenti africane, a ricorrere a strategie di cura, quali il pronto soccorso e i metodi casalinghi/tradizionali. La rinuncia alle cure mediche ordinarie e specialistiche è certamente sintomo di peggioramento delle condizioni socio-economiche, e questo riguarda in percentuale significativamente maggiore le persone provenienti dall'Africa (19,9%) e dal Nordafrica (16,7%) rispetto alle altre provenienze che si attestano tra il 10,3% degli europei non comunitari e il 13,7% dei latinoamericani.

Figura 3.31 - Modalità di cura adottate/non adottate a causa di difficoltà economiche, nei 12 mesi precedenti l'intervista. Distribuzione per macroaree di cittadinanza. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

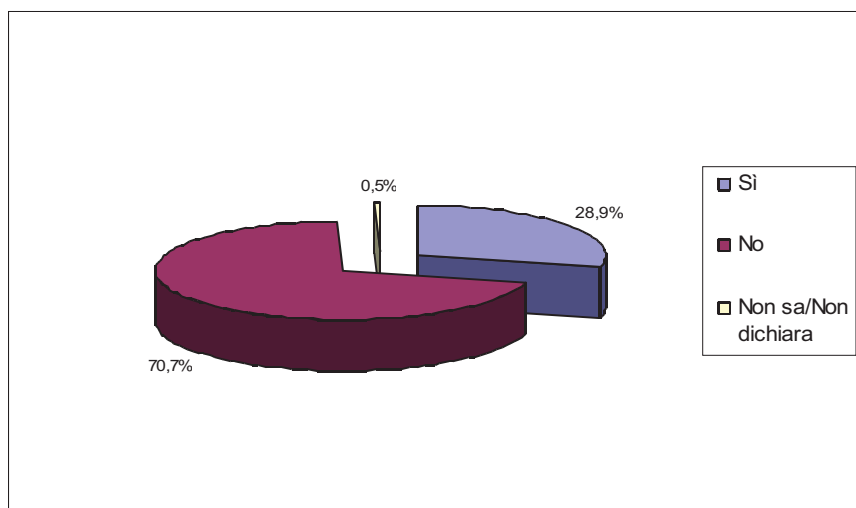
La distribuzione per stato civile c'informa che un maggiore cambiamento nei comportamenti di cura è riscontrabile tra le persone vedove (41,8%) e coniugate (37,6%), mentre si attestano sul 24,0% i celibi e le nubili. Inoltre, il 60,0% degli intervistati dichiara di aver fatto ricorso alle cure mediche e ai ricoveri ospedalieri nei 12 mesi precedenti l'intervista. Ne hanno fatto maggiore ricorso le donne (60,7% vs il 48% del contingente maschile) e gli europei comunitari (61,0% contro il 48% degli immigrati provenienti dall'Africa, escluso il Nordafrica). Questi ultimi dati confermano, evidentemente, un maggiore ricorso ad altre strategie di cura da parte delle persone africane e quindi una condizione di vita e di salute più precaria rispetto ad altre popolazioni immigrate in Lombardia.

3.3.2 Stili di vita e benessere

Analizziamo ora alcune variabili relative agli stili di vita e prendiamo in considerazione indicatori come l'uso del tabacco, l'attività fisica, l'alimentazione e l'accesso a visite e programmi di prevenzione della salute.

Tra le persone intervistate ultraquattordicenni, immigrate in Lombardia, il 28,9% dichiara di fare uso di tabacco: lo stesso dato a livello nazionale risulta essere del 22,0% (ISS, Rapporto sul fumo, 2014).

Figura 3.32 - Uso di tabacco tra le persone immigrate in Lombardia, 2013



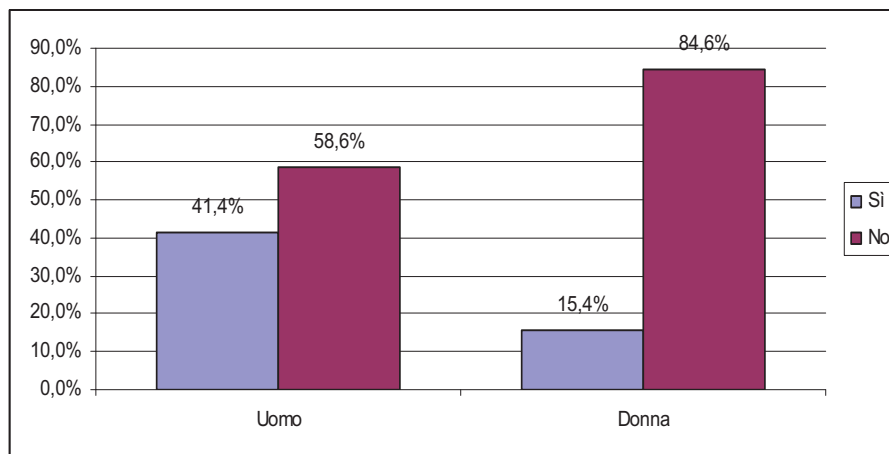
Fonte: elaborazioni Orim, 2014

La distribuzione di genere tra i fumatori/fumatrici riguarda il 41,4% degli uomini e il 15,4% delle donne con più di 14 anni. Il dato nazionale è quasi sovrapponibile per quanto riguarda le donne (18,9%) (Id.), ma molto diverso per la componente maschile (25,4%), tenendo conto delle dovute differenze di rilevazione statistica (Figura 3.33).

Guardando alle classi d'età, la prevalenza dei fumatori riguarda la fascia 30-34 anni (34,3%), non sono però trascurabili le fasce d'età giovanili: 25,1% i giovani 15-19 anni, 27,6% il gruppo dei 20-24 anni e 28,2% quello dei 25-29 anni (Figura 3.34).

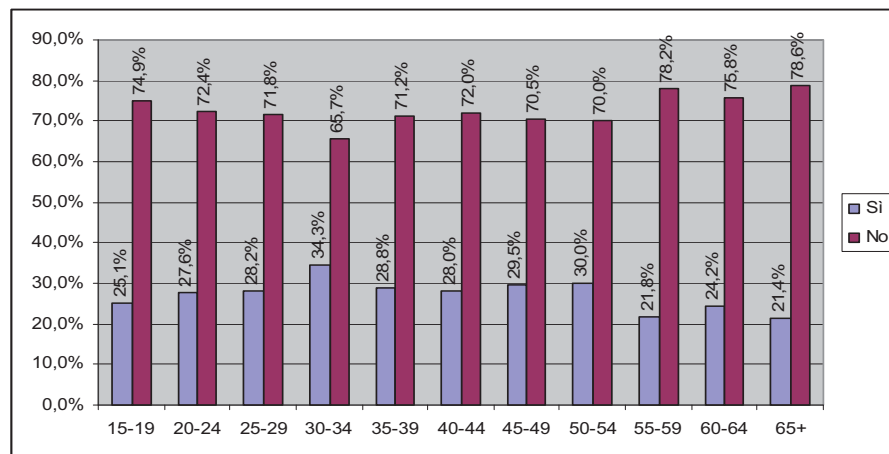
La distribuzione per titolo di studio mostra, come da letteratura, un inferiore uso di tabacco tra le persone con titoli più elevati (21,6% laurea/diploma universitario) e un maggiore uso invece tra coloro che possiedono titoli di studio più bassi (32,7% relativo a "nessun titolo formale"; 30,8% scuola primaria; 32,8% scuola secondaria I grado; 28,6% scuola secondaria II grado).

Figura 3.33 - Uso di tabacco tra le persone immigrate, per genere. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Figura 3.34 - Uso di tabacco tra le persone immigrate in Lombardia, per classi di età. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

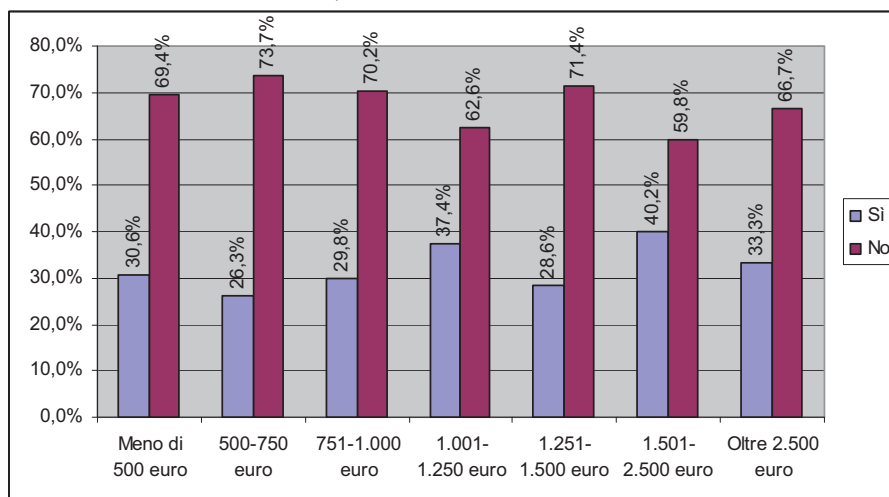
La distribuzione per classi di reddito presenta invece un andamento alternato (Figura 3.35) da cui non possiamo desumere se le persone con maggior reddito fumino di più o di meno di quelle con minor reddito. I maggiori fumatori sembrano essere quelli in fascia di reddito

1.501-2.500 euro mensili (40,2%), a seguire la fascia 1.001-1.250 €/m (37,4%).

Per quanto riguarda l'orientamento religioso, le percentuali più alte di fumatori si riscontrano tra i musulmani (31,1%), gli sciiti (35,0%), i sunniti (27,3%), i cristiani ortodossi (37,4%), i buddisti (27,5%); il 40% dei cristiani copti fa uso di tabacco ma il numero degli intervistati è molto esiguo (27).

La distribuzione per macroaree di cittadinanza segue lo stesso andamento dell'orientamento religioso: vediamo così che i fumatori più forti sono tra gli europei comunitari¹⁶ (46,0%) e non comunitari (34,0%) a cui seguono i nordafricani con il 33,6% di fumatori.

Figura 3.35 - Uso di tabacco tra le persone immigrate in Lombardia, per classi di reddito. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

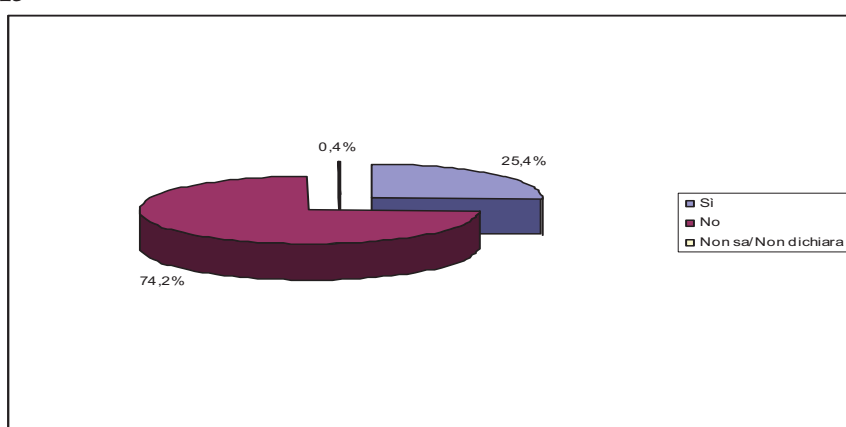
La pratica di attività sportiva e/o fisica non è particolarmente seguita dalle persone immigrate intervistate: solo il 25,4% di loro dichiara di dedicarsi all'attività fisica almeno 2 volte a settimana, al confronto del dato nazionale che riguarda circa il 70% delle persone che dichiarano di dedicarsi ad attività sportive o fisiche (ISTAT, 2013). Le donne sono

¹⁶ Ricordiamo che in questa categoria sono compresi i cittadini rumeni che numericamente rappresentano la prima popolazione straniera in Lombardia.

ancora più penalizzate poiché solo il 20,0% di loro si dedica all'esercizio fisico (Figura, 3.36).

Il titolo di studio influisce positivamente sull'attività fisica che è praticata dal 34,3% degli intervistati con laurea/diploma universitario/master e solo dall'8,1% di coloro che non hanno alcun titolo formale. Il dato è decrescente in rapporto all'abbassamento del grado d'istruzione (Figura 3.36).

Figura 3.36 - Praticare attività fisica almeno 2 volte a settimana. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Lo stesso andamento è riscontrabile nella distribuzione per fasce di reddito dove l'attività fisica è seguita dal 33,3% degli appartenenti alle fasce di reddito più elevate e dal 23,0% di quelli con reddito più basso (meno di 500 Euro mensili). L'andamento è decrescente al diminuire del reddito.

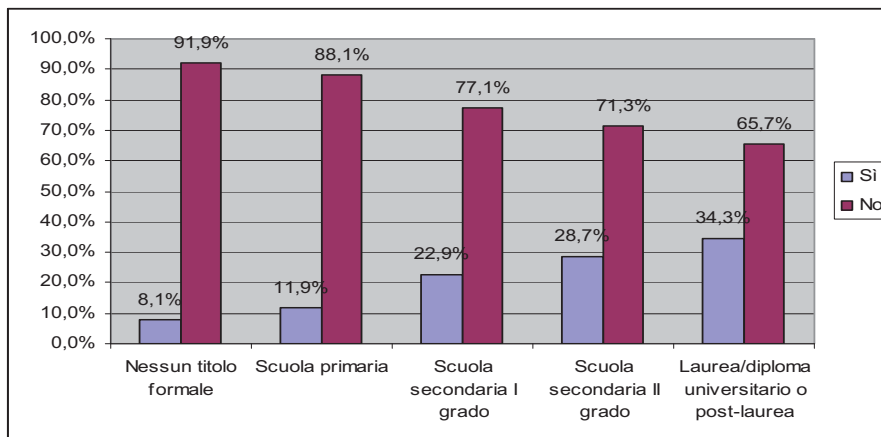
La distribuzione per macroaree di cittadinanza indica una maggiore propensione all'attività sportiva da parte degli africani (32,8%), dei latinoamericani (32,5%), degli europei comunitari (30,7%); le percentuali più basse sono mostrate dai nordafricani (20,4%) e dagli asiatici (18,9%) (Figura 3.38).

Se guardiamo all'orientamento religioso¹⁷, rileviamo che sono maggiormente dediti all'attività fisica coloro che si dichiarano cristiani

¹⁷ Raggruppamenti religiosi: Musulmani (compresi sunniti, sciiti); Cristiani (cattolici, ortodossi, evangelici, coopti, altri cristiani); Altre religioni; Nessuna religione.

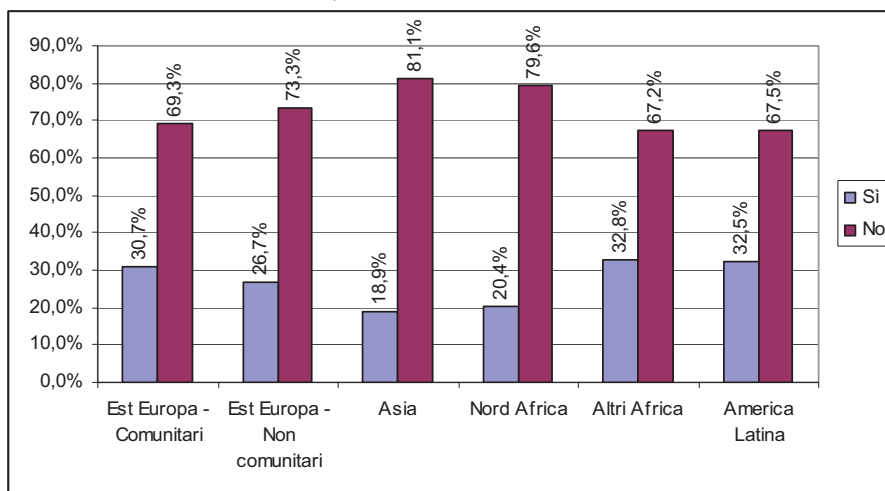
(42,6%) e di provenienza europea e latinoamericana; mentre solo il 22,0% di coloro che si dichiarano musulmani praticano attività fisica e provengono principalmente dal Nordafrica.

Fig. 3.37 - Praticare attività fisica almeno 2 volte a settimana, per titolo di studio. Lombardia, 2013



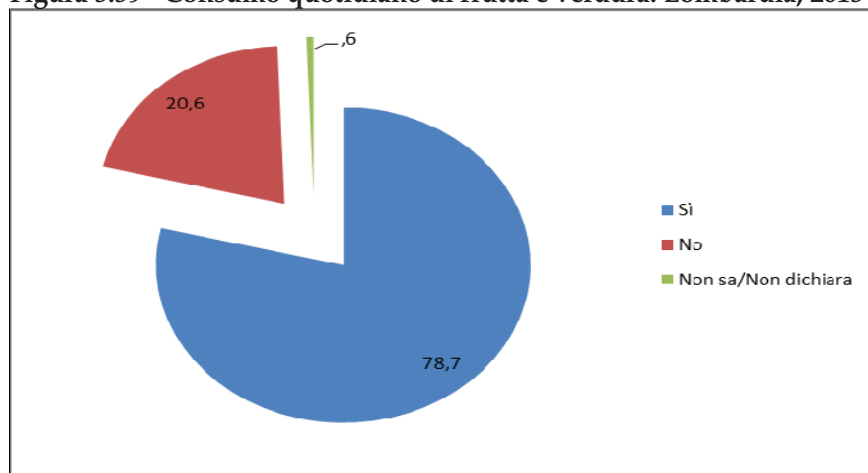
Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Fig. 3.38 - Praticare attività fisica almeno 2 volte a settimana, per macroarea di cittadinanza. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Figura 3.39 - Consumo quotidiano di frutta e verdura. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

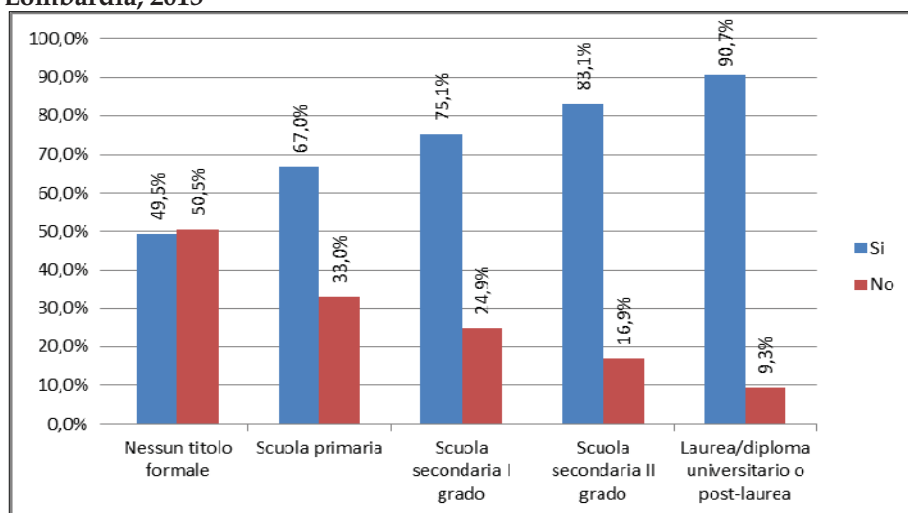
Il 32,0% degli intervistati che indicano “nessuna appartenenza religiosa” e il 15,0% degli appartenenti ad altre religioni dichiarano di seguire un’attività sportiva.

Un altro indicatore che abbiamo considerato per l’analisi degli stili di vita è l’alimentazione, in particolare il consumo di frutta e verdura. Il 78,7% degli intervistati dichiara di consumare quotidianamente frutta e verdura (il dato nazionale ISTAT del 2013 è pari all’83,5%) con una distribuzione di genere che interessa in misura maggiore la componente femminile (85,4%) rispetto al 73,5% degli uomini.

Si riscontrano differenze molto importanti rispetto alle variabili “istruzione” e “reddito”: assolutamente crescente il consumo quotidiano di frutta e verdura in relazione al titolo di studio più elevato (dal 90,7% dei laureati al 49,5% di coloro che non hanno alcun titolo di studio formale), come si vede nella figura 3.40. Una dinamica simile è osservabile nella variabile “reddito” in cui rileviamo un consumo quotidiano di frutta e verdura che va dal 85,7% dei detentori di reddito più alto (oltre 2.500 euro mensili, però ricordiamo che questa categoria comprende solo 27 intervistati) al 65,8% di coloro che percepiscono meno di 500 euro al mese (Figura 3.41). Queste due variabili mostrano certamente una significativa relazione tra loro, sebbene appaia più determinante quella del titolo di studio che sta a

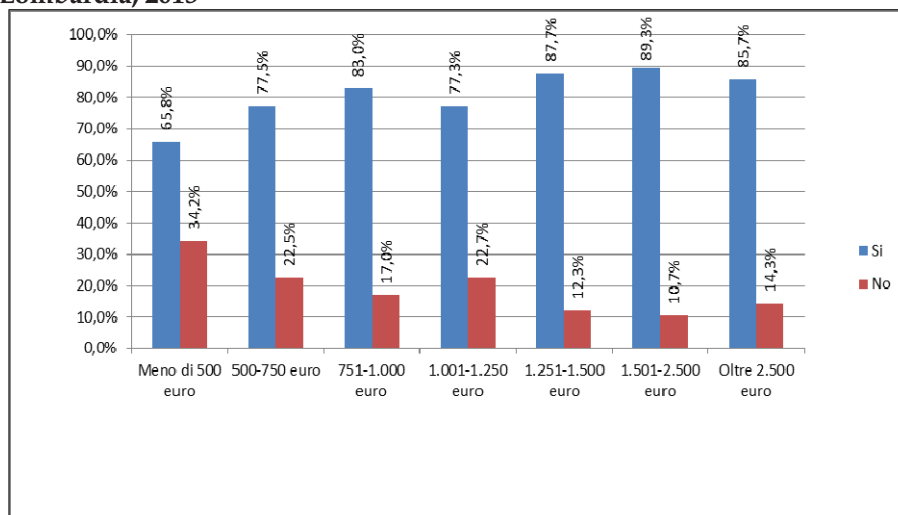
indicare che, su alcuni comportamenti il “capitale culturale” incide maggiormente rispetto a quello economico.

Figura 3.40 - Consumo quotidiano di frutta e verdura, per titolo di studio. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Figura 3.41 - Consumo quotidiano di frutta e verdura, per fasce di reddito. Lombardia, 2013

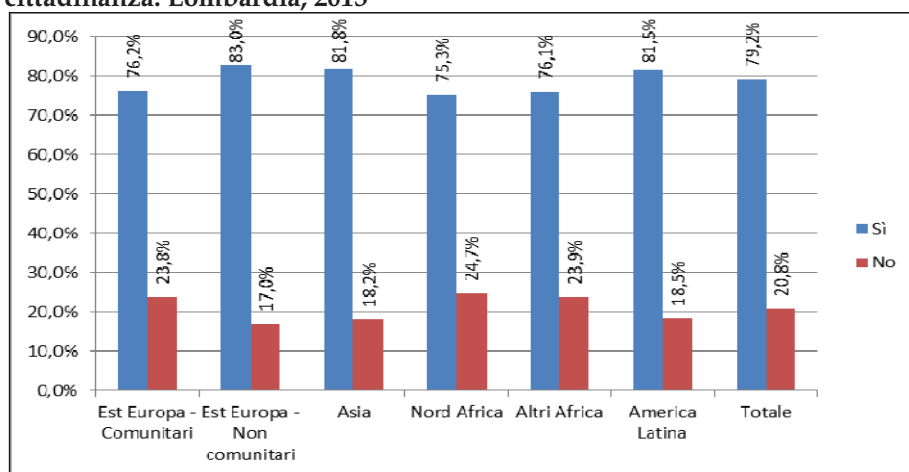


Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Un po' meno marcate appaiono le differenze tra macroaree di cittadinanza: si evidenzia un consumo maggiore di frutta e verdura per il contingente dell'Europa non comunitaria (83,0%), latinoamericano (81,5) e asiatico (81,8%); si attestano intorno al 75,0% le altre provenienze (Figura 3.41). Su queste specificità pensiamo che possano avere maggiore influenza le culture e le abitudini alimentari acquisite nei paesi di origine, ma riscontriamo anche che l'anzianità migratoria incide positivamente sul consumo dei due alimenti: fanno uso di frutta e verdura l'82,1% degli intervistati con anzianità migratoria 5-10 anni e il 75,5% di quelli con meno di 2 anni.

La distribuzione del consumo di frutta e verdura in base agli orientamenti religiosi, segue lo stesso andamento delle provenienze: i valori più alti sono osservabili tra gli intervistati di religione induista (94,8%), sikh (85,5%), buddista (84,1%), cristiana evangelica (92,1%), cristiana cattolica e ortodossa (80,0%); consumatori minori sono gli intervistati di religione musulmana, intorno al 75,0%.

Figura 3.42 - Consumo quotidiano di frutta e verdura, per macroaree di cittadinanza. Lombardia, 2013



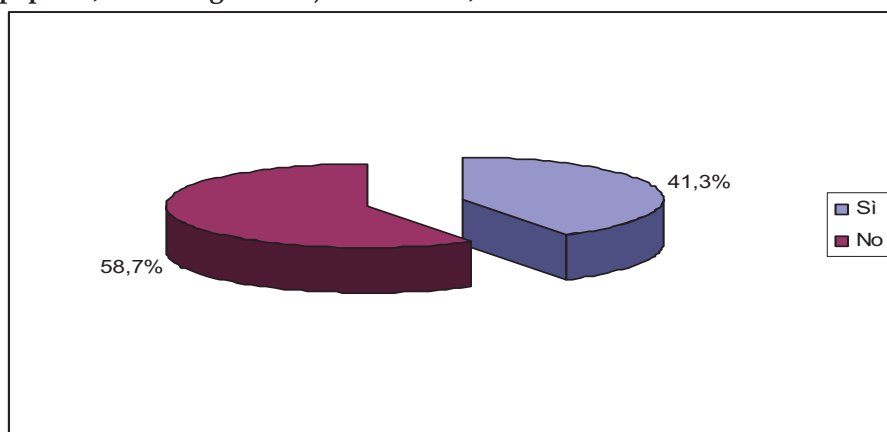
Fonte: elaborazioni Orim, 2014

In ultima analisi consideriamo il ricorso periodico alle visite di prevenzione per la salute come esami del sangue, pap test, screening dei tumori. Riteniamo questo uno degli indicatori più importanti per ciò che concerne la cura della propria salute e che possiamo considerare anche come un indice di "integrazione" e di acquisizione di

pratiche e modelli di cura del paese d'immigrazione, e di utilizzo dei servizi sanitari a disposizione.

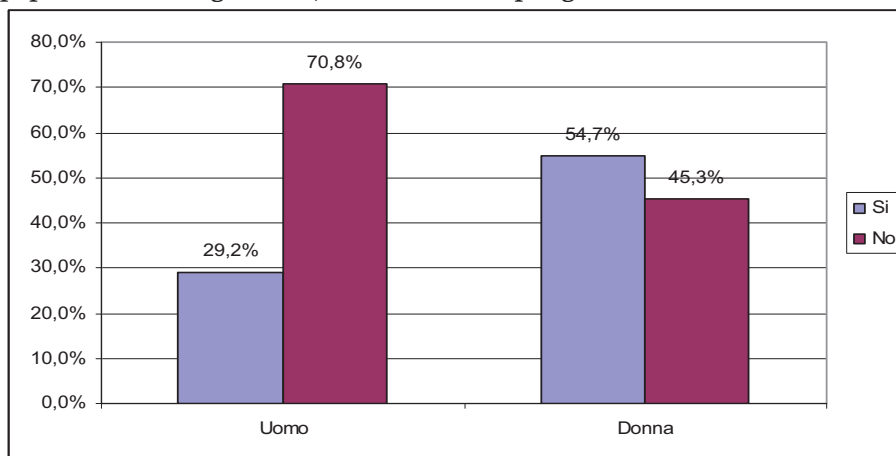
Come possiamo osservare dalla Figura 3.43, solo il 41,3% degli intervistati dichiara di effettuare periodicamente visite e screening di prevenzione, a fronte di un dato nazionale che si aggira intorno al 70% (ISTAT, 2010). La distribuzione per genere mostra un'importante superiorità femminile (54,7% vs 29,2% della componente maschile) nell'accesso alle visite e ai programmi di prevenzione con buona probabilità dovuta alla cura della sfera riproduttiva (gravidanza, parto, contraccezione) e alla prevenzione dei tumori femminili (Figura 3.44). Infatti, il ricorso medio delle donne alla prevenzione nella fascia di età riproduttiva 20-49 anni è pari al 54,0% a fronte di un ricorso maschile, dello stesso gruppo di età, pari al 26,0%. Nelle fasce più alte d'età (50+ anni) s'innalza il ricorso medio maschile alle visite di prevenzione (48,7%) pur rimanendo significativamente inferiore a quello femminile (66,0%). La percentuale media dei due contingenti tende ad avvicinarsi nelle fasce d'età più elevate a causa dei problemi normativi di salute che sopraggiungono con l'invecchiamento. Aggiungiamo anche che una maggiore mortalità maschile comporta la presenza di un numero più elevato di donne anziane, anche tra la popolazione immigrata, e quindi un maggiore ricorso alle cure e alla prevenzione.

Fig. 3.43 - Ricorso a visite periodiche e di prevenzione (esami del sangue, pap test, screening tumori). Lombardia, 2013



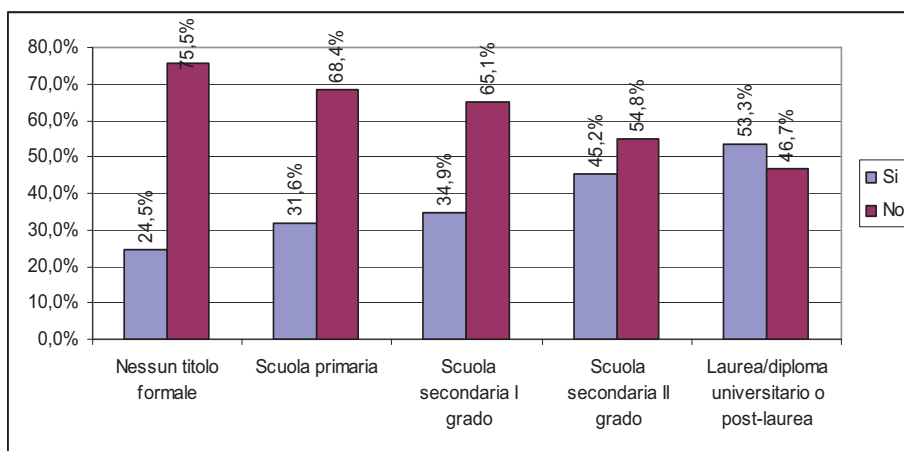
Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Figura 3.44 - Ricorso a visite periodiche e di prevenzione (esami del sangue, pap test, screening tumori). Distribuzione per genere. Lombardia, 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Figura 3.45 - Ricorso a visite periodiche e di prevenzione (esami del sangue, pap test, screening tumori). Distribuzione per titolo di studio. Lombardia, 2013

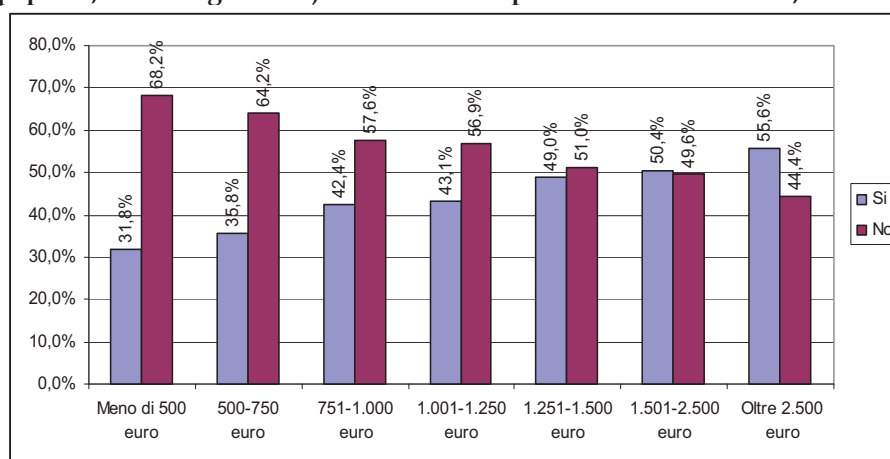


Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Molto nette appaiono, come già abbiamo avuto modo di constatare per gli indicatori precedenti, le differenze di comportamento rispetto alle distribuzioni per titolo di studio e reddito, variabili che possiamo definire "strutturali". Il ricorso alla prevenzione è chiaramente più elevato

tra gli intervistati con titolo di studio e reddito più elevato (rispettivamente 45,2% e 53,3% per titolo di scuola secondaria superiore e laurea/titoli universitari e 50,4% e 55,5% per le fasce di reddito da 1.501 a oltre i 2.500 euro mensili), (Figure 3.45 e 3.46).

Figura 3.46 - Ricorso a visite periodiche e di prevenzione (esami del sangue, pap test, screening tumori). Distribuzione per reddito. Lombardia, 2013

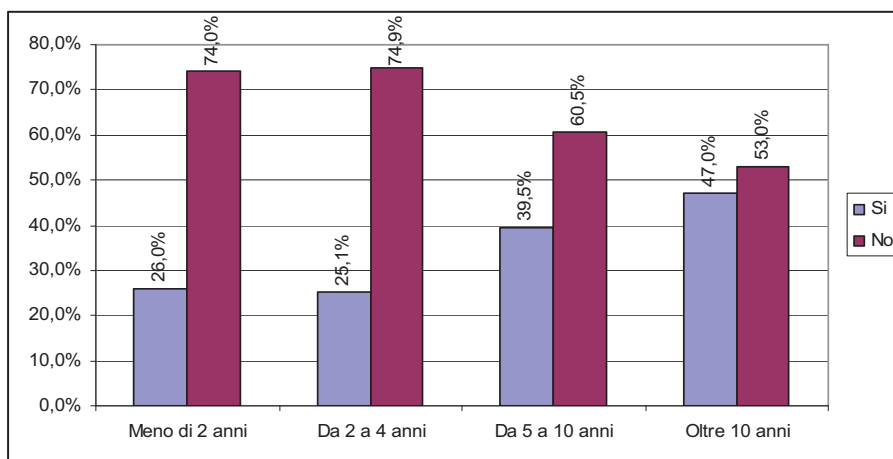


Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Quanto alle macroaree di cittadinanza, più "virtuosi" sembrano essere gli europei comunitari (45,3%), non comunitari (44,9%) e i latinoamericani (43,8%); un minore ricorso alla prevenzione è osservabile tra le cittadinanze africane (39,9%), nordafricana (39,0%), asiatiche (38,1%).

Molto importante è, d'altra parte, il peso dell'anzianità migratoria che mostra un ricorso crescente ai servizi di prevenzione in rapporto al periodo di permanenza in Lombardia: dal 26,0% di coloro che risiedono sul territorio da meno di 2 anni al 47% di coloro che vi risiedono da oltre 10 anni (Figura 3.47). Su quest'ultimo dato vi è anche l'influenza dell'età dei migranti, ovviamente appartenenti a fasce di età più elevate se dichiarano un'anzianità migratoria più alta. L'appartenenza religiosa indica tre macro-comportamenti: un ricorso alla prevenzione che si aggira intorno al 50,0% dei cristiani, al 40,0% dei mussulmani e al 30,0% di altre religioni (buddismo, sikhismo, induismo).

Figura 3.47 - Ricorso a visite periodiche e di prevenzione (esami del sangue, pap test, screening tumori). Distribuzione per anzianità migratoria. Lombardia 2013



Fonte: elaborazioni Orim, 2014

A conclusione di questa breve analisi di dati, relativi ad alcuni indicatori di cura della salute della popolazione immigrata in Lombardia, rileviamo delle costanti come l'influenza della variabili strutturali quali il genere, il titolo di studio, il reddito, l'anzianità migratoria, mentre appaiono più di tipo culturale le variabili relative all'appartenenza religiosa e alla cittadinanza.

Un'altra condizione da non sottovalutare è quella relativa alla crisi economica, che porta più del 30% dei migranti intervistati a modificare le pratiche e le strategie di cura, compresa la rinuncia alla cura stessa (Figura 3.26).

Anche i dati sul ricorso ai servizi di prevenzione sono importanti poichè ci mostrano una percentuale delle persone immigrate ancora troppo bassa rispetto alla popolazione italiana, così come sono ancora aree di attenzione le differenze di cittadinanza e di provenienza geografica.

Riferimenti bibliografici

ISS (2014), Istituto Superiore di Sanità, *Rapporto sul fumo*.
 ISTAT (2013), *Aspetti della vita quotidiana*.

- Lombardi L. (2005), *Società, culture e differenze di genere. Percorsi migratori e stati di salute*, FrancoAngeli, Milano.
- Lombardi L. (2011), *Disuguaglianze di salute e disuguaglianze sociali: una prospettiva di genere*, in Pullini A., *Disuguaglianze sociali e di salute. Procedure di record-linkage tra fonti di dati diverse*, Quaderni ISMU.

4. I segnali contrastanti della partecipazione ai mercati del lavoro

di Francesco Marcaletti

4.1 Gli stranieri nel mercato del lavoro: il paradosso occupazionale

Un primo modo per descrivere la condizione occupazionale degli immigrati nel territorio è quello di considerare gli andamenti degli indicatori “istituzionali” del mercato del lavoro, attraverso l’esame delle variazioni dei tassi e degli *stock*. Si tratta, in questa direzione, di rifarsi ai dati di fonte Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL), i quali – come noto – presentano due peculiarità: sono riferiti all’insieme degli stranieri (comunitari e non comunitari) residenti, da un lato, e sono relativi e alle ripartizioni geografiche, non disaggregabili a livello regionale in ragione di limiti di rappresentatività del campione d’indagine, dall’altro. Nel caso specifico, l’analisi si sofferma pertanto sull’andamento degli indicatori di occupazione e disoccupazione degli stranieri residenti nella ripartizione Nord-Ovest del Paese. E nonostante i limiti nella rappresentatività di dati che non possono spingersi sino a descrivere la situazione del territorio Lombardo, se si tiene conto che i due terzi (66,3%) degli 1,7 milioni di stranieri residenti nel Nord-Ovest è concentrato in Lombardia (dato riferito al 1° gennaio 2014¹), è possibile considerare le analisi che di seguito saranno presentate come una *proxy* attendibile dei *trend* generali che stanno interessando anche il territorio regionale.

Quello che si può anzitutto osservare è un dato all’apparenza paradossale, ovvero *un calo dei tassi di occupazione degli stranieri associato a*

¹ <http://demo.istat.it>.

una crescita del volume degli occupati stranieri stessi. Per il quinto anno consecutivo nel Nord-Ovest si assiste a un abbassamento del tasso di occupazione degli stranieri (Figura 4.1), ora sceso al 58,2%, con un ampliamento del divario negativo che lo separa dal tasso di occupazione dei residenti italiani (64,5%) ormai dell'ordine di circa 6 punti percentuali. Si tratta peraltro del perdurare di una situazione inedita, se si considera che sino al 2008 il tasso di occupazione degli stranieri si è sempre dimostrato significativamente più elevato di quello dei residenti di cittadinanza italiana, posizionandosi costantemente al di sopra del livello del 65%. L'andamento in flessione del tasso di occupazione degli stranieri ha tuttavia preso avvio sin dall'inizio della fase di crisi economica della fine del decennio scorso, procedendo per strappi significativi, sino a quello più recente, con l'indicatore calato di quasi 5 punti percentuali nei soli ultimi due anni. A fronte di ciò, l'arretramento del tasso di occupazione degli italiani, cominciato con il 2009, è stato meno intenso, contenendosi entro il punto e mezzo percentuale nel periodo.

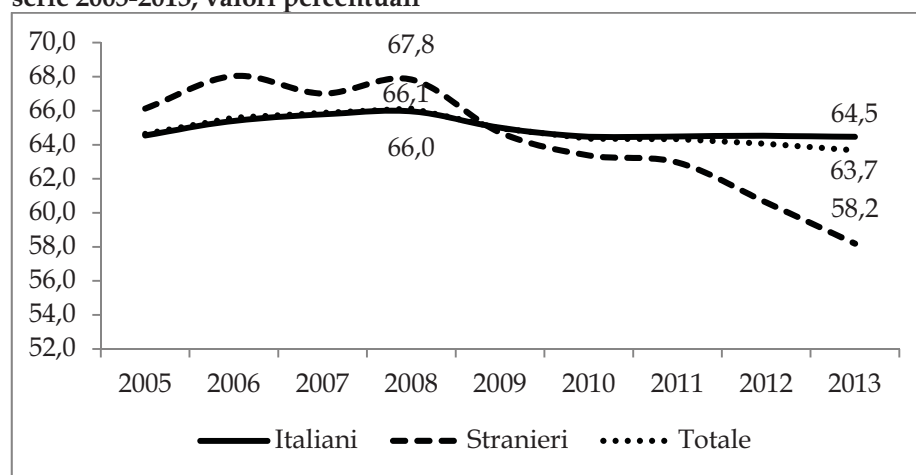
Se si passa tuttavia dall'esame di indicatori come i tassi – che rappresentano misure relative – a quello degli andamenti degli *stock* di occupati (Figura 4.2), a emergere è una situazione esattamente opposta, in quanto caratterizzata da una crescita costante del volume degli stranieri occupati nelle regioni del Nord-Ovest accompagnata da un calo del volume degli occupati italiani. Prendendo a riferimento il dato 2013 e mettendolo a confronto con il 2007, anno pre-crisi in cui tutti gli indicatori del mercato del lavoro hanno toccato i valori migliori del periodo nel nostro paese (Colasanto, Marcaletti, Riva 2010), lo *stock* di stranieri occupati risulta cresciuto di quasi il 50% (+227 mila unità), laddove quello degli italiani è calato del 5% (-339 mila unità). La sostanziale tenuta dell'occupazione ultraquattordicenne nelle regioni del Nord-Ovest nel periodo (-1,6%, pari a -111 mila unità) è dunque da ricondurre all'effetto di compensazione assicurato dalla crescita – che non si è mai arrestata – degli *stock* degli stranieri occupati.

Nel complesso, il calo del tasso di occupazione degli stranieri associato alla crescita del numero degli stranieri occupati² si spiega alla lu-

² È peraltro da segnalare che nel terzo trimestre 2014 il valore del tasso di occupazione degli stranieri nel Nord-Ovest è tornato ad avvicinarsi al 70%, con un volume di occupati che ha raggiunto le 881 mila unità, facendo segnare una variazione congiunturale del +9% rispetto al trimestre precedente e una variazione tendenziale del +5% rispetto

ce del fatto che *l'incremento dell'occupazione è proceduto a un ritmo meno elevato rispetto a quanto non abbia fatto l'incremento del numero dei residenti*; ciò si riflette pertanto in tassi in arretramento. In altri termini, la popolazione è cresciuta più di quanto non sia cresciuto il numero di occupati.

Figura 4.1 - Tasso di occupazione 15-64enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2005-2013, valori percentuali



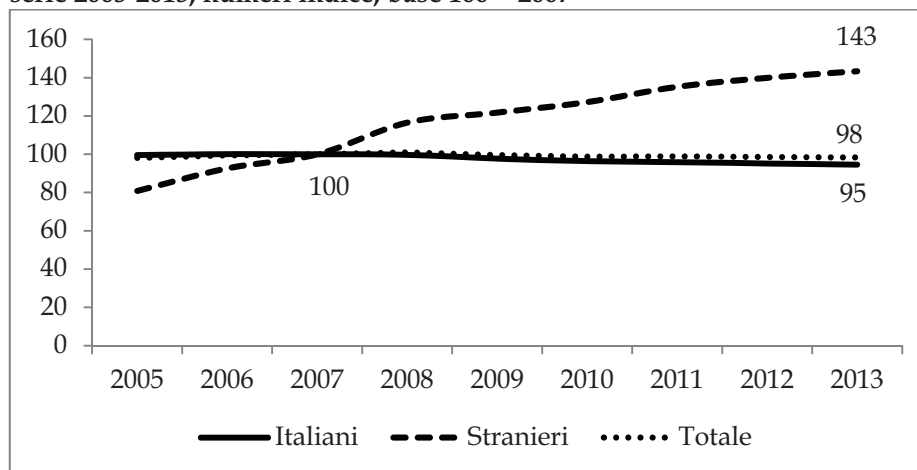
Fonte: elaborazioni Orim su dati Istat RCFL

E tuttavia, si tratta di una crescita del numero di stranieri occupati che comunque si è effettivamente determinata, e questo rappresenta un dato di cui prendere nota, in quanto segnala la tenuta dei sistemi di impiego che guardano al reclutamento di manodopera immigrata nel Nord-Ovest del Paese. Lo stesso effetto di arretramento del tasso di occupazione degli stranieri si sarebbe infatti potuto determinare in ragione di un calo del numero di occupati a parità di popolazione residente.

Quanto si osserva, al contrario – come l'esame degli andamenti della disoccupazione contribuirà a confermare – è invece una espansione complessiva delle forme di partecipazione degli stranieri ai mercati del lavoro del Nord-Ovest, sia in termini di incremento dell'occupazione, sia nella crescita del numero di residenti alla ricerca di un impiego.

al terzo trimestre 2013. Si tratta dunque di valori che lasciano intuire scenari di ripresa dei livelli di impiego della popolazione immigrata.

Figura 4.2 - Numero di occupati ultra 14enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2005-2013, numeri indice, base 100 = 2007



Fonte: elaborazioni Orim su dati Istat RCFL

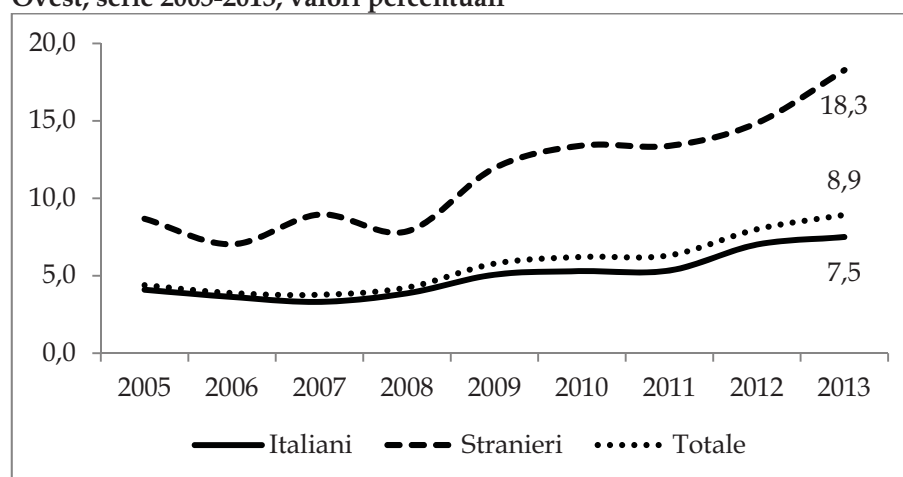
L'esame degli andamenti della disoccupazione contribuisce infatti a completare un quadro che vede le forze di lavoro straniere comunque confermare la loro crescita sul territorio, a fronte di una contrazione di quelle italiane. In termini di stock, infatti, per gli stranieri si assiste nel periodo 2007-2013 - ma anche nel più recente passaggio di anno - a una crescita del numero di occupati che si somma a una crescita del numero di disoccupati, mentre per i cittadini italiani al calo del numero degli occupati non ha corrisposto un incremento del numero di disoccupati di pari o superiore entità, determinando nel complesso un restringimento dello stock di forze di lavoro autoctone.

Venendo all'esame degli indicatori, il tasso di disoccupazione degli stranieri (Figura 4.3) ha toccato nel 2013 il 18,3%, posizionandosi su valori più che doppi rispetto al tasso di disoccupazione degli italiani (7,5%), e compiendo un balzo in avanti notevole dopo un triennio 2010-2012 di sostanziale assestamento del dato.

Segnali di inversione della tendenza tuttavia sembrano emergere da quanto sta avvenendo nel 2014, con un tasso di disoccupazione degli stranieri che nel terzo trimestre dell'anno si è attestato al 14,4%, con una variazione congiunturale pari a -3,4 punti e soprattutto una varia-

zione tendenziale pari a -1,8 punti rispetto al terzo trimestre 2013 (dopo che era stata di +1,3 punti nel primo e di -1,0 punti nel secondo)³.

Figura 4.3 - Tasso di disoccupazione ultra 14enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2005-2013, valori percentuali



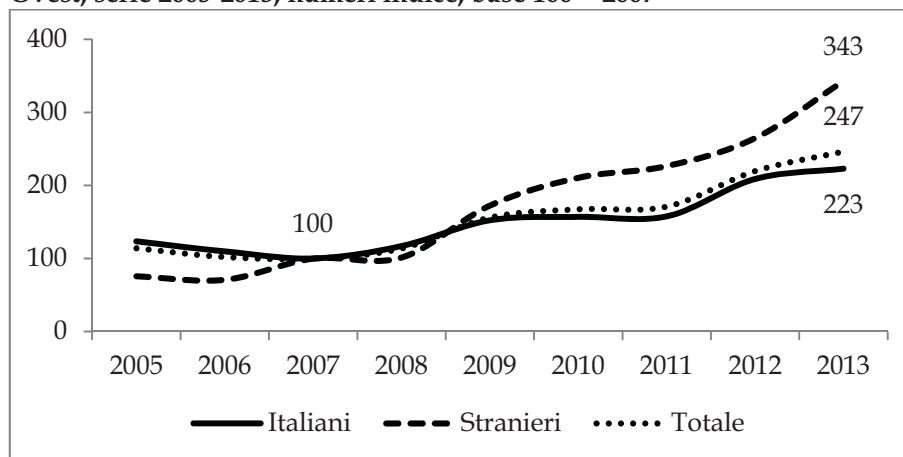
Fonte: elaborazioni Orim su dati Istat RCFL

Guardando allo *stock* di individui in cerca di occupazione (Figura 4.4), e prendendo a riferimento sempre il 2007, quello degli stranieri nel 2013 risulta 3,5 volte superiore (toccando ora le 182 mila unità, +129 mila nel periodo) e quello degli italiani 2,2 volte superiore (a quota 484 mila unità, +267 mila unità nel periodo).

Il *paradosso occupazionale* si manifesta pertanto in questi termini: a fronte di un calo dei tassi di occupazione, la popolazione straniera ha visto nel tempo continuare a crescere il proprio *stock* di individui occupati, accanto a un ancora più vistoso espandersi dei volumi - in questo caso sia assoluti sia relativi - di individui in cerca di occupazione; in questo modo si è denotato nel complesso un processo di ampliamento delle forze di lavoro immigrate che costituisce un segnale di ripresa, quantomeno con riferimento ai territori del Nord-Ovest del Paese.

³ Non così invece starebbe accadendo per il tasso di disoccupazione degli italiani, con variazioni tendenziali che nel 2014 hanno sempre fatto segnare un valore positivo, fatto che pertanto indica un *trend* di crescita dei livelli relativi di disoccupazione.

Figura 4.4 - Numero di disoccupati ultra 14enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2005-2013, numeri indice, base 100 = 2007



Fonte: elaborazioni Orim su dati Istat RCFL

Nonostante - come si avrà modo di vedere - gli andamenti della domanda di lavoro descrivano uno scenario ancora ai minimi storici per quanto riguarda le previsioni di assunzione di personale immigrato in Lombardia (cfr. Par. 4.3), l'esame degli andamenti dei dati amministrativi relativi agli avviamenti e alle cessazioni di rapporti di lavoro di tipo subordinato (cfr. Par. 4.4) sembra condurre anch'esso a rilevare timidi segnali di superamento delle fasi di difficoltà che ormai da diversi anni caratterizzano il contesto occupazionale regionale. L'esame sul fronte dell'offerta di lavoro che emerge dall'annuale *survey* dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) fornisce ulteriori elementi interpretativi circa i cambiamenti nelle forme di partecipazione al mercato del lavoro da parte degli immigrati presenti nel territorio regionale (cfr. Par. 4.2), ponendo in evidenza in particolare la ripresa delle occupazioni svolte in modo irregolare, un fenomeno che aveva subito un brusco arresto negli scorsi anni proprio sulla spinta della crisi stessa (Colasanto, Marcaletti 2011).

Un secondo modo con il quale il paradosso occupazionale si manifesta è quello che appare a contrasto, confrontando la situazione degli stranieri testé descritta con quella della maggioranza dei residenti, ovvero quelli di cittadinanza italiana. Considerando il loro caso isolatamente è possibile constatare uno scenario che si mostra tuttora depressivo, cioè caratterizzato da un calo tendenzialmente costante negli anni

tanto dei tassi quanto degli *stock* di occupati, a cui si accompagna specularmente una crescita costante dei tassi e degli *stock* di disoccupati. Le letture dei *trend* che stanno caratterizzando il 2014 non fanno che rafforzare questa interpretazione.

In realtà, il paradosso occupazionale che caratterizza la condizione degli stranieri presenti in Lombardia agisce poi su ulteriori livelli, sia relativi al lato dell'offerta di lavoro, sia relativi al lato della domanda, come sarà illustrato nel corso proseguito del contributo.

4.2 Il lavoro degli immigrati nella *survey* Orim: segnali evidenti di discontinuità

I dati relativi alla *survey* 2014 dell'Orim, riferiti agli stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (pfp) presenti sul territorio lombardo, evidenziano un dato sulla condizione di ricerca di lavoro in sostanziale equilibrio con quanto già rilevato nel 2013 (14,9% contro 15,0%).

Tabella 4.1 - Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anni 2012-2014, valori percentuali

Condizione occupazionale attuale	2012	2013	2014
Disoccupato (in cerca di lavoro)	14,3	15,0	14,9
Studente	5,8	5,0	6,0
Studente lavoratore	1,9	2,2	1,6
Casalinga	10,2	10,4	8,8
Occupato regolare a tempo indeterminato e con orario normale	32,5	30,1	30,8
Occupato regolare part-time	8,6	10,3	7,9
Occupato regolare a tempo determinato	5,1	5,4	5,1
Occupato in cassa integrazione	1,6	1,2	1,1
In mobilità	0,4	0,2	0,3
Occupato in malattia/maternità/infortunio	0,7	0,4	0,7
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	4,4	4,3	4,7
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	4,3	4,4	7,1
Occupato lavoro parasubordinato	1,0	1,1	0,5
Lavoratore autonomo regolare	5,4	5,8	5,1
Lavoratore autonomo non regolare	1,0	1,2	1,4
Imprenditore	1,2	0,9	1,8
Altra condizione non professionale	0,4	0,7	0,8
Socio lavoratore di cooperativa	0,9	1,0	0,5
Non dichiara	0,3	0,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim 2012-2014

All'arrestarsi della dinamica di crescita della disoccupazione, tuttavia, fanno da riscontro *variazioni significative nelle diverse aree che caratterizzano l'occupazione*, relative in particolare all'*erosione delle forme di lavoro subordinato regolare* e - come anticipato - alla ritrovata *crescita delle occupazioni di tipo irregolare* (Tabella 4.1).

Per quanto concerne la sfera dell'inattività, il campione 2014 della *survey* è risultato anzitutto composto in misura superiore da studenti (6,0%) ma in misura inferiore da casalinghe (8,8%), con una leggera flessione delle figure di studenti lavoratori (1,6%) e un leggerissimo incremento degli stranieri in altra condizione non professionale (0,8%).

L'esame delle condizioni professionali di tipo subordinato mostrano rispetto all'anno precedente un rafforzamento delle occupazioni standard a tempo pieno e indeterminato (30,8%), a cui tuttavia fa da riscontro un calo tanto delle fattispecie part-time (7,9%) quanto dei contratti a tempo determinato (5,1%), con quote in arretramento anche tra i parasubordinati (0,5%) e - assimilandoli anch'essi ai subordinati - tra i soci lavoratori di cooperative (0,5%). L'area degli individui coinvolti dagli ammortizzatori sociali rimane stabile (cassa integrazione 1,1% e mobilità 0,3%), con un quota leggermente in salita per quanto riguarda malattie, infortuni e congedi (0,7%). Sul fronte del lavoro autonomo cresce rispetto all'anno precedente la quota di imprenditori (1,8%) ma cala quella dei lavoratori autonomi *tout court* e liberi professionisti (5,1%). Come detto, è in particolare l'area dell'irregolarità a far segnare delle variazioni significative, sia per quanto concerne le forme subordinate stabili (4,7%) sia, soprattutto, per il balzo in avanti compiuto da quelle subordinate di tipo saltuario (7,1%); anche il lavoro autonomo irregolare risulta nell'ultimo anno in leggera risalita (1,4%). In tutti questi casi, i valori dell'irregolarità risultano i più elevati dell'ultimo triennio.

Per giungere a una lettura sintetica dei principali *trend* rilevati, anche al fine di meglio cogliere alcune dinamiche intervenute nel corso dell'ultimo anno, è possibile riclassificare le condizioni in rapporto alla partecipazione nel mercato del lavoro come riportato in Tabella 4.2.

Tabella 4.2 - Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro categorie. Lombardia, anni 2013 e 2014, valori percentuali

Macrocategoria di condizione occupazionale attuale	2013	2014
Inattivo	18,3	17,4
In cerca di occupazione	15,3	15,3
Occupato regolare	49,6	47,1
Occupato irregolare	8,7	11,9
Autonomo regolare	6,8	7,0
Autonomo irregolare	1,2	1,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim 2013-2014

Nella composizione delle voci si noti in particolare che sono stati esclusi dal conteggio coloro che non hanno dichiarato la propria condizione; che all'interno della categoria degli inattivi sono stati conteggiati anche gli studenti lavoratori; che tra gli individui in cerca di occupazione sono conteggiati coloro che si trovano in mobilità; che tra gli occupati regolari di tipo subordinato o parasubordinato sono conteggiati anche gli individui in cassa integrazione; infine, che gli autonomi regolari comprendono anche gli imprenditori.

Risulta in questo modo più evidente come nel corso dell'ultimo anno l'area dell'inattività si sia leggermente contratta, scendendo dal 18,3% al 17,4%, mentre quella della disoccupazione sia rimasta stabile al 15,3%. Variazioni più marcate, come anticipato, sono quelle relative all'ulteriore restringersi dell'area - che rimane la condizione prevalente - delle occupazioni regolari di tipo subordinato e parasubordinato, scese dal 49,6% al 47,1%, a cui corrisponde un balzo in avanti di oltre tre punti delle occupazioni subordinate di tipo irregolare, salite dall'8,7% all'11,9%.

L'analisi degli intervistati per genere (Tabella 4.3) mostra come il balzo in avanti dell'irregolarità delle occupazioni riguardi in particolare i maschi e coinvolga soprattutto le fattispecie subordinate di impiego (dall'8,1% al 13,4%).

Tabella 4.3 - Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macrocategorie e genere. Lombardia, anni 2013 e 2014, valori percentuali

Macrocategoria di condizione occupazionale attuale	2013			2014		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Inattivo	8,1	28,8	18,0	8,1	27,5	17,4
In cerca di occupazione	19,6	10,6	15,3	17,3	13,1	15,3
Occupato regolare	52,3	47,3	49,9	48,3	45,8	47,1
Occupato irregolare	8,1	9,4	8,8	13,4	10,2	11,9
Autonomo regolare	9,8	3,5	6,8	10,6	2,9	7,0
Autonomo irregolare	1,9	0,4	1,2	2,2	0,5	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2013-2014

Ciò che è possibile notare quanto a differenziali di genere è poi un'inversione di tendenza per quanto concerne i livelli di disoccupazioni, calati nel caso degli uomini e tornati a crescere per quanto riguarda le donne; fatto, quest'ultimo, che rappresenta un timido segnale di tendenziale ripresa della partecipazione femminile al mercato del lavoro (quantomeno nella forma della ricerca dell'impiego) dopo anni di ripiego nella condizione di inattività (che in termini relativi è infatti scesa nel 2014 al 27,5% dal 28,8% dell'anno precedente).

La scomposizione per classi di età (Tabella 4.4) rivela come l'abbandono della condizione di inattività abbia riguardato in specie gli *under 45*, mentre essa si ritrova leggermente rafforzata tra gli *over 45*. Specularmente, la disoccupazione si è ulteriormente radicalizzata tra gli *under 30*, balzando dal 15,1% dello scorso anno al 17,9%, mentre arretra posizionandosi intorno al valore del 14% per tutte le classi *over 30*. A questi fenomeni fa da contraltare un intensificarsi - nell'ordine di 3-4 punti percentuali - delle forme di impiego di tipo irregolare che coinvolgono gli immigrati *under 45*. Il caso più emblematico è rappresentato proprio dalla classe di età centrale, quella dei 30-44enni. Nel loro caso infatti si rende particolarmente evidente come l'arretramento dell'inattività (-1,3 punti) e quello della disoccupazione (-1,5 punti), fatto conto della sostanziale tenuta delle forme di occupazione regolare (-1,4 punti), anche autonome (+0,1 punti), sia andato a riversarsi sulla crescita delle forme di occupazione irregolare di tipo subordinato (+4,1 punti).

Tabella 4.4 - Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro-categorie e classe d'età. Lombardia, anni 2013 e 2014, valori percentuali

Macrocateg. di condizione occupazionale attuale	2013				2014			
	≤ 29	30-44	45 ≥	Tot.	≤ 29	30-44	45 ≥	Tot.
Inattivo	36,0	13,5	6,0	18,0	33,3	12,2	8,0	17,4
In cerca di occupazione	15,1	15,8	14,6	15,3	17,9	14,3	14,1	15,3
Occupato regolare	35,0	53,6	59,8	49,9	31,5	52,2	56,2	47,1
Occupato irregolare	9,7	8,7	7,8	8,8	13,1	12,9	8,7	11,9
Autonomo regolare	2,8	7,1	11,1	6,8	3,1	7,2	11,1	7,0
Autonomo irregolare	1,5	1,3	0,8	1,2	0,9	1,4	2,0	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2013-2014

Uno sguardo alla condizione occupazionale prevalente nei territori provinciali (Tabella 4.5), limitando l'analisi alle province a maggiore concentrazione di presenza immigrata pfp, ovvero Milano, Brescia, Bergamo, Varese e Como, conferma l'esistenza di situazioni estremamente diversificate.

Tabella 4.5 - Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per provincia. Lombardia, anno 2014, valori percentuali

	VA	CO	SO	MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB
Inattivo	15,5	18,0	17,5	10,7	32,0	18,0	25,4	27,4	22,0	27,9	19,6	8,8
In cerca di occupazione	9,7	10,4	25,0	16,9	10,2	17,8	15,7	11,7	19,0	16,8	14,0	15,1
Occupato regolare	56,7	57,6	48,5	46,4	46,8	46,0	39,1	40,7	48,3	39,3	42,4	52,6
Occupato irregolare	9,5	7,2	3,0	16,5	7,2	10,0	6,9	8,9	3,7	6,6	16,8	15,1
Autonomo regolare	8,3	5,6	6,0	7,2	3,0	7,4	11,7	10,9	6,3	8,2	6,0	6,0
Autonomo irregolare	0,3	1,2		2,1	0,8	0,8	1,2	0,4	0,7	1,2	1,2	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2014

Un primo caso è quello rappresentato da Milano e Brescia, entrambe caratterizzate da livelli di disoccupazione analoghi e superiori alla media, nonché da una quota di occupati regolari anch'essa sui medesimi livelli (e in questo caso con valori inferiori alla media regionale); la differenza tra le due province sta nelle quote di inattivi, più elevate a Brescia, e in quelle di occupati irregolari, nettamente superiori a Mi-

lano, con valori tra i più elevati a livello Lombardo. Fa loro da contraltare il caso di Bergamo, che presenta quote di occupati regolari analoghe ma molta meno irregolarità e molta meno disoccupazione, accompagnate da un livello di inattività che tocca quasi un terzo del totale. Su un fronte opposto, il quadro più positivo sembra emergere dalla provincia di Varese, che si distingue anch'essa per un livello di disoccupazione nettamente inferiore alla media, ma soprattutto (analogamente a Como) per una quota di occupati regolari di quasi 10 punti superiore alla media regionale; a ciò si aggiungono livelli di irregolarità di nuovo inferiori alla media.

L'esame della condizione occupazionale degli immigrati a un anno di distanza, svolta non sulla base dei confronti delle condizioni attuali dichiarate rispettivamente nel 2013 e nel 2014, come descritto più sopra, bensì utilizzando la domanda del questionario che chiede agli intervistati di dichiarare in quale condizione fossero dodici mesi prima (Tabella 4.3), evidenzia come a calare siano state la condizione di inattività e l'occupazione subordinata regolare, a fronte di un aumento dei livelli di disoccupazione e di occupazione irregolare, a parziale conferma di quanto già rilevato dai confronti annuali. Volendo invece porre in relazione la condizione attuale dichiarata nel 2013 con la condizione dodici mesi prima dichiarata nel 2014, le discrepanze che emergono riguardano soltanto i livelli di disoccupazione, più elevati di quanto effettivamente dichiarato nel 2013, e i livelli di occupazione irregolare, in questo caso meno elevati. Ciò suggerisce in ipotesi che la condizione di impiego irregolare tenda a essere dichiarata più facilmente quando ci si riferisce a un tempo passato di quanto non avvenga quando occorre rifarsi alla propria condizione attuale.

Tabella 4.6 - Condizione occupazionale 12 mesi prima e attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anno 2014, valori percentuali

Macrocategoria di condizione occupazionale attuale	12 mesi prima	Attuale
Inattivo	18,5	17,4
In cerca di occupazione	13,5	15,3
Occupato regolare	49,3	47,1
Occupato irregolare	10,4	11,9
Autonomo regolare	7,1	7,0
Autonomo irregolare	1,3	1,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2014

Ancora, ponendo in relazione la condizione occupazionale attuale con quella di dodici mesi prima dichiarate nel 2014, è possibile individuare alcuni dei principali flussi di transizioni da una condizione all'altra, per quanto *self-reported* da parte degli intervistati (Tabella 4.7). Quello che spicca dall'esame dei dati è in primo luogo la più elevata immobilità nella propria condizione per quanto riguarda gli inattivi (il 91,0% dei quali è rimasto tale a dodici mesi di distanza) e i lavoratori autonomi regolari (92,8%); seguono gli autonomi irregolari (90,4%), gli occupati subordinati regolari (88,5%) e quelli irregolari (84,8%), mentre la categoria caratterizzata da maggiore fluidità è rappresentata degli individui in cerca di occupazione (69,4%).

Va tuttavia rilevato che, ponendo a confronto questi risultati con quelli registrati nel 2013, proprio la categoria dei disoccupati ha visto accrescere l'immobilità nella condizione (era del 63,2%), così come è avvenuto anche per gli occupati irregolari (era del 75,9%), a conferma di minori opportunità di mobilità in uscita da queste che risultano essere due tra le condizioni più precarie nel mercato del lavoro.

Tabella 4.7 - Condizione occupazionale 12 mesi prima e attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anno 2014, valori percentuali

Condizione occupazionale 12 mesi prima ricodificata	Condizione occupazionale attuale ricodificata						Tot.
	Inattivo	In cerca di occupazione	Occupato regolare	Occupato irregolare	Autonomo regolare	Autonomo irregolare	
Inattivo	91,0	6,1	1,8	1,0	0,1		100,0
In cerca di occupazione	1,7	69,4	18,5	9,8	0,6		100,0
Occupato regolare	0,6	7,0	88,5	3,0	0,8	0,1	100,0
Occupato irregolare	0,5	8,6	6,1	84,8			100,0
Autonomo regolare	1,1	2,9	1,8	0,4	92,8	1,1	100,0
Autonomo irregolare		1,9	5,8		1,9	90,4	100,0
Totale	17,5	15,0	47,3	11,8	7,1	1,3	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2014

Se nel 2013 un quarto abbondante (25,6%) di coloro che si erano dichiarati disoccupati dodici mesi prima sono transitati verso

l'occupazione regolare, con un 8,0% che invece è approdato all'occupazione irregolare (Marcaletti 2014), nell'ultimo anno ciò è avvenuto rispettivamente per il 18,5% e il 9,8% dei disoccupati. Pertanto, poco meno di un disoccupato su cinque ha trovato occupazione regolare, mentre uno su dieci (un dato appunto in crescita) si è invece rifugiato – come scelta di *second best* – nella condizione di occupazione irregolare, laddove più di due immigrati disoccupati su tre sono rimasti tali a un anno di distanza. A propria volta, i percorsi di uscita dall'occupazione irregolare sono rappresentati principalmente da flussi verso lo stato di disoccupazione (8,6%, ma era più del doppio nel 2013) e in misura minore verso l'occupazione regolare (6,1%, come nel 2013). Con riferimento a quest'ultima condizione, i percorsi di uscita riguardano principalmente transizioni verso la disoccupazione (7,0%) e, molto meno, verso l'occupazione irregolare (3,0%). Va detto, infine, che nel 2014 è praticamente raddoppiata la quota di coloro che hanno abbandonato la condizione di inattività per porsi alla ricerca di occupazione (dal 3,3% del 2013 al 6,1% del 2014), fatto che può suggerire un tenue incremento della fiducia nella fase che sta attraversando il mercato del lavoro lombardo e dunque nelle opportunità di impiego che vi si possono incontrare.

Il quadro che emerge osservando le professioni svolte dagli immigrati ultraquattordicenni pfpm presenti in Lombardia nell'ultimo anno non si discosta sostanzialmente da quanto già osservato nel 2013 (Tabella 4.8). Si assiste in specie a un travaso, nell'ambito delle professioni operaie, da quelle svolte nel manifatturiero e nel terziario verso quelle svolte nell'edilizia; a una ripresa delle professioni impiegatizie, degli esercenti e dell'insieme delle professioni di servizio alla famiglia. Un segnale di tendenziale crescita si registra nel 2014 anche con riferimento alle professioni mediche/paramediche e a quelle intellettuali.

L'analisi dei redditi mensili netti medi da lavoro⁴ rilevati nel 2014 (Tabella 4.9) segnalano anch'essi un'inversione di tendenza, ovvero un ritorno alla crescita – quantificabile intorno in media a un incremento del 3% – associabile in particolare alle condizioni che esprimono un

⁴ Con riferimento ai redditi delle categorie inserite in Tabella 4.9, si noti che i redditi degli inattivi riguardano i compensi percepiti dai casi di studenti lavoratori, mentre i redditi degli individui in cerca di occupazione sono da ricondurre ai trasferimenti economici di cui sono comunque beneficiari i soggetti in mobilità o inseriti in altri ammortizzatori sociali.

maggiore grado di radicamento all'interno del mercato del lavoro lombardo. Considerando che nel 2013 l'inflazione media registrata in Italia è stata dell'1,22%, e nel 2014 risulta appena dello 0,24%⁵, l'avanzamento pur timido dei redditi percepiti si traduce in un tendenziale recupero di potere di acquisto.

Sono in particolare gli occupati regolari a far segnare incrementi superiori alla media, del 4% nel caso dei subordinati e addirittura del 7% in quello degli autonomi, ma mentre nel primo caso sono le donne (+7%) ad aver conseguito un miglioramento più consistente rispetto a quello degli uomini (+3%), nel secondo caso le posizioni si invertono, con il contingente degli autonomi maschi che fa segnare un balzo in avanti consistente (+10%) mentre quello delle femmine addirittura un arretramento di quasi pari entità (-8%).

Tabella 4.8 - Tipo di lavoro svolto dagli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per genere. Lombardia, anni 2013 e 2014, valori percentuali

Tipo di lavoro svolto	2013			2014		
	Uomo	Donna	Totale	Uomo	Donna	Totale
Operai generici nell'industria	12,8	3,0	8,7	10,8	2,7	7,5
Operai generici nel terziario	13,1	2,6	8,7	11,7	1,6	7,5
Operai specializzati	4,2	0,7	2,8	3,7	1,5	2,8
Operai edili	14,5	0,2	8,5	17,1	0,1	10,0
Operai agricoli e assimilati	5,6	0,5	3,5	5,5	0,5	3,4
Addetti alle pulizie	4,4	8,9	6,3	4,4	9,6	6,6
Impiegati esecutivi e di concetto	1,3	4,0	2,4	2,0	5,2	3,3
Addetti alle vendite e servizi	3,1	5,9	4,2	4,3	4,9	4,6
Titolari/ esercenti attività commerciali	8,5	2,4	6,0	10,1	3,5	7,4
Addetti alla ristorazione/alberghi	10,6	14,0	12,0	11,5	12,1	11,7
Mestieri artigianali	6,9	0,9	4,4	6,0	1,2	4,0
Addetti ai trasporti	6,3	0,2	3,7	5,5	0,2	3,3
Domestici fissi	0,5	6,2	2,9	0,4	5,8	2,7
Domestici ad ore	1,1	14,6	6,7	1,1	17,0	7,7
Assistenti domiciliari	0,8	15,9	7,1	0,5	16,7	7,3
Baby sitter	..	3,4	1,4	..	4,1	1,7
Assistenti in campo sociale	0,7	7,4	3,5	0,6	6,8	3,2
Medici e paramedici	0,6	1,6	1,0	1,1	2,5	1,7
Intellettuali	1,8	3,6	2,6	3,0	3,3	3,1
Prostituzione	..	0,4	0,2	0,2	0,2	0,2
Sportivo	0,1	0,1	0,1	0,3	0,1	0,2
Altro	3,2	3,5	3,3	0,1	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2013-2014

⁵ <http://it.inflation.eu>, ultima consultazione: 16 febbraio 2015.

Tabella 4.9 - Reddito mensile netto medio da lavoro (in euro) degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per genere, condizione occupazionale e classi di età. Lombardia, anno 2014

	Uomo	Donna	Totale
Inattivo	656	608	635
In cerca di occupazione	678	474	638
Occupato regolare	1.187	971	1.087
Occupato irregolare	661	653	658
Autonomo regolare	1.704	1.287	1.635
Autonomo irregolare	680	782	703
Fino a 29 anni	941	806	889
Da 30 a 44 anni	1.146	922	1.052
45 anni e oltre	1.283	986	1.146
Totale	1.132	917	1.042

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2014

Ancora, la dinamica dei salari risulta associata positivamente con l'età, e di pari passo con il suo aumento tende a consolidarsi. Se infatti nell'ultimo anno la crescita dei redditi degli *under 30* è stata nell'ordine del solo 1%, e del 2% per gli stranieri ricadenti nella classe di età centrale, un incremento decisamente superiore alla media si è avuto soltanto per gli *over 45* (+7%).

Venendo a un ultimo piano originale di analisi, un piccolo approfondimento si ricollega a questioni che riguardano aspetti di carattere qualitativo che possono essere legati al tema della qualità dell'esperienza di lavoro vissuta dagli stranieri presenti in Lombardia. Tali aspetti qualitativi rimandano a questioni che stanno assumendo una centralità crescente nel campo delle *policy* tese a favorire un miglioramento delle condizioni di sicurezza ma anche di salute e benessere collegate alla condizione di lavoratore, sia con l'obiettivo di combattere la piaga degli infortuni sul lavoro, sia con quello di promuovere comportamenti proattivi nel campo della *workability* (Marcaletti 2012), tesi al mantenimento - *nel tempo* - di una capacità di lavoro ottimale, nonostante il crescere dell'età. Si tratta di obiettivi che coinvolgono - o quantomeno dovrebbero essere diretti a - tutti gli individui lavoratori, stranieri inclusi, data crucialità che la qualità delle forze di lavoro disponibili (effettive e potenziali) giocherà in contesti, come quello lombardo in particolare, investiti da un intenso processo di invecchiamento demografico (Colasanto, Marcaletti 2013).

Quest'ultimo ultimo piano di analisi è reso oggi possibile dall'inserimento, all'interno del questionario della *survey* Orim 2014, di

una batteria di domande relative ai comportamenti di salute degli immigrati, fatto che consente di andare a esplorare la relazione tra proattività in tema di salute e dimensioni di partecipazione al mercato del lavoro, tipologia di occupazione svolta, nonché attributi come la classe di reddito da lavoro e le credenziali formative. Alcune variabili indipendenti di tipo anagrafico sono poi utilizzate come dimensioni di controllo di quanto analizzato.

Per entrare nel merito dell'analisi, il primo passaggio è stato quello di costruire un indice di proattività derivante dalla somma della presenza (a cui è attribuito il punteggio 1) o assenza (a cui è attribuito il punteggio 0) dei quattro comportamenti rilevati dal questionario, ovvero: fare attività fisica almeno due volte la settimana; essere fumatori (in questo caso il punteggio attribuito è stato invertito: 0 in caso di presenza, 1 in caso di assenza); mangiare frutta e verdura tutti i giorni; fare visite periodiche di prevenzione. Successivamente l'indice è stato standardizzato al fine di giungere a meglio comparare i risultati lungo una scala che si muove tra 0 (essere fumatori in assenza di tutti gli altri comportamenti), quindi il minimo di proattività, e 1 (non essere fumatori in presenza di tutti gli altri comportamenti), quindi il massimo di proattività. I risultati così ottenuti sono riportati in Tabella 4.10.

Posto che la media si colloca intorno al valore 0,5, che pertanto indica la presenza di almeno due dei comportamenti proattivi di salute, e che questo valore inoltre risulta più elevato tra le femmine che tra i maschi, così come tra i più giovani, risulta interessante andare a considerare innanzitutto le differenze di punteggio che si riscontrano prendendo in esame le condizioni di partecipazione al mercato del lavoro.

Posto che il valore nettamente più elevato dell'indice risulta essere quello degli immigrati in condizione inattiva ($>0,6$), subito dopo è possibile ritrovare il punteggio degli individui occupati regolarmente in forma subordinata ($>0,5$), mentre con punteggi già inferiori alla media ($<0,5$) figurano i disoccupati, i lavoratori autonomi regolari, e soprattutto entrambe le categorie di lavoratori irregolari. Per quanto le misure di associazione confermino l'esistenza di una relazione significativa tra andamento del punteggio medio e condizione occupazionale, ciò che preme osservare è quanto le forme di impiego di tipo irregolare scoraggino l'assunzione di comportamenti di salute più proattivi.

Tabella 4.10 - Indice di proattività dei comportamenti di salute degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per condizione occupazionale attuale, tipo di lavoro svolto, classe di reddito, titolo di studio, genere, classi di età e macroarea di cittadinanza. Lombardia, anno 2014

Macrocateg. di condizione occupaz. attuale ⁶		Classe di reddito ⁷	
Inattivo	0,6052	Meno di 500 euro	0,4520
In cerca di occupazione	0,4673	500-750 euro	0,4783
Occupato regolare	0,5082	751-1.000 euro	0,4890
Occupato irregolare	0,4112	1.001-1.250 euro	0,4637
Autonomo regolare	0,4591	1.251-1.500 euro	0,5348
Autonomo irregolare	0,3828	1.501-2.500 euro	0,5252
Tipo di lavoro svolto ⁸		Oltre 2.500 euro	0,5524
Operai generici nell'industria	0,4510	Titolo di studio ⁹	
Operai generici nel terziario	0,4299	Nessun titolo formale	0,3211
Operai specializzati	0,5798	Scuola primaria	0,3979
Operai edili	0,4211	Scuola secondaria I grado	0,4694
Operai agricoli e assimilati	0,4718	Scuola secondaria II grado	0,5296
Addetti alle pulizie	0,5008	Laurea/ diploma univ. o post-laurea	0,5937
Impiegati esecutivi e di concetto	0,6081	Genere ¹⁰	
Addetti alle vendite e servizi	0,4881	Uomo	0,4806
Titolari/esercenti attività commerc.	0,4039	Donna	0,5261
Addetti alla ristorazione/alberghi	0,5002	Classe di età ¹¹	
Mestieri artigianali	0,4935	Fino a 29	0,5760
Addetti ai trasporti	0,4144	Da 30 a 44	0,4769
Domestici fissi	0,5474	45 e oltre	0,4609
Domestici ad ore	0,4552	Macroarea di cittadinanza ¹²	
Assistenti domiciliari	0,4717	Est Europa - Comunitari	0,4779
Baby sitter	0,5546	Est Europa - Non comunitari	0,5051
Assistenti in campo sociale	0,5947	Asia	0,4904
Medici e paramedici	0,7595	Nord Africa	0,4557
Intellettuali	0,5651	Altri Africa	0,5639
Prostituzione	0,5302	America Latina	0,5645
Sportivo	1,0000	Totale	
Altro	0,9355	Totale	0,5023

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2014

L'esame dell'indice per tipologia di lavoro svolto mostra in modo evidente quanto sia importante la consapevolezza della funzione che i fat-

⁶ Misura di associazione Eta: .204.

⁷ Misura di associazione Eta: .099.

⁸ Misura di associazione Eta: .254.

⁹ Misura di associazione Eta: .220.

¹⁰ Misura di associazione Eta: .080.

¹¹ Misura di associazione Eta: .170.

¹² Misura di associazione Eta: .136.

tori in esame rivestono per la salute: non a caso sono gli sportivi e i medici e paramedici a far registrare i valori nettamente più elevati, e nel caso dei primi addirittura il punteggio massimo. Su valori dell'indice nettamente superiori alla media si ritrovano anche gli impiegati esecutivi e di concetto e gli assistenti in campo sociale, a riprova dell'importanza della consapevolezza nel caso dei secondi, ma anche - verrebbe da dire - delle concrete condizioni di lavoro nel momento in cui si considerano i primi. Al capo opposto, con punteggi che in negativo si discostano in misura maggiore dalla media figurano gli operai generici del terziario, gli operai edili, gli addetti ai trasporti e soprattutto gli esercenti.

La relazione tra indice e classe di reddito non è univocamente netta; è possibile tuttavia individuare la soglia dei 1.250 euro medi mensili come spartiacque al di là del quale la proattività comincia a mostrarsi su valori decisamente superiori alla media, mentre al di sotto dei 1.250 euro i punteggi risultano anche significativamente inferiori alla media.

Di nuovo, al di là di una misura di associazione in questo caso meno significativa che nei due precedentemente citati, rimane comunque da osservare come alla classe di reddito meno elevato corrisponda il punteggio di proattività più basso, mentre alla classe di reddito più elevato corrisponda il punteggio di proattività più alto.

Una tendenza netta e diretta emerge anche considerando le credenziali di istruzione, ovvero è possibile osservare il crescere dei punteggi al crescere del titolo di studio, con in questo caso il diploma di secondaria di secondo grado a rappresentare lo spartiacque tra valori inferiori alla media e valori superiori.

Venendo ad alcune considerazioni di sintesi in rapporto ai risultati che la *survey* 2014 consegna, è dato rilevare l'emergere di ulteriori paradossi occupazionali, che si affiancano a quanto già osservato commentando i dati di fonte istituzionale, e che contribuiscono a comporre il quadro interpretativo relativo alla condizione lavorativa degli immigrati presenti in Lombardia. L'indagine dell'Osservatorio Regionale consente in particolare di osservare come i timidi segnali di ripresa economica conducano a due tendenze all'apparenza controintuitive, come già annotato commentando i risultati delle più recenti edizioni dell'indagine stessa: il miglioramento della situazione si accompagna da un lato a una ripresa dell'irregolarità delle occupazioni, specie a livello maschile, e dall'altro lato a una crescita dei livelli di disoccupa-

zione femminile. Detto altrimenti, *crescita dell'irregolarità occupazionale e aumento del tasso di disoccupazione femminile sono segnali (sul lato dell'offerta) di ripresa del mercato*, e costituiscono altrettanti paradossi la cui spiegazione va ricercata prendendo in esame anche gli andamenti della domanda di lavoro, che non a caso ancora nel 2014 ha evidenziato una situazione bloccata al ribasso. Così come ai primi segnali di crisi più che l'occupazione formale e fare le spese dei tagli di personale da parte delle aziende (ma anche delle famiglie) è stato innanzitutto il lavoro svolto in modo accessorio e irregolare, allo stesso modo la ripresa del ciclo economico – non in tutti i settori, ma in alcuni già da diversi mesi – ha rinfocolato una domanda di lavoro di questo tipo, offrendo opportunità di re-ingresso nell'occupazione – per quanto sommersa – a diversi stranieri disoccupati. Accanto a ciò, il timido miglioramento ha stimolato diverse donne immigrate ad abbandonare la condizione di inattività, e segnatamente quella del ripiego nell'attività domestica, e a porsi nuovamente nella condizione di ricerca del lavoro, da cui gli incrementi nei livelli di disoccupazione. Va in ogni caso osservato che tali tendenze, che si manifestano a livello generale lombardo, trovano poi sul territorio manifestazioni tra loro molto eterogenee.

4.3 Il ristagnare della domanda di lavoro immigrato

Lo scenario che emerge in Lombardia dall'esame della domanda di lavoro per il 2014, così come elaborata dal Sistema Informativo Excelsior relativamente alle previsioni di assunzione da parte dei datori di lavoro privati con almeno un dipendente, per quanto riguarda le occupazioni di carattere non stagionale, è caratterizzato per l'ennesimo anno da una situazione di ristagno.

Come è possibile evincere da quanto riportato in Tabella 4.11, sono state previste poco più di 78 mila assunzioni, di cui il 12%, ovvero 9 mila, teoricamente riservate a lavoratori immigrati. La domanda di lavoro complessiva, in rapporto alle previsioni formulate per il 2013, risulta in crescita dell'1,0%, e tuttavia questo incremento si trasforma in un calo guardando alle stime che riguardano gli immigrati, i quali perdono altre 870 previsioni di assunzione, facendo dunque segnare nel complesso un arretramento dell'8,8%.

L'unico ambito in controtendenza da questo punto di vista è rappresentato dalla ripresa delle previsioni di assunzione nel settore dei servizi alle imprese (+410), mentre si assiste per il 2014 al crollo della domanda di lavoratori immigrati nelle attività del settore turistico (-860). A livello di penetrazione settoriale (Tabella 4.12), ovvero di incidenza della domanda di lavoro immigrato sul totale delle previsioni di assunzione, nonostante la contrazione dell'ultimo periodo il settore di attività più etnicizzato rimane proprio quello del turismo (18% di previsioni di assunzione che coinvolge lavoratori immigrati), subito seguito da quello dei servizi alle persone (17%) e dalle costruzioni (16%).

Tabella 4.11 - Assunzioni non stagionali previste per settore di attività economica, totali, tipologie e numero massimo di immigrati. Lombardia, anno 2014, valori assoluti

	Assunti t. ind.	Assunti t. det.	Assunti appren- disti	Assunti altri contratti	Tot. assunti	Di cui:		
						Assunti part- time	Assunti per sostituz.	Numero max immi- grati assunti
Industria	8.040	8.670	2.070	300	19.080	1.140	5.960	1.570
Costruzioni	1.220	2.680	720	20	4.640	390	980	720
Commercio	4.730	6.800	1.210	330	13.070	4.870	6.310	960
Turismo	1.900	2.470	540	420	5.320	2.740	2.680	940
Servizi alle imprese	12.920	9.120	2.730	410	25.190	5.900	9.300	3.110
Servizi alle persone	3.360	6.200	180	300	10.040	3.690	5.130	1.720
Studi profess.	330	440	90	0	860	390	270	10
Totale	32.510	36.380	7.530	1.770	78.200	19.110	30.630	9.020

Fonte: elaborazioni Orim su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

L'incidenza della domanda di lavoro immigrato nell'industria, peraltro in significativa ripresa generale in Lombardia insieme a quella per attività di servizio alle imprese, si attesta ormai intorno a un marginale 8% (si pensi che quattro anni or sono, nel 2011, la quota era praticamente il doppio dell'attuale).

Tabella 4.12 - Assunzioni non stagionali previste per settore di attività economica, totali, tipologie e numero massimo di immigrati. Lombardia, anno 2014, valori percentuali

	Assun- ti tem- po ind.	Assun- ti tem- po det.	Assunti appren- di- sti	Assunti altri contrat- ti	Totale assun- ti	Di cui:		
						Assun- ti part- time	Assunti per sosti- tuz.	Numero max im- migrati assunti
Industria	42	45	11	2	100	6	31	8
Costruzioni	26	58	16	0	100	8	21	16
Commercio	36	52	9	3	100	37	48	7
Turismo	36	46	10	8	100	52	50	18
Servizi alle imprese	51	36	11	2	100	23	37	12
Servizi alle persone	33	62	2	3	100	37	51	17
Studi pro- fessionali	38	51	10	0	100	45	31	1
Totale	42	47	10	2	100	24	39	12

Fonte: elaborazioni Orim su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tabella 4.13 - Assunzioni non stagionali previste per settore di attività economica, totali, tipologie e numero massimo di immigrati. Lombardia, anno 2014, valori percentuali

	Assunti tempo ind.	Assunti tempo det.	Assunti appren- disti	Assunti altri contratti	Totale assunti	Di cui:		
						Assunti part- time	Assunti per sostituz.	Numero max im- migrati assunti
Industria	25	24	27	17	24	6	19	17
Costruzioni	4	7	10	1	6	2	3	8
Commercio	15	19	16	19	17	25	21	11
Turismo	6	7	7	24	7	14	9	10
Servizi alle imprese	40	25	36	23	32	31	30	34
Servizi alle persone	10	17	2	17	13	19	17	19
Studi pro- fessionali	1	1	1	0	1	2	1	0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni Orim su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Un terzo (34%) delle previsioni di assunzione che investono i lavoratori immigrati in Lombardia per il 2014 (Tabella 4.13) riguarda professioni svolte nel settore dei servizi alle imprese; in confronto con la distribuzione complessiva per settore di attività economica, la domanda di lavoro immigrato rimane sovrarappresentata anche nei servizi alle persone (19%), nel turismo (11%) e nelle costruzioni (8%), mentre per quanto settorialmente ancora consistente, essa risulta sottorappresentata nell'industria (17%) e nel commercio (10%), escludendo il caso degli studi professionali per via della domanda sostanzialmente nulla di immigrati.

Si tenga infine conto che nel complesso le oltre 78 mila assunzioni previste in Lombardia costituiscono un quinto (20%) delle oltre 385 mila assunzioni previste in Italia, con una incidenza in questo caso leggermente superiore per quelle Lombarde riferite agli immigrati (22% del totale delle assunzioni di immigrati in Italia). Per via delle vocazioni produttive regionali risulta particolarmente concentrata nella Lombardia la quota di domanda di lavoro di immigrati per i settori dei servizi alle imprese (29% del totale) e alle famiglie (27% del totale), risultando al contrario inferiore alla media specie con riferimento al settore delle costruzioni e a quello del turismo, in entrambi i casi con il 15%.

4.4 L'esame dei flussi amministrativi: segnali di ripresa degli avviamenti

A completamento delle considerazioni svolte, l'analisi dei dati di flusso relativi alle comunicazioni obbligatorie (COB) ai servizi per l'impiego nel periodo luglio 2008 - giugno 2014, per quanto concerne i soli cittadini extracomunitari residenti in regione, avviati e cessati presso datori di lavoro lombardi, consegna un quadro caratterizzato da una intensa dinamica che fornisce diverse conferme al quadro sinora tracciato.

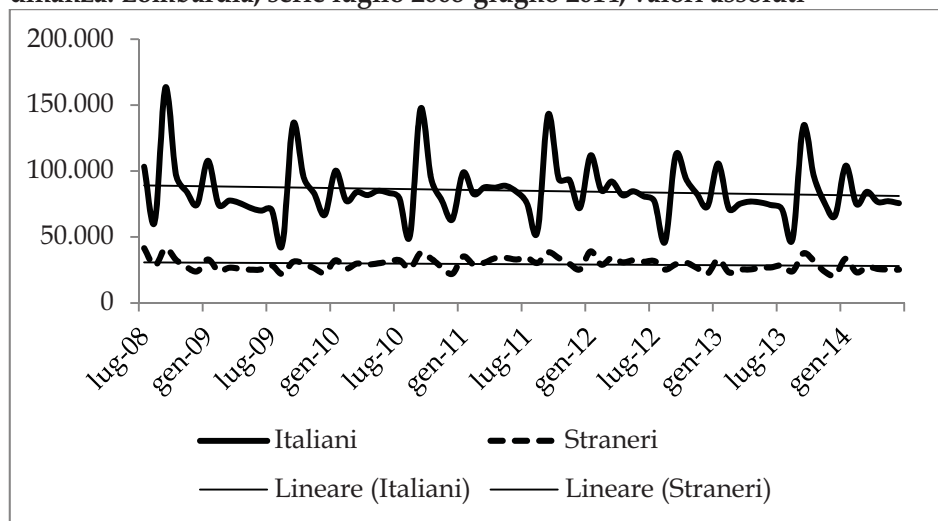
In Lombardia, nel periodo considerato, si sono infatti avuti mediamente a livello mensile 29.354 avviamenti per lavoro dipendente riguardanti lavoratori immigrati a fronte di 29.078 cessazioni, con una dinamica leggermente più positiva di quanto non sia avvenuto consi-

derando le comunicazioni concernenti lavoratori italiani, che a fronte di 85.120 avviamenti medi mensili hanno registrato 88.555 cessazioni.

Ma ben al di là di questa prima generica osservazione, i dati amministrativi di *flusso* chiedono di prestare attenzione alla complessa dinamica delle variazioni che si determinano nelle unità di tempo analizzate.

In primo luogo, come mostrato in Figura 4.5 e Figura 4.6, è possibile considerare le notevoli fluttuazioni che l'andamento rispettivamente degli avviamenti e delle cessazioni di contratti di lavoro subordinato che ha coinvolto cittadini italiani e stranieri ha avuto in Lombardia. In tutti i casi, nell'arco di tempo considerato, la tendenza - anche se soggetta a tali notevoli fluttuazioni - è stata quella di un tendenziale calo sia del numero degli avviamenti, sia di quello delle cessazioni, per entrambi i gruppi di popolazione qui considerati.

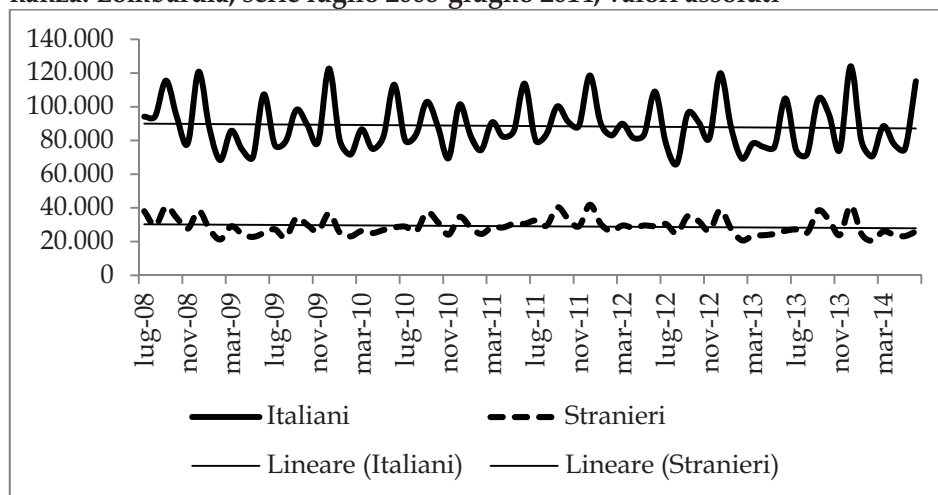
Figura 4.5 - Avviamenti di rapporti di lavoro di tipo subordinato per cittadinanza. Lombardia, serie luglio 2008-giugno 2014, valori assoluti



Fonte: elaborazioni Orim su dati Regione Lombardia

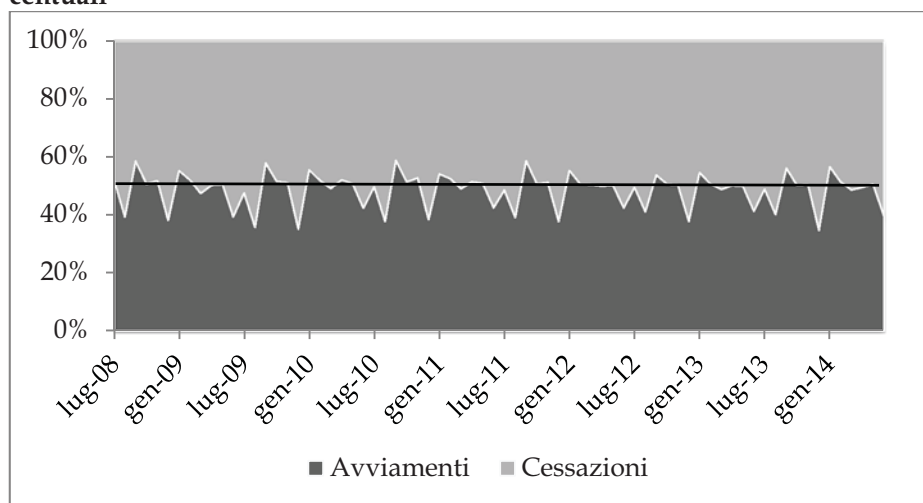
Tuttavia, se si pongono in relazione i due flussi di comunicazioni e si considera lo sbilancio mensile tra di essi, la situazione che coinvolge i lavoratori italiani (Figura 4.7) sembra connotarsi più negativamente di quanto non appaia considerando gli stranieri (Figura 4.8).

Figura 4.6 - Cessazioni di rapporti di lavoro di tipo subordinato per cittadinanza. Lombardia, serie luglio 2008-giugno 2014, valori assoluti



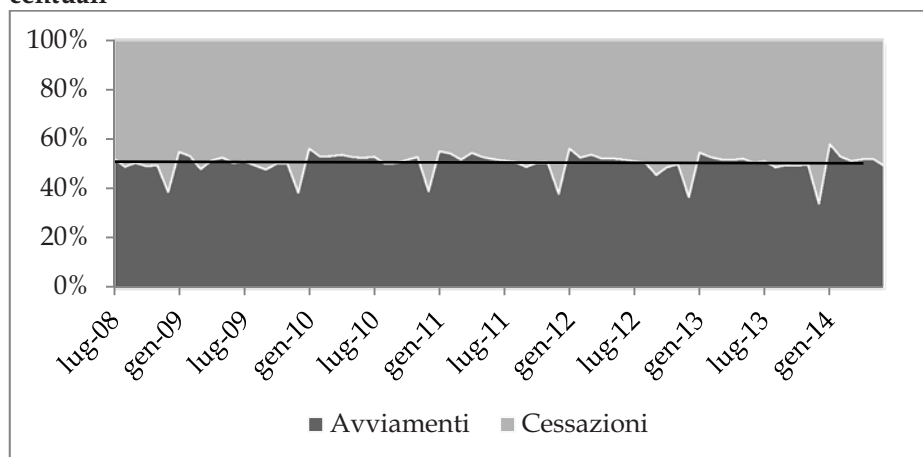
Fonte: elaborazioni Orim su dati Regione Lombardia

Figura 4.7 - Avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro di tipo subordinato, lavoratori Italiani. Lombardia, serie luglio 2008-giugno 2014, valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Regione Lombardia

Figura 4.8 - Avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro di tipo subordinato, lavoratori stranieri. Lombardia, serie luglio 2008-giugno 2014, valori percentuali

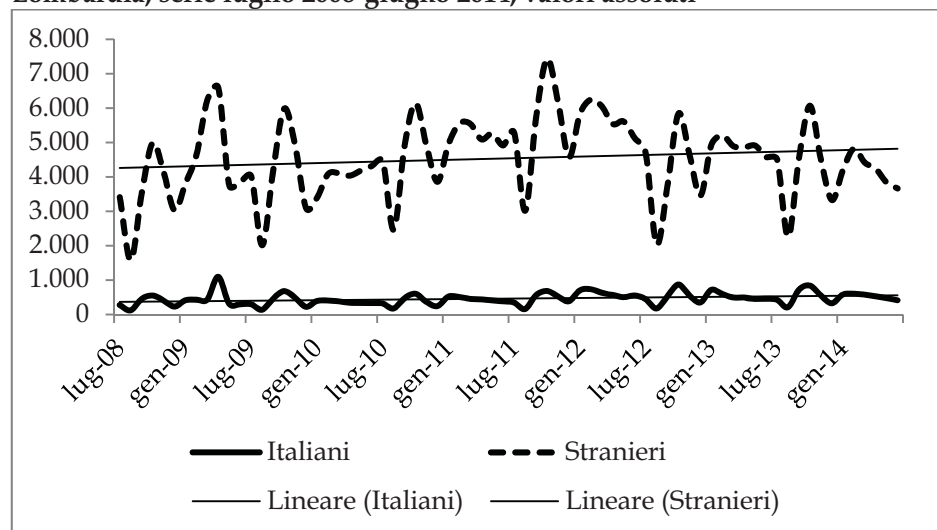


Fonte: elaborazioni Orim su dati Regione Lombardia

Si può infatti notare come i picchi negativi che riguardano i primi (ovvero i mesi in cui le cessazioni hanno sopravanzato gli avviamenti, rappresentati in figura dallo sconfinamento della linea che separa avviamenti e cessazioni al di sotto del 50%) siano più frequenti di quanto non accada nel caso degli stranieri, per i quali a eccezione quasi esclusivamente della prossimità della fine di ogni anno, in cui anch'essi vedono le cessazioni imporsi sugli avviamenti, si assiste al fenomeno contrario.

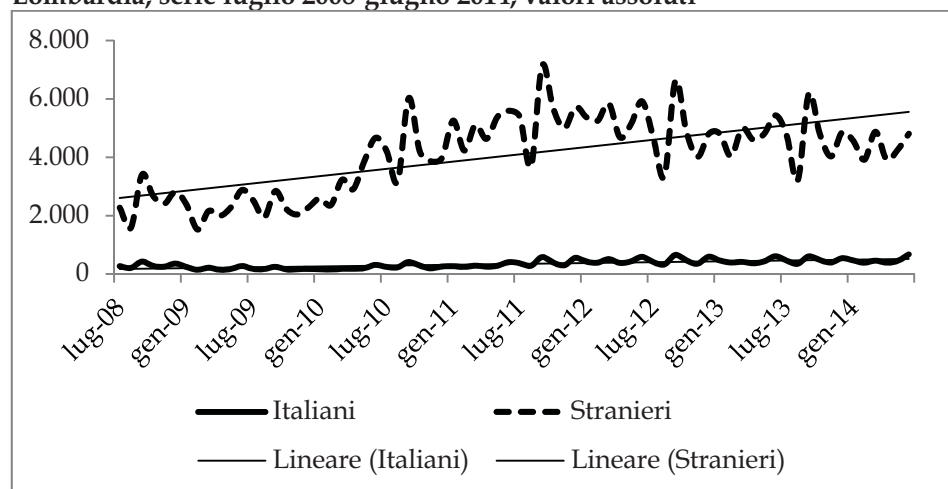
Questa stessa dinamica è possibile osservarla guardando agli andamenti degli avviamenti (Figura 4.9) e delle cessazioni (Figura 4.10) che hanno riguardato la fattispecie del lavoro domestico e che hanno interessato rispettivamente in media a livello mensile 4.540 avviamenti contro 4.080 cessazioni di lavoratori e lavoratrici immigrate (a fronte di rispettivamente 461 avviamenti e 347 cessazioni di lavoratori e lavoratrici italiani). In tutti questi casi nel periodo considerato i *trend* si sono dunque dimostrati in crescita, dove a spiccare è tuttavia il forte incremento delle cessazioni di contratti di lavoro domestico che hanno riguardato gli immigrati.

Figura 4.9 - Avviamenti di rapporti di lavoro domestico per cittadinanza. Lombardia, serie luglio 2008-giugno 2014, valori assoluti



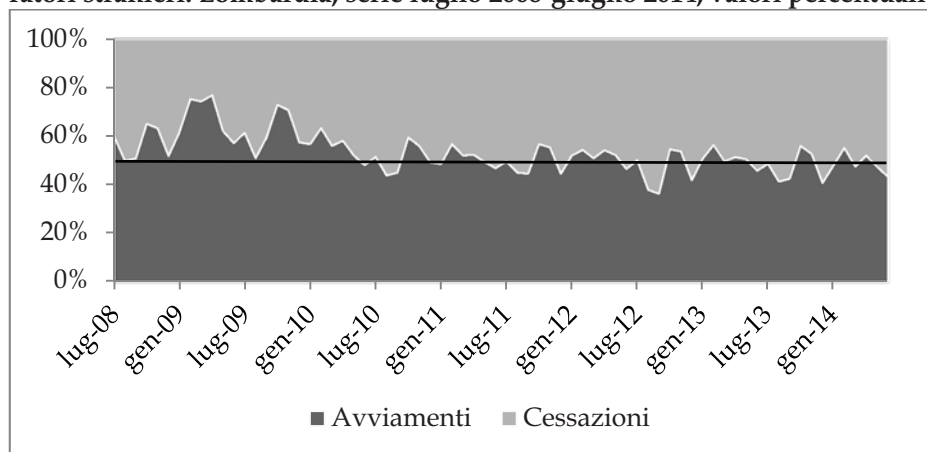
Fonte: elaborazioni Orim su dati Regione Lombardia

Figura 4.10 - Cessazioni di rapporti di lavoro domestico per cittadinanza. Lombardia, serie luglio 2008-giugno 2014, valori assoluti



Fonte: elaborazioni Orim su dati Regione Lombardia

Figura 4.11 - Avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro domestico, lavoratori stranieri. Lombardia, serie luglio 2008-giugno 2014, valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Regione Lombardia

Come si evince dalla Figura 4.11, infatti, per tutto il periodo che si estende dalla fine del 2008 alla metà del 2010 il bilancio tra avviamenti e cessazioni di lavoratori e lavoratrici domestici immigrati è risultato sbilanciato (anche notevolmente) a favore dei primi, mentre in particolare dalla metà del 2012, e dunque negli ultimi due anni, è possibile notare l'affermarsi di una tendenza di ordine contrario.

È proprio dal 2012, infatti, che la dinamica degli avviamenti e delle cessazioni di rapporti di lavoro domestico vede determinarsi un saldo negativo medio mensile a favore delle cessazioni che prosegue tutt'oggi. Nel determinare il vantaggio che gli avviamenti invece mantengono se si osserva per intero il periodo 2008-2014 qui considerato, è in particolare la dinamica di un anno come il 2009, ovvero quello dell'introduzione della procedura di regolarizzazione del lavoro domestico (ex art. 1-ter del D.L. 78/2009, convertito con modificazioni nella legge 102/2009 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 179 del 4 agosto 2009), rispetto al quale in Lombardia si è registrato un numero di avviamenti sostanzialmente doppio rispetto al numero delle cessazioni di rapporti di lavoro (Tabella 4.14).

Tabella 4.14 - Avviamenti e cessazioni medi mensili di rapporti di lavoro domestico, lavoratori stranieri. Lombardia, serie luglio 2008-giugno 2014, valori assoluti

Lavoro domestico, stranieri	Avviamenti medi mensili	Cessazioni medie mensili
2008 (II sem.)	3.445	2.532
2009	4.426	2.261
2010	4.239	3.760
2011	5.295	5.239
2012	4.906	5.048
2013	4.552	4.711
2014 (I sem.)	4.196	4.395
Totale	4.540	4.080

Fonte: elaborazioni Orim su dati Regione Lombardia

Per quanto, dunque, in presenza di segnali di leggera ripresa, come rilevato per esempio dalla *survey* Orim, l'ambito del lavoro domestico che coinvolge gli immigrati in Lombardia sembra tuttora attraversare, quantomeno a livello di tracce lasciate nel sistema amministrativo dagli avviamenti e dalle cessazioni di rapporti di lavoro, un momento di difficoltà.

Riferimenti bibliografici

- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di) (2011), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Colasanto M., Marcaletti F. (2013), *Il lavoro*, in Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 149-186.
- Colasanto M., Marcaletti F., Riva E. (2010), *Il lavoro gregario. Dinamiche occupazionali degli immigrati in Lombardia*, in Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto Decennale. Gli immigrati in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 281-323.
- Marcaletti F. (2012), *Paradigmi e approcci nella gestione dell'invecchiamento delle forze di lavoro: un riesame critico*, in *Sociologia del Lavoro*, 125, pp. 33-51.
- Marcaletti F. (2014), *Il lavoro*, in Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La tredicesima indagine regionale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 106-118.

5. Percorsi di formale integrazione degli immigrati extracomunitari in Lombardia: brevi considerazioni sui dati risultanti dall'indagine regionale

di Ennio Codini

Premessa

La legge prevede per gli immigrati extracomunitari quello che possiamo definire un percorso di integrazione formale. Tale percorso procede a partire dalla titolarità di un regolare permesso di soggiorno temporaneo e prosegue poi con il rinnovo di tale permesso; un evento oggi per lo più legato tra l'altro al rispetto degli impegni assunti con l'accordo di integrazione di cui all'articolo 4bis del testo unico. Il percorso procede poi ulteriormente con l'acquisizione di un permesso permanente (ossia di un permesso CE per soggiornanti di lungo periodo) per concludersi, o anche potremmo dire per culminare, con l'acquisto della cittadinanza.

Parliamo di un percorso di integrazione formale perché si tratta di acquisire progressivamente uno status sempre più vicino a quello del cittadino, ossia del soggetto per definizione pienamente integrato *de iure* nella comunità; non a caso a proposito dei titolari di un permesso permanente si parla di *denizenship*, ossia di semi-cittadinanza (Groenendijk, 2007), e alla fine del percorso troviamo proprio la cittadinanza.

Il percorso sopra sommariamente descritto ha dei tempi di sviluppo indicati dalla legislazione. In particolare, come è noto, il permesso permanente presuppone almeno cinque anni continuativi di regolare soggiorno, mentre la cittadinanza presuppone per gli immigrati extracomunitari almeno dieci anni continuativi sempre di regolare soggiorno.

Non si deve pensare che se l'integrazione formale non procede secondo tali tempi necessariamente la situazione sia negativa o addirittura vi sia un qualche illecito. Infatti, per quel che riguarda il permesso

permanente e la cittadinanza, si tratta di tempi minimi. Non ci sono più in generale obblighi in proposito, nel senso che se al decorso del tempo l'immigrato extracomunitario non ha gli altri requisiti richiesti per il passaggio di status, ad esempio quello reddituale, può comunque continuare a risiedere legalmente. Non solo, anche possedendo i requisiti, non c'è alcun obbligo di richiedere il permesso permanente o la cittadinanza: la persona è sempre libera a riguardo.

E a ciò va aggiunto che il non procedere celermente lungo il percorso di integrazione formale acquisendo nel tempo minimo previsto il permesso permanente e la cittadinanza non è necessariamente un quid da considerarsi come problematico. Ci possono essere per così dire delle buone ragioni. L'immigrato extracomunitario ad esempio può non chiedere la cittadinanza perché non interessato alla stessa in quanto deciso a fare ritorno quanto prima in patria, magari semplicemente tenendo fede a quello che era il suo originario progetto migratorio. O ancora: l'immigrato può non chiedere la cittadinanza italiana perché ottenendola perderebbe quella del paese di provenienza, sulla base delle relative regole, e così tutele per lui importanti, ad esempio in ambito familiare.

D'altra parte, se comunque il soggiorno è regolare un rallentamento o un blocco lungo la via della massima integrazione formale non va automaticamente considerato un rallentamento o un blocco lungo la via dell'integrazione *tout court*, è possibile ad esempio che un immigrato sia per i più vari motivi "fermo" o comunque "in ritardo" sulla via dell'integrazione formale pur godendo di una buona situazione sul piano dell'alloggio e del reddito. Anche perché, si noti, salvo i diritti politici gli altri diritti importanti sul piano dell'integrazione sono spesso nel patrimonio dello straniero immigrato sulla base del mero regolare soggiorno o comunque ove la persona disponga di un permesso permanente.

Tuttavia, se si riscontra non in casi sporadici ma in un gran numero di situazioni che i percorsi di vita degli immigrati non si sviluppano verso il permesso permanente e la cittadinanza o comunque non si sviluppano in tale direzione nei tempi previsti dalla legge bensì più lentamente, questo può essere considerato, per lo meno in via di ipotesi, causa di problemi e indicatore dell'esistenza di situazioni di difficoltà sul piano dell'integrazione sostanziale.

Ciò infatti comporta minori chance per quanto riguarda lo sviluppo della persona e la sua partecipazione alla vita del paese; che si consideri l'ambito lavorativo o l'accesso alle prestazioni sociali il permesso permanente è infatti vantaggioso – nel senso che da della chance in più – e prima ancora esso è vantaggioso per l'effetto che determina di sicurezza quanto alle possibilità di futuro soggiorno; quanto poi alla cittadinanza, i vantaggi sul piano della partecipazione sono intrinseci.

Il ritardo o il non procedere lungo la via dell'integrazione formale può essere poi considerato indicatore di situazioni di difficoltà, già per il semplice fatto che queste ultime paiono la più naturale spiegazione della lentezza quanto all'ottenere quello che è comunque un beneficio, se si tiene conto anche del fatto che tale beneficio – che si tratti del permesso permanente o della cittadinanza – presuppone comunque determinati requisiti di previa integrazione come l'averne un certo reddito, l'averne un alloggio con determinate caratteristiche, l'averne un certo livello di conoscenza della lingua ecc. e ben si può pensare che se spesso il beneficio non è chiesto/ottenuto questo dipenda proprio dall'assenza di tali requisiti.

E d'altra parte, che quella del mancato sviluppo, o comunque della lentezza dei processi di integrazione formale non sia un'ipotesi statisticamente marginale lo mostrano bene tra l'altro anche indagini diverse da quelle dell'Osservatorio.

Consideriamo ad esempio *How immigrants experience integration in 15 European cities* (www.kbs-frb.be), testo che propone i risultati di una *survey* realizzata dall'ottobre 2011 al gennaio 2012 dalla King Baudouin Foundation e dal Migration Policy Group. Che cosa ci segnalano per quanto qui interessa? Che nel periodo della rilevazione, circa il 50% degli immigrati extracomunitari con sei o più anni di previa residenza intervistati nelle due città italiane, Milano e Napoli, oggetto della rilevazione dichiaravano di non avere un permesso permanente, e che quanti invece dichiaravano di avere tale permesso avevano alle spalle mediamente più di nove anni di soggiorno. Quanto invece alla cittadinanza, oltre il 70% circa degli intervistati a Milano e a Napoli con alle spalle venti o più anni di soggiorno dichiarava di non averla.

5.1 Divario tra i tempi previsti dalla legge e quelli reali

Sulla base degli elementi tutti di cui sopra si sono interrogati i risultati dalla *survey*, con la finalità di fare il punto per quanto possibile sulle situazioni di blocco o comunque di ritardo sulla via dell'integrazione formale attraverso il permesso permanente e la cittadinanza. Date le finalità di questa riflessione si sono filtrati i dati eliminando quelli riguardanti i comunitari e quelli riguardanti gli extracomunitari nati in Italia, trattandosi di persone con un percorso di integrazione formale del tutto diverso rispetto a quello degli immigrati extracomunitari.

Un primo elemento che emerge, collegando i dati sulla condizione giuridica con quelli sull'anno di arrivo, è il seguente: tra gli arrivati nel 2005, cioè con alle spalle otto-nove anni di presenza, quelli con permesso ordinario prevalgono su quelli con permesso permanente, e la stessa prevalenza, ovviamente viepiù accentuata, si riscontra tra quelli arrivati dopo il 2005, pur essendovi anche in tale insieme per diversi anni persone con alle spalle un soggiorno ultra quinquennale.

Tra gli arrivati nel 2004, e dunque con alle spalle nove-dieci anni di presenza, e poi tra quelli arrivati prima di tale data, i titolari di permesso permanente prevalgono invece su quelli con permesso ordinario, e già tra gli immigrati giunti nel 2003 quelli con permesso permanente sono circa il doppio di quelli con permesso ordinario.

Possiamo perciò dire che gli immigrati in Lombardia in questi anni sono stati nettamente orientati a conseguire il permesso permanente – nel senso che prima o poi i più lo hanno conseguito – ma, riproponendosi uno scenario simile a quello proposto dalla *survey* del 2011-2012 prima citata, l'immigrato extracomunitario tipo ha impiegato nove-dieci anni a ottenere tale risultato, pur trattandosi di un titolo che la legge ricollega a un previo soggiorno di soli cinque. Potremmo dire perciò che *lo desiderano* ma, insieme, *faticano a ottenerlo*. Ci deve essere dunque alla base del ritardo una qualche problematica o una pluralità di problematiche. Che si può dire a riguardo?

È chiaro che nel retroterra del divario tra i tempi sulla carta e quelli reali non ci può essere solo la durata della procedura amministrativa per ottenere il permesso permanente, che non è certo ordinariamente di quattro-cinque anni. Ci devono essere anche altri fattori: presumibilmente il più rilevante in generale è quel biennio medio di soggiorno iniziale irregolare che ha caratterizzato almeno in passato l'inizio dei

percorsi migratori dei lavoratori extracomunitari nel nostro paese. Per quelli per i quali il divario è maggiore devono peraltro operare anche ulteriori fattori che per quanto detto dovrebbero concernere in buona parte situazioni di difficoltà nel soddisfare complessivamente i requisiti o comunque a trovarsi in condizione adeguata per presentare la domanda per ottenere un permesso permanente. Si consideri tra l'altro che, mentre anche per lo straniero che ha messo radici in Italia ci possono essere come sopra accennato buone ragioni per non volere almeno temporaneamente la cittadinanza italiana pur avendo i requisiti, è davvero difficile pensare che un immigrato rinvi l'acquisizione del permesso permanente avendo i requisiti.

Un secondo elemento che emerge dalla *survey* dell'Osservatorio, sempre collegando i dati sulla condizione giuridica con quelli sull'anno di arrivo, è che per trovare almeno un certo equilibrio numerico tra gli immigrati con cittadinanza italiana e gli immigrati che invece ne sono privi dobbiamo considerare quanti sono arrivati nel 1994 o in precedenza. Tra gli immigrati con minore anzianità, ossia tra quelli arrivati nel 1995 o successivamente, prevale invece nettamente la condizione di non-cittadino. Per trovare una netta prevalenza dei cittadini sui non cittadini italiani bisogna infine addirittura arrivare a considerare quanti sono arrivati nel 1985 o in precedenza.

Quindi si può dire che tendenzialmente gli immigrati extracomunitari chiedono e ottengono la cittadinanza, ma l'immigrato tipo ha impiegato almeno vent'anni a ottenerla, pur trattandosi di uno status che la legge ricollega a un previo soggiorno di soli dieci anni.

Ben può valere perciò anche in questo caso quanto osservato a proposito del permesso permanente parlando di desiderio e di difficoltà.

È chiaro che nel retroterra di un tale divario tra termini-requisito di legge e tempi effettivi c'è la durata della procedura amministrativa, che per la cittadinanza è di circa due-quattro anni, così come pesa quello spesso riscontrabile biennio medio di soggiorno irregolare cui sopra già si è accennato. Specie per quegli immigrati per i quali il divario tra tempi d'attesa sulla carta e tempi d'attesa reali è maggiore devono peraltro operare anche ulteriori fattori che per quanto detto dovrebbero concernere almeno in parecchi casi situazioni di difficoltà nel soddisfare complessivamente i requisiti o comunque a trovarsi in condizione adeguata per presentare la domanda.

5.2 Caratteristiche degli immigrati a integrazione formale “lenta”

Per approfondire la riflessione si sono ulteriormente interrogati i dati della *survey* per cercare di capire le caratteristiche di quegli immigrati che risultano particolarmente lenti nel percorso di integrazione formale (di seguito *breviter* definiti come “lenti”); caratteristiche che, considerato comunque l’orientamento all’integrazione formale di cui si è detto sopra per quanto ricollegabili a situazioni di difficoltà nell’integrazione sostanziale, vanno ragionevolmente considerate come *cause* della lentezza.

Si è assunto a tal proposito che rientrino nella categoria dei lenti tutti quegli immigrati extracomunitari presenti da più di nove anni in Italia – ma per non pochi tra essi gli anni di presenza sono addirittura quindici-venti – e che non hanno né la cittadinanza né un permesso permanente; si tratta, si noti, di circa il 20% degli immigrati presenti da più di nove anni.

C’è una qualche correlazione tra lentezza e provenienza? Sì. Dalla combinazione dei dati, su condizione giuridica/anno di arrivo con quelli sulla provenienza, emerge ad esempio che la lentezza è molto rara tra gli albanesi (è lento tra loro solo il 10%) ed è invece relativamente frequente tra i cinesi (più di un terzo di loro è lento). In generale la lentezza è più rara tra i provenienti dall’Europa e dal Nord Africa, e più comune invece tra gli asiatici e i provenienti dall’Africa subsahariana e dall’America latina (essa riguarda infatti circa un terzo degli immigrati con tali provenienze).

Come in parte già si può intuire da quanto appena detto, non c’è invece correlazione tra appartenenza religiosa e lentezza: in particolare i mussulmani non si discostano a questo proposito dalla media degli immigrati extracomunitari. Anche il genere e l’età non paiono collegarsi alla lentezza. Pare invece legarsi alla lentezza lo stato civile: tra i celibi, infatti, i lenti sono più comuni, essendo il 30%.

Livello di istruzione, lavoro, reddito e condizione abitativa appaiono poi in qualche modo legati alla lentezza.

Dal collegamento tra i dati quanto a condizione giuridica/anno di arrivo e quelli quanto a livello di istruzione, tipo di condizione lavorativa, reddito, e condizione alloggiativa, emerge in particolare quanto segue.

La lentezza è molto più comune tra coloro che non hanno un titolo di studio o hanno solo un titolo di scuola primaria (riguarda circa il 30% di costoro), ed è invece molto rara tra i laureati (nemmeno il 10% dei quali è lento).

La lentezza è molto comune tra i lavoratori agricoli (in tale ambito i lenti arrivano al 50%), ed è diffusa anche tra i domestici fissi (riguarda in questo caso circa il 30%), e probabilmente tra coloro che hanno difficoltà occupazionali (a voler considerare indicativo il dato per cui il 30% circa dei disoccupati al momento della rilevazione rientra nella categoria dei lenti). Essa è invece molto rara tra gli impiegati, i medici e i paramedici, e le altre persone impiegate in attività intellettuali (per queste categorie essa riguarda meno del 10% degli appartenenti).

La lentezza è poi inversamente correlata al reddito ed è, infine, condizione rara tra coloro che abitano in casa di proprietà (riguarda meno del 10%) e, invece, abbastanza comune tra coloro che dichiarano di abitare sul posto di lavoro (quasi il 50% della persone che vivono in tale situazione rientrano tra i lenti) e ancor più tra coloro che abitano in centri di accoglienza o in alloggi di fortuna (tra questi circa i due terzi rientrano tra i lenti).

5.3 Conclusioni

I dati inducono a una serie di considerazioni.

Anzitutto, come già rilevato nel paragrafo 2, gli immigrati extracomunitari appaiono per lo più orientati a ottenere sia il permesso permanente sia, poi, la cittadinanza.

Per entrambi i titoli c'è però in molti casi uno scostamento tra la tempistica di legge e i tempi reali.

A proposito della cittadinanza lo scostamento è peraltro nettamente maggiore di quello che si riscontra a proposito del permesso permanente, e tale differenza non è imputabile solo alla maggior durata della procedura amministrativa; nemmeno, si noti, si può pensare di attribuirle più di tanto al problema dell'eventuale perdita della cittadinanza del paese di provenienza e nemmeno si può pensare di attribuirle a mancanza di requisiti essendo, si noti, i requisiti per il permesso permanente e quelli per la cittadinanza oggi assai simili.

Si può perciò ipotizzare che abbia un certo peso un dato emerso dalla sopra citata *survey* del 2011-2012, ossia che il permesso permanente risulta per gli immigrati un titolo di estrema importanza perché decisivo per avere la sicurezza del soggiorno, anche a causa della precarietà-problematicità della condizione di chi ha un permesso temporaneo, mentre la cittadinanza non appare capace di determinare una svolta nell'esistenza, cosicché non stupisce che nella stessa indagine un terzo degli immigrati che non ha né la cittadinanza né il permesso permanente si dichiara interessato solo a quest'ultimo. Insomma, mentre ci sarebbe ragione di affrettarsi lungo la via del permesso permanente, non vi sarebbe una pari urgenza quanto alla cittadinanza. Questo, è chiaro, può indurre a qualche riflessione di carattere generale su come gli immigrati avvertano relativamente poco il fascino dell'Italia come comunità politica e, o avvertano relativamente poco l'utilità della partecipazione politica. Anche considerato il fatto che comunque, come si è visto, gli immigrati nel lungo periodo accedono alla cittadinanza, varrebbe la pena di interrogarsi su vie possibili per attenuare almeno tale atteggiamento in qualche modo negativo.

Ma è senza dubbio quella che sopra si è identificata come la categoria dei lenti – che, non lo si dimentichi, comprende il 20% degli immigrati extracomunitari giunti in Italia da più di nove anni – a suscitare più preoccupazione. Il non avere nemmeno un permesso permanente dopo oltre nove anni, e per non pochi addirittura dopo 15-20 anni di soggiorno, segnala senza dubbio di per sé una situazione complessivamente difficile. E del resto come si è visto nel paragrafo 3 questa condizione corrisponde spesso in misura significativa a elementi che parlano di difficoltà grave nell'integrazione sostanziale: reddito modesto, se non disoccupazione; alloggio nel luogo di lavoro, se non addirittura in strutture di accoglienza o in baracche.

Sulla base delle considerazioni sopra sviluppate possiamo affermare che dai dati emerge a riguardo uno scenario molto netto.

Per anni in Italia si è pensato che l'essere albanese o l'essere musulmano fosse d'ostacolo all'integrazione: i dati invece mostrano che questi elementi non contano almeno per quel che riguarda l'integrazione formale. A livello etnico è più "frenante" a tal proposito un'origine cinese o sudamericana.

A pesare negativamente sull'integrazione formale sono invero soprattutto gli stessi fattori che penalizzano molti italiani: lo scarso livel-

lo di istruzione, le difficoltà occupazionali, il basso reddito, le difficoltà alloggiative. Sinteticamente potremmo dire che l'immigrato lento nell'integrazione formale è anzitutto l'immigrato povero; e per quanto detto nella premessa, tale lentezza è poi a sua volta fattore (anche se certo non l'unico) di povertà.

La riflessione sulla lentezza nell'integrazione formale degli immigrati, come invero accade spesso quando si va a fondo nello studiare i problemi degli immigrati, chiama perciò in causa un tema di per sé non peculiare dell'immigrazione bensì drammatico anche per molti italiani, la povertà appunto.

Riferimenti bibliografici

Groenendijk K. (2007), *The Long-Term Residents Directive, Denizenship and integration*, in Baldaccini A., Guild E., Toner H. (eds.), *Whose freedom, security and justice?: EU immigration and asylum law and policy*, Hart. Oxford, pp. 429-450.

6. Emergenza, eccellenza e stabilità del sistema di accoglienza lombardo

di *Valeria Alliata di Villafranca e Marta Lovison*

Come ogni anno la mappatura delle strutture di accoglienza nel territorio lombardo è stata realizzata in collaborazione con gli OPI (Osservatori provinciali immigrazione). Nel corso del 2014 sono state rilevate 328 strutture (22 in più rispetto al 2013) per un totale di 6973 posti letto. Per quanto riguarda le presenze, i dati indicano una situazione pressoché simile a quella del 2013: al 1° aprile 2014 erano presenti 3361 ospiti stranieri, pari al 66,5% del totale, mentre gli ospiti italiani risultavano 1842.

Va detto che fra le strutture monitorate in Lombardia nel 2014 vi sono anche alcune di quelle convenzionate con le prefetture o altre che ospitano soggetti che rientrano nel sistema SPRAR. Soprattutto le prime hanno un carattere “temporaneo” in quanto ospitano cittadini stranieri – sbarcati in Italia nel periodo 2013-2014 – quasi tutti richiedenti asilo o protezione umanitaria o sussidiaria e per i quali è prevista una accoglienza durante il periodo di attesa dell’esito da parte delle Commissioni Territoriali. Normalmente tali periodi di attesa per gli esiti arrivano fino a 10 mesi e possono essere prolungati, in caso di diniego, fino oltre 6 mesi per eventuali ricorsi. A causa di questa prolungata permanenza abbiamo ritenuto opportuno inserire questa tipologia di strutture nel nostro monitoraggio, laddove si trattava comunque di strutture adibite all’accoglienza che fornissero tutti i servizi richiesti alla particolare categoria di ospiti. Sono state escluse altresì strutture ricettive tipo alberghi o agriturismi che per loro natura non hanno i requisiti propri di una struttura di accoglienza.

6.1 Le strutture, i posti letto e gli indicatori di qualità

Dalla rilevazione di quest'anno si conferma, in linea con la precedente annualità, il *trend* di crescita della seconda accoglienza, sia dal punto di vista strutturale - numero di strutture pari al 31% del totale e posti letto pari al 25% - sia dal punto di vista degli ospiti - 27% del totale degli ospiti presenti al 1° aprile 2014.

Questo dato sta a testimoniare come il territorio si sia adattato alle particolari condizioni di disagio e di emergenza, offrendo maggiori servizi presso le proprie strutture, aumentando l'offerta di alloggio e i tempi di permanenza con un conseguente complessivo innalzamento del livello di qualità dell'accoglienza. Interessante anche l'indice di saturazione (percentuale di posti letto occupati. Vedi tabella 6.7) al 1° aprile 2014 che segnalava 1395 posti letto usufruibili, pari al 20% del totale, e che oltre il 60% delle strutture monitorate risultava avere posti a disposizione. A livello locale si registrano invece gli indici più critici nei territori di Lodi (92%), Milano (87%) e Lecco (86).

Per quanto riguarda gli indicatori di qualità delle strutture, come ad esempio il rapporto tra posti letto e servizi igienici o docce, i valori si attestano sugli stessi standard registrati nel 2013, con un rapporto medio regionale intorno a 3 e con un picco pari a 4 nell'area milanese, dove si attestano valori molto alti nella tipologia Dormitorio (10) e nella 1° accoglienza (8,6).

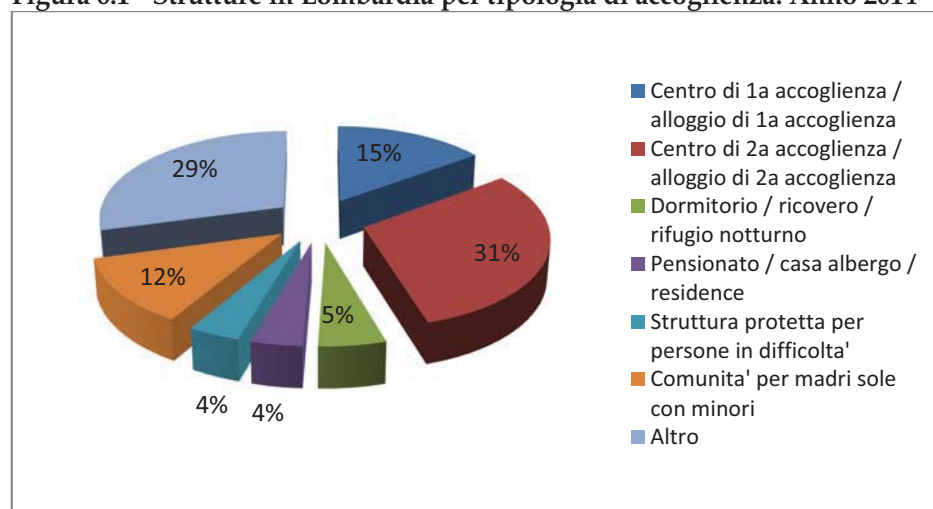
Tabella 6.1 - Strutture di accoglienza per provincia. Serie storica 2008-2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Bergamo	30	24	19	16	16	17	16
Brescia	34	35	38	38	38	36	51
Como	11	15	15	15	15	15	16
Cremona	23	23	26	31	29	16	21
Lecco	20	19	21	21	33	27	26
Lodi	5	10	9	9	14	15	14
Monza Brianza		12	13	15	19	15	18
Mantova	14	14	11	16	20	18	17
Milano	109	91	93	87	86	92	94
Pavia	32	31	29	26	31	28	30
Sondrio	6	5	6	8	9	11	9
Varese	17	15	20	19	17	16	16
Regione Lombardia	301	294	300	301	327	306	328

Fonte: banca dati accoglienza Orim

Anche per quanto riguarda la presenza di servizi aggiuntivi si può affermare che il livello medio regionale è in linea con gli anni precedenti con valori regionali fra il 74 e l'80% per quanto riguarda il sostegno alla ricerca dell'alloggio, del lavoro e lo svolgimento delle pratiche amministrative, mentre per il supporto medico e Psicologico i valori si attestano tra il 65% e il 71% così come per i corsi di alfabetizzazione.

Figura 6.1 - Strutture in Lombardia per tipologia di accoglienza. Anno 2014



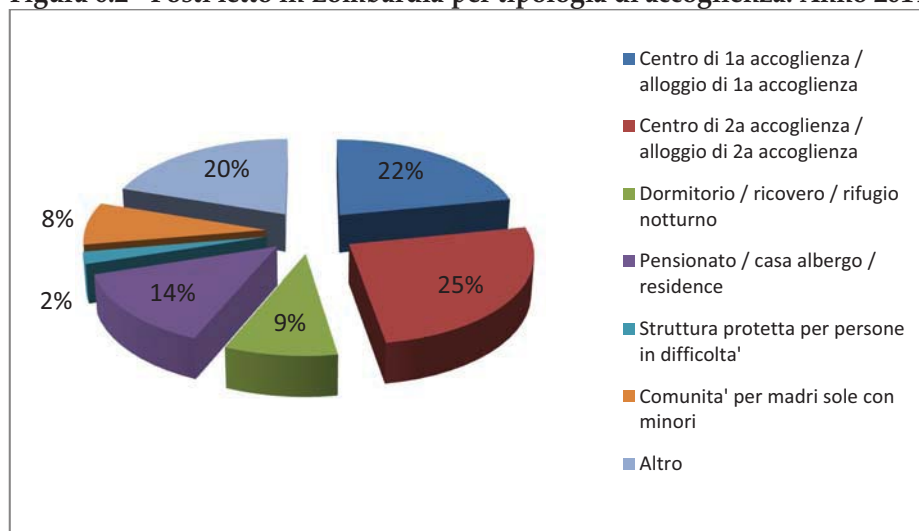
Fonte: banca dati accoglienza Orim

Tabella 6.2 - Strutture di accoglienza in Lombardia per tipologia di ospiti accolti. Anno 2014

	Italiani	Stranieri	Entrambi
Centro di 1a accoglienza / alloggio di 1a accoglienza	1	12	36
Centro di 2a accoglienza / alloggio di 2a accoglienza		34	66
Dormitorio / ricovero / rifugio notturno			17
Pensionato / casa albergo / residence			13
Struttura protetta per persone in difficoltà			13
Comunità per madri sole con minori			40
Altro		24	72
Totale	1	70	257

Fonte: banca dati accoglienza Orim

Figura 6.2 - Posti letto in Lombardia per tipologia di accoglienza. Anno 2014



Fonte: banca dati accoglienza Orim

Tabella 6.3 - Posti letto per provincia. Serie storica anni 2008-2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Bergamo	649	546	509	502	544	566	482
Brescia	731	805	974	977	857	756	920
Como	317	303	303	280	267	313	260
Cremona	351	376	406	441	459	207	253
Lecco	160	148	193	195	268	296	308
Lodi	90	150	125	119	161	178	166
Monza Brianza		321	371	476	759	602	716
Mantova	189	302	262	328	505	381	370
Milano	3056	2370	2378	2686	2910	2884	2744
Pavia	386	411	390	372	477	388	439
Sondrio	77	70	73	83	102	105	90
Varese	218	200	236	286	227	209	225
Regione Lombardia	6224	6002	6220	6745	7536	6885	6973

Fonte: banca dati accoglienza Orim

Tabella 6.4 - Rapporto tra posti letto e servizi igienici e docce disponibili per tipologia di servizio e provincia. Anno 2014

	Centro di 1a accoglienza		Centro di 2a accoglienza		Dormitorio / ricovero / rifugio notturno		Pensionato / casa albergo / residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
Bergamo	3,5	3,5	2,9	3,1	6,7	7,8	-	-	1,4	2,6	2,2	2,4	1,9	1,9	3,0	3,3
Brescia	2,4	3,3	3,2	3,0	3,1	3,3	3,8	2,0	-	-	3,1	3,1	3,3	3,4	3,2	2,7
Como	1,9	2,5	2,4	2,7	-	-	1,4	1,4	2,1	2,1	2,7	3,0	1,2	1,4	2,0	2,3
Cremona	4,1	4,3	4,0	4,0	-	-	-	-	2,3	2,2	1,7	2,0	2,7	2,7	2,7	2,8
Lecco	3,5	4,7	3,5	3,6	-	-	-	-	-	-	2,0	2,0	3,3	3,3	3,2	3,3
Lodi	3,0	2,5	3,3	4,0	5,0	6,3	-	-	2,5	2,5	2,6	2,6	2,5	2,5	3,1	2,9
Monza Brianza	3,7	2,7	2,2	3,2	3,7	3,7	1,8	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,2	2,2	2,3	2,3
Mantova	3,0	3,0	3,0	3,1	6,0	6,0	2,0	2,0	2,0	2,0	4,7	4,7	2,3	2,3	2,6	2,6
Milano	4,3	8,6	4,3	4,4	8,0	10,4	2,0	2,0	2,0	2,0	3,1	3,1	3,0	3,2	3,5	4,1
Pavia	4,1	4,1	2,3	2,3	10,8	5,4	-	-	3,3	3,3	3,5	3,8	2,6	2,8	3,0	3,1
Sondrio	2,1	3,2	2,4	2,8	-	-	-	-	-	-	-	-	2,8	2,8	2,4	2,9
Varese	3,0	3,2	5,2	4,9	2,3	2,3	-	-	-	-	2,0	2,4	4,1	3,8	3,6	3,6
Regione Lombardia	3,6	4,9	3,3	3,4	5,9	6,4	2,2	2,0	2,1	2,3	2,7	2,8	2,6	2,7	3,0	3,2

A. rapporto tra posti letto e servizi igienici.

B. rapporto tra posti letto e bagni o docce.

Fonte: banca dati accoglienza Orim

6.2 Gli ospiti e le prese in carico

Gli ospiti accolti nelle strutture d'accoglienza mappate al 1° aprile 2014 risultano essere, complessivamente 5.503, di cui 3661 stranieri e 1842 italiani, corrispondenti, rispettivamente, al 66,5% e al 33,5% del totale (Tabella 6.5). Il numero degli ospiti rilevati si è sostanzialmente stabilizzato nel corso degli ultimi 4 anni, con un picco di 5.984 unità nel 2012, dovuto agli esiti della cosiddetta Emergenza Nord Africa conseguente alle Primavere arabe.

Tra il 2008 (anno di avvio della rilevazione) e il 2014 si registra un incremento di 612 ospiti ma, come già ricordato nei precedenti rapporti, la crescita evidenziata nel corso dei primi anni è da imputarsi principalmente a una sempre maggiore accuratezza della rilevazione più che a un reale aumento degli ospiti e della capacità di accoglienza del territorio. A questo proposito è interessante notare come invece, soprattutto nel corso degli ultimi due anni e a fronte degli ingenti sbarchi di migranti sulle nostre coste, non si sia rilevato un incremento significativo degli ospiti (fatta eccezione per il già menzionato picco del 2012). L'ospitalità dei cosiddetti profughi, infatti, sembra essere ancora prevalentemente legata a canali di emergenza (alberghi, residence, strutture temporanee) e aver attivato solo in minima parte meccanismi di potenziamento della cosiddetta accoglienza ordinaria, anche se questo fenomeno ha ormai assunto continuità temporale e flussi sempre più consistenti. Si rimanda al paragrafo 6.3 per un approfondimento di questi aspetti.

Per quanto riguarda gli ospiti per tipologia di accoglienza (Tabella 6.6.), sempre al 1° aprile 2014, la presenza più consistente si registra nelle strutture di seconda accoglienza, con 1.445 persone accolte, seguita dalla prima accoglienza (1.281). Le prime due tipologie accentrano complessivamente circa il 50% degli ospiti mentre tutte le altre forme di accoglienza si attestano su valori decisamente inferiori; tra queste ultime solo la categoria "altro" supera la soglia dei 1000 ospiti, incrementando per altro le presenze di 150 unità rispetto al 1° aprile 2013. Questo dato può essere interpretato alla luce di quanto detto in introduzione: nel corso della mappatura 2014, infatti, sono state rilevate anche alcune delle strutture che ospitano i migranti sbarcati sulle nostre coste. Queste strutture non sono propriamente centri di accoglienza

per stranieri e non rientrano nelle tipologie previste ma possono solo essere catalogate come “altro”.

Andando ad analizzare le tipologie particolari di utenza (Figura 6.3) si rileva che gli ospiti cosiddetti vulnerabili (rifugiati e richiedenti asilo, vittime di tratta e soggetti titolari di protezione sociale e rom) sono complessivamente il 18% di quelli totali. Rispetto ai dati raccolti nel 2013 si evidenzia inoltre un ulteriore, seppur lieve, incremento dei rifugiati e richiedenti asilo, che corrispondono al 15% del totale degli ospiti. Questo fenomeno è probabilmente dovuto al riverbero che l'accoglienza dei migranti sbarcati nell'arco degli ultimi 12 mesi ha necessariamente avuto sui sistemi di accoglienza ordinaria anche se, come abbiamo detto, la maggior parte di questi è inserito in sistemi di ospitalità differenti.

La tabella 6.7 riporta invece i dati relativi alle strutture sature e all'indice di saturazione. Ricordiamo brevemente che per strutture sature si intende la percentuale di strutture che, al 1° aprile 2014, dichiaravano di avere tutti i posti letto a disposizione occupati mentre, per indice di saturazione, la percentuale di posti occupati sempre alla stessa data. La media regionale di strutture sature è pari al 34,8% (di oltre 3 punti percentuale più alta che nel 2013) mentre l'indice di saturazione resta fisso al 79%, come nell'annualità precedente.

La situazione risulta però molto poco omogenea se si considera il dettaglio provinciale. Per quanto riguarda le strutture sature, infatti, i dati oscillano da una soglia minima dell'11,8% della provincia di Mantova a quella massima del 71,4% della provincia di Lodi. Lo stesso vale per l'indice di saturazione che fa rilevare il valore minimo di 63,3% in provincia di Brescia e, ancora una volta, il valore massimo del 92,8% in provincia di Lodi. La situazione limite del lodigiano, già evidenziata nel corso degli anni, sembra essersi ulteriormente aggravata quest'anno: la percentuale di strutture sature è infatti cresciuta di oltre 18 punti, mentre l'indice di saturazione fa registrare un +3,5%.

Andando ora ad analizzare le principali nazionalità degli ospiti registrati al 1° aprile 2014 (Tabella 6.8), notiamo come le prime provenienze si confermano essere, rispetto al 2013, quelle marocchina (565 ospiti), rumena (246) ed egiziana (234). Si conferma anche il calo dei cittadini provenienti dalla Nigeria, che scivolano dalla terza alla quinta posizione della graduatoria mentre, all'inverso, crescono gli albanesi.

Da evidenziare inoltre la presenza tutto sommato significativa degli ospiti siriani (140) che compaiono per la prima volta tra le prime 15 nazionalità di provenienza a testimonianza di come la grave crisi in Siria e la conseguente ondata di migranti in fuga da questo paese stia impegnando il territorio lombardo a tutti i livelli di accoglienza.

Infine andiamo ad analizzare la presenza dei minori e dei minori stranieri nelle strutture mappate, sempre con riferimento alla fotografia al 1° aprile 2014. Vale la pena ricordare che il censimento delle strutture di accoglienza lombarde non contempla la rilevazione delle comunità alloggio per minori, a meno che queste non si caratterizzino per la specifica presenza di stranieri. Si tratta di una scelta metodologica dettata dalla necessità di ponderare l'incidenza che questo tipo di strutture, per propria natura (le comunità per minori non sono infatti definibili strutture di accoglienza per stranieri), potrebbero avere sia in termini di numerosità sia di tipologia di ospiti, alterando i dati complessivi della mappatura. I minori censiti sono dunque quelli che alloggiano, anche insieme ai genitori, nelle diverse tipologie di accoglienza rilevate e i dati relativi a questo tipo di utenza vanno quindi interpretati alla luce di queste considerazioni preliminari.

I minori complessivamente ospitati nelle strutture lombarde sono 1.231, di cui il 72,4% stranieri. Ancora una volta si rileva un dettaglio provinciale disomogeneo che presenta Lodi come la provincia dove i minori stranieri hanno l'incidenza minore (42,9%) e Varese quella con l'incidenza più elevata (91,7%). Sempre sopra la media si collocano le province di Milano, Como e Brescia dove, rispettivamente, i minori stranieri sui minori totali sono l'84,3%, il 77,8% e il 77,3%.

A conclusione di questa analisi sulla presenza e la tipologia di utenti ospitati nelle strutture di accoglienza lombarde, vediamo infine i dati relativi alle prese in carico nel corso del 2013. Preme ricordare che, mentre le informazioni sugli ospiti accolti, e riferiti al 1° aprile 2014, sono un dato di stock - ossia la fotografia della situazione a una data di saldo - quelle relative alle prese in carico sono di flusso, ossia relative a un intervallo di tempo (dal 1.1.2012 al 31.12.2013 in questo caso).

Le prese in carico effettuate del corso del 2013 in Lombardia risultano essere 19.362. Di queste circa il 40% riguardano la provincia di Milano, che si conferma prima provincia per accoglienza. Dei 19.362 ospiti 10.753 erano stranieri, pari a oltre il 55% del totale.

Rispetto al 2012 le prese in carico sono cresciute (+ 3049) ma l'incidenza degli stranieri si è ridimensionata (nel 2012 superava infatti il 63%), riportando l'incidenza degli stranieri ai livelli del 2011 e delle annualità precedenti. Anche in questo caso il dato relativo alle prese in carico del 2012 è da interpretare alla luce della cosiddetta emergenza Nord Africa mentre, nel 2013, la situazione sembra essere tornata alla "normalità".

Andiamo infine a considerare l'indice di *turnover* delle strutture mappate dove, per indice di *turnover*, intendiamo la media di persone transitate in un letto.

Come era prevedibile, alla luce della crescita delle prese in carico complessivo, anche l'indice di *turnover*, pari a 2,8 persone ogni posto letto disponibile, è cresciuto rispetto al 2012, facendo registrare un incremento di 0,4 punti.

I valori più alti, a livello provinciale, si registrano a Brescia (5,4 persone ogni letto), seguita da Milano (2,8) mentre tutte le altre province fanno registrare indici sotto la media; ultime per indice di *turnover* Lecco e Como, con 1,4 ospiti ogni posto disponibile.

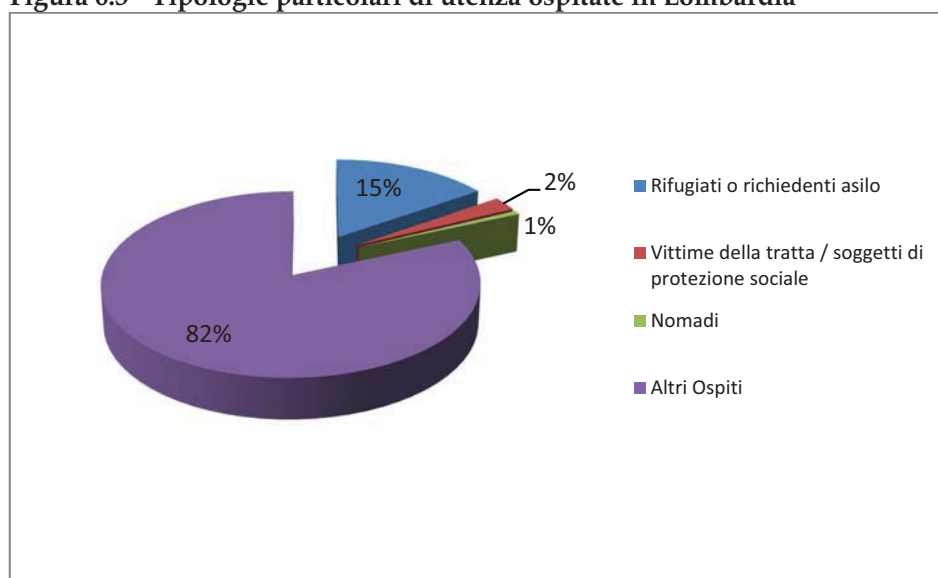
Dal punto di vista delle tipologie i valori più elevati si riscontrano nei pensionati (5,7) e nei dormitori (4,9), dato che non stupisce vista la specifica natura temporanea di queste sistemazioni, mentre il valore più basso (1,5) lo fanno rilevare le comunità per madri sole con minori.

Tabella 6.6 - Ospiti per tipologia di accoglienza al 1° aprile 2014

	M	F	Totale
Centro di 1a accoglienza / alloggio di 1a accoglienza	1022	259	1281
Centro di 2a accoglienza / alloggio di 2a accoglienza	1003	442	1445
Dormitorio / ricovero / rifugio notturno	542	24	566
Pensionato / casa albergo / residence	516	155	671
Struttura protetta per persone in difficoltà	31	83	114
Comunità per madri sole con minori	106	311	417
Altro	667	342	1009
Totale	3887	1616	5503

Fonte: banca dati accoglienza Orim

Figura 6.3 - Tipologie particolari di utenza ospitate in Lombardia



Fonte: banca dati accoglienza Orim

Tabella 6.7 - Strutture sature e indice di saturazione al 1° aprile 2014

Provincia	Centro di 1a accoglienza		Centro di 2a accoglienza		Dormitorio / ricovero / rifugio notturno		Pensione- to/ casa albergo/ residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
Bergamo	87,3	20	82,1	33,3	59,6				66,7	50	81,8	53,8	18,8	76,1		
Brescia	16,7	50	27,3	67,6	96	61,2				25	58,2	56,7	21,6	63,3		
Como	25	87,6	33,3	87		38,9		40	83,7		31,8	38,5	18,8	72,3		
Cremona	100	100	62,5								65,6	46,1	28,6	65,6		
Lecco	50	85,7	77,8	93,4							33,3	79,5	61,5	85,7		
Lodi	66,7	97,3	50	85	100	82,3		100	100	100	100	65	71,4	92,8		
Monza Brianza	33,3	64,1	33,3	54,1	100					100	100	70	38,9	74,9		
Mantova		8,3	28,6	76,3	95,8	55			95		78,6	80,1	11,8	77		
Milano	21,4	89,3	38,1	92,2	80	71,2	14,3		90	90	86,6	88,8	43,6	87,3		
Pavia		73,8	28,6	80,2	50	83,7			88,2	33,3	60	79,3	30	76		
Sondrio	50	76	54,5									67,4	22,2	66,7		
Varese	33,3	80	12,5	74,5	100						91,7	68,9	25	78,2		
Regione Lombardia	30,6	84	37	81,1	64,7	91,1	7,7	70,1	74	23,1	35	73	34,4	79		

A: Strutture sature - percentuale delle strutture che al 1° aprile 2014 dichiarano di avere tutti i posti letto a disposizione occupati.

B: Indice di saturazione - percentuale di posti letto occupati al 1° aprile 2014.

Fonte: banca dati accoglienza Orim

Tabella 6.8 - Principali nazionalità degli ospiti al 1° aprile 2014

	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	378	187	565
Romania	135	111	246
Egitto	212	22	234
Albania	181	49	230
Nigeria	114	86	200
Pakistan	174	23	197
Eritrea	163	12	175
Senegal	147	26	173
Siria	79	61	140
Costa d'Avorio	100	31	131
Ghana	88	21	109
Tunisia	79	19	98
Bangladesh	56	11	67
Mali	66	0	66
Burkina Faso	45	17	62
Altre	564	352	916
Regione Lombardia	2581	1028	3609*

* La differenza tra questo dato e quello relativo agli stranieri complessivamente residenti (cfr. tabella 6.5) è da imputarsi all'indisponibilità del dato relativo alla nazionalità di provenienza per alcune delle strutture mappate.

Fonte: banca dati accoglienza Orim

Tabella 6.9 - Minori e incidenza dei minori stranieri per provincia. 1° aprile 2014

Provincia	Minori V.a.	Stranieri %
Bergamo	47	72,3
Brescia	97	77,3
Como	72	77,8
Cremona	63	58,7
Lecco	123	53,7
Lodi	42	42,9
Monza Brianza	57	68,4
Mantova	57	70,2
Milano	426	84,3
Pavia	154	63
Sondrio	33	45,5
Varese	60	91,7
Regione Lombardia	1231	72,4

Fonte: banca dati accoglienza Orim

Tabella 6.10 - Prese in carico nel sistema di accoglienza lombardo. Anni 2007-2014

	2007		2008		2009		2010		2011		2012		2013							
	It.	Str.	It.	Str.	It.	Str.	It.	Str.	It.	Str.	It.	Str.	It.	Str.						
Bergamo	289	1023	390	1012	1402	329	1062	1391	265	1086	1351	284	1093	1377	359	1108	1467	172	1080	1252
Brescia	1843	1327	3170	1216	3033	2263	2344	4607	2728	1536	4264	3323	1439	4762	1643	849	2492	3797	1193	4990
Como	103	453	556	112	405	517	116	849	965	276	315	243	333	576	202	339	541	88	282	370
Cremona	228	521	749	207	496	703	211	423	634	229	568	797	227	516	84	222	306	118	346	464
Lecco	55	134	189	40	137	177	70	168	238	99	232	331	53	322	102	331	433	130	306	436
Lodi	67	349	416	59	239	298	98	305	403	73	438	511	83	402	108	447	555	225	319	544
Monza																				
Brianza			198	237	435	388	297	685	924	341	1265	786	497	1283	373	312	685	1404	324	1728
Mantova	133	270	403	195	324	519	244	455	307	272	579	299	459	758	284	329	613	244	323	567
Milano	4221	3447	7668	2690	2627	5317	2248	2746	4994	2742	4265	7007	2805	5304	2448	5457	7905	2035	5717	7752
Pavia	266	813	1079	363	672	1035	361	493	854	268	348	616	414	484	898	306	802	282	487	769
Sondrio	48	144	192	49	126	175	56	143	199	88	123	211	67	131	198	54	145	199	52	94
Varese	63	607	670	68	513	581	74	485	93	473	566	46	326	372	68	247	315	62	282	344
Regione					1419			1598			1808		1130	1993		1028	1631		1075	1936
Lombardia	7316	9088	16404	6188	8004	2	6458	9526	4	8092	9997	9	8630	6	6031	2	3	8609	3	2

Fonte: banca dati accoglienza Orim

Tabella 6.11 - Indice di turnover per tipologia di servizio. Anno 2013

Provincia	Centro di 1a accoglienza		Centro di 2a accoglienza		Dormitorio / ricovero / rifugio notturno		Pensionato / casa albergo / residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per Madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
Bergamo	125	2	244	1	754	8	3916	17,3	21	1	59	1,3	49	1,9	1252	2,6
Brescia	142	1,3	382	1,1	366	7,3	30	1,7	29	0,8	50	0,9	134	1	4990	5,4
Como	173	1,8	40	0,9					108	2,5	89	1,9	9	0,7	370	1,4
Cremona	256	3,9	5	0,6					6	1,2	25	1,1	70	0,6	464	1,8
Lecco	100	2,4	202	1,3							18	0,6	116	1,4	436	1,4
Lodi	237	3,2	38	1,9	207	8,3					41	1,8	15	0,8	544	3,3
Monza																
Brianza	13	0,2	88	1,2	166	3,5	467	2,4			44	1	950	3,4	1728	2,4
Mantova			128	1,1	120	5	20	1	39	2	8	0,6	252	1,5	567	1,5
Milano	2224	2,6	2168	3,8	1113	3,6	996	2	74	7,4	346	2	831	2,5	7752	2,8
Pavia	71	1,2	184	1,7	266	6,2			27	1,6	107	1,3	114	0,9	769	1,8
Sondrio	67	2,7	31	1,4									48	1,1	146	1,6
Varese	85	1,9	139	1,4	35	1,4					27	2,3	58	1,3	344	1,5
Regione Lombardia	3493	2,3	3649	2	3027	4,9	5429	5,7	304	2	814	1,5	2646	1,9	19362	2,8

A: Totale prese in carico.

B: Indici di turnover.

Fonte: banca dati accoglienza Orim

6.3 I migranti presenti nelle strutture temporanee, SPRAR e CARA

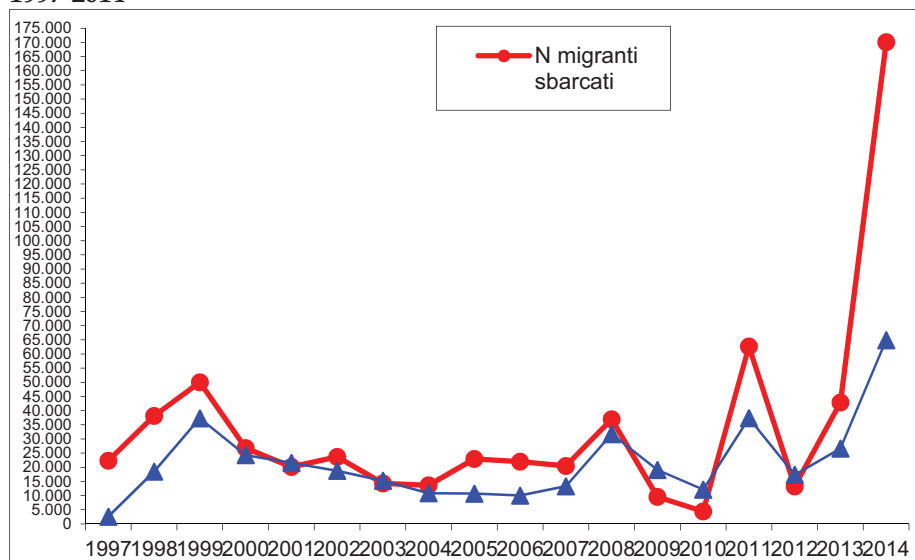
I dati relativi alle presenze nelle strutture di accoglienza della rilevazione Orim fanno riferimento al 1° Aprile 2014 e in quella data alcune delle strutture temporanee adibite all'accoglienza dei cosiddetti profughi non erano ancora state attivate oppure non registravano alcun ospite straniero con quelle caratteristiche. Come è noto gli sbarchi in Italia nel corso del 2014 sono cominciati a crescere proprio a partire dal mese di Aprile e sono proseguiti in maniera crescente fino al mese di settembre per poi diminuire fino al 30 dicembre 2014. Quindi i dati Orim sulle presenze nelle strutture di accoglienza risultano sottostimati rispetto a quelli dichiarati dal Ministero dell'Interno. Dai dati resi noti dal Ministero dell'Interno risulta infatti che, al 30 Dicembre 2014, dei 170.100 migranti che sono sbarcati in Italia, solo 66066 sono rimasti sul territorio nazionale e hanno fatto richiesta di asilo o protezione umanitaria e sono presenti nelle strutture temporanee - CARA e SPRAR, variamente distribuiti in tutte le regioni. In particolare 35499 sono ospitati nelle strutture temporanee, 9.592 sono nei CARA/CPA e CPSA mentre 20.975 occupano posti SPRAR.

Per quanto riguarda la regione Lombardia sono presenti 5.282 migranti - pari all'8% degli ospiti totali - così distribuiti:

- 4333 nelle strutture temporanee;
- 949 nei posti SPRAR.

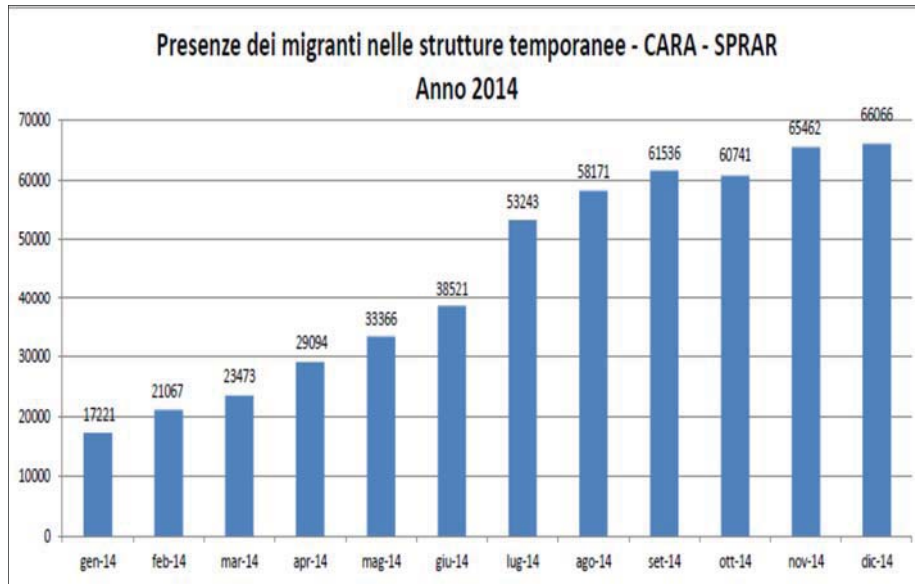
Altra considerazione interessante va fatta per quanto riguarda la nazionalità dei presenti nelle suddette strutture. Se da una parte nell'universo monitorato dall'Orim che capta una vasta gamma di tipologie di accoglienza si evidenzia, sempre all'1° Aprile 2014, una situazione simile a quella del 2013 fatta eccezione per la componente siriana che risulta per la prima volta fra gli ospiti, dall'altra parte i dati sugli sbarchi al 30 dicembre 2014 indicano, su tutto il territorio italiano, fra le principali nazionalità di ospiti richiedenti asilo quelle nigeriana, maliana e pakistana. Inoltre è da segnalare una consistente componente ucraina che è passata da 34 presenze nel 2013 alle ben 2149 nel 2014.

Figura 6.4 - Sbarchi di migranti registrati in Italia e richieste di asilo. Anni 1997-2014



Fonte: elaborazioni Ismu su dati Ministero dell'Interno

Figura 6.5 - Presenze dei migranti nelle strutture temporanee CARA SPRAR. Anno 2014



Fonte: Ministero dell'Interno

Tabella 6.12 - Immigrati presenti per territorio regionale al 30.12.2014

Territorio	Immigrati presenti nelle strutture temporanee	Immigrati presenti nei CARA/CAD e CPSA	Posti occupati SPRAR	Totale immigrati presenti sul territorio regionale	Distribuzione dei migranti presenti per regione. %
Sicilia	5440	4464	4865	14769	22
Lazio	2805	857	4791	8471	13
Puglia	1572	2426	1882	5880	9
Campania	3706		1948	5654	9
Lombardia	4333		949	5282	8
Calabria	1683	1236	1155	4074	6
Emilia-Romagna	2643		889	3532	5
Piemonte	2343		782	3125	5
Toscana	1887		549	2436	4
Veneto	1809		303	2112	3
Marche	1252	87	538	1877	3
Friuli-Venezia-Giulia	1180	203	323	1706	3
Liguria	956		313	1269	2
Sardegna	894	301	88	1283	2
Molise	713		443	1156	2
Umbria	672		373	1045	2
Abruzzo	637		227	864	1
Basilicata	449		408	857	1
Trentino Alto Adige	463		149	612	1
Valle D'Aosta	62			62	0
Totale	35499	9592	20975	66066	100

Fonte: Ministero dell'Interno

Tabella 6.13 - Immigrati per territorio provinciale al 30.12.2014

Provincia	Immigrati presenti
Bergamo	443
Brescia	447
Como	394
Cremona	263
Lecco	238
Lodi	131
Mantova	264
Milano	946
Monza e Brianza	293
Pavia	373
Sondrio	219
Varese	322
Totale	4333

Fonte: Ministero dell'Interno

Conclusioni

Il sistema di accoglienza lombardo monitorato dall'Orim si conferma anche nel 2014 ben strutturato e organizzato nel suo ruolo di strumento per sostenere e aiutare coloro che, sia stranieri che italiani, si trovano in difficoltà. Questo perché, trattandosi di una ampia e variegata rete di strutture attive sul territorio da parecchi anni, ha acquisito e consolidato modalità di interventi e buone pratiche che riescono a fornire accoglienza e servizi adeguati alla utenza presente sul territorio.

Ben diversa è la condizione della cosiddetta accoglienza "temporanea" dedicata ai migranti sbarcati negli ultimi mesi che presenta tutti i limiti delle azioni di "emergenza". Dai dati ufficiali risulta infatti che in Lombardia la maggior parte dei migranti richiedenti asilo siano accolti nelle strutture "temporanee", alberghi e/o pensioni, che forniscono solo vitto e alloggio e non dispongono di personale qualificato. C'è da segnalare però che il numero esiguo di posti letto SPRAR è dovuto in parte anche al rifiuto da parte di molti comuni lombardi a presentare domande per realizzare le strutture adeguate, intimoriti dai risvolti negativi in termini sia economici sia di opinione pubblica, che queste scelte potrebbero comportare. C'è inoltre da aspettare che vengano attivate le nuove commissioni territoriali per abbreviare i tempi di attesa per gli esiti delle richieste di asilo. Un eventuale forte riduzione dei suddetti tempi potrebbe da una parte accelerare l'inserimento dei rifugiati nei percorsi di accoglienza e integrazione dall'altra aiutare a sostenere con maggiore efficacia delle misure alternative, quali ad esempio il ritorno volontario e/o assistito, nei confronti dei soggetti "diniegati" che non avranno più uno status che gli consente di rimanere in Italia.

7. Gli immigrati e le loro associazioni in Lombardia. Un aggiornamento del monitoraggio

di *Marco Caselli*

Introduzione: il monitoraggio delle associazioni di immigrati in Lombardia

L'attività sistematica di monitoraggio delle associazioni promosse da cittadini immigrati presenti in Lombardia è stata avviata dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità nel 2008, sviluppando e ampliando un percorso di ricerca già avviato dalla Fondazione Ismu, limitatamente al territorio della sola provincia di Milano, a partire dal 2004. La prima rilevazione sul campo realizzata a livello regionale nell'ambito di questo progetto si è svolta nel corso del primo semestre del 2009, venendo poi ripetuta regolarmente con cadenza annuale. Il presente contributo restituisce pertanto i risultati emersi dalla sesta annualità di questo monitoraggio, andando ad aggiornare le informazioni già pubblicate nelle cinque precedenti edizioni dei rapporti Orim (Caselli, Grandi, 2010; 2011a; 2012, 2013; Caselli, Paterniti, 2014) nonché in un volume anch'esso ricompreso fra le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale (Caselli, Grandi, 2011b). La necessità di effettuare un vero e proprio monitoraggio del fenomeno, basato su rilevazioni periodiche, è dovuta alla profonda effervescenza della realtà oggetto di indagine, che si presenta in continua trasformazione: come si avrà modo di evidenziare nelle pagine seguenti, sono numerose le realtà associative promosse da cittadini stranieri che ogni anno vedono la luce ma altrettanto numerose sono quelle che cessano la propria attività

L'attività di monitoraggio delle associazioni di immigrati si giustifica alla luce dell'importante ruolo – effettivo e potenziale – svolto da questi soggetti nell'ambito dei processi di integrazione delle popolazioni stra-

niere nel contesto locale e, più in generale, nella vita sociale della regione. In primo luogo, infatti, le associazioni possono costituire – e frequentemente costituiscono – un insostituibile canale di comunicazione e mediazione tra le istituzioni locali e i cittadini stranieri. Da un lato infatti, questi ultimi, in particolare se arrivati da poco tempo in Italia e conseguentemente non ancora in possesso di sufficienti conoscenze e competenze circa la lingua, le norme e le prassi del contesto locale, trovano spesso nelle associazioni un interlocutore facilmente accessibile che li orienta e li supporta nel rapporto con le istituzioni locali, per esempio per il disbrigo di pratiche burocratiche. Dall'altro lato, le stesse istituzioni locali si rivolgono sovente alle associazioni di immigrati quando vogliono veicolare ai cittadini stranieri particolari messaggi o quando desiderano ottenere informazioni necessarie ma anche sostegno per la progettazione e l'implementazione di politiche rivolte o che coinvolgono le popolazioni straniere presenti sul territorio. In tal senso, si possono segnalare casi in cui sono state le amministrazioni pubbliche locali a farsi promotrici dell'avvio di esperienze associative tra gli immigrati presenti sul proprio territorio (Conte, 2006). In secondo luogo, le associazioni di immigrati assumono importanza in quanto erogatrici di servizi rivolti soprattutto ai cittadini stranieri, quali centri di ascolto e attività di consulenza legale, ma anche, sempre più spesso, alla popolazione in generale, compresa quella italiana. Si pensi, per esempio, ai progetti e alle attività di educazione alla multiculturalità realizzate presso le scuole con la partecipazione o per iniziativa di queste associazioni. Oltre all'erogazione di servizi specifici, poi, le associazioni di immigrati sono spesso promotrici di attività e momenti di aggregazione su base sportiva, culturale o ricreativa, che pure in questo caso sono talvolta capaci di coinvolgere, insieme a quelli di origine straniera, anche cittadini italiani. Da ultimo, un ulteriore ruolo delle associazioni di immigrati è quello di mantenere e creare rapporti e collegamenti tra la società italiana e le società di origine dei cittadini stranieri. Ciò avviene, per esempio, attraverso la promozione di iniziative culturali volte a riaffermare il proprio legame con la società di origine – il che, come si avrà modo di evidenziare più avanti, non è in contraddizione con il percorso di integrazione nella società ove si risiede attualmente – e/o a far conoscere questa stessa realtà ai cittadini italiani e ai migranti di altre nazionalità. Tra i modi attraverso cui le associazioni contribuiscono a creare e ad alimentare tali relazioni vi è poi, come già ricordato nel Rapporto dello

scorso anno, la realizzazione di iniziative volte a favorire lo sviluppo socio-economico del paese di origine dei propri associati, attraverso la realizzazione di veri e propri progetti di cooperazione, in una dinamica denominata *co-sviluppo* (Østergaard-Nielsen, 2009; Faist, Fauser, Kivisto, 2011; Caselli, 2012; Marini, 2013b).

L'importanza delle associazioni di immigrati è confermata dai numerosi studi scientifici condotti a livello sia nazionale sia internazionale su questa tematica, tra cui quelli di Marini (2013a), Pilati (2012), Voicu e Rusu (2012), Fratsea (2013), Sanchez-R. e Aysa-Lastra (2013), Basoli, (2012). Ma è testimoniato anche dalla crescente attenzione mostrata verso le associazioni di immigrati da parte delle istituzioni pubbliche, a livello sia locale sia nazionale. A questo proposito, si può ricordare come già l'art. 57 del DPR 394/1999 prevedesse all'interno dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione la presenza di almeno due rappresentanti "delle associazioni più rappresentative degli stranieri extracomunitari operanti nel territorio" e come inoltre, molto più recentemente, all'interno del "Portale Integrazione Migranti" promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dal Ministero dell'Interno e dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca sia stata attivata una mappatura delle "associazioni migranti" presenti in Italia.

Prima di presentare i dati aggiornati dell'attività di monitoraggio, appare opportuno fornire alcune indicazioni circa le modalità attraverso cui questa medesima attività è stata svolta. Innanzitutto, è necessario esplicitare l'oggetto specifico dello studio. In tal senso, si segnala come siano state qui considerate "associazioni di immigrati" tutti quei gruppi - a eccezione di quelli che perseguono finalità di profitto - formali e informali, dotati di una seppur minima struttura organizzativa e continuità temporale, le cui attività siano condotte in prevalenza da cittadini di origine non italiana. Il monitoraggio ha dunque preso in considerazione anche associazioni non formalmente costituite così come realtà alle quali partecipano anche cittadini italiani, seppure in misura non prevalente: il monitoraggio effettuato riguarda, infatti, le associazioni *di* immigrati, non le associazioni *per* gli immigrati (anche se appare evidente dallo studio realizzato che la maggior parte delle associazioni di immigrati siano anche associazioni per gli immigrati).

A partire da questa definizione, ai responsabili delle associazioni presenti sul territorio e individuate attraverso una pluralità di fonti -

risultati di ricerche precedenti, liste presenti presso consolati e Uffici Stranieri dei Comuni, passaparola, monitoraggio di iniziative ed eventi promossi sul territorio e rivolti alla popolazione immigrata – è stato somministrato un questionario strutturato volto a registrare i contatti e le principali informazioni relative alla propria associazione. La somministrazione è avvenuta, a seconda della disponibilità dei soggetti di volta in volta incontrati, attraverso intervista faccia a faccia, intervista telefonica o autocompilazione con invio e restituzione del questionario a mezzo fax o posta elettronica. Nel caso in cui le associazioni avessero già compilato il questionario in una delle due annualità precedenti, ci si è limitati a richiedere e registrare eventuali variazioni nei contatti e nelle informazioni ottenute in precedenza. Nel corso della presente annualità, in particolare, uno sforzo specifico è stato dedicato all'individuazione delle associazioni non ancora censite in precedenza.

Dal punto di vista operativo, così come negli anni precedenti, il monitoraggio delle associazioni di migranti attive in Lombardia è stato realizzato dai ricercatori della Fondazione Ismu, insieme agli operatori degli Osservatori provinciali sull'immigrazione della Lombardia. Il gruppo di lavoro si è inoltre potuto avvalere, in particolare nel reperimento dei contatti delle associazioni di migranti presenti sul territorio, della collaborazione dei Centri di servizio per il volontariato della Lombardia nonché, per la realizzazione dell'intero progetto, di un contributo finanziario erogato dal Comitato di gestione del fondo speciale per il volontariato nella regione Lombardia.

Un'ultima, necessaria premessa è relativa ai limiti che viciano l'attività di monitoraggio sinora condotta. Per quanto il lavoro svolto sia stato accurato, non si può nascondere come la copertura dell'universo indagato risulti ampia ma incompleta. Sono infatti numerose le associazioni che, pure individuate nel corso dell'attività, non hanno acconsentito a fornire i propri dati mentre altre non sono state ancora intercettate dal gruppo di ricerca. Fra queste, realisticamente, compaiono varie associazioni di nuova istituzione, che necessitano di un po' di tempo per acquisire visibilità all'interno della società. Più in generale, è possibile che l'insieme delle associazioni di cui sono state ottenute informazioni tenda a sovrarappresentare le realtà maggiormente orientate al dialogo e all'integrazione con il contesto locale di appartenenza, in quanto maggiormente desiderose di acquisire visibi-

lità e disponibili al contatto con i soggetti presenti sul territorio, compresi i ricercatori.

A conclusione di queste note introduttive, si ricorda che principale risultato dell'attività sinora descritta è stata la costruzione di un database delle associazioni di immigrati attive sul territorio regionale, al cui interno, a dicembre 2014, risultano censite 443 realtà associative. Si può segnalare come tale numero risulti inferiore, seppure non di molto, a quello delle associazioni ricomprese, sempre a dicembre 2014, nella mappatura disponibile - in relazione alla Lombardia - presso il già citato "Portale Integrazione Migranti" (491). A proposito occorre però segnalare come le informazioni riportate all'interno di tale banca dati per ciascuna realtà siano molto meno numerose, limitandosi sovente al nominativo e ad alcuni contatti. Tornando però alla mappatura Orim, rispetto all'anno precedente, sono state incluse nel database 38 nuove associazioni, mentre 19 sono state cancellate per cessata attività. Gran parte di questo database - sono escluse le associazioni che non hanno fornito la propria autorizzazione in tal senso - è consultabile liberamente on line, attraverso molteplici chiavi di ricerca, al sito dell'Osservatorio Regionale (www.orimregionelombardia.it).

7.1 Il profilo delle associazioni e la loro presenza sul territorio

Come segnalato poco sopra, a tutto dicembre 2014 risultano mappate dall'attività di monitoraggio promossa dall'Orim 443 associazioni di immigrati. Si tratta di un numero leggermente superiore a quello registrato dodici mesi prima, quando le realtà censite erano 424. Complessivamente si conferma il trend di incremento progressivo registrato dall'avvio dell'attività di monitoraggio, e che ha visto un arresto soltanto nello scorso anno. Il numero delle associazioni mappate, come detto pari a 443 nel 2014 e a 424 nel 2013, era pari a 428 nel 2012, 368 nel 2011, 304 nel 2010 e 240 nel 2009. Peraltro, come segnalato nell'edizione precedente del Rapporto, il lieve calo registrato nel 2013 è stato principalmente dovuto a uno sforzo particolare, effettuato lo scorso anno, di pulizia del database dalle associazioni non più in attività. Come più volte sottolineato in passato, questi dati tuttavia non sono ancora così completi da permetterci una soddisfacente analisi di trend rispetto alla realtà indagata. Più precisamente, l'aumento nel

numero delle associazioni censite è dovuto più alla sempre migliore copertura dell'universo indagato da parte dei ricercatori che non all'effettivo incremento nel numero delle associazioni presenti sul territorio regionale. Ciò non toglie, ovviamente, come già richiamato nel paragrafo introduttivo, che numerose nuove associazioni abbiano visto la luce negli ultimi anni.

Passando all'analisi delle caratteristiche di queste 443 associazioni, possiamo prendere in considerazione innanzitutto la loro distribuzione territoriale. A questo proposito, si segnala innanzitutto come oltre un terzo di queste (35,2%) si concentri nella sola provincia di Milano, il che non sorprende se si pensa che in questo territorio, come testimoniato dai dati Orim pubblicati nel presente Rapporto, risiede legalmente o illegalmente il 38,7% della popolazione straniera presente nella regione. Tuttavia, le stesse cifre relative alla presenza straniera sul territorio non sono sufficienti per giustificare il numero così elevato di associazioni registrate specificamente nella città capoluogo, ove ha sede oltre un quarto di tutte le realtà presenti in Lombardia (28,4%)¹. Dato che invece è spiegabile, da un lato, per il fatto che un'associazione di respiro provinciale o regionale trovi per molti aspetti opportuno fissare la propria base operativa nel capoluogo e, dall'altro, per la maggiore esperienza di ricerca, in questo specifico ambito di indagine, maturata sul territorio della città di Milano, che ha qui consentito una migliore copertura dell'universo indagato. Similmente, non sorprende neppure che un numero significativo di associazioni sia stato registrato anche nelle province di Brescia (14,7%) e di Bergamo (14,0%), essendo questi i territori che, dopo Milano, contano il maggior numero di presenze straniere. Per il dettaglio della ripartizione territoriale delle associazioni censite si veda comunque la tabella 7.1.

Per quanto riguarda le caratteristiche di queste realtà così distribuite sul territorio regionale, come negli anni precedenti emerge quale tratto maggiormente distintivo delle associazioni di immigrati la loro marcata connotazione etnico nazionale. Come mostrato dalla tabella 7.2, quasi quattro quinti (79,9%) di esse risulta infatti essere costituita da membri riconducibili esclusivamente (53,2%) o prevalentemente (26,7%) ad un'unica nazionalità.

¹ I cittadini stranieri, regolari e irregolari, che vivono nella città di Milano sono infatti il 21,3% di tutti quelli presenti nell'intera regione.

Tabella 7.1 - Ripartizione per provincia delle associazioni di immigrati censite. Valori assoluti e percentuali

Province	V.a.	%
Varese	24	5,4
Como	13	2,9
Sondrio	2	0,4
Milano	156	35,2
<i>Milano città</i>	(126)	(28,4)
<i>Altri comuni MI</i>	(30)	(6,8)
Monza e Brianza	18	4,1
Bergamo	62	14,0
Brescia	65	14,7
Pavia	20	4,5
Cremona	14	3,2
Mantova	27	6,1
Lecco	22	5,0
Lodi	20	4,5
Totale	443	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Tabella 7.2 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	%
Tutti o quasi della stessa nazionalità	235	53,2
Una nazionalità prevalente	118	26,7
Nessuna nazionalità prevalente	89	20,1
Totale	442	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Seppure minoritarie dal punto di vista quantitativo, risultano di particolare interesse quel 20,1% di associazioni composte da soggetti appartenenti a gruppi nazionali differenti, in quanto costituiscono un importante laboratorio di collaborazione fra persone che, caratterizzate da background culturali anche molto differenti, condividono tuttavia la comune esperienza della migrazione. Peraltro, occorre rimarcare come, a maggior ragione in una regione come la Lombardia che vede una consistente presenza sul territorio di cittadini di origine straniera, l'integrazione sia un processo che non riguarda solo i rapporti tra immigrati e autoctoni ma anche tra gruppi diversi di immigrati. In questa prospettiva, merita senz'altro segnalare l'esistenza, oltre che di queste realtà di natura multi-etnica, di vari coordinamenti che raggruppano più associazioni riconducibili ciascuna a gruppi nazionali differenti; coordinamenti che hanno la possibilità di diventare interlocutori privilegiati delle istituzioni locali.

Tabella 7.3 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni a connotazione nazionale: area territoriale di provenienza. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	%
Est Europa	35	10,3
Asia	37	10,8
America Latina	72	21,1
Nord Africa e Medio Oriente	61	17,9
Altri Africa	136	39,9
Totale	341	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Focalizzando però ora l'attenzione su quelle realtà - appunto maggioritarie - che presentano una marcata connotazione etnico nazionale, si può segnalare come particolarmente diffuse siano le associazioni riconducibili ai paesi dell'Africa subsahariana (39,9%, pari al 30,7% delle associazioni di migranti complessivamente presenti in Lombardia). Abbastanza consistente è anche il numero di realtà promosse da cittadini dell'America Latina (21,1%), in particolare, come si avrà modo di sottolineare poco oltre, da immigrati di nazionalità peruviana. Le realtà espressione di cittadini provenienti da Nord Africa e Medio Oriente sono il 17,9%, mentre ancora meno numerose sono quelle riferibili ai paesi dell'Asia (10,8%) e dell'Europa orientale (10,3%): a questo proposito si veda la tabella 7.3.

Scendendo più nel dettaglio e prendendo in considerazione le singole nazionalità presenti nell'universo oggetto di studio, la tabella 7.4 mostra come particolarmente numerose siano le associazioni promosse da cittadini del Senegal (47 associazioni), seguite da quelle riconducibili a migranti provenienti da Marocco (41), Perù (38), Costa d'Avorio (15), Ghana (13), Albania, Camerun ed Ecuador (11 ciascuno). Tali realtà non si distribuiscono sul territorio in maniera omogenea, bensì rispecchiando tendenzialmente quella che è la presenza delle diverse nazionalità all'interno della Lombardia: le associazioni di peruviani sono concentrate quasi esclusivamente in provincia di Milano, quelle di marocchini si trovano soprattutto a Bergamo, quelle di senegalesi a Bergamo e a Brescia.

Tabella 7.4 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni: principali paesi di provenienza. Valori assoluti

Senegal	47
Marocco	41
Perù	38
Costa d'Avorio	15
Ghana	13
Albania	11
Camerun	11
Ecuador	11
Bangladesh	8
Burkina Faso	8
Filippine	8

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Alla luce dei dati riportati nella tabella 7.4, è interessante notare come le nazionalità che esprimono il maggior numero di associazioni non siano necessariamente quelle più presenti sul territorio regionale. Per esempio, i cittadini senegalesi, che come appena segnalato danno vita al maggior numero di associazioni, sono soltanto, secondo le stime presentate in questo stesso Rapporto, il dodicesimo gruppo nazionale in Lombardia per numero di presenze; allo stesso modo i peruviani, che si collocano al terzo posto per numero di associazioni, sono soltanto il nono gruppo nazionale quanto a presenze in Lombardia. Viceversa i rumeni, che costituiscono il gruppo nazionale più diffuso nella regione, contano appena 5 associazioni fra quelle censite nel corso del progetto.

Le dinamiche associative variano dunque, e in misura significativa, a seconda dei gruppi nazionali considerati. Non bisogna tuttavia commettere, come già segnalato nelle edizioni precedenti di questo stesso Rapporto, l'errore di ritenere che un maggior numero di associazioni corrisponda necessariamente a un maggiore e migliore livello di partecipazione associativa: il moltiplicarsi delle associazioni potrebbe infatti anche essere il sintomo di una spiccata frammentazione e dell'incapacità di dar vita a realtà in grado di catalizzare una partecipazione e un consenso sufficientemente larghi all'interno di una determinata comunità immigrata.

Il dato relativo alla marcata connotazione etnico nazionale resta accentuato ma si stempera leggermente se si considera che quasi tre quarti delle associazioni (73,0%) accolgono fra le proprie fila anche cittadini italiani così come il fatto che, quando invece degli appartenenti

si prendono in considerazione i destinatari delle iniziative promosse dalle associazioni, il grado di apertura rispetto ad altri gruppi nazionali risulta maggiore. Le realtà le cui attività sono rivolte esclusivamente o quasi a migranti di una medesima nazionalità sono, infatti, soltanto poco meno di un quarto di quelle monitorate (il 22,2%), a cui però va aggiunto un altro quarto (il 25,9%) costituito da quelle associazioni per le quali tale orientamento, pur non esclusivo, risulta prevalente. I responsabili della maggior parte delle associazioni (87,7%) affermano comunque che le proprie iniziative sono rivolte anche a cittadini italiani.

Complessivamente, incrociando i dati relativi alla composizione delle associazioni, ai destinatari delle loro attività e all'eventuale partecipazione di cittadini italiani a queste ultime è stato possibile individuare soltanto 26 associazioni (pari al 5,9% del totale) contraddistinte da una totale chiusura entro i confini del proprio gruppo nazionale di riferimento: realtà cioè costituite esclusivamente dai migranti di una medesima nazionalità e che propongono iniziative rivolte unicamente a questi ultimi. Come già segnalato nelle precedenti annualità del Rapporto, è comunque ragionevole ipotizzare che tale dato risulti significativamente sottostimato, dal momento che queste realtà chiuse verso l'esterno sono realisticamente meno propense ad acquisire visibilità nell'ambito di un progetto di ricerca quale quello di cui si dà conto in queste pagine, risultando così più difficili da intercettare nell'ambito dell'attività di monitoraggio. Ad ogni modo, si segnala come, di queste 26 associazioni, 19 siano espressione di cittadini di paesi dell'Africa subsahariana (tra cui 8 senegalesi e 5 ivoriane), 5 dell'Asia e una per ciascuna per Europa dell'Est da un lato e Nord Africa e Medio Oriente dall'altro. Nessuna associazione chiusa all'interno del proprio gruppo nazionale è stata invece individuata fra quelle dell'America Latina.

Passando ora all'analisi di altre caratteristiche delle associazioni monitorate, si può segnalare come, delle 443 realtà a cui è stato somministrato il questionario, soltanto 31 (il 7,0%) siano gruppi di natura informale. Nella grande maggioranza dei casi (395, pari all'89,4%) si tratta invece di associazioni formalmente costituite. Si contano inoltre 5 cooperative sociali, 4 fondazioni e 4 coordinamenti; in quattro casi il dato è invece mancante o riconducibile ad altre configurazioni. Oltre un quarto delle associazioni (124, pari al 28,0%) dichiara di possedere la qualifica di onlus; dato peraltro da trattare con un certo grado di prudenza, non essendo escluso che alcuni dei soggetti intervistati pos-

sano non aver pienamente compreso il significato del termine “onlus”. Vale la pena notare che, se i gruppi di natura informale sono, come detto, una ristretta minoranza rispetto all’insieme delle associazioni mappate, quella dell’informalità è una fase che ha riguardato comunque un numero molto maggiore di realtà. Sono infatti circa uno su quattro (107, pari al 24,2% dei casi) i gruppi per i quali la costituzione formale dell’associazione è avvenuta successivamente alla effettiva formazione della stessa: un intervallo di tempo che, per 56 fra le realtà studiate, è stato superiore ai due anni.

7.2 Le debolezze del tessuto associativo dei cittadini immigrati

Si è detto, nel paragrafo introduttivo, delle grandi potenzialità che le associazioni di immigrati hanno all’interno del tessuto sociale lombardo, *in primis* ma non esclusivamente come strumento per una sempre migliore integrazione dei cittadini stranieri presenti nella regione. Tuttavia tali potenzialità risultano ancora largamente inesprese, a motivo principalmente della fragilità che sembra contraddistinguere buona parte delle associazioni di immigrati presenti sul territorio nonché il tessuto associativo nel suo complesso.

Un primo indicatore di tale fragilità è dato dalla grande frammentazione di questo stesso tessuto associativo. Come suggerito dai dati presentati nel paragrafo precedente, i cittadini stranieri, anche appartenenti a una medesima nazionalità, spesso si raccolgono attorno a numerosi gruppi di piccole dimensioni, disperdendo così risorse e competenze. Tra le cause di questa frammentazione spicca senz’altro la natura fortemente personalistica che caratterizza molte realtà associative, le cui fortune sono spesso legate al corso dell’esperienza migratoria del proprio promotore: tutt’altro che rari, a proposito, sono i casi di associazioni che hanno cessato o drammaticamente ridotto la propria attività una volta che il leader abbia fatto ritorno al paese di origine. Occorre poi sottolineare come spesso le associazioni di immigrati vengano utilizzate – e talvolta create – dai propri promotori al fine di ottenere visibilità e prestigio tra i connazionali e nella società più in generale, quando non addirittura per tentare una carriera politica o la conquista della leadership all’interno del proprio gruppo nazionale; il tutto, non di rado, in competizione con i responsabili di altre associazioni.

Come giustamente sottolineato da Pepe (2009: 21), quindi, non è detto che l'impegno degli immigrati in ambito associativo sia dettato prevalentemente da motivi di carattere altruistico o solidale; molto spesso, alla sua radice, vi è invece un desiderio di distinzione e di autoaffermazione.

Un ulteriore indicatore di questa fragilità è la caducità delle associazioni di migranti dovuta principalmente, come richiamato poco sopra, al fatto che queste sono spesso espressione dell'impegno di un singolo. A tal proposito vale la pena sottolineare che, dall'inizio dell'attività di monitoraggio promossa dall'Orim, siano già ben 85 i gruppi (pari al 16,0% di quelli che sono stati complessivamente censiti) che, dopo essere stati mappati, sono stati successivamente cancellati dal database in quanto non più esistenti. Di queste 85 realtà, 10 erano promosse da cittadini del Perù, 9 delle Filippine, 5 del Marocco, 4 della Costa d'Avorio e 4 del Senegal.

Accanto a tali considerazioni, va però sottolineato come ben 207 (pari al 47,2%) delle associazioni mappate possano ormai vantare un'esperienza almeno decennale e 45 (pari al 10,3%) addirittura ventennale. Un numero sempre più consistente di associazioni di immigrati sta quindi diventando una presenza stabile in molteplici contesti territoriali. Stabilità che costituisce un requisito indispensabile per poter immaginare l'avvio o il consolidarsi di progetti significativi di collaborazione con le istituzioni e le altre realtà locali.

Proseguendo nell'analisi delle fragilità che caratterizzano il tessuto associativo immigrato, si segnala come soltanto il 10,9% dei gruppi mappati - pari a 48 realtà - utilizzi personale retribuito. Allo stesso modo, indicatore delle ridotte capacità organizzative che sovente accompagnano tale fragilità, è il fatto che soltanto poco più di un quarto delle associazioni studiate (il 27,1%) sia dotato di un proprio sito internet o di una propria pagina web. Non sono poi rare le associazioni che, negli ultimi anni, hanno chiuso o hanno smesso di aggiornare il proprio sito: la gestione di un sito internet, al di là delle competenze tecniche, spesso peraltro molto contenute, richiede infatti una continuità di impegno che solo un numero ridotto di associazioni è in grado di garantire. Un'analisi delle pagine web delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia sarà oggetto di un approfondimento specifico nel corso della prossima annualità del monitoraggio.

La lettura dei fattori di fragilità e debolezza delle associazioni di immigrati può poi proseguire prendendo in considerazione le risposte date dai loro rappresentanti a una domanda volta a indagare i problemi principali che queste stesse realtà si trovano ad affrontare. Tali risposte, espresse in forma libera e aggregate solo successivamente per macrocategorie, sono riportate nella tabella 7.5.

Tabella 7.5 - Problemi principali delle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	%
Mancanza di risorse economiche	244	61,6
Sede adeguata, strumenti e strutture	225	56,8
Dialogare e avere rapporti con le istituzioni e altre realtà locali	84	21,2
Difficoltà a coinvolgere gli immigrati e a promuovere le iniziative	46	11,6
Mancanza di risorse umane, tempo da dare all'associazione	32	8,1
Burocrazia, comprensione delle leggi, amministrazione	19	4,8
Difficoltà a realizzare progetti specifici	17	4,3
Partecipazione a bandi, accesso a finanziamenti pubblici	15	3,8
Ostilità, incomprensione da parte della società locale	14	3,5
Mancanza di competenze specifiche	10	2,5
Altro	46	11,6

La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte. 38 casi mancanti.

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

La lettura di questa tabella mostra come i due problemi dichiarati più frequentemente dai responsabili delle associazioni – congiuntamente in ben 132 casi – siano la carenza di risorse economiche (61,6%) e la mancanza di una sede o comunque di spazi e locali adeguati alle esigenze delle associazioni stesse (56,8%). Altri problemi segnalati frequentemente sono poi la necessità di un maggiore e migliore dialogo con le istituzioni e le altre realtà locali (21,2%) e, con percentuali ancora inferiori, la difficoltà a promuovere le proprie iniziative e a coinvolgere i cittadini immigrati (11,6%) e la mancanza di tempo e di risorse umane a disposizione dell'associazione (8,1%). Tornando però al problema segnalato con maggiore frequenza, vale a dire la mancanza di risorse economiche, si può aggiungere come i soggetti intervistati lo indichino sovente come il fattore principale che causa e spiega la debolezza delle associazioni nonché la loro incapacità di mettere in atto azioni continuative e di ampio respiro. A ben vedere, tuttavia, la carenza di risorse economiche è sì causa ma sovente anche conseguenza della debolezza delle associazioni di immigrati, che talvolta non pos-

siedono le competenze necessarie per accedere a fonti di finanziamenti che pure il territorio metterebbe a disposizione. A tal proposito, appare ancora essenziale, per un pieno sviluppo delle potenzialità che contraddistinguono le realtà studiate, il supporto sia delle istituzioni locali sia di altri soggetti riconducibili alla cosiddetta società civile.

7.3 La partecipazione dei giovani e delle donne

Dopo avere presentato alcune delle caratteristiche principali delle associazioni studiate, spostiamo ora l'attenzione verso le persone che aderiscono a queste stesse realtà. Peraltro, sul punto si è già detto qualcosa, in riferimento alla nazionalità degli appartenenti ai gruppi inclusi nel database. Oltre a ciò, il questionario somministrato ha permesso di raccogliere informazioni circa la presenza, all'interno delle associazioni, di giovani e di donne. Viceversa, non è stata posta alcuna domanda circa il numero complessivo degli aderenti – informazione certo di grande interesse ma di cui, conseguentemente, non disponiamo – sia perché si temevano sul punto risposte poco sincere da parte degli intervistati sia perché effettivamente, in assenza sovente di un tesseramento formale, non risulta sempre così facile definire il confine fra chi appartiene e chi no a una data associazione.

Cominciando allora dalla presenza femminile, si può innanzitutto segnalare come siano solo 21 (il 4,7%) le associazioni che si presentano, già dal nome, come gruppi di donne. Tuttavia, andando oltre la denominazione, si può invece notare come la presenza femminile sia maggioritaria in oltre un terzo delle realtà censite (il 36,6%). Addirittura, se a queste si aggiungono le associazioni nelle quali le donne sono in numero pressoché identico a quello degli uomini, viene superata abbondantemente la metà dei gruppi inclusi nella mappatura. Viceversa, le associazioni nelle quali le donne sono del tutto assenti risultano un numero pressoché trascurabile: appena 8, pari al 2,3% del totale. A questo proposito si veda comunque la tabella 7.6. Tali dati risultano però significativamente differenziati quando si confronta la presenza femminile fra gruppi riferibili ad aree geografiche differenti. In particolare, le associazioni nelle quali le donne costituiscono oltre la metà degli aderenti sono addirittura la maggioranza tra le realtà promosse da cittadini provenienti dall'America Latina (61,0%, più un ulteriore

22,0% in cui le donne sono in pari numero rispetto agli uomini) e dall'Est Europa (51,7% più un ulteriore 17,2% di realtà che presentano un numero identico di maschi e femmine). La presenza femminile, seppure in proporzioni inferiori, appare particolarmente significativa anche per le associazioni di cittadini provenienti da Asia e Africa Subsahariana, tra le quali le donne costituiscono almeno la metà degli aderenti rispettivamente nel 51,8% e 50,0% dei casi. Viceversa, tra le associazioni riconducibili a Nord Africa e Medio Oriente, quelle nelle quali le donne sono in numero superiore o uguale agli uomini sono appena il 25,6%.

Tabella 7.6 - Presenza di donne fra gli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	%
Sono oltre la metà	127	36,6
Sono circa la metà	79	22,8
Sono meno della metà ma in numero significativo	80	23,0
Sono poche	53	15,3
Non sono presenti	8	2,3
Totale	347	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Per quanto riguarda invece la presenza di giovani, in particolare di età inferiore ai 26 anni, tra gli aderenti alle associazioni di immigrati, la tabella 7.7 mostra come questi siano una presenza maggioritaria in appena il 9,8% delle realtà studiate e costituiscano circa la metà degli aderenti in un altro 10,7% di casi. Tuttavia la presenza dei giovani non può certo essere sottovalutata nella sua importanza, a maggior ragione se si considera che comunque in più della metà delle associazioni studiate questi costituiscono una presenza giudicata significativa dal punto di vista quantitativo e che sono solo il 15,6% le realtà nelle quali i giovani stessi sono del tutto assenti.

Tabella 7.7 - Presenza di giovani sotto i 26 anni fra gli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	%
Sono oltre la metà	34	9,8
Sono circa la metà	37	10,7
Sono meno della metà ma in numero significativo	119	34,4
Sono poche	102	29,5
Non sono presenti	54	15,6
Totale	346	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Anche nel caso dei giovani, seppure in misura meno marcata rispetto a quanto visto per le donne, la loro presenza all'interno delle associazioni varia a seconda dell'area geografica a cui queste stesse realtà fanno riferimento. Nel dettaglio, risultano particolarmente numerose le associazioni nelle quali i giovani costituiscono almeno la metà degli aderenti quando si tratta di gruppi riconducibili all'Asia (29,6%) e all'America Latina (24,6%), mentre fanno registrare percentuali più basse le realtà del Nord Africa e del Medio Oriente (18,6%), dell'Est Europa (17,2%) e dell'Africa Subsahariana (17,1%). Curiosamente, però, le associazioni dell'America Latina sono anche quelle che più frequentemente annoverano al loro interno pochi o addirittura nessun giovane (nel 52,5% dei casi).

7.4 Obiettivi, attività e problemi delle associazioni

Prendendo in considerazione le attività promosse dalle associazioni studiate, si è detto in precedenza di come queste siano orientate, in poco meno della metà dei gruppi censiti, verso immigrati esclusivamente o prevalentemente di una specifica etnia e di come, nella grande maggioranza dei casi, siano rivolte anche a cittadini italiani. Volendo ora proseguire l'analisi, è possibile prendere in considerazione la tabella 7.8, che riporta i dati relativi all'ambito territoriale delle iniziative realizzate dalle associazioni.

Tabella 7.8 - Ambito territoriale delle attività delle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	%
Comune	102	23,2
Alcuni comuni	35	8,0
Provincia	113	25,7
Alcune province	22	5,0
Lombardia	72	16,4
Lombardia e altre regioni	89	20,2
Altro	7	1,6
Totale	440	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Il più delle volte, tale ambito si configura come strettamente locale, non andando oltre il livello provinciale: le attività delle associazioni si dispiegano infatti entro i confini di un singolo comune nel 23,2% dei

casi², sul territorio di alcuni comuni nell'8,0% dei casi e a livello appunto provinciale nel 25,7% dei casi. Si registra tuttavia anche un significativo 16,4% di associazioni di respiro regionale e soprattutto un 20,2% di associazioni che operano a livello sovregionale.

Tuttavia questi dati, da cui emerge il quadro di una realtà associativa prevalentemente orientata verso contesti di azione di tipo locale, vanno integrati con l'informazione che ci dice come la maggior parte delle associazioni di immigrati (il 53,7%) dichiarino che le proprie attività sono orientate anche verso l'estero, in genere verso il paese o i paesi di origine dei propri aderenti.

Tabella 7.9 - Principali obiettivi delle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	%
Integrazione, inserimento nella società italiana	186	42,4
Promozione della cultura e dell'identità del paese di origine	166	37,8
Solidarietà, fornire servizi o aiuti agli immigrati	152	34,6
Scambio, mediazione fra culture, convivenza pacifica	142	32,3
Cooperazione internazionale	106	24,1
Aggregazione, attività sportive	50	11,4
Tutela dei diritti, supporto legale	50	11,4
Creare rapporti, organizzare la propria comunità immigrata	45	10,3
Partecipazione, realizzazione campagne, contributo per società migliore	35	8,0
Promozione di attività culturali	32	7,3
Auto-aiuto, solidarietà tra associati	29	6,6
Attività formative per gli immigrati, di conoscenza della realtà italiana	23	5,2
Avere rapporti con le istituzioni, rappresentare la propria comunità	23	5,2
Insegnamento della lingua italiana	15	3,4
Insegnamento della lingua del paese di origine	15	3,4
Finalità religiose	13	3,0
Favorire il rapporto degli immigrati con le istituzioni	10	2,3
Altro	53	12,1

La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Venendo agli obiettivi delle realtà studiate³, quello menzionato con maggiore frequenza è la promozione dell'integrazione e dell'inserimento degli immigrati, citato nel 42,4% dei casi. Peraltro, si può notare come anche al-

² Peraltro vale la pena segnalare come, fra le 102 associazioni che dispiegano il proprio raggio d'azione a livello comunale, 33 siano realtà che operano nella città di Milano.

³ Si sottolinea come gli obiettivi delle associazioni, così come le problematiche di cui si è detto in un paragrafo precedente, siano stati indagati attraverso la somministrazione di una domanda a risposta aperta, che non prevedeva cioè alternative di risposta prefissate. Questo per evitare di orientare artificialmente le informazioni ottenute.

tre finalità dichiarate dalle associazioni siano comunque riconducibili ai processi di integrazione degli immigrati all'interno della società lombarda. Si assiste perciò a una significativa congruenza tra quelle che sono, da un lato, le aspettative della società di accoglienza e in particolare delle sue istituzioni nei confronti delle associazioni di immigrati – alle quali si presta attenzione in quanto appunto possibili strumenti che facilitino l'integrazione – e, dall'altro, il ruolo che le associazioni desiderano assumere. Integrazione, perseguita spesso anche attraverso l'erogazione di aiuti e servizi agli immigrati (nel 34,6% dei casi), che non va però letta come assimilazione bensì come convivenza pacifica nel rispetto delle culture reciproche. Non a caso, proprio lo scambio, la mediazione e la convivenza pacifica fra culture differenti sono uno degli obiettivi dichiarati dal 32,3% delle realtà studiate, mentre il 37,8% ha tra i propri obiettivi la promozione della cultura e dell'identità del paese di origine. Questo diffuso orientamento verso la madrepatria è testimoniato anche dal fatto che poco meno di un quarto delle realtà studiate (il 24,1%) annoveri inoltre, tra i propri obiettivi, quello della cooperazione internazionale. Si tratta, quest'ultimo, di un dato particolarmente interessante, dal momento che le istituzioni locali italiane così come molte organizzazioni del terzo settore, anche in questo caso italiane, cercano con sempre maggiore insistenza di coinvolgere, nella realizzazione di progetti di cooperazione internazionale, realtà riconducibili al paese destinatario del progetto stesso, nella prospettiva di quello che, come già segnalato nell'Introduzione, viene oggi indicato con il termine di *co-sviluppo*. I dati raccolti testimoniano dunque, come già richiamato nelle edizioni precedenti del Rapporto, l'esistenza di un orientamento duplice da parte di buona parte delle associazioni che vogliono, da un lato, favorire la partecipazione dei propri associati alla vita della società locale e, dall'altro, al tempo stesso, preservare le proprie peculiarità culturali e identitarie attraverso il riferimento alla comunità di origine. Tale orientamento duplice non risulta tuttavia contraddittorio: se è vero che le differenze culturali possono essere fonte di conflitti, al tempo stesso costituiscono una risorsa tale da permettere ai cittadini stranieri una partecipazione costruttiva alla vita della società in cui risiedono nonché un elemento che può arricchire quest'ultima nel suo complesso. A tal proposito, anzi, con il passare del tempo almeno alcune associazioni sembrano alzare un po' l'asticella rispetto a quelli che sono gli obiettivi della propria attività, passando

dall'integrazione vista semplicemente come primo inserimento e adattamento a una integrazione intesa invece più come protagonismo attivo all'interno di una società in cui si è sì stranieri ma non estranei.

A completare il quadro, si segnala ancora come tra le finalità perseguite siano anche menzionate da circa un'associazione su dieci l'attività aggregativa e sportiva (11,4%), la tutela dei diritti e l'assistenza legale (11,4%), organizzare e creare rapporti all'interno della comunità immigrata di riferimento (10,3%). Per il dettaglio degli obiettivi dichiarati dalle associazioni studiate si veda comunque la tabella 7.9.

Nella realizzazione dei progetti e nella implementazione delle attività proposte, appare sicuramente determinante la capacità di fare rete con altri attori presenti sul territorio. A questo proposito, l'ultima fra le domande del questionario che vengono qui prese in considerazione era rivolta a conoscere quali fossero le realtà locali con le quali le associazioni stesse hanno rapporti consolidati di collaborazione. Tuttavia, come già segnalato nelle precedenti edizioni del Rapporto, i dati raccolti a tal riguardo, riportati nella tabella 7.10, devono essere interpretati con grande prudenza.

Tabella 7.10 - Le associazioni hanno rapporti stabili di collaborazione con... Valori assoluti e percentuali

	V.a.	%
Comune	301	67,9
Provincia	150	33,9
Regione	71	16,0
Consolato	232	52,4
Questura	97	21,9
Prefettura	88	19,9
Altre associazioni di immigrati	275	62,1
Altre associazioni	281	63,4
Parrocchia	175	39,5
Diocesi	66	14,9
Sindacato	116	26,2
Scuole	171	38,6
Altro	73	16,5

La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.

Fonte: elaborazioni Orim, 2014

Appare infatti abbastanza probabile che i responsabili delle associazioni studiate, consapevoli che la rete di rapporti costruita sul territorio è un elemento particolarmente qualificante per la propria associa-

zione, interpellati sul punto abbiano in molti casi dichiarato l'esistenza di relazioni più numerose e più intense rispetto al reale. Se la domanda posta nel questionario, infatti, come detto, chiedeva conto dei rapporti consolidati – cioè ripetuti nel tempo e approfonditi – con le realtà menzionate nella domanda stessa, molti fra gli intervistati hanno citato verosimilmente anche quelle realtà con le quali vi sono stati contatti soltanto occasionali, oppure quelle con le quali le associazioni stesse desidererebbero instaurare un rapporto che però non esiste ancora.

Con questa avvertenza, si segnala allora come il soggetto citato con più frequenza (nel 67,9% dei casi) quale partner o interlocutore delle associazioni sia stato il Comune, dato peraltro congruente con la già evidenziata prospettiva locale che assumono le attività promosse dalle associazioni stesse. Il Comune, dotato magari di un Ufficio Stranieri, risulta infatti il primo e imprescindibile riferimento istituzionale che le associazioni incontrano sul territorio, a cui rivolgersi in prima battuta per ogni necessità di carattere burocratico e amministrativo. Meno frequente ma comunque abbastanza diffuso è il contatto con l'istituzione provinciale (33,9%) mentre più raro è quello con la Regione (16,0%), le cui azioni a vantaggio della popolazione immigrata in generale e delle associazioni in particolare risultano, in effetti, molto spesso mediate dalle Province e dai Comuni. Realtà citate con particolare frequenza sono anche le altre associazioni di immigrati (62,1%), altre associazioni (63,4%) e il consolato (52,4%). Frequente, soprattutto ma non esclusivamente quando i responsabili delle associazioni sono di fede cattolica, è poi il riferimento alle parrocchie (39,5%), che non di rado mettono a disposizione delle associazioni spazi per le proprie riunioni o iniziative, mentre più raro quello alla diocesi (14,9%): si potrebbero qui ripetere le considerazioni appena svolte relativamente ai rapporti esistenti con il Comune da un lato e la Regione dall'altra. Oltre un terzo delle associazioni censite (38,6%) dichiara inoltre rapporti con le scuole, intrattenuti sovente in vista della realizzazione di quelle iniziative di promozione del dialogo interculturale a cui si è fatto riferimento poco sopra. Da ultimo, il 26,2% delle associazioni dichiara di avere rapporti con il sindacato, il 21,9% con la Questura e il 19,9% con la Prefettura.

Al di là dei limiti che, come segnalato poco sopra, verosimilmente viziano queste informazioni, occorre però sottolineare come esse restituiscano comunque l'immagine di realtà associative profondamente inserite in una fitta rete di relazioni che coinvolge, oltre alle associa-

zioni stesse di immigrati, tutti i principali attori sociali presenti sul territorio lombardo. Una posizione che, lo si sottolinea ancora una volta, offre ai gruppi qui studiati la possibilità di porsi come soggetto importante di mediazione e comunicazione fra la popolazione di origine straniera e la società locale, intesa in tutte le sue dimensioni principali. Ma che offre altresì alle associazioni di immigrati l'occasione di accumulare esperienze e competenze utili e necessarie per sviluppare appieno il ruolo – da più parti auspicato – di soggetto chiave nei processi di integrazione.

Riferimenti bibliografici

- Bassoli M. (2012), *Problemi di governance. Network associativi e debolezze strutturali delle associazioni di migranti*, in "Partecipazione e conflitto", 3, pp. 71-100.
- Caselli M. (2012), *Transnationalism and co-development. Peruvian associations in Lombardy*, in "Migration and Development", 1(2), pp. 295-311.
- Caselli M., Grandi F. (2013), *Il monitoraggio delle associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Éupolis Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 203-223.
- Caselli M., Grandi F. (2012), *Le associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento dell'attività di monitoraggio*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Éupolis Lombardia Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 209-232.
- Caselli M., Grandi F. (2011a), *Il monitoraggio delle associazioni di migranti in Lombardia: un aggiornamento*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 209-231.
- Caselli M., Grandi F. (a cura di) (2011b), *Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Caselli M., Grandi F. (2010), *L'associazionismo dei migranti in Lombardia*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2009. Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, Milano, pp. 395-410.
- Caselli M., Paterniti G. (2014), *La partecipazione associativa dei cittadini immigrati in Lombardia*, in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per

- l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2013. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 217-244.
- Conte M. (2006), *I rapporti con le istituzioni locali e il terzo settore*, in M. Caselli (a cura di), *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, FrancoAngeli, Milano, pp. 87-110.
- Faist T., Fauser M., Kivisto P. (eds) (2011), *The Migration-Development Nexus. A Transnational Perspective*, Palgrave Macmillan, Houndmills.
- Fratsea L.M. (2013), *Challenges to immigrant associations and NGOs in contemporary Greece*, in "Migration Letters", 10(3), pp. 342-358.
- Marini F. (2013a), *Immigrants and transnational engagement in the diaspora: Ghanaian associations in Italy and the UK*, in "African and Black Diaspora: an International Journal", 6(2), pp. 131-144.
- Marini F. (2013b), *Strategie di partecipazione attraverso la valorizzazione dei migranti come agenti di sviluppo: un confronto sull'associazionismo Ghanese in Italia e Regno Unito*, in "Polis", 2, pp. 271-293.
- Østergaard-Nielsen E. (2009), *Mobilising the Moroccans: Policies and Perceptions of Transnational Co-Development Engagement among Moroccan Migrants in Catalonia*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", 35(10), pp. 1623-1641.
- Pepe M. (2009), *La pratica della distinzione. Uno studio sull'associazionismo delle donne migranti*, Unicopli, Milano.
- Pilati K. (2012), *Network, Resources and the Political Engagement of Migrant Organisations in Milan*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", 38(4), pp. 671-688.
- Sanchez-R M., Aysa-Lastra M. (2013), *Portrayals of Colombian and Venezuelan Immigrant Organisations in the United States*, in "Bulletin of Latin American Research", 32(4), pp. 451-467.
- Voicu M., Rusu A. (2012), *Immigrants' membership in civic associations: Why are some immigrants more active than others?*, in "International Sociology", 27(6), pp. 788-806.

8. Approfondimenti

a cura di Éupolis Lombardia

8.1 Popolazione straniera e politiche abitative: il caso del Fondo Sostegno Affitto

di Luigi Bernardi*

In questo capitolo verrà analizzato il ricorso della popolazione straniera residente in Lombardia alla principale misura di welfare abitativo regionale degli ultimi 15 anni: il Fondo Sostegno Affitto (FSA). Il lavoro rappresenta l'approfondimento focalizzato sull'utenza straniera di un'analisi valutativa più estesa commissionata ad Éupolis Lombardia dal Comitato Paritetico di Controllo e Valutazione del Consiglio Regionale¹.

Verranno considerati solamente gli stranieri provenienti da Paesi a Forte Pressione Migratoria (Pfp) che rappresentano però il 98% dell'utenza straniera complessiva. Le informazioni sulla cittadinanza del beneficiario sono disponibili limitatamente agli ultimi anni. Per considerare un arco temporale più esteso si è quindi scelto di identificare i beneficiari stranieri impiegando il paese di nascita².

Dopo una breve introduzione sulle caratteristiche dell'FSA, nella prima parte del capitolo ci si concentrerà sulla consistenza numerica dei beneficiari stranieri, sulla loro provenienza e sul confronto delle loro caratteristiche con quelle degli italiani. L'ultima parte sarà invece

* Éupolis Lombardia.

¹ Il volume completo della ricerca, in cui si trovano gli approfondimenti riguardanti diversi temi che in questa sede verranno semplicemente accennati, è disponibile all'indirizzo:

<http://www.consiglio.regione.lombardia.it/area-cultura-e-sociale>.

² La sovrapposizione fra nascita all'estero e cittadinanza straniera, rilevata negli anni in cui entrambe le informazioni sono disponibili, è molto elevata e supera il 90% dei casi. Il restante 10% è quasi interamente costituito da stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana dopo un periodo di residenza in Italia, mentre le altre combinazioni fra paese di nascita e cittadinanza risultano numericamente trascurabili.

dedicata all'analisi della spesa con particolare attenzione agli esiti dei meccanismi distributivi in termini di efficacia ed equità.

8.1.1 Il Fondo Sostegno Affitto

Il Fondo Sostegno Affitto è una politica rivolta agli inquilini che faticano a sostenere il canone di locazione sul mercato privato. Consiste nell'erogazione di un contributo economico finalizzato a ridurre l'incidenza del canone sul reddito riportandola a livelli che i beneficiari possono sostenere. Il primo bando FSA regionale risale al 2000 e la sua funzione nell'ambito degli interventi a sostegno della condizione abitativa è offrire supporto a situazioni di disagio temporaneo.

Fino al 2011 incluso il contributo pagato ai beneficiari è variabile e, nonostante le modalità per determinare l'entità del contributo siano in parte cambiate nel corso degli anni, l'impostazione di fondo è rimasta sostanzialmente la stessa. La procedura si può dividere in due fasi. La prima consiste nell'assegnazione a ciascun beneficiario di un contributo, definito contributo teorico, il cui ammontare viene stabilito in base ad una valutazione dello stato di bisogno.

- Per ogni domanda idonea viene determinato un valore teorico annuo del canone, chiamato canone sopportabile, che la famiglia è in grado di sostenere in base alle proprie possibilità economiche. La situazione economica viene valutata impiegando una variazione dell'ISEE chiamata ISEE-FSA.
- Il bisogno è valutato come differenza fra il canone effettivamente pagato e il canone sopportabile. Questa differenza rappresenta la parte di spese per la locazione che la famiglia è costretta a sostenere al di là delle proprie possibilità economiche.
- Il contributo teorico è posto uguale alla differenza fra canone integrato e canone sopportabile.

La ridotta disponibilità di risorse finanziarie ha però sempre comportato la necessità di ridurre i contributi teorici spettanti ai beneficiari, in modo da arrivare agli importi che si possono effettivamente pagare. Nella seconda fase il contributo teorico di ciascun beneficiario è quindi ridotto di una quota percentuale che aumenta all'aumentare dell'ISEE-

FSA, in modo che per i beneficiari con ISEE-FSA più basso la riduzione del contributo sia minore.

A partire dal 2012 la misura è oggetto di una profonda rivisitazione dovuta ad un ulteriore e drastico ridimensionamento delle risorse disponibili. Nel 2012 viene introdotto il Fondo Sostegno Disagio Acuto (FSDA) che ha finalità analoghe a quelle dell’FSA, ma un target di beneficiari ristretto alla fascia più debole dal punto di vista economico. Nel 2013 la misura è spezzata in due fondi distinti: il Fondo Sostegno Grave Disagio Economico (FSDE), che rappresenta la prosecuzione dell’FSDA, e il Fondo Morosità Incolpevole (FMI), rivolto agli inquilini in arretrato col pagamento del canone. In generale ci si continua però a riferire alle due misure del 2013 usando l’acronimo FSDA. La revisione della misura ha comportato anche l’abbandono dei contributi variabili in favore di importi fissi:

- nel 2012 1.200 euro per i beneficiari del Fondo Sostegno Disagio Acuto,
- nel 2013 1.000 euro per i beneficiari del Fondo Sostegno Grave Disagio Economico e 1.500 euro per quelli del Fondo Morosità Incolpevole.

Gli enti che rivestono un ruolo chiave nelle misure di sostegno all’affitto sono tre: lo Stato attraverso il Ministero dei Lavori Pubblici, Regione Lombardia attraverso la Direzione Generale Casa Housing Sociale e Pari Opportunità, e i Comuni.

- Lo Stato assume fino al 2011 un ruolo rilevante nel finanziamento della misura. Ogni anno stima le necessità finanziarie di ciascuna Regione e, nell’ambito della Legge Finanziaria, trasferisce i fondi attraverso il Ministero dei Lavori Pubblici. L’apporto finanziario dello Stato si è però ridotto negli anni fino ad esaurirsi nel 2011.
- Regione Lombardia, attraverso la Direzione Generale Casa Housing Sociale e Pari Opportunità, svolge una duplice funzione. È l’attore cui spetta la programmazione dell’intervento e, nel quadro della normativa nazionale, definisce mediante bandi annuali sia i requisiti d’accesso che le modalità di calcolo dei contributi. Contribuisce inoltre al finanziamento: fino al 2011

- integra con risorse proprie i trasferimenti statali e dal 2012 rimane insieme ai Comuni l'unico ente a finanziare la misura.
- I Comuni possono decidere se aderire o meno ai bandi. Se decidono di non aderire, i cittadini che risiedono sul loro territorio non possono ottenere il finanziamento. Se invece aderiscono sono tenuti a raccogliere e istruire le domande, contribuire al finanziamento, erogare i contributi e controllare la veridicità delle dichiarazioni presentate. I Comuni aderenti non possono decidere autonomamente l'entità delle risorse con cui contribuire poiché le modalità di compartecipazione finanziaria sono stabilite nei bandi.

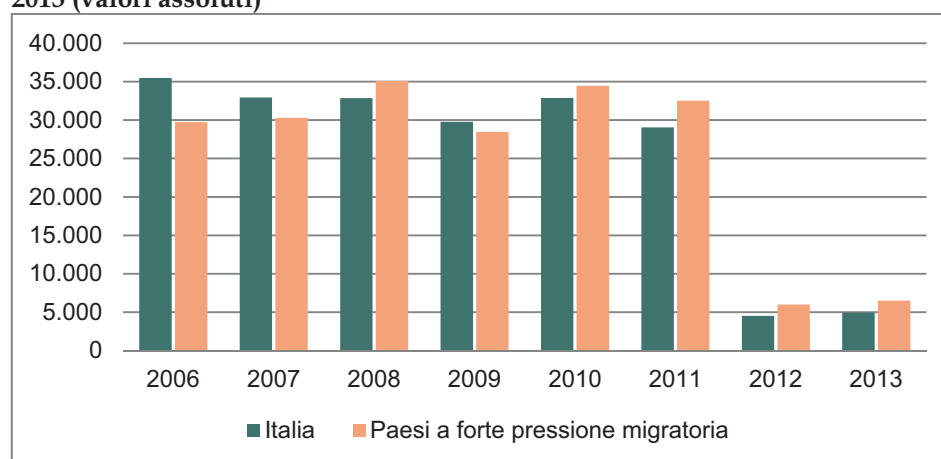
Possono presentare domanda di contributo i titolari di contratti di locazione stipulati per abitazioni situate in Lombardia e utilizzate come residenza anagrafica e abitazione principale. La domanda risulta idonea se l'ISEE-FSA del nucleo familiare non supera determinati limiti: 12.922 euro fino al 2011, 4mila euro nel 2012, 4.132 euro, con alcune eccezioni, nel 2013. A partire dal 2009 i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea, oltre alla regolarità rispetto alla normativa che disciplina l'ingresso degli stranieri sul territorio nazionale, devono avere la residenza da almeno 10 anni in Italia o da almeno 5 anni in Lombardia. Per i cittadini italiani o di uno stato dell'Unione Europea non si applicano restrizioni rispetto alla residenza.

8.1.2 I beneficiari stranieri

Complessivamente il numero di beneficiari FSA non presenta variazioni di particolare rilievo fra il 2006 e il 2011: ogni anno si registrano circa 65.000 domande finanziate, con la sola eccezione del 2009. Nel 2012 e nel 2013, a causa dei requisiti d'accesso più stringenti introdotti col passaggio all'FSDA, il numero di domande finanziate crolla e scende a circa 10.000.

La presenza di stranieri fra i beneficiari è consistente lungo tutto l'arco di tempo considerato³. Ogni anno circa la metà delle domande sono finanziate a beneficiari provenienti da Pfp e dal 2010 in poi il numero di stranieri supera costantemente quello degli italiani (figura 8.1.1 e tabelle 8.1.1 e 8.1.2).

Figura 8.1.1 - Numero di domande FSA finanziate. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori assoluti)



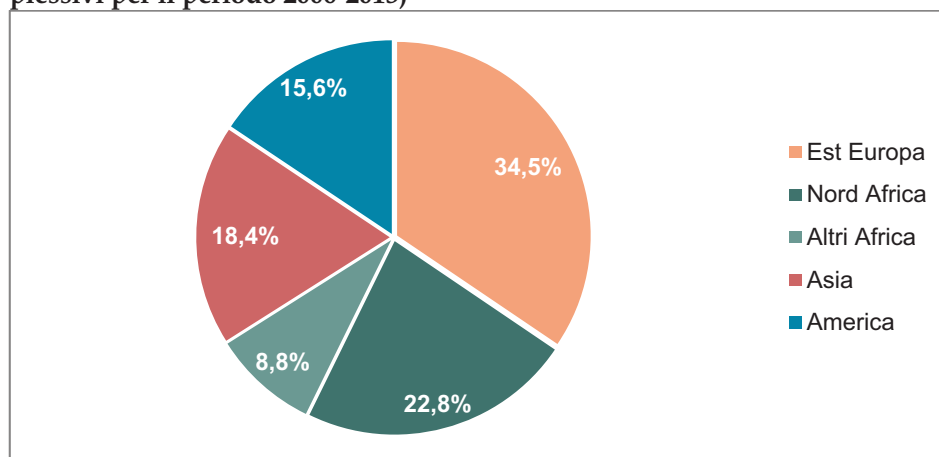
Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Se consideriamo l'incidenza delle domande finanziate sulla popolazione residente, la differenza emerge in maniera piuttosto evidente: nel 2011, ultimo anno con un numero consistente di domande finanziate, per gli italiani si registrano all'incirca 3 beneficiari ogni 1.000 residenti contro i 32 ogni 1.000 degli stranieri da Pfp (tabella 8.1.3).

Le provenienze dei beneficiari da Pfp riflettono in linea di massima quelle della popolazione straniera presente sul territorio regionale: prevalgono l'Est Europa con il 35% circa e il Nord Africa col 23%. Seguono Asia, 18%, America, 16%, e gli altri paesi dell'Africa col 9% (figura 8.1.2).

³ Sono stati analizzati gli anni compresi fra il 2006 e il 2013 per la disponibilità di informazioni a livello di singolo beneficiario che ha consentito di ricostruire le elaborazioni necessarie al confronto fra i due gruppi di utenza.

Figura 8.1.2 - Composizione percentuale dei beneficiari FSA provenienti da Pfp per macro aree di provenienza. Lombardia (valori percentuali complessivi per il periodo 2006-2013)



Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Il dettaglio delle provenienze per i beneficiari FSA da Pfp è riportato nella tabella 8.1.4 e rappresentato nella figura 8.1.7 per i primi 40 Paesi come numero complessivo di beneficiari⁴. Se consideriamo il 2011, emerge come sia un numero ridotto di Paesi ad assorbire la quota più rilevante di beneficiari stranieri. Marocco, Romania e Albania staccano nettamente tutte le altre nazionalità con oltre 4.000 beneficiari ciascuno. Per rendersi conto della distanza che separa questi tre Paesi e dagli altri basta considerare che il quarto paese nella graduatoria 2011, cioè l'Ecuador, si ferma a circa 1.800 beneficiari. Fra i restanti Paesi sono solamente cinque quelli che superano le 1.000 domande finanziate: Filippine, Egitto, India, Perù e Pakistan.

Per comprendere l'intensità del ricorso alle misure di sostegno all'affitto da parte delle diverse nazionalità, è però necessario rapportare il numero complessivo di beneficiari provenienti da un determinato Paese alla popolazione residente della corrispondente nazionalità. A parità di altre condizioni, se una nazionalità è ben rappresentata come numero complessivo di residenti, le probabilità di trovare beneficiari provenienti da quel Paese sono infatti più elevate. Depurando la valu-

⁴ I beneficiari provenienti da questi 40 Paesi rappresentano il 98% circa dei beneficiari complessivi da Pfp.

tazione del ricorso all'FSA da questo effetto emergono alcuni elementi di rilievo. La tabella 8.1.5 mostra, sempre per i primi 40 Pfp, il numero di beneficiari ogni 1.000 residenti della corrispondente nazionalità, mentre le figure dalla 8.1.8 alla 8.1.10 offrono una rappresentazione cartografica delle provenienze sia in termini assoluti che relativi.

In linea di massima gli esteuropei ricorrono in misura meno intensa all'FSA rispetto agli altri stranieri: pur essendo particolarmente rilevante la loro presenza in termini assoluti, il fatto che in Lombardia risiedano molti cittadini provenienti da Paesi dell'Est Europa comporta infatti un numero di beneficiari esteuropei ogni 1.000 residenti tendenzialmente più contenuto rispetto a quello di altre nazionalità. Albania e Romania si caratterizzano comunque per una buona presenza anche in termini relativi. Se si considerano i Paesi del Nord Africa, emerge un'elevata adesione sia in termini assoluti che relativi per Marocco, Tunisia e Algeria, mentre l'Egitto si caratterizza per un numero elevato di beneficiari a livello assoluto ma molto basso se rapportato alla popolazione egiziana residente. Per i restanti Paesi dell'Africa appartenenti al gruppo dei primi 40, in gran parte collocati nell'area del Golfo di Guinea, si registra invece una situazione opposta rispetto a quella che caratterizza l'Egitto: il numero complessivo di beneficiari provenienti da questi Paesi non è particolarmente elevato, ma in rapporto ai residenti si contraddistinguono quasi tutti per un ricorso massiccio alle misure di sostegno all'affitto. Considerando l'Asia, i beneficiari provenienti da Filippine, Pakistan e Sri Lanka si caratterizzano per una presenza piuttosto rilevante sia in termini assoluti che relativi. L'India pesa invece molto in termini assoluti, ma decisamente meno in rapporto ai residenti, mentre i cinesi sono la nazionalità che meno di tutte ricorre alle misure di sostegno all'affitto: nel 2011 solamente 2,5 beneficiari ogni 1.000 residenti, un valore che risulta inferiore anche a quello degli italiani. Riguardo gli stranieri provenienti dall'America sono rilevanti i casi di Ecuador e Perù: mentre per gli ecuadoriani il ricorso all'FSA risulta elevato sia in termini assoluti che relativi; i peruviani, che risultano ben rappresentati nel numero totale di beneficiari, non si caratterizzano per un ricorso particolarmente intenso se i beneficiari vengono rapportati al complesso della popolazione peruviana residente.

Anche rispetto alla distribuzione dei beneficiari stranieri sul territorio regionale è utile considerare sia i valori totali che quelli rapportati alla popolazione proveniente da Pfp. In termini assoluti (figura

8.1.11) la distribuzione si concentra nella fascia centrale della regione, in particolare nell'hinterland di Milano e in provincia di Brescia. Sull'arco alpino e nella pianura meridionale il numero di beneficiari stranieri è invece decisamente più contenuto, ad eccezione dei capoluoghi e della provincia di Mantova. Se invece si considera il numero di beneficiari ogni 1.000 residenti da Pfp (figura 8.1.12) la distribuzione appare maggiormente dispersa. L'unica area con una certa estensione in cui l'incidenza dei beneficiari stranieri sulla corrispondente popolazione risulta elevata è costituita dalla parte centro-meridionale della provincia di Brescia e da quella settentrionale della provincia di Mantova. Questa zona è in definitiva l'unica parte del territorio regionale con un'elevata presenza di stranieri fra i beneficiari FSA sia in termini assoluti che in rapporto alla popolazione straniera residente.

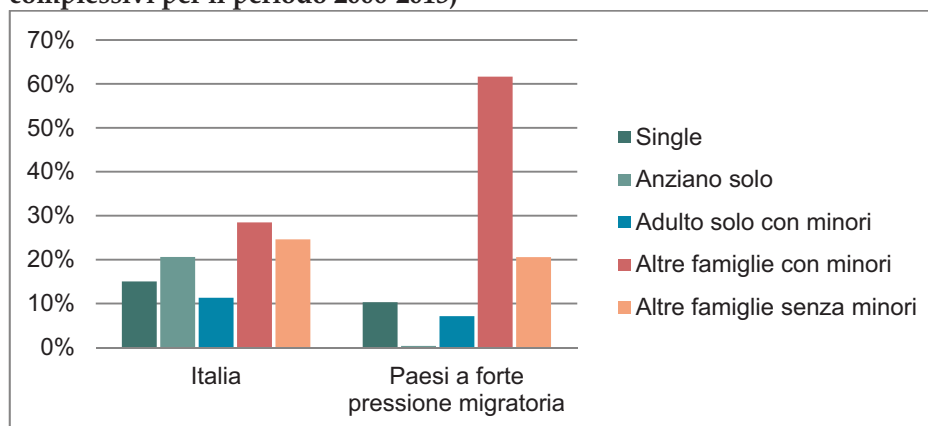
8.1.3 Beneficiari stranieri e italiani a confronto

Ci sono diversi elementi rispetto a cui i beneficiari stranieri si distinguono da quelli italiani, ma è solo in relazione a due caratteristiche che le differenze fra i due gruppi sono realmente rilevanti: tipologia familiare e condizione economica.

Rispetto alla tipologia familiare (figura 8.1.3 e tabella 8.1.6) gli stranieri si caratterizzano per l'assenza di anziani soli, che pesano invece per il 20% circa fra i beneficiari italiani, e per la fortissima incidenza delle famiglie con due o più adulti e almeno un minore, per lo più coppie con figli: 62% contro 29%. Considerando le diverse aree di provenienza, sono inoltre rilevanti sia la forte incidenza di adulti soli con minori fra i latino americani, pari al 16%, che quella delle famiglie numerose con minori fra i nord africani: il 28% delle famiglie provenienti dal Nord Africa è infatti costituito da coppie o altre famiglie non monogenitoriali con minori e un numero di componenti superiore a 4.

La condizione economica degli stranieri risulta inoltre particolarmente fragile. L'ISEE-FSA medio dei beneficiari da Pfp è infatti sensibilmente più basso rispetto a quello degli italiani: 5.680 contro 6.437 (tabella 8.1.7).

Figura 8.3 - Composizione percentuale dei beneficiari FSA italiani e provenienti da Pfp per tipologia familiare. Lombardia (valori percentuali complessivi per il periodo 2006-2013)



Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

L’FSA nasce con l’obiettivo di accompagnare i cittadini che si trovano in una situazione di momentanea difficoltà nel far fronte ai costi dell’abitare. Per le situazioni in cui il disagio abitativo assume forme più strutturali e protratte nel tempo esistono altri strumenti di sostegno pubblico, in particolare il sistema di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP). È quindi importante capire se l’obiettivo dell’accompagnamento temporaneo viene effettivamente conseguito o se, al contrario, le misure finiscono col generare trappole di povertà e situazioni di dipendenza prolungate nel tempo. Nell’ottica di un confronto fra i due gruppi di beneficiari, è inoltre rilevante stabilire se gli stranieri, in ragione di una condizione economica tendenzialmente più fragile, risultano maggiormente esposti al rischio di restare intrappolati in situazioni di dipendenza dai sussidi.

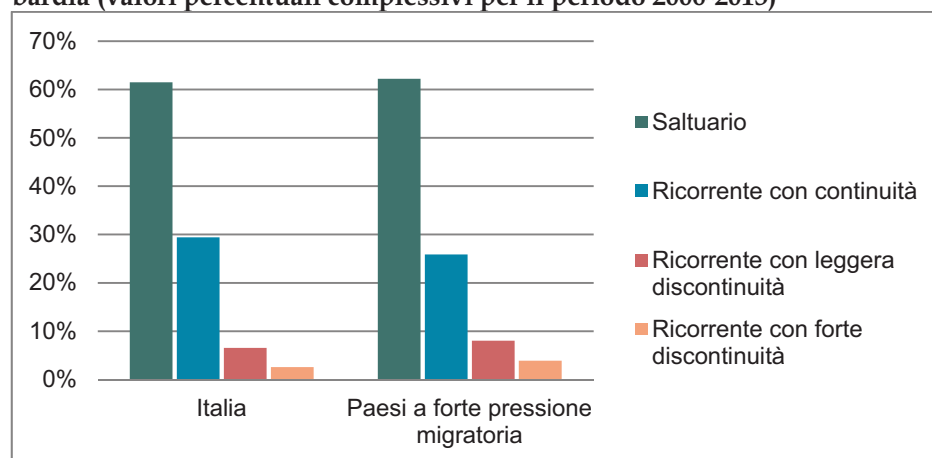
Per condurre un’analisi di questo tipo risulta utile classificare i beneficiari rispetto alle caratteristiche della loro permanenza in tale condizione, considerando sia il numero di anni che la continuità o discontinuità temporale della permanenza. Le categorie individuate sono quattro:

- *beneficiari saltuari*: coloro che hanno percepito il contributo per uno o al massimo 2 anni sia consecutivi che non consecutivi;

- *beneficiari ricorrenti con continuità*: coloro che hanno percepito il contributo continuativamente per 3 anni o più;
- *beneficiari ricorrenti con leggera discontinuità*: coloro che hanno percepito il contributo per 3 anni o più con al massimo una sola interruzione di un anno;
- *beneficiari ricorrenti con forte discontinuità*: coloro che hanno percepito il contributo per 3 anni o più, ma con un'interruzione di durata superiore ad un anno oppure con più di un'interruzione.

Dal punto di vista della permanenza nella condizione di beneficiario è particolarmente significativo il fatto che non si registrino differenze fra l'utenza italiana e quella straniera. Le misure di sostegno all'affitto funzionano effettivamente in accordo con i loro principi ispiratori e si configurano come sussidi di tipo temporaneo per la maggior parte dei beneficiari italiani e stranieri (figura 8.1.4 e tabella 8.1.8).

Figura 8.1.4 - Composizione percentuale dei beneficiari FSA italiani e provenienti da Pfp per permanenza nella condizione di beneficiario. Lombardia (valori percentuali complessivi per il periodo 2006-2013)



Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

La permanenza nella condizione di beneficiario è in larga misura molto breve: la quota di beneficiari saltuari supera il 60% e complessivamente la permanenza media è di soli 2 anni e mezzo sia per gli italiani che per gli stranieri. Anche quando la permanenza risulta continuati-

va, la sua durata non è particolarmente elevata: in entrambi i gruppi di nazionalità i beneficiari ricorrenti continui e quelli con leggera discontinuità rimangono mediamente in queste condizioni per poco più di 4 anni. Infine, la ridotta presenza di beneficiari ricorrenti con forte discontinuità che ciclicamente escono e rientrano nel novero degli assistiti, 3% per gli italiani e 4% per gli stranieri, indica che l'uscita dalla condizione di beneficiario è tendenzialmente definitiva.

8.1.4 Le risorse finanziarie e la loro distribuzione

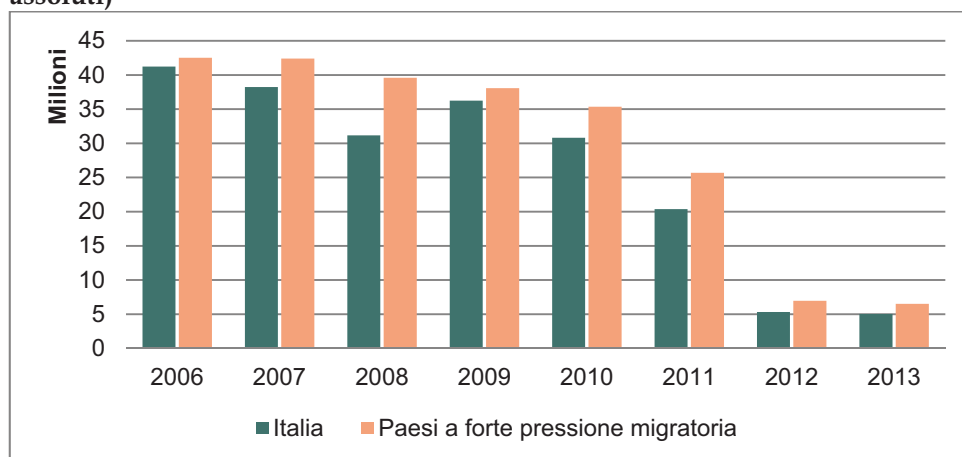
L'elemento principale che emerge analizzando le risorse destinate a finanziare le misure di sostegno all'affitto è la progressiva riduzione dei trasferimenti statali: da 50 milioni di euro nel 2007 scendono a 23 nel 2011 e si azzerano dal 2012 in poi. Dal 2007 al 2010 il crescente impegno finanziario di Regione Lombardia riesce però a limitare la diminuzione delle risorse complessivamente disponibili che passano da 85 a 67 milioni di euro, una riduzione tutto sommato contenuta, specie se confrontata con quella degli anni successivi (tabella 8.1.9). Nel 2011 inizia però ad incrinarsi anche la capacità regionale di compensare il crescente calo di risorse statali e l'ammontare complessivo dei fondi subisce una decisa riduzione scendendo a 46 milioni di euro. Nel 2012 l'interruzione del finanziamento statale e il passaggio all'FSDA comportano un ulteriore e drastico ridimensionamento delle risorse disponibili: poco più di 10 milioni sia per il 2012 che per il 2013.

Se consideriamo la ripartizione delle risorse rispetto alla nazionalità dei beneficiari emerge che la spesa per gli stranieri è sempre più elevata rispetto a quella per gli italiani (figura 8.1.5 e tabella 8.1.10).

Intuitivamente questa distribuzione può sembrare adeguata per gli anni in cui i beneficiari stranieri sono superiori come numero, sostanzialmente dal 2010 in poi. Per gli anni precedenti, quando ad eccezione del 2008 sono gli italiani a prevalere, potrebbe invece apparire ingiustificato il fatto che si sia comunque speso di più per gli stranieri. In realtà un approccio di questo tipo non è corretto. Se si vuole valutare l'adeguatezza della spesa, più che l'ammontare complessivo delle risorse erogate è infatti necessario considerare sia l'intensità del bisogno che queste ultime devono intercettare, sia la risposta che sono in grado

di offrire in termini di efficacia nell'alleviare il disagio e di equità rispetto alla loro distribuzione fra i diversi beneficiari.

Figura 8.1.5 - Risorse destinate all'FSA. Lombardia. Anni 2006-2011 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

In altre parole è necessario spostare l'attenzione da quanto si spende a come si spende, un cambio di paradigma particolarmente rilevante in un contesto di ridotte disponibilità finanziarie quale quello attuale.

Per valutare l'efficacia delle misure di sostegno all'affitto è necessario quantificare:

- l'intensità della condizione di bisogno dei beneficiari;
- l'entità della risposta a questa condizione da parte dell'attore pubblico;
- l'efficacia della risposta, intesa come capacità di incidere sulla condizione di bisogno alleviando il disagio.

Vanno inoltre impiegati indicatori che non siano influenzati dai cambiamenti dei criteri d'accesso e delle modalità di calcolo dei contributi. I tre indicatori scelti sono i seguenti.

- *Indicatore di bisogno.* È la differenza fra il canone mensile effettivamente pagato e il canone sopportabile. Il valore del canone

sopportabile rappresenta la spesa che una famiglia può sostenere in base alle proprie capacità economiche. La differenza con il canone pagato costituisce quindi l'importo mensile che una famiglia deve spendere al di là delle proprie possibilità. Maggiore è questa differenza, maggiore sarà il bisogno di sostegno.

- *Indicatore di risposta al bisogno.* È il contributo mensile che va a coprire parte di quanto la famiglia è costretta a pagare al di là delle proprie possibilità.
- *Indicatore di efficacia della risposta.* È il rapporto, espresso in percentuale, fra indicatore di risposta e indicatore di bisogno. Fatto 100 il bisogno, l'indicatore rappresenta la quota che viene coperta dal contributo. Più l'indicatore si avvicina a 100, maggiore è l'efficacia del contributo nell'alleviare il disagio.

L'efficacia delle misure di sostegno all'affitto è quindi legata da un lato all'evoluzione del bisogno e, dall'altro, all'andamento delle risorse disponibili. Come vedremo più in dettaglio nel seguito, la riduzione delle risorse ha determinato un'inevitabile diminuzione dei contributi e della loro capacità di alleviare il disagio. È quindi importante non limitarsi alla valutazione del livello complessivo di efficacia delle misure di sostegno all'affitto, ma considerare anche le modalità con cui le ridotte risorse disponibili sono state spese per affrontare il bisogno, e con quali esiti dal punto di vista dell'equità distributiva. In estrema sintesi analizzare l'equità distributiva significa confrontare i livelli di efficacia fra sottoinsiemi di beneficiari che differiscono per intensità di bisogno o rispetto ad altre caratteristiche, nel nostro caso la provenienza, per valutare se si verificano situazioni di disparità distributiva. Semplificando, è possibile considerare tre esiti.

- *Equità.* Si realizza quando i contributi sono proporzionali al bisogno. In questa situazione la quota di bisogno coperta dai contributi è la stessa per tutti i beneficiari e l'efficacia risulta costante al variare del bisogno.
- *Discriminazione positiva.* Si realizza quando i contributi non sono proporzionali al bisogno e vanno a vantaggio dei beneficiari con bisogno più elevato. In questa situazione l'efficacia cresce al crescere del bisogno e la quota coperta dal contributo è mag-

giore per i beneficiari con bisogno più intenso. Un esito di questo tipo deriva dalla scelta dell'attore pubblico di premiare le situazioni con maggiore difficoltà.

- *Disuguaglianza.* Si realizza quando i contributi non sono proporzionali al bisogno e vanno a svantaggio dei beneficiari con bisogno più elevato. In questa situazione l'efficacia diminuisce al crescere del bisogno e la quota coperta dal contributo è minore per i beneficiari con bisogno più intenso. L'esito può essere un risultato non voluto dei meccanismi distributivi adottati.

Complessivamente, prima di passare al confronto fra utenza italiana e straniera, il periodo analizzato si può distinguere in tre fasi rispetto a efficacia ed equità.

- *La prima fase va dal 2006 al 2010.* L'efficacia è inizialmente piuttosto elevata: nel 2006 i contributi coprono in media il 47% del bisogno. Negli anni successivi la misura perde però gradualmente la sua capacità di rispondere efficacemente al bisogno e nel 2010 la copertura scende al 33%. Complessivamente le risorse sono distribuite in modo equo.
- *La seconda fase coincide col 2011.* L'efficacia della misura si riduce ulteriormente scendendo al 24%. Ciò che distingue il 2011 dagli altri anni di FSA non è però la ridotta efficacia complessiva, inevitabile considerando la notevole riduzione delle risorse disponibili, ma il fatto che l'efficacia sia distribuita in modo fortemente diseguale fra i beneficiari: dove il bisogno è maggiore l'efficacia dei contributi risulta inferiore. Le ragioni di questa disparità sono da ricercare nelle continue revisioni apportate alle modalità di calcolo dei contributi, necessarie per continuare a sostenere un numero elevato di beneficiari, che hanno allontanato progressivamente la determinazione degli importi dall'iniziale impostazione di proporzionalità rispetto al bisogno.
- *La terza fase è rappresentata dai due anni di FSDA: 2012 e 2013.* La revisione delle misure di sostegno consente di arrestare il declino di contributi ed efficacia, anche se a beneficiare della ripresa è un target ridotto alla sola fascia più disagiata. L'abbandono della proporzionalità rispetto al bisogno compor-

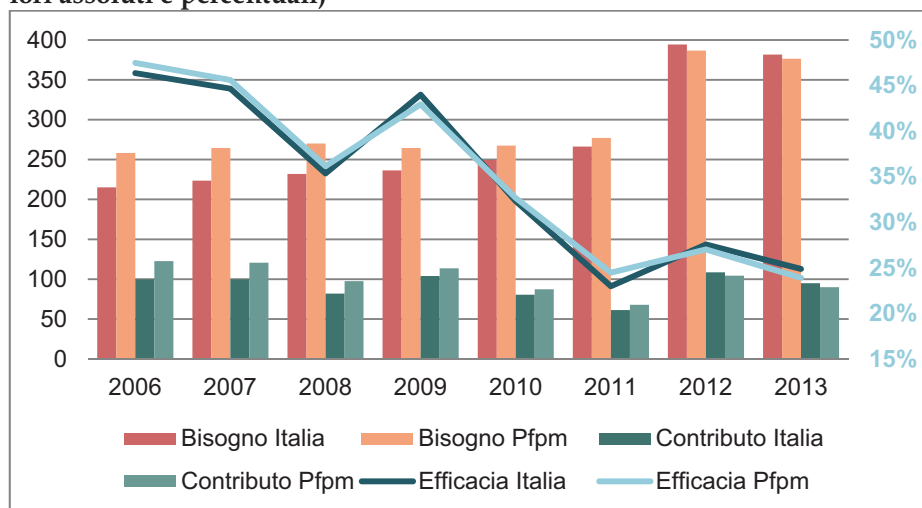
ta però inevitabilmente un esito distributivo diseguale. Se viene riconosciuto lo stesso importo a beneficiari con livelli di bisogno diversi l'efficacia dei contributi sarà per forza di cose minore dove il bisogno è più alto. La disparità distributiva risulta in ogni caso ridotta rispetto a quella registrata nel 2011 poiché l'insieme dei beneficiari FSDA è decisamente più omogeneo rispetto all'intensità del bisogno. Permangono però rilevanti disparità territoriali: nelle aree urbane e suburbane dove il bisogno è maggiore a causa di canoni d'affitto più elevati la risposta con contributi fissi risulta infatti sistematicamente meno efficace.

Il confronto fra beneficiari italiani e stranieri, se condotto adottando la chiave interpretativa appena illustrata, permette sia la spiegazione dei maggiori volumi di spesa per l'utenza straniera che la valutazione dell'equità distributiva rispetto al Paese di provenienza (figura 8.1.6 e tabelle 8.1.11, 8.1.12 e 8.1.13).

Come detto, fra il 2006 e il 2009 si è speso di più per gli stranieri nonostante fossero inferiori nel numero rispetto agli italiani. Quest'apparente contraddizione si può spiegare considerando i livelli di bisogno delle due categorie di utenza. In media i beneficiari stranieri presentano una condizione economica peggiore e, di conseguenza, sono in grado di sostenere canoni di importo inferiore rispetto a quello che si possono permettere gli italiani. Gli stranieri si trovano però a pagare canoni effettivi che risultano allineati a quelli degli italiani. La combinazione di questi due fattori determina livelli di bisogno mediamente superiori: circa 40 euro al mese in più fra il 2006 e il 2008, 30 euro nel 2009.

In questi anni il contributo FSA è determinato in modo che ad un bisogno più intenso corrisponda un contributo di maggior entità: in media ai beneficiari stranieri vengono quindi riconosciuti circa 20 euro mensili in più dal 2006 al 2008 e 10 euro in più nel 2009. Ricevendo un contributo maggiore in ragione di un bisogno più intenso, gli stranieri, pur essendo inferiori come numero, ottengono complessivamente maggiori risorse rispetto agli italiani.

Figura 8.1.6 - Indicatori di bisogno, di risposta (contributo mensile) e di efficacia delle misure di sostegno all'affitto. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori assoluti e percentuali)



Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Nel biennio 2010-2011, ossia negli ultimi due anni con contributo variabile, i livelli di bisogno delle due categorie si allineano, pur rimanendo leggermente più alti per gli stranieri. In questi due anni però anche il numero di beneficiari provenienti da Pfp risulta superiore e dunque non sorprende il fatto che agli stranieri sia destinato un ammontare di risorse più consistente. Nel 2012 e nel 2013 il passaggio a contributi fissi slega dalla misurazione del bisogno l'importo del contributo concesso e rende automatica l'equivalenza fra numero di beneficiari e ammontare di risorse erogate. Come per il biennio precedente sono gli stranieri ad essere superiori sia per numero di beneficiari sia per risorse ottenute.

Un ultimo elemento di rilievo è la valutazione dell'equità distributiva rispetto alla provenienza del beneficiario. Come emerge chiaramente dalla figura 8.1.6, in cui le linee che rappresentano l'andamento dell'efficacia per le due categorie di utenza risultano praticamente sovrapposte, non si rileva alcuna disparità fra italiani e stranieri da questo punto di vista: il trend di progressivo declino dell'efficacia riguarda entrambi in egual misura. Le disparità distributive degli ultimi anni di FSA e FSDA sono relative ad altre dimensioni, in particolare a quel-

la territoriale, ma rispetto alla provenienza del beneficiario i meccanismi distributivi si caratterizzano per un esito assolutamente equo lungo tutto l'arco di tempo considerato.

8.1.5 Conclusioni

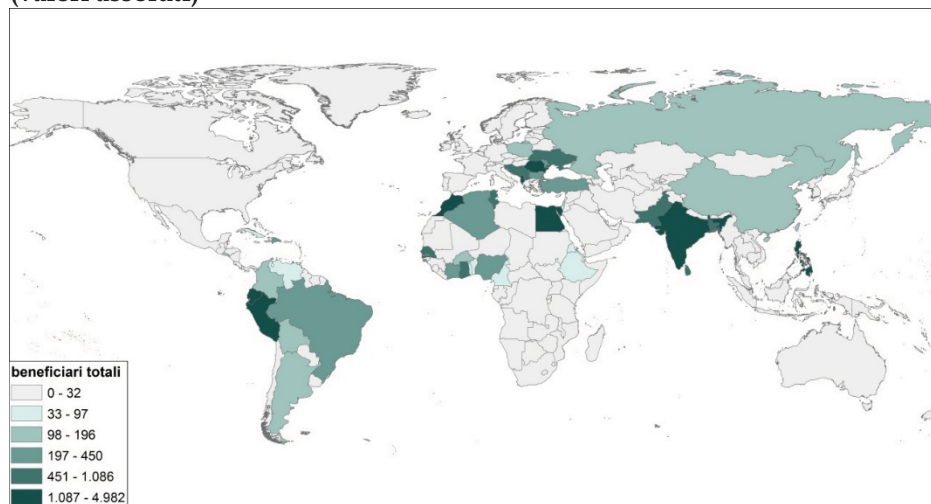
In sintesi, i principali elementi che caratterizzano il ricorso all'FSA da parte della popolazione straniera sono i seguenti.

- La presenza di stranieri è consistente: ogni anno circa la metà delle domande sono finanziate a beneficiari provenienti da Pfp.
- È un numero ridotto di Paesi che assorbe la quota più rilevante di domande finanziate a stranieri: Marocco, Romania e Albania staccano nettamente tutte le altre nazionalità con oltre 4.000 beneficiari ciascuno.
- Se consideriamo il numero di beneficiari rapportato alla popolazione residente, emerge come in termini relativi gli estereuropei ricorrano meno all'FSA rispetto agli stranieri provenienti dalle altre macro aree. Per i Paesi africani collocati nell'area del Golfo di Guinea si registra invece la situazione opposta: il numero complessivo di beneficiari provenienti da questi Paesi non è particolarmente elevato, ma in rapporto ai residenti si contraddistinguono quasi tutti per un ricorso massiccio alle misure di sostegno all'affitto. Gli stranieri che meno di tutti ricorrono all'FSA sono i cinesi: nel 2011 solamente 2,5 beneficiari ogni 1.000 residenti.
- L'utenza straniera si caratterizza per l'assenza di anziani soli e per la fortissima incidenza delle famiglie con due o più adulti e almeno un minore, per lo più coppie con figli.
- La condizione economica degli stranieri risulta particolarmente fragile. L'ISEE-FSA medio dei beneficiari da Pfp è infatti sensibilmente più basso rispetto a quello degli italiani.
- Dal punto di vista della permanenza nella condizione di beneficiario non si registrano differenze: le misure di sostegno all'affitto funzionano come sussidi di tipo temporaneo per la maggior parte dei beneficiari, sia italiani che stranieri.

- La spesa per gli stranieri risulta sempre superiore a quella per gli italiani. Anche negli anni in cui gli stranieri sono inferiori come numero, ricevono in media un contributo maggiore a causa di un bisogno più intenso e complessivamente ottengono più risorse.
- Dal punto di vista dell'equità distributiva non si rileva alcuna disparità fra italiani e stranieri: il trend di progressivo declino dell'efficacia dei sussidi colpisce i due gruppi in egual misura.

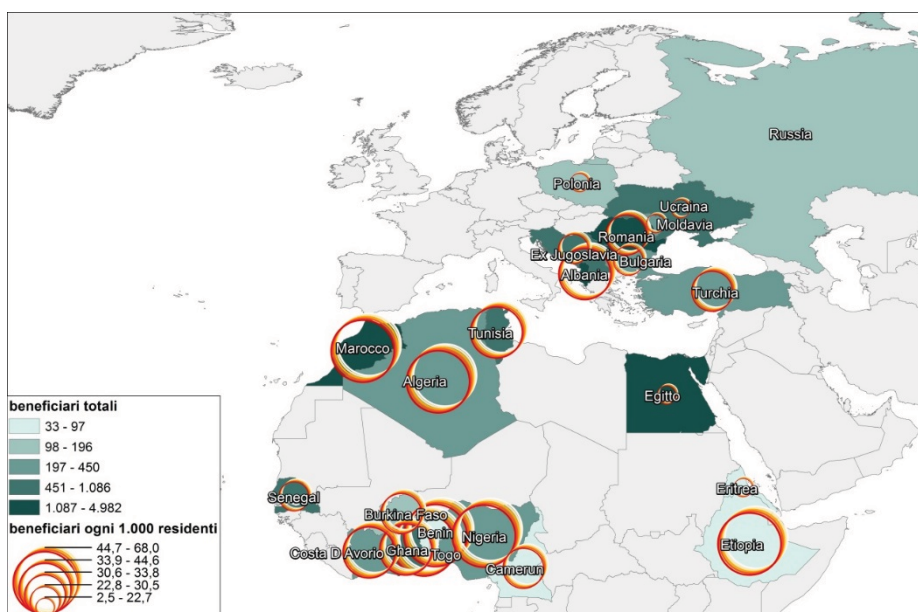
8.1.6 Cartografia tematica

Figura 8.1.7 - beneficiari FSA provenienti da Pfp. Lombardia. Anno 2011 (valori assoluti)



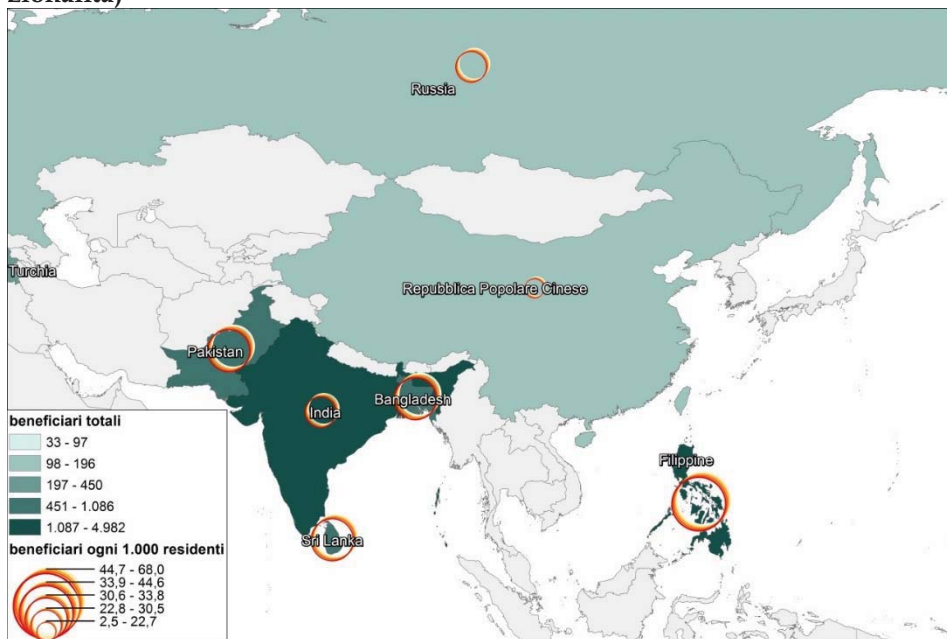
Fonte: elaborazioni Èupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Figura 8.1.8 - beneficiari FSA provenienti da Pfp di Est Europa e Africa appartenenti ai primi 40 Paesi per numero di beneficiari complessivi. Lombardia. Anno 2011 (valori assoluti e valori ogni 1.000 residenti della corrispondente nazionalità)



Fonte: elaborazioni Épolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Figura 8.1.9 - beneficiari FSA provenienti da Pfpn dell'Asia appartenenti ai primi 40 Paesi per numero di beneficiari complessivi. Lombardia. Anno 2011 (valori assoluti e valori ogni 1.000 residenti della corrispondente nazionalità)



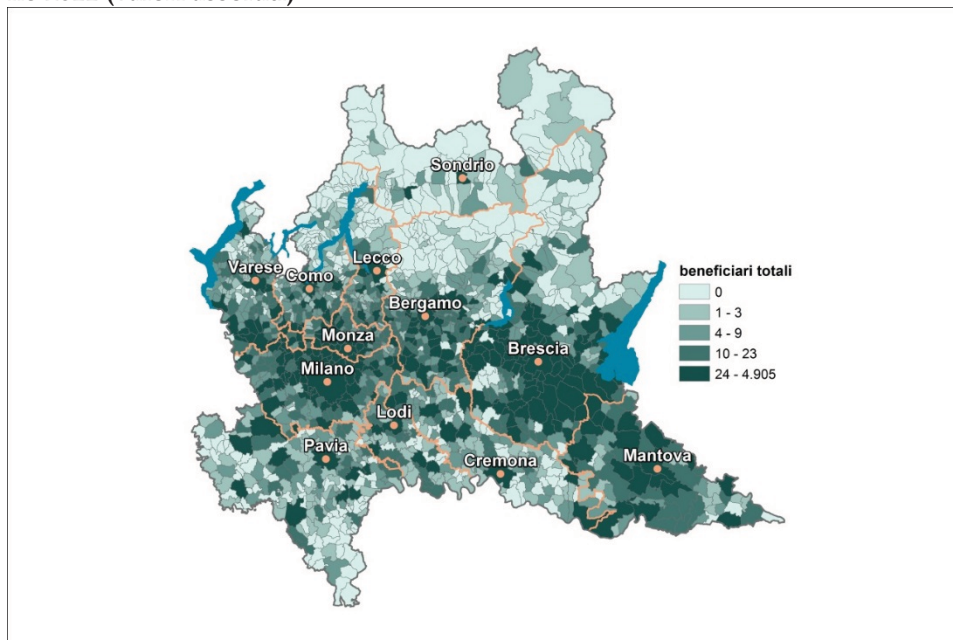
Fonte: elaborazioni Eupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Figura 8.1.10 - beneficiari FSA provenienti da Pfpn dell'America appartenenti ai primi 40 Paesi per numero di beneficiari complessivi. Lombardia. Anno 2011 (valori assoluti e valori ogni 1.000 residenti della corrispondente nazionalità)



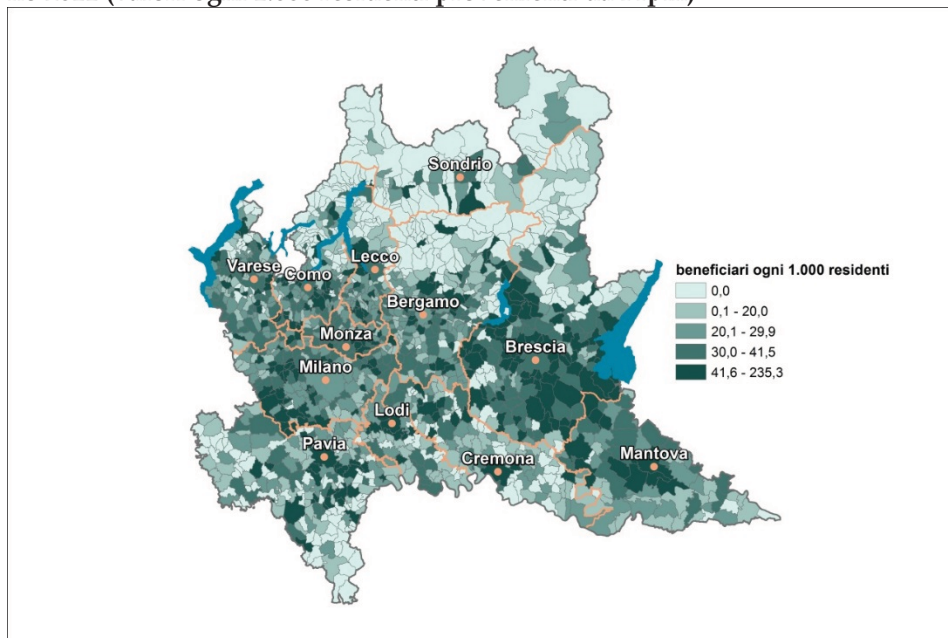
Fonte: elaborazioni Eupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Figura 8.1.11 - beneficiari FSA provenienti da Pfp. Comuni lombardi. Anno 2011 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Figura 8.1.12 - beneficiari FSA provenienti da Pfp. Comuni lombardi. Anno 2011 (valori ogni 1.000 residenti provenienti da Pfp)



Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

8.1.7 Tavole statistiche

Tabella 8.1.1 - Numero di domande FSA finanziate per provenienza del beneficiario. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori assoluti)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	35.488	32.936	32.846	29.775	32.885	29.056	4.523	4.947
Pfpm	29.739	30.306	35.077	28.455	34.451	32.523	6.004	6.500
<i>Est Europa</i>	9.340	9.993	11.699	8.978	11.515	11.304	2.329	2.524
<i>Nord Africa</i>	7.373	7.443	8.288	6.919	8.241	7.548	1.520	1.728
<i>Altri Africa</i>	2.698	2.544	2.850	2.552	3.012	2.855	390	481
<i>Asia</i>	5.593	5.514	6.729	5.530	6.517	6.164	819	873
<i>America</i>	4.735	4.812	5.511	4.476	5.166	4.652	946	894
Paesi non Pfpm	765	665	662	563	654	575	101	122
Totale	65.992	63.907	68.585	58.793	67.990	62.154	10.628	11.569

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.2 - Numero di domande FSA finanziate per provenienza del beneficiario. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori percentuali)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	53,8%	51,5%	47,9%	50,6%	48,4%	46,7%	42,6%	42,8%
Pfpm	45,1%	47,4%	51,1%	48,4%	50,7%	52,3%	56,5%	56,2%
<i>Est Europa</i>	14,2%	15,6%	17,1%	15,3%	16,9%	18,2%	21,9%	21,8%
<i>Nord Africa</i>	11,2%	11,6%	12,1%	11,8%	12,1%	12,1%	14,3%	14,9%
<i>Altri Africa</i>	4,1%	4,0%	4,2%	4,3%	4,4%	4,6%	3,7%	4,2%
<i>Asia</i>	8,5%	8,6%	9,8%	9,4%	9,6%	9,9%	7,7%	7,5%
<i>America</i>	7,2%	7,5%	8,0%	7,6%	7,6%	7,5%	8,9%	7,7%
Paesi non Pfpm	1,2%	1,0%	1,0%	1,0%	1,0%	0,9%	1,0%	1,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.3 - Numero di domande FSA finanziate per provenienza del beneficiario. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori ogni 1.000 residenti della corrispondente nazionalità)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	4,0	3,7	3,7	3,4	3,7	3,3	0,5	0,6
Pfpm	47,6	44,2	45,5	33,1	36,8	32,0	6,5	6,6
<i>Est Europa</i>	50,7	48,3	44,7	29,5	34,8	31,5	7,1	7,1
<i>Nord Africa</i>	52,1	48,6	50,9	39,0	43,3	37,5	9,0	9,6
<i>Altri Africa</i>	44,1	39,0	41,5	34,2	37,9	33,5	5,1	5,8
<i>Asia</i>	37,3	33,6	38,4	28,6	30,4	26,0	3,7	3,6
<i>America</i>	54,1	49,9	53,7	40,6	42,7	34,6	7,7	6,9
Paesi non Pfpm	18,4	15,6	15,1	12,4	14,1	12,3	2,9	3,3
Totale	7,0	6,7	7,1	6,0	6,9	6,3	1,1	1,2

Fonte: elaborazioni Eupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.4 - Numero di domande FSA finanziate a beneficiari provenienti dai primi 40 Pfpm. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori assoluti)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Marocco	4.751	4.885	5.467	4.491	5.468	4.982	969	1.136
Romania	2.112	2.452	3.484	3.092	4.305	4.469	1.117	1.127
Albania	4.735	4.810	5.079	3.685	4.414	4.102	721	802
Egitto	1.150	1.135	1.283	1.219	1.445	1.437	363	405
Ecuador	1.830	1.865	2.079	1.710	1.984	1.777	338	295
Peru	1.196	1.221	1.399	1.189	1.408	1.280	230	238
Pakistan	603	574	706	645	1.076	1.086	169	232
Filippine	1.839	1.694	2.118	1.853	1.939	1.775	200	176
Moldavia	383	425	547	277	410	450	95	152
Ex Jugoslavia	962	978	1.057	794	957	899	120	148
India	1.103	1.229	1.620	1.237	1.483	1.416	131	145
Ucraina	556	694	852	563	726	728	137	145
Tunisia	1.127	1.082	1.172	922	996	840	144	137
Sri Lanka	1.017	1.002	1.095	859	890	815	129	128
Senegal	565	529	603	570	745	777	98	124
Nigeria	332	325	370	339	404	394	94	101
Ghana	653	629	705	628	701	574	50	86
Brasile	411	461	574	426	488	421	93	78
Repubblica Dominicana	294	289	340	293	318	279	68	72
Bangladesh	393	415	519	435	515	519	50	61
Polonia	153	170	170	148	193	186	47	50
El Salvador	174	149	197	180	207	196	51	46

Algeria	300	300	322	257	288	248	36	42
Bulgaria	258	277	296	240	293	265	47	42
Colombia	183	201	218	164	162	155	27	41
Costa D Avorio	265	254	298	275	310	307	39	38
Bolivia	164	188	249	171	185	169	38	38
Russia	122	137	151	116	136	136	22	35
Turchia	274	260	274	197	256	225	39	34
Argentina	260	220	225	167	193	167	39	31
Repubblica Popolare Cinese	130	140	169	119	134	117	35	31
Cuba	45	57	71	63	80	88	22	26
Camerun	63	71	78	56	64	71	14	19
Maurizio (Isole)	102	83	93	85	91	90	17	15
Burkina Faso	158	136	143	132	176	149	9	13
Etiopia	119	97	105	82	94	83	10	12
Venezuela	57	48	45	35	50	33	13	12
Togo	59	72	91	67	83	97	12	10
Benin	47	44	49	47	47	50	1	6
Eritrea	63	60	63	45	48	39	4	5

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.5 - Numero di domande FSA finanziate a beneficiari provenienti dai primi 40 Pfp. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori ogni 1.000 residenti della corrispondente nazionalità)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Marocco	61,5	58,3	61,3	45,8	52,3	45,6	9,8	11,0
Romania	43,4	43,6	36,4	26,2	33,4	32,5	9,3	8,3
Albania	67,9	62,9	61,8	40,9	46,1	41,1	7,6	8,2
Egitto	27,0	24,5	26,2	23,1	24,8	22,3	7,6	7,4
Ecuador	65,1	59,4	62,3	47,4	51,3	43,2	9,4	7,9
Peru	45,0	41,7	45,3	35,7	37,9	30,2	5,6	5,5
Pakistan	33,0	28,2	32,6	26,7	38,0	32,7	5,4	6,8
Filippine	51,8	45,1	54,5	45,2	43,7	36,7	4,3	3,6
Moldavia	58,8	53,8	56,1	22,0	27,0	22,7	4,6	6,9
Ex Jugoslavia	41,3	39,1	40,2	28,1	32,5	29,7	4,4	5,1
India	45,3	44,4	52,3	33,4	35,4	30,5	2,9	3,0
Ucraina	30,0	32,2	35,2	19,6	21,7	17,5	3,5	3,4
Tunisia	65,1	58,2	59,4	43,7	45,6	38,0	8,5	7,5
Sri Lanka	57,4	51,8	53,2	38,2	36,1	30,6	5,7	5,1
Senegal	25,7	22,8	24,9	21,8	26,6	25,3	3,4	4,0
Nigeria	56,5	52,6	55,8	47,6	53,3	47,9	12,3	11,6
Ghana	65,3	59,6	64,3	52,7	56,8	44,6	4,3	6,9
Brasile	48,1	47,5	54,3	36,8	39,1	31,3	8,9	7,0
Repubblica Dominicana	73,4	65,7	75,3	59,3	59,2	48,3	12,5	12,1
Bangladesh	43,2	39,9	44,5	31,5	33,5	31,1	3,2	3,4

Polonia	30,0	27,8	22,7	18,4	22,7	21,5	6,5	6,5
El Salvador	39,1	31,5	39,8	34,4	35,9	28,2	6,8	5,5
Algeria	78,5	74,4	74,6	55,3	59,3	50,4	9,2	10,5
Bulgaria	51,0	49,1	39,4	27,8	31,5	26,9	5,9	4,7
Colombia	47,9	50,0	53,9	39,4	37,2	34,2	6,8	9,9
Costa D Avorio	46,1	40,6	43,6	35,8	37,0	34,2	4,7	4,2
Bolivia	58,8	57,2	57,0	35,4	28,7	18,5	4,3	4,2
Russia	31,8	33,0	35,6	25,3	27,1	24,3	4,1	5,8
Turchia	54,7	48,1	48,0	31,8	38,9	31,8	6,4	5,1
Argentina	97,3	82,2	88,6	67,6	80,3	68,0	20,7	16,5
Repubblica Popolare Cinese	4,3	4,2	4,8	3,2	3,2	2,5	0,8	0,6
Cuba	14,5	16,7	20,2	16,8	20,1	21,4	5,9	6,5
Camerun	59,8	58,6	59,1	36,5	35,0	33,6	7,5	8,8
Maurizio (Isole)	42,3	32,5	35,5	31,9	34,3	34,0	7,5	6,6
Burkina Faso	53,8	43,6	43,8	35,8	43,2	33,8	2,2	2,9
Etiopia	97,8	75,1	76,5	53,9	58,9	50,6	8,4	9,6
Venezuela	67,9	53,2	46,6	34,2	46,5	29,2	13,0	11,2
Togo	74,4	68,1	72,0	45,4	51,9	58,0	8,0	5,9
Benin	65,9	55,5	59,2	50,5	49,1	50,6	1,1	6,2
Eritrea	24,7	21,7	20,7	14,6	14,2	11,1	1,9	2,2

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.6 - Composizione percentuale dei beneficiari FSA per tipologia familiare. Lombardia (valori percentuali complessivi per il periodo 2006-2013)

	Single	Anziano solo	Adulto solo con minori	Altre famiglie con minori fino a 4	Altre famiglie con minori oltre 4	Altre famiglie senza minori	Totale	N
Italia	15,0%	20,6%	11,3%	22,9%	5,6%	24,6%	100,0%	81.206
Pfpm	10,3%	0,4%	7,1%	42,7%	18,9%	20,6%	100,0%	83.855
<i>Est Europa</i>	8,6%	0,4%	7,4%	47,3%	15,2%	21,2%	100,0%	28.907
<i>Nord Africa</i>	11,8%	0,5%	3,2%	39,9%	27,8%	16,9%	100,0%	19.105
<i>Altri Africa</i>	13,4%	0,2%	9,2%	35,9%	22,8%	18,4%	100,0%	7.349
<i>Asia</i>	8,8%	0,2%	3,1%	45,1%	20,1%	22,8%	100,0%	15.398
<i>America</i>	11,9%	0,4%	15,9%	37,9%	10,8%	23,1%	100,0%	13.096
Paesi non Pfpm	17,6%	10,5%	18,0%	28,4%	7,2%	18,3%	100,0%	1.772
Totale	12,7%	10,3%	9,3%	32,9%	12,3%	22,5%	100,0%	166.833

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.7 - Composizione percentuale dei beneficiari per classe ISEE-FSA e valore medio ISEE-FSA. Lombardia (valori percentuali e valori medi complessivi per il periodo 2006-2013)

	ISEE- FSA da 0 a 4.132	ISEE-FSA da 4.132 a 8.263	ISEE-FSA da 8.623 a	Totale	N	ISEE-FSA medio
Italia	24,4%	46,3%	29,3%	100,0%	81.206	6.437
Pfpm	30,2%	54,7%	15,1%	100,0%	83.855	5.680
<i>Est Europa</i>	32,1%	54,0%	13,9%	100,0%	28.907	5.497
<i>Nord Africa</i>	34,0%	53,9%	12,1%	100,0%	19.105	5.521
<i>Altri Africa</i>	24,5%	57,2%	18,3%	100,0%	7.349	6.163
<i>Asia</i>	23,3%	59,9%	16,8%	100,0%	15.398	6.074
<i>America</i>	32,2%	49,7%	18,1%	100,0%	13.096	5.575
Paesi non Pfpm	28,8%	45,8%	25,4%	100,0%	1.772	6.043
Totale	27,4%	50,5%	22,1%	100,0%	166.833	6.051

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.8 - Composizione percentuale dei beneficiari per permanenza nella condizione di beneficiario. Lombardia (valori percentuali complessivi per il periodo 2006-2013)

	Saltuario	Ricorrente con conti- nuità	Ricorrente con leggera discontinuità	Ricorrente con forte discontinuità	Totale	N
Italia	61,5%	29,4%	6,5%	2,6%	100,0%	81.206
Pfpm	62,2%	25,9%	8,0%	3,9%	100,0%	83.855
<i>Est Europa</i>	64,6%	24,2%	7,5%	3,6%	100,0%	28.907
<i>Nord Africa</i>	58,4%	28,2%	8,9%	4,5%	100,0%	19.105
<i>Altri Africa</i>	63,5%	24,4%	7,7%	4,4%	100,0%	7.349
<i>Asia</i>	61,2%	26,9%	8,2%	3,7%	100,0%	15.398
<i>America</i>	63,0%	25,6%	7,8%	3,6%	100,0%	13.096
Paesi non Pfpm	66,0%	24,4%	6,6%	3,0%	100,0%	1.772
Totale	61,9%	27,6%	7,3%	3,3%	100,0%	166.833

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.9 - Risorse destinate all'FSA. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori assoluti in migliaia di euro)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	41.230	38.232	31.173	36.244	30.829	20.382	5.330	5.049
Pfpm	42.517	42.418	39.589	38.070	35.353	26.680	6.969	6.509
<i>Est Europa</i>	13.109	14.004	13.051	11.457	11.435	8.647	2.717	2.558
<i>Nord Africa</i>	9.118	9.155	8.261	8.498	7.988	5.733	1.756	1.723
<i>Altri Africa</i>	3.235	3.026	2.683	2.929	2.757	2.073	448	485
<i>Asia</i>	8.330	7.746	7.419	7.619	6.740	5.139	944	854
<i>America</i>	8.725	8.486	8.175	7.568	6.434	4.088	1.104	890
Paesi non Pfpm	1.042	875	736	776	710	428	118	123
Totale	84.789	81.525	71.498	75.090	66.893	46.490	12.417	11.681

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.10 - Risorse destinate all'FSA. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori percentuali)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	48,6%	46,9%	43,6%	48,3%	46,1%	43,8%	42,9%	43,2%
Pfpm	50,1%	52,0%	55,4%	50,7%	52,9%	55,2%	56,1%	55,7%
<i>Est Europa</i>	15,5%	17,2%	18,3%	15,3%	17,1%	18,6%	21,9%	21,9%
<i>Nord Africa</i>	10,8%	11,2%	11,6%	11,3%	11,9%	12,3%	14,1%	14,7%
<i>Altri Africa</i>	3,8%	3,7%	3,8%	3,9%	4,1%	4,5%	3,6%	4,1%
<i>Asia</i>	9,8%	9,5%	10,4%	10,1%	10,1%	11,1%	7,6%	7,3%
<i>America</i>	10,3%	10,4%	11,4%	10,1%	9,6%	8,8%	8,9%	7,6%
Paesi non Pfpm	1,2%	1,1%	1,0%	1,0%	1,1%	0,9%	1,0%	1,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.11 - Indicatore di bisogno. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori assoluti)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	215	224	232	236	249	266	394	382
Pfpm	258	265	270	264	268	277	387	376
<i>Est Europa</i>	246	254	259	248	254	270	380	374
<i>Nord Africa</i>	215	222	229	228	235	246	351	345
<i>Altri Africa</i>	221	228	232	228	242	249	366	354
<i>Asia</i>	281	286	291	288	286	289	405	389
<i>America</i>	343	348	351	345	340	346	450	441
Paesi non Pfpm	256	262	267	269	285	303	393	398
Totale	235	243	252	250	259	272	390	379

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.12 - Indicatore di risposta al bisogno (contributo mensile). Lombardia. Anni 2006-2013 (valori assoluti)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	100	100	82	104	81	61	109	95
Pfpm	123	121	98	114	87	68	104	90
<i>Est Europa</i>	120	122	97	108	85	66	104	91
<i>Nord Africa</i>	106	106	86	104	82	65	104	89
<i>Altri Africa</i>	103	102	81	97	78	62	103	90
<i>Asia</i>	127	120	95	117	88	71	105	88
<i>America</i>	159	153	129	144	106	76	106	88
Paesi non Pfpm	117	114	96	119	94	65	108	100
Totale	110	110	90	109	84	65	106	92

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

Tabella 8.1.13 - Indicatore di efficacia della risposta. Lombardia. Anni 2006-2013 (valori percentuali)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	46,4%	44,7%	35,4%	44,0%	32,3%	23,0%	27,6%	24,9%
Pfpm	47,5%	45,6%	36,1%	42,9%	32,7%	24,5%	27,0%	23,9%
<i>Est Europa</i>	48,8%	47,9%	37,5%	43,7%	33,4%	24,5%	27,5%	24,5%
<i>Nord Africa</i>	49,4%	47,6%	37,7%	45,6%	35,1%	26,4%	29,5%	25,9%
<i>Altri Africa</i>	46,6%	44,9%	35,1%	42,8%	32,2%	25,0%	28,1%	25,4%
<i>Asia</i>	45,0%	41,9%	32,5%	40,4%	30,6%	24,5%	25,8%	22,6%
<i>America</i>	46,5%	43,8%	36,6%	41,8%	31,2%	21,9%	23,5%	20,0%
Paesi non Pfpm	45,8%	43,4%	36,0%	44,3%	33,2%	21,4%	27,4%	25,0%
Totale	46,9%	45,1%	35,8%	43,4%	32,5%	23,7%	27,3%	24,3%

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati D.G. Casa, Housing sociale e Pari opportunità - Regione Lombardia

8.2 I cittadini stranieri nel mondo del volontariato

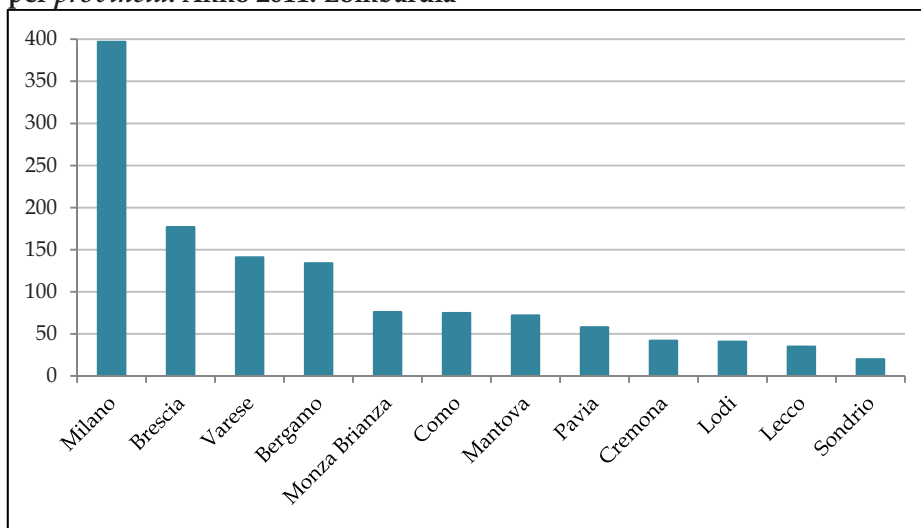
Il *Nono Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011* (ISTAT, 2014) raccoglie il patrimonio informativo relativo alle principali caratteristiche delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche, disaggregato a livello territoriale. Grazie all'integrazione di nuove fonti amministrative nell'edizione 2011, il contenuto del censimento è stato esteso anche agli occupati, rispetto i quali è possibile conoscere alcuni loro aspetti socio-demografici.

Sulla base di questi elementi è stato possibile elaborare una fotografia in cui descrivere le istituzioni non profit attive sul territorio lombardo al 2011 dal punto di vista del coinvolgimento nell'organico di volontari con cittadinanza diversa da quella italiana.

Di seguito verranno prima presentati i dati relativi alle istituzioni non profit che coinvolgono operatori volontari stranieri, mentre nella seconda parte verranno riportate alcune analisi relative ai volontari stranieri.

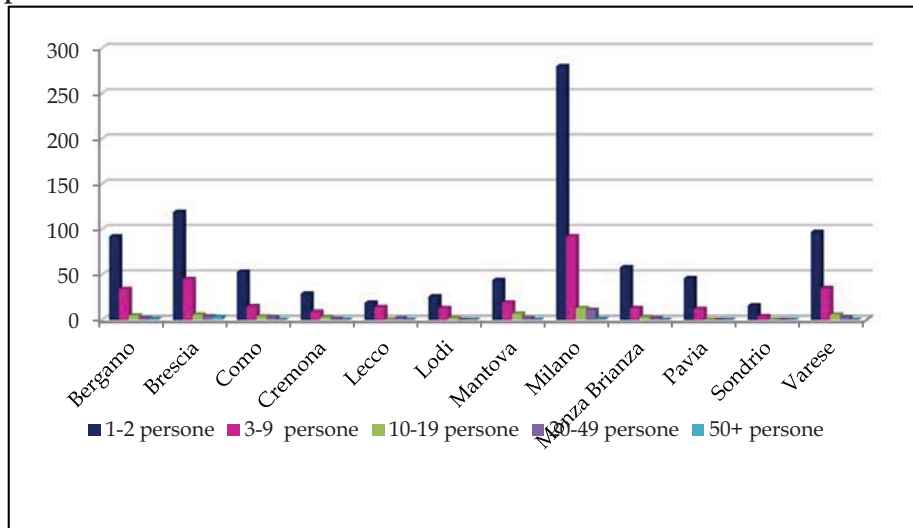
Nel 2011, in Lombardia, si contano 1.268 istituzioni non profit attive che coinvolgono volontari stranieri. La maggior parte di esse è concentrata nella provincia di Milano, nella quale si concentra circa un terzo delle istituzioni con tali caratteristiche, presenti in Lombardia. A Brescia, Varese e Bergamo si trovano tra le 100 e le 200 istituzioni non profit con volontari stranieri, mentre in tutte le altre province della Lombardia sono meno di 80 le istituzioni con volontari stranieri (Figura 8.2.1).

Figura 8.2.1 - Numero di istituzioni non profit attive con volontari stranieri per provincia. Anno 2011. Lombardia



Fonte: elaborazioni Èupolis su dati Istat (Censimento Industria, istituzioni pubbliche e non profit 2011)

Figura 8.2.2 - Numero di istituzioni non profit attive con volontari stranieri per classe di addetti. Anno 2011. Lombardia

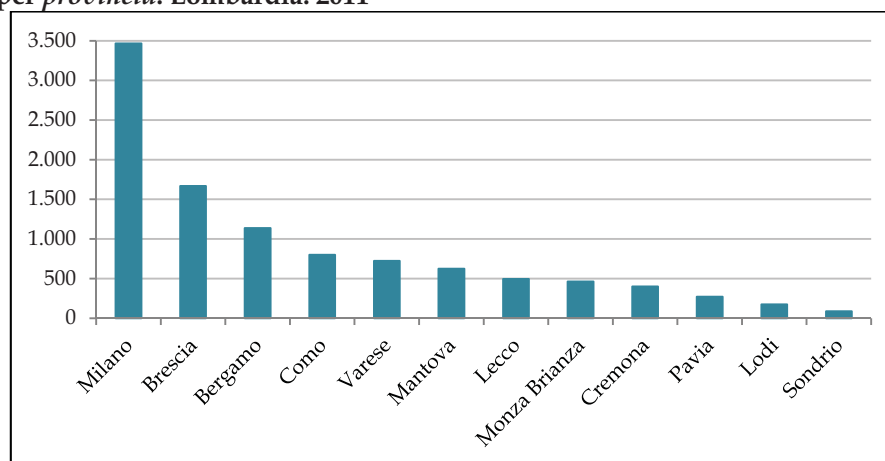


Fonte: elaborazioni Èupolis su dati Istat (Censimento Industria, istituzioni pubbliche e non profit 2011)

Dal punto di vista degli addetti, le istituzioni non profit, di cui sopra attive in Lombardia, per il 95% hanno nel loro organico un numero di volontari di cittadinanza non italiana molto limitato: la situazione più comune è quella di disporre di 1-2 volontari stranieri (69%), ma sono numerose anche quelle con tra i 3 e i 9 volontari stranieri (24%). Una situazione molto simile si presenta nello scenario provinciale, ad eccezione di Mantova, dove il 10% delle istituzioni non profit ha tra i 10 e i 19 volontari stranieri, contro il valore regionale del 4% (Figura 8.2.2).

Passando ora ad osservare il numero di persone con cittadinanza non italiana coinvolti nel Terzo Settore in Lombardia, si nota che sono 10.316 i volontari stranieri coinvolti nelle istituzioni non profit attive in Lombardia, circa un sesto di quelle presenti su territorio nazionale (60.585). Anche in questo caso, come per il numero di istituzioni, la provincia di Milano registra il numero più elevato: sono 3.468 i volontari di cittadinanza straniera, un terzo di quelli in Lombardia. Per quanto riguarda le altre province, sono 1.669 i volontari stranieri nelle istituzioni non profit in provincia di Brescia, 1.138 in quella di Bergamo; sono compresi tra i 500 e i 1.000 gli addetti stranieri nel comasco (800), nel varesotto (723) e nel mantovano (625), mentre nei restanti territori, i volontari stranieri sono meno di 500 a provincia (Figura 8.2.3).

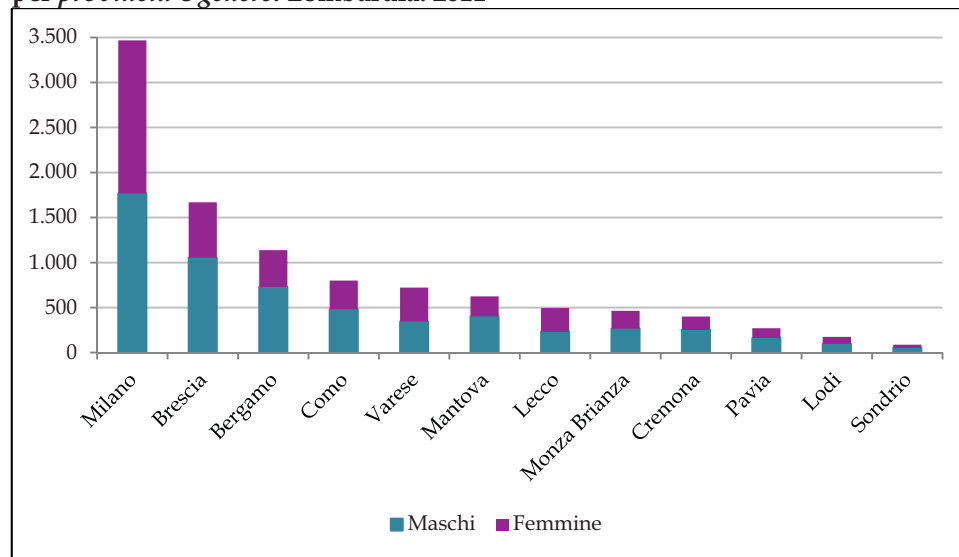
Figura 8.2.3 - Numero volontari stranieri nelle istituzioni non profit attive, per provincia. Lombardia. 2011



Fonte: elaborazioni Éupolis su dati Istat (Censimento Industria, istituzioni pubbliche e non profit, 2011)

In termini di genere, si nota che i volontari presenti nelle istituzioni non profit attive in Lombardia, sono soprattutto maschi, anche se la differenza tra i generi non è particolarmente significativa (57% maschi, 43% femmine); più evidente lo scarto tra i due nelle province di Mantova e Bergamo (64% maschi), Cremona e Brescia (63%), mentre a Varese e a Lecco la situazione è rovesciata e vede le donne più rappresentate nel mondo del Terzo Settore lombardo (rispettivamente 52-53%) (Figura 8.2.4).

Figura 8.2.4 - Numero volontari stranieri nelle istituzioni non profit attive, per provincia e genere. Lombardia. 2011



Fonte: elaborazioni Éupolis su dati Istat (Censimento Industria, istituzioni pubbliche e non profit 2011)

Il settore di attività in cui i volontari stranieri sono più presenti è di tipo culturale e legato al tempo libero: quasi la metà dei volontari stranieri in Lombardia (45%) è infatti collocato in istituzioni che si occupano di Cultura, sport e ricreazione. Un altro 30% dei volontari è coinvolto nei settori di Assistenza sociale e protezione civile e Religione (rispettivamente 16% e 13%). Il restante 20% è attivo nei settori di Istruzione e ricerca, Sanità, Ambiente, Sviluppo economico e coesione sociale, Tutela dei diritti e attività politica, Filantropia, e in Coopera-

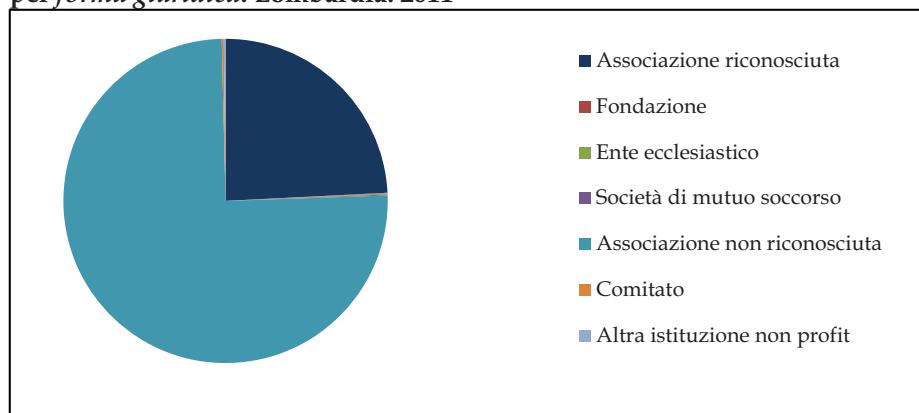
zione internazionale. Nessun volontario straniero si ritrova, invece, nel settore Sindacale (Figura 8.2.5).

Figura 8.2.5 - Numero volontari stranieri nelle istituzioni non profit attive, per settore attività. Lombardia. 2011



Fonte: elaborazioni Éupolis su dati Istat (Censimento Industria, istituzioni pubbliche e non profit 2011)

Figura 8.2.6 - Numero volontari stranieri nelle istituzioni non profit attive, per forma giuridica. Lombardia. 2011



Fonte: elaborazioni Éupolis su dati Istat (Censimento Industria, istituzioni pubbliche e non profit 2011)

Da uno sguardo alla forma giuridica si nota che tre su quattro istituzioni non profit con volontari stranieri sono Associazioni non riconosciute, mentre quasi una su quattro ha la forma giuridica di Associa-

zione riconosciuta. Le altre forme giuridiche (Fondazioni, Ente ecclesiastico, Società di mutuo soccorso e Comitato e altre tipologie) riguardano, insieme, solo l'1% delle istituzioni (Figura 8.2.6).

Appendice statistica

Tabella 8.2.1 - Numero di istituzioni non profit attive con volontari stranieri per classi di risorse umane e per province. Anno 2011. Lombardia

	1-2 pers.	%	3-9 pers.	%	10-19 pers.	%	20-49 pers.	%	50+ pers.	%	Tot.
Bergamo	92	69	34	25	5	4	2	1	1	1	134
Brescia	119	67	45	25	6	3	4	2	3	2	177
Como	53	71	15	20	4	5	3	4	0	0	75
Cremona	29	69	9	21	3	7	1	2	0	0	42
Lecco	19	54	14	40	0	0	2	6	0	0	35
Lodi	26	63	13	32	2	5	0	0	0	0	41
Mantova	44	61	19	26	7	10	2	3	0	0	72
Milano	280	71	92	23	13	3	11	3	1	0	397
M.B.	58	76	13	17	3	4	2	3	0	0	76
Pavia	46	79	12	21	0	0	0	0	0	0	58
Sondrio	16	80	4	20	0	0	0	0	0	0	20
Varese	97	69	35	25	6	4	3	2	0	0	141
Lomb.	879	69	305	24	49	4	30	2	5	0	1.268

Fonte: rielaborazioni Éupolis su dati Istat (Censimento Industria, istituzioni pubbliche e non profit 2011)

Tabella 8.2.2 - Numero volontari stranieri nelle istituzioni non profit attive, per provincia e genere. Lombardia. 2011

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	
Milano	1.769		51	1.699	49	3.468
Brescia	1.054		63	615	37	1.669
Bergamo	732		64	406	36	1.138
Como	482		60	318	40	800
Varese	346		48	377	52	723
Mantova	402		64	223	36	625
Lecco	231		47	264	53	495
Monza Brianza	267		58	197	42	464
Cremona	251		63	149	37	400
Pavia	164		61	107	39	271
Lodi	96		55	79	45	175
Sondrio	53		60	35	40	88
Lombardia	5.847		57	4.469	43	10.316

Fonte: rielaborazioni Éupolis su dati Istat (Censimento Industria, istituzioni pubbliche e non profit 2011)

Tabella 8.2.3 - Numero volontari stranieri nelle istituzioni non profit attive, per settore di attività prevalente. Italia e Lombardia. 2011

Territorio	Italia	Lombardia	%
Cultura, sport e ricreazione	28.660	4.465	43
Istruzione e ricerca	2.838	544	5
Sanità	3.482	473	5
Assistenza sociale e protezione civile	10.581	1.634	16
Ambiente	1.524	266	3
Sviluppo economico e coesione sociale	1.017	240	2
Tutela dei diritti e attività politica	2.080	468	5
Filantropia e promozione del volontariato	1.507	206	2
Cooperazione e solidarietà internazionale	2.471	595	6
Religione	5.869	1.388	13
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	501	25	0
Altre attività	55	12	0
Tutte le voci	60.585	10.316	100

Tabella 8.2.4 - Numero volontari stranieri nelle istituzioni non profit attive, per settore di attività prevalente e per province lombarde. Lombardia. 2011

Territorio	VA	CO	SO	MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB
Cultura, sport e ricreazione	424	289	35	1.353	510	804	114	136	317	131	127	225
Istruzione e ricerca	44	6	8	317	57	80	5	1	6	8	3	9
Sanità	10	42	0	137	32	125	24	36	26	23	8	10
Assistenza soc. e protezione civile	93	169	22	547	176	224	74	58	70	93	24	84
Ambiente	5	17	1	58	5	9	8	2	7	151	0	3
Sviluppo econ. e coesione soc.	49	0	5	93	56	11	12	6	3	3	0	2
Tutela dei diritti e attività politica	25	16	0	244	8	16	10	84	29	32	2	2
Filantropia e promozione del volontariato	9	8	1	81	18	49	0	15	15	1	3	6
Cooperazione e solidarietà internazionale	14	120	16	261	40	22	12	14	2	42	8	44
Religione	46	128	0	372	236	317	9	46	146	10	0	78
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	4	5	0	2	0	3	3	2	4	1	0	1
Altre attività	0	0	0	3	0	9	0	0	0	0	0	0
Tutte le voci	723	800	88	3.468	1.138	1.669	271	400	625	495	175	464

Fonte: rielaborazioni Eupolis su dati Istat (Censimento Industria, istituzioni pubbliche e non profit 2011)

Tabella 8.2.5 - Numero volontari stranieri nelle istituzioni non profit attive, per forma giuridica. Lombardia. 2011

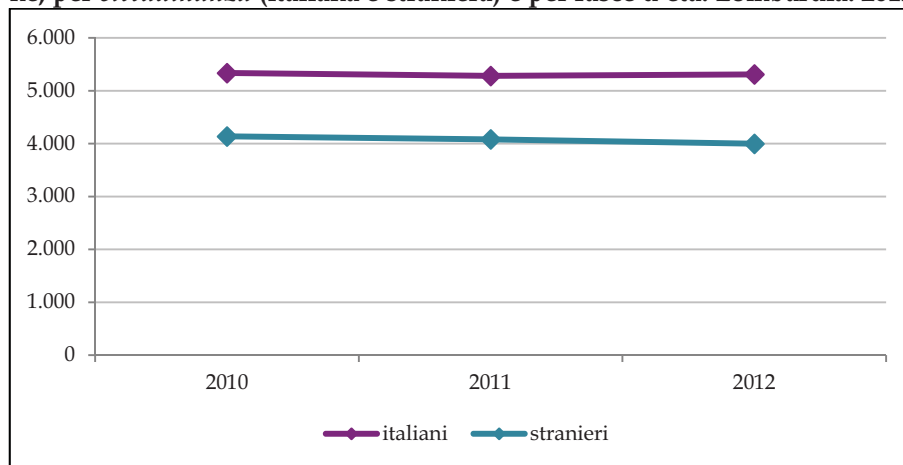
Tipo di risorsa umana	Volontari stranieri	%
Associazione riconosciuta	2.211	24
Fondazione	7	0
Ente ecclesiastico	9	0
Società di mutuo soccorso	9	0
Associazione non riconosciuta	6.869	75
Comitato	19	0
Altra istituzione non profit	16	0
Totale	9.140	100

8.3 Cittadini stranieri, giustizia e sicurezza

Dai più recenti dati ISTAT relativi al sistema di Giustizia e Sicurezza è possibile formulare alcune riflessioni sul ruolo rivestito dalla popolazione straniera rispetto al totale di detenuti e denunciati.

Per quanto riguarda i detenuti, nel corso del triennio 2010-2012 il numero dei maggiorenni presenti nelle carceri lombarde è diminuito: 4.137 detenuti nel 2010, 4.080 nel 2011 (-57) e 3.998 nel 2012 (-82) (Figura 8.3.1, sotto riportata, e Tabella 8.3.1 consultabile nell'Appendice statistica). Al contrario, il numero dei detenuti di cittadinanza italiana, dopo una diminuzione registrata tra il 2010 e il 2011 (-54), torna ad aumentare nel 2012 (+29).

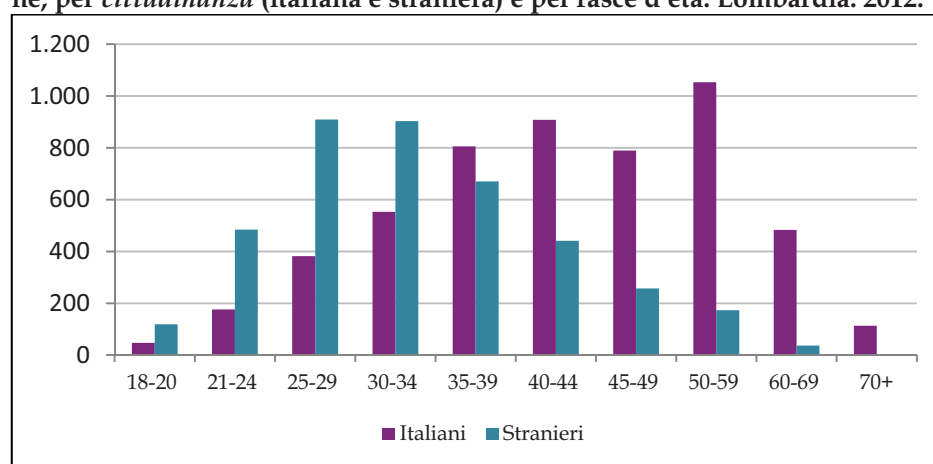
Figura 8.3.1 - Numero di detenuti maggiorenni presenti nelle carceri italiane, per cittadinanza (italiana e straniera) e per fasce d'età. Lombardia. 2012



Fonte: elaborazioni Éupolis su dati Istat - Sezione Giustizia e Sicurezza, 2014

L'andamento dell'età dei detenuti adulti, italiani e stranieri, presenti nelle carceri della Lombardia segue trend speculari. Tra i cittadini stranieri l'età maggiormente rappresentata coincide con le fasce 25-29 e 30-34, e diminuisce il numero dei detenuti al crescere dell'età. Tra gli italiani, si verifica l'opposto: il numero di detenuti aumenta con l'aumentare della loro età, fino a raggiungere il picco nella classe 50-59 anni (Figura 8.3.2).

Figura 8.3.2 - Numero di detenuti maggiorenni presenti nelle carceri italiane, per cittadinanza (italiana e straniera) e per fasce d'età. Lombardia, 2012.



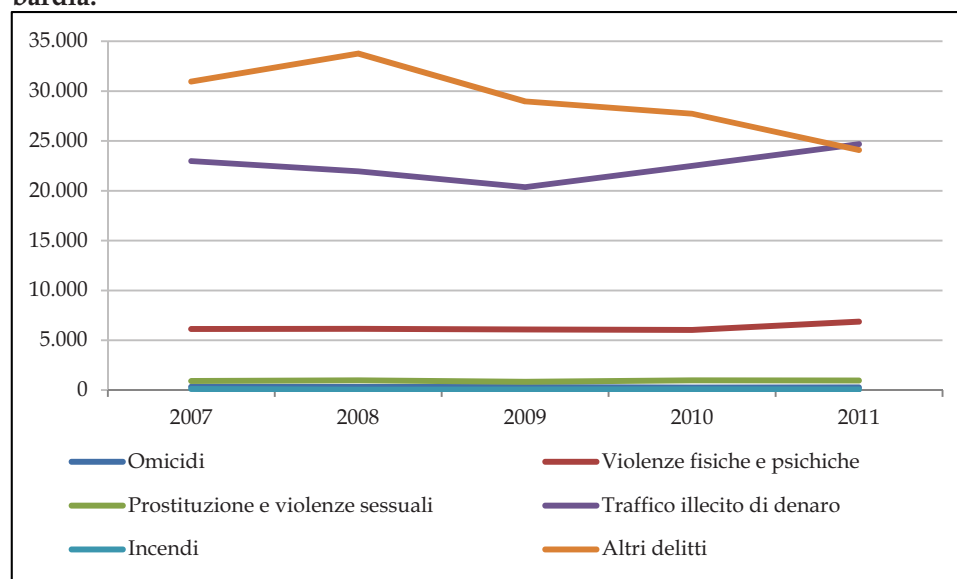
Fonte: elaborazioni Éupolis su dati Istat - Sezione Giustizia e Sicurezza, 2014

Passando ora alla lettura dei dati relativi alle denunce e agli arresti commessi nel 2012 in Lombardia per mano di cittadini stranieri, si nota che, escludendo la categoria dei delitti non classificati ("altri delitti"), sono soprattutto i furti, con 10.365 reati, a causare agli stranieri denunce e arresti. A seguire tra le cause di denunce e arresti, la messa in atto di azioni di illiceità rispetto alla normativa sugli stupefacenti, con 5.464, e di ricettazione, con 2.955 casi (Tabella 8.3.2 - Appendice statistica).

Raggruppando le cause di denuncia e arresto in macro aree di illecito, ad emergere tra le cause principali di arresto per gli stranieri figura il traffico illecito di denaro, categoria che raggruppa infrazioni riguardanti furti, estorsioni, truffe, contraddizione, contrabbando; a seguire, come causa dell'arresto si ritrovano violenze fisiche e psichiche, con 6.869 arresti imputati, ovvero atti quali percosse, lesioni dolorose, mi-

nacce, stalking, sequestri di persone e ingiurie. Atti di prostituzione e di violenza sessuale non costituiscono una causa di arresto particolarmente diffusa tra gli stranieri, così come gli omicidi e gli incendi (Figura 8.3.3 e Tabella 8.3.3 - Appendice statistica).

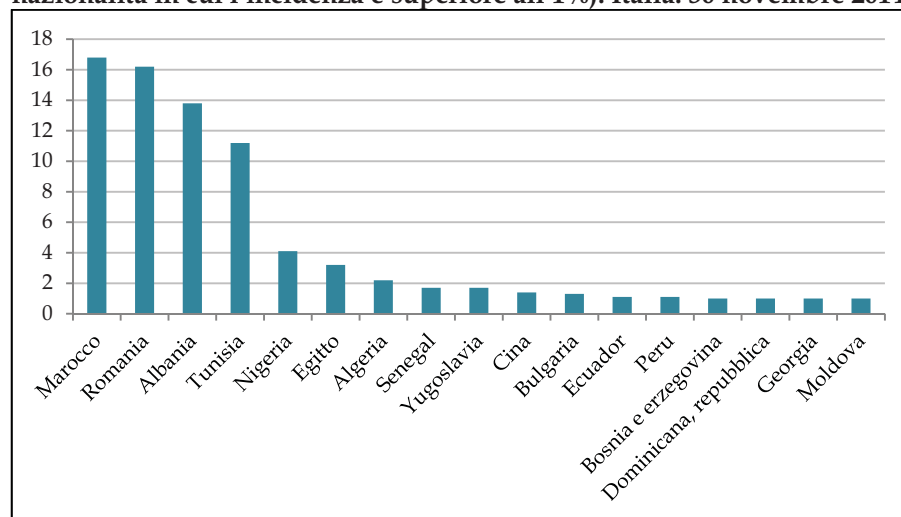
Figura 8.3. 3 - Numero di autori di delitto denunciati/arrestati dalle Forze di polizia con cittadinanza non italiana, per macroarea di illecito. 2012. Lombardia.



Fonte: rielaborazioni Éupolis su dati Istat - Sezione Giustizia e Sicurezza, 2014

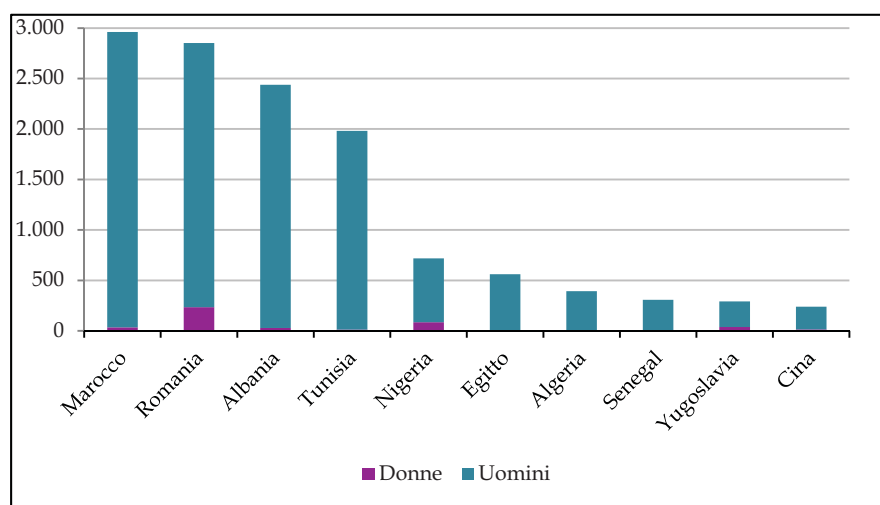
Infine, in termini di provenienze, è possibile formulare una riflessione solo in relazione al territorio nazionale, con riferimento alla situazione di fine novembre 2014 (Ministero della Giustizia, 2014). Le prime dieci provenienze dei detenuti con cittadinanza non italiana sono Marocco e Romania, con quasi 3.000 persone detenute ciascuno (rispettivamente 2.962 e 2.852), Albania e Tunisia con circa 2.000 casi ognuno di detenzione (2.438 e 1.981), Nigeria, Egitto, Algeria e Senegal, con presenze tra le 500 e le 1.000 unità (nigeriani 718, egiziani 561, algerini 393, senegalesi 307), ex Jugoslavia e Cina con meno di 300 detenuti paesi della (291 e 240) (tabella 8.3.4 - Appendice statistica).

Figura 8.3.5 - Detenuti stranieri, Percentuale sul totale di stranieri (per le nazionalità in cui l'incidenza è superiore all'1%). Italia. 30 novembre 2014



Fonte: Ministero della Giustizia, 2014

Figura 8.3. 4- Detenuti stranieri e distribuzione di genere tra le prime dieci nazionalità. Italia. 30 novembre 2014



Fonte: Ministero della Giustizia, 2014

La predominanza delle prime tre cittadinanze si rileva anche in termini percentuali: rispetto al totale dei detenuti stranieri presenti nelle

carceri italiane, risulta superiore al 10% l'incidenza di marocchini (16%), rumeni (15%), albanesi (14%) e tunisini (11%). Tutte le altre nazionalità interessano meno del 5% dei detenuti con cittadinanza non italiana.

Dal punto di vista del genere, le donne sono poco rappresentate tra i detenuti con cittadinanza straniera (5%). Tra le prime dieci nazionalità, dal punto di vista dei valori assoluti, le donne detenute sono numericamente ben rappresentate tra i rumeni (235 casi), mentre in termini percentuali, le donne incidono in modo più evidente tra chi proviene da paesi dell'ex Jugoslavia (13%) e dalla Nigeria (12%) (Figura 8.3.4, tabella 8.3.4 - Appendice statistica).

Appendice statistica

Tabella 8.3.1 - Numero di detenuti maggiorenni presenti nelle carceri italiane, per cittadinanza (italiana e straniera) e per fasce d'età. Lombardia. 2010-2012

	2010			2011			2012		
	Ita.	Stra.	Totale	Ita.	Str.	Totale	Ita.	Sra.	Totale
18-20	48	121	169	53	128	181	47	119	166
21-24	182	595	777	161	572	733	176	484	660
25-29	427	1.027	1.454	399	939	1.338	382	909	1.291
30-34	692	908	1.600	613	932	1.545	553	903	1.456
35-39	851	604	1.455	802	637	1.439	805	670	1.475
40-44	885	456	1.341	915	442	1.357	908	441	1.349
45-49	735	233	968	725	220	945	789	257	1.046
50-59	1.017	162	1.179	1.048	176	1.224	1.053	173	1.226
60-69	411	28	439	460	31	491	483	37	520
70+	86	3	89	103	3	106	113	4	117
Tot.	5.334	4.137	9.471	5.280	4.080	9.360	5.309	3.998	9.307

Fonte: elaborazioni Eupolis su dati Istat - Sezione Giustizia e Sicurezza, 2014

Tabella 8.3.2 - Numero di autori di delitto denunciati/arrestati dalle Forze di polizia, con cittadinanza italiana e straniera, per tipo di delitto. Lombardia. 2007-2011

Anno	2007		2008		2009		2010		2011	
	Ita.	Stra.	Ita.	Stra.	Ita.	Stra.	Ita.	Stra.	Ita.	Stra.
Strage	0	2	2	0	13	4	1	1	1	1
Omicidi volontari consumati	103	85	74	57	92	59	67	43	68	66
Tentati omicidi	149	175	136	171	144	193	130	162	139	138
Infanticidi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Omicidi preterintenzionali	3	5	3	1	3	4	3	1	4	0
Omicidi colposi	314	65	264	80	223	40	300	37	343	52
Percosse	1.031	415	1.006	392	1.030	421	954	428	1104	518
Lesioni dolose	3.642	2.548	3.786	2.655	3.876	2.622	3.681	2.610	4.067	2.895
Minacce	4.915	1.801	5.205	1.756	4.958	1.640	4.624	1.615	5.218	1.895
Stalking	0	0	0	0	529	179	722	201	891	230
Sequestri di persona	185	232	202	210	169	208	159	158	132	188
Ingiurie	4.593	1.120	4.873	1.120	4.804	1.001	4.476	1.021	5.022	1.143
Violenze sessuali	359	421	403	428	362	413	388	400	410	390
Atti sessuali con minorenne	59	23	66	33	61	31	57	38	68	34

Pornografia minorile	43	4	51	35	109	10	66	9	190	37
Furti	5.22	8.77	5.26	7.70	5.04	7.62	5.88	8.89	6.94	10.36
Rapine	4	8	7	9	3	5	9	3	9	5
Estorsioni	2.042	1.666	2.335	1.626	2.064	1.508	1.852	1.542	1.964	1.829
Truffe e frodi informatiche	432	345	586	335	645	280	557	343	583	370
Delitti informatici	2.728	677	3.614	1.042	3.839	925	3.452	790	4.073	935
Contraffazione di marchi e prodotti industriali	28	65	264	87	36	81	58	61	68	62
Violazione della proprietà intellettuale	61	70	100	71	52	57	358	530	424	588
Ricettazione	99	295	60	311	67	220	32	138	37	81
Riciclaggio	2.286	3.558	2.111	2.789	2.084	2.326	1.878	2.522	2.100	2.955
Usura	171	70	407	154	351	105	341	162	310	122
Danneggiamenti	106	12	135	28	115	16	143	19	78	17
Incendi	2.455	1.484	2.463	1.442	2.461	1.283	2.081	1.191	2.397	1.404
Danneggiamento seguito da incendio	110	67	125	24	117	42	97	30	110	35
Normativa sugli stupefacenti	100	33	56	15	88	20	112	41	65	14
Attentati	4.833	5.478	4.327	5.867	4.472	5.547	4.786	5.763	4.472	5.464
Associazione per delinquere	15	13	79	66	17	6	18	5	6	5
Associazione di tipo mafioso	697	350	585	289	657	322	662	459	456	387
Contrabbando	32	23	22	20	50	3	175	5	39	8
Altri delitti	91	89	47	113	51	62	272	75	41	91
Totale	23.561	30.957	27.885	33.771	27.586	28.977	26.264	27.738	27.242	24.089
Totale	60.629	61.382	66.742	63.175	66.315	56.609	64.795	57.564	69.293	56.911

Fonte: elaborazioni Eupolis su dati Istat - Sezione Giustizia e Sicurezza, 2014

Tabella 8.3.3 - Numero di autori di delitto denunciati/arrestati dalle Forze di polizia per macroarea di illecito. 2007-2012. Lombardia

	2007		2008		2009		2010		2011	
	Ita.	Stra.	Ita.	Stra.	Ita.	Stra.	Ita.	Stra.	Ita.	Stra.
Omicidi	569	332	479	309	475	300	501	244	555	258
Violenze fisiche e psichiche	14.366	6.116	15.072	6.133	15.366	6.071	14.616	6.033	16.434	6.869
Prostituzione e violenze sessuali	606	899	705	968	656	829	633	974	872	956
Traffico illecito di denaro	21.317	22.978	22.420	21.955	22.027	20.370	22.572	22.504	24.015	24.690
Incendi	210	100	181	39	205	62	209	71	175	49
Altri delitti	23.561	30.957	27.885	33.771	27.586	28.977	26.264	27.738	27.242	24.089
Totale	60.629	61.382	66.742	63.175	66.315	56.609	64.795	57.564	69.293	56.911

Fonte: elaborazioni Éupolis su dati Istat - Sezione Giustizia e Sicurezza, 2014

Tabella 8.3.4 - Numero di detenuti stranieri distribuiti per nazionalità e sesso. Italia. 30 novembre 2014

Nazione	Donne	Uomini	Totale
Arabia Saudita	0	1	1
Azerbaijan	0	1	1
Botswana	1	0	1
Cambogia	0	1	1
Cecoslovacchia	1	0	1
Cipro	0	1	1
Comore	0	1	1
Corea, Rep. Democr. Popol. di	0	1	1
Danimarca	0	1	1
Faeroer, Isole	0	1	1
Finlandia	0	1	1
Laos	0	1	1
Madagascar	0	1	1
Malesia	0	1	1
Nicaragua	0	1	1
Polinesia francese	0	1	1
Sahara occidentale	0	1	1
Sao tomè e principe	0	1	1
Svezia	1	0	1
Urss	0	1	1
Vietnam	0	1	1
Zambia	0	1	1
Australia	0	2	2
Bahamas	0	2	2
Ciad	0	2	2
Congo, Rep. Democratica del	0	2	2
Irlanda	0	2	2
Kazakhstan	1	1	2
Macao	0	2	2
Malta	1	1	2
Nepal	0	2	2
Panama	0	2	2

Riunione	0	2	2
Suriname	0	2	2
Uganda	1	1	2
Uzbekistan	0	2	2
Angola	0	3	3
Armenia	0	3	3
Mongolia	0	3	3
Austria	0	4	4
Benin	0	4	4
Dominica	0	4	4
Giamaica	0	4	4
Giordania	0	4	4
Guinea Bissau	0	4	4
Bielorussia	0	5	5
Mauritius	0	5	5
Ruanda	0	5	5
Canada	1	5	6
Estonia	1	5	6
Messico	2	4	6
Africa del sud	1	6	7
Camerun	1	7	8
Capo Verde	0	8	8
Lettonia	1	7	8
Togo	0	8	8
Kenia	4	5	9
Costa Rica	3	7	10
Guatemala	1	9	10
Non definita	1	9	10
Etiopia	1	10	11
Stati uniti	1	10	11
Congo	1	11	12
Israele	1	11	12
Bolivia	2	11	13
Mauritania	0	13	13
Paraguay	3	10	13
Burundi	2	12	14
Niger	1	14	15
Belgio	4	12	16
Slovacchia, repubblica	2	14	16
Slovenia	0	16	16
Sierra leone	1	16	17
Montenegro	2	18	20
Burkina Faso	2	19	21
Portogallo	2	19	21
Uruguay	4	17	21
Svizzera	2	20	22
Libano	0	24	24
Olanda	3	22	25
Afghanistan	0	27	27
Ungheria	1	26	27
Gran Bretagna	2	26	28
Ceca, repubblica	3	27	30

Iran	1	29	30
Argentina	2	30	32
El Salvador	1	34	35
Mali	0	36	36
Sudan	0	36	36
Iraq	0	37	37
Territori dell'autonomia palestinese	0	39	39
Eritrea	1	39	40
Venezuela	11	30	41
Sri Lanka	1	44	45
Guinea	0	49	49
Liberia	3	46	49
Bangladesh	0	50	50
Libia	0	51	51
Russia Federazione	6	45	51
Cuba	5	47	52
Tanzania, Repubblica	5	47	52
Filippine	4	50	54
Grecia	2	54	56
Lituania	3	54	57
Germania	3	60	63
Siria	0	63	63
Costa d'avorio	2	64	66
Somalia	2	70	72
Turchia	1	71	72
Gabon	0	74	74
Francia	3	79	82
Macedonia	4	78	82
Croazia (Hrvatska)	20	67	87
Spagna	16	75	91
Cile	9	89	98
Brasile	32	85	117
Polonia	17	100	117
Colombia	14	104	118
Serbia	13	112	125
Gambia	1	125	126
Pakistan	1	130	131
India	1	145	146
Ghana	6	150	156
Ucraina	13	148	161
Georgia	7	163	170
Dominicana, repubblica	23	153	176
Moldova	9	172	181
Bosnia e erzegovina	51	134	185
Ecuador	14	172	186
Perù	25	170	195
Bulgaria	36	185	221
Cina	15	225	240
Yugoslavia	38	253	291
Senegal	1	306	307
Algeria	1	392	393
Egitto	4	557	561

Nigeria	86	632	718
Tunisia	13	1.968	1.981
Albania	29	2.409	2.438
Romania	235	2.617	2.852
Marocco	35	2.927	2.962
Totale	887	16.748	17.635

Fonte: Ministero della Giustizia, 2014

